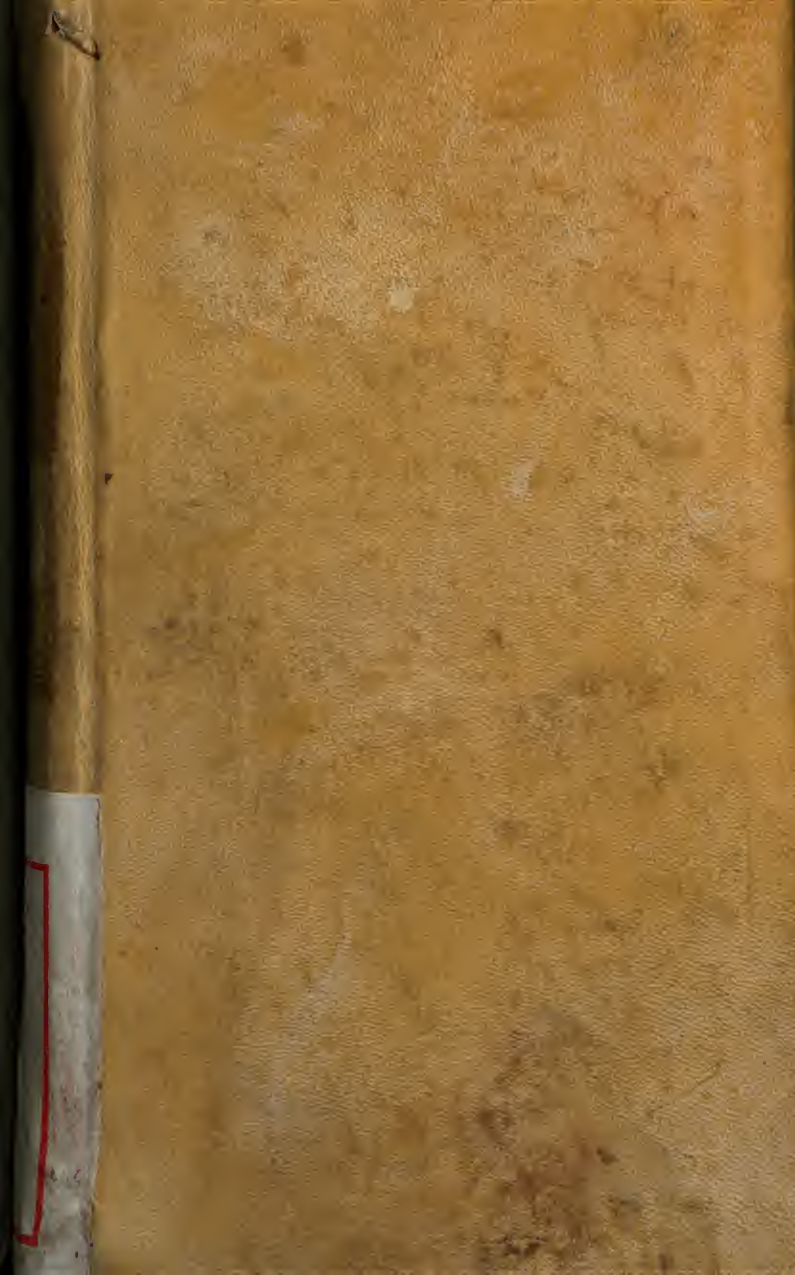




BIBLIOTECA

158

E

19

NAPOLI

BIBL. NAZ.

VITT. EMANUELE III

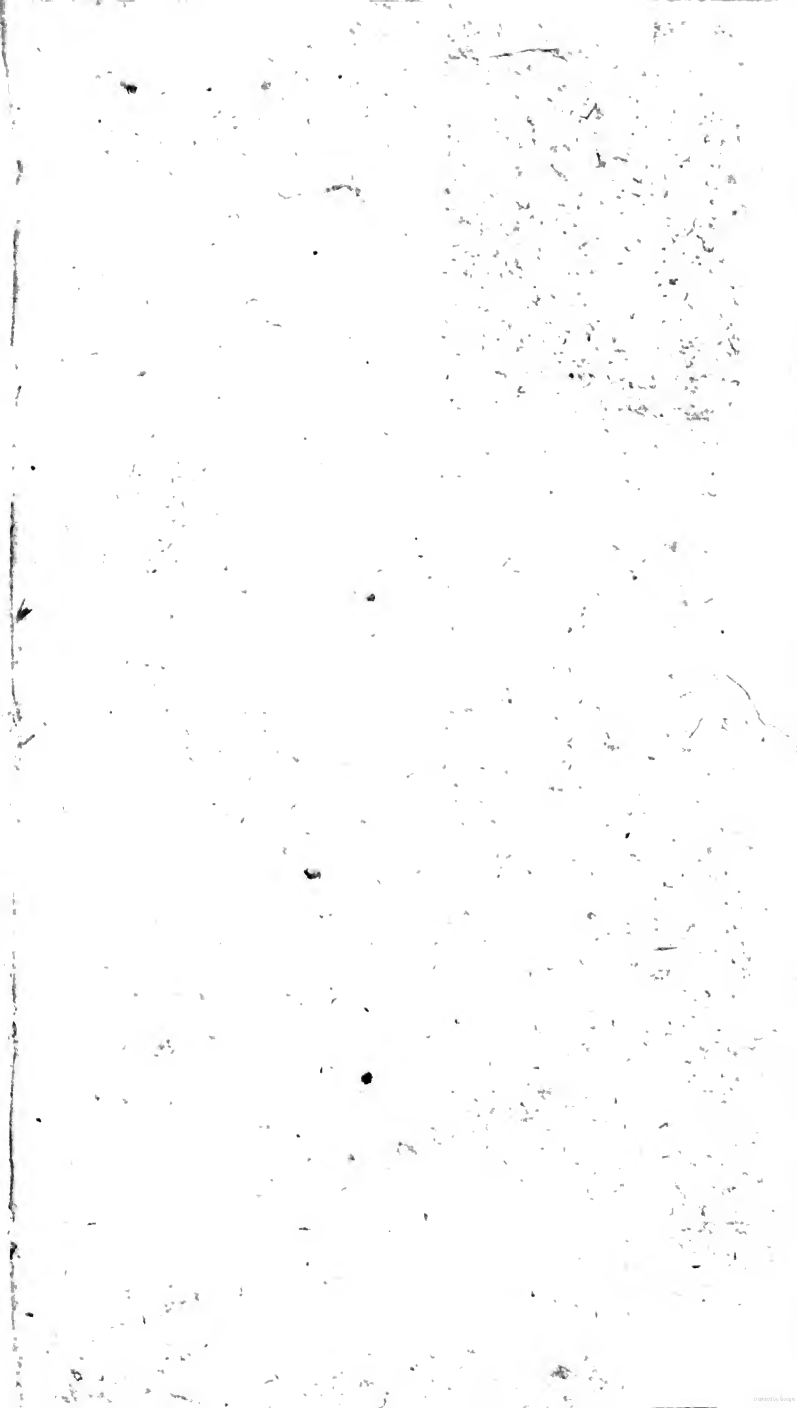
158

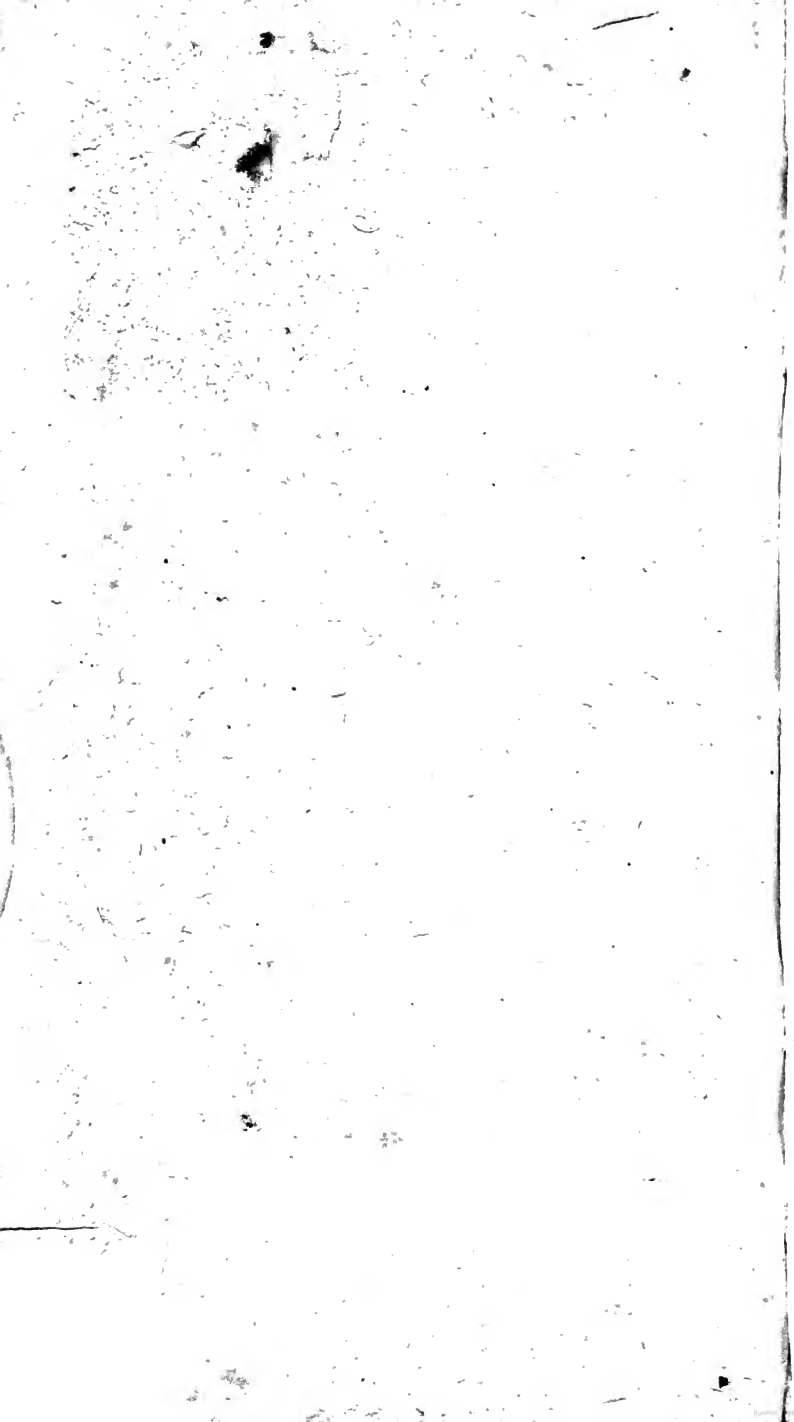
E

19

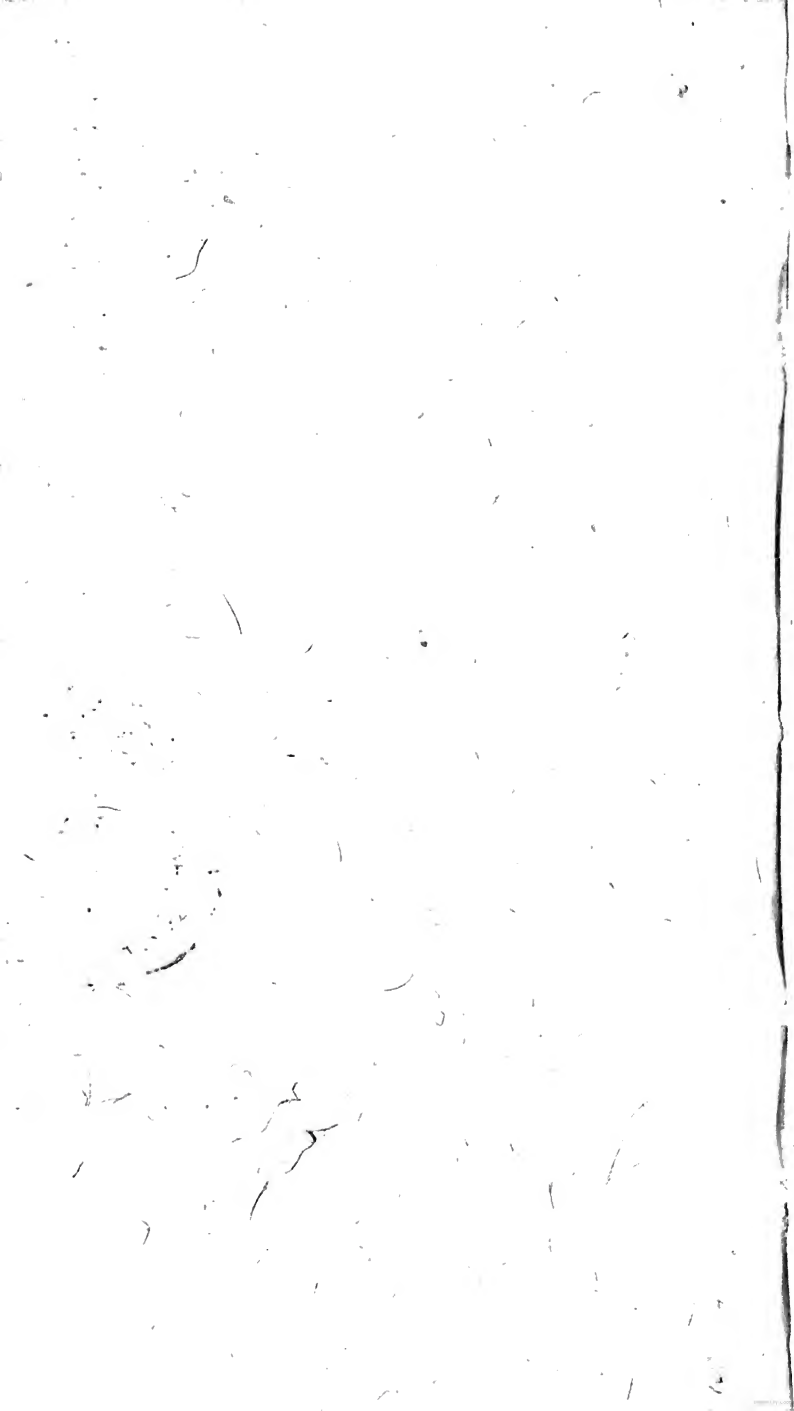
NAPOLI











NUOVA RACCOLTA  
**D'OPUSCOLI**  
SCIENTIFICI  
E FILOLOGICI

*Tomo Trentesimo Settimo*

A SUA EMINENZA REVERENDISS.  
IL SIG. CARDINALE D.  
**ANDREA GIOANNETTI**  
DELL' ORDINE DI S. BENEDETTO  
DELLA CONGREGAZIONE CAMALDOLESE  
ARCIVESCOVO DI BOLOGNA  
E PRINCIPE DEL SACRO ROMANO  
IMPERO

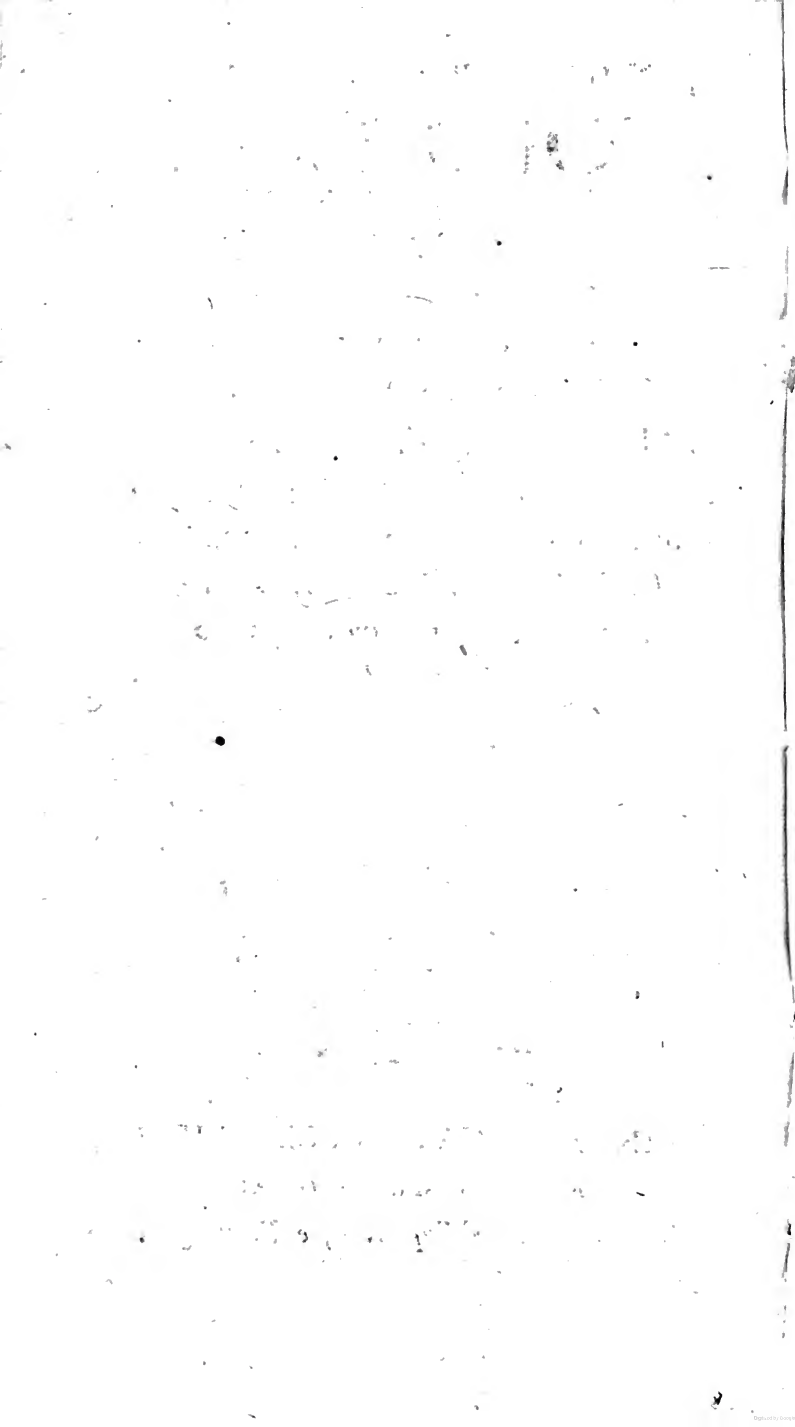


IN VENEZIA, MDCCLXXXII.

APPRESSO SIMONE OGGI

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*





EMINENTISS., E REVERENDISS.  
SIGNORE.



*Olce cosa ella è per me il ram-  
mentarmi quel felice tempo, in  
cui trattenendomi nello Studio di Sacra  
Teologia nell'insigne Monastero di Classe in*

Ravenna sotto l' assistenza del Chiariss. P. Ab. D. Mauro Sarti splendido lume di quel Monastero e di tutta la Congregazione Benedettino Camaldolese da pochi anni estinto, dolce cosa, diceva, è il rammentarmi, l' aver per tutto quello spazio d' anni conversato con Voi, Eminentiss. Signore, e l' aver ammirato da vicino la vostra dottrina, l' acutezza dell' ingegno nella Filosofia, che allor pubblicamente professavate, l' indefessa applicazione alla S. Teologia, ed ai Sacri Canonì, come quegli, che sostenevate il carico di Teologo di quel nostro M. Ferdinando Romualdo Guiccioli Arcivescovo in allora di Ravenna, la prudenza, la pietà, e la non mai interrotta osservanza alle cose Monastiche per quanto comportar potevano que' gravosi impieghi, che ad un sol tempo sostenevate: Oltre a questo mi è altresì dolce il ricordarmi la esimia vostra dolcezza, ed amabilità de' costumi, la soavità del tratto, la costante giovialità dell' animo, la profonda umiltà, colle quali vi attraevate l' amore, e la stima di

tut-

tutti; e soprattutto mi è di gioconda memoria l'amorevolezza, ed il compatimento, con cui vi piacque di trattarmi mai sempre.

Luminosissime qualità sono queste tutte, che mi sembrano sempre innate nell'animo vostro, e senza ostentazione esercitate, e mi parvero doni di natura coltivati dalla umiltà, e modestia vostra, così non poterono esse mai cambiarsi, nè per l'elevatezza del Vescovato, nè per lo splendore della S. Porpora, nè per gli onori tutti, a quali foste meritamente elevato, nè per l'estimazione, ed acclamazione universale. Quelle prime pertanto giustificano questo mio divoto dovere di formare un tenue lineamento di quelle prerogative degnissime, che mi fanno ragione; e le seconde mi diedero il coraggio di dedicarvi una volta un Tomo di questa mia Nuova Raccolta, alla di cui continuazione mi destò sempre eccitamento, ed alla quale io ora accresco un nuovo decoro, dandole un nuovo Porporato, che la protegga, ed a me avviene che possa

dar al Pubblico un' attestato sebbene tenue della molta mia venerazione verso le sublimi vostre virtù. Esercitaste queste in modo sempre adeguato agli incarichi, agli ufficj, ed alle dignità, che sosteneste; facendo risplendere costantemente in questi tutti una grandezza di azioni, che attravevano a se l' ammirazione; le quali se volessi ricordare a parte a parte, non già formerei una lettera, ma bensì una orazione. Oso dire, Eminentiss. e Reverendiss. Principe, che da Dio fosse riccamente fornito di tali doti di animo, ed assistito providamente per grandi imprese, onde senza tema di errore posso giudicare, che di esse abbiavi Egli fornito per sublimarvi un giorno alla grandezza del Posto, a cui avevavi prescelto, ed a cui v' innalzò poscia col mezzo della munificenza del grande Pio VI. felicemente regnante, provvido esecutore della divina Volontà, e conoscitore delle vostre virtù. Così vi vestì Egli della S. Porpora, così vi elesse alla pastorale cura della vasta diocesi di questo Arcivescovato, perchè conob-

be,

*be, che servireste gli altrui comodi, e non ai vostri, giovereste a tutti, e non dominaveste sopra di loro, cercaveste le pecorelle di Gesù Cristo, e tutto ciò, ch' è di Dio, nè ciò che non può esser vostro, zelaveste l'onore della Casa del Signore, la purità della dottrina, l'illibatezza de' costumi, e fareste; che coloro, che portano li vasi del Signore, siano mondi. Se a questi nobili fini indefessamente corrispondeste con la paterna sollecitudine al vostro popolo, lascio, che questo lo dica; questo, che vi ama qual Padre, vi teme, ed obbedisce qual Pastore, vi venera qual Angelo della Chiesa; questo se riguarda la dottrina, ve la riconosce multiplice, e santa, se la vita, innocente, se l'ingegno, perspicace, se la pietà, edificante.*

*Ma già troppo tardi m' avveggo, che sebbene a forza abbia trattenuto la penna, perchè non trascorra nella generalità delle vostre virtù, e sublimità delle vostre azioni, mi era quasi dimentico del comando, che m' impose la vostra modestia, allorchè*

mi donaste l'onore di benignamente accogliere questa umile offerta della mia venerazione, onde desisto dal più avvanzarmi. Umilmente supplico bensì l'Eminenza V. Reverendiss. della grazia, che riverentemente vi chiede la mia obbedienza, di non sdegnare, che a piedi di questa riproduca l'orazione lapidaria, che nella vostra promozione al Cardinalato vi offerì un insigne Letterato, della di cui amicizia molto mi pregio, qual si è il Sig. Ab. Giamcristofano Amaduzzi Pub. Profes. di Lingua Greca nella Sapienza di Roma. Epilogo Egli partitamente in quel felice incontro del nostro più splendido ornamento i vostri Elogj in un foglio volante, onde io a perpetuarne la gloriosa memoria, la ridono al Pubblico in questo Tomo. Così avrò l'onore d'avervi obbedito, e pubblicherò per l'altre elegantissime stile di penna imparziale le particolarità delle vostre azioni, e correggerò nel tempo stesso senza offendervi il rigore del vostro comando, e della vostra umiltà. E baciando umilmente la S. Porpora mi do l'

onore di protestarmi con profondo, e riverente ossequio.

*Di V. Eminenza Reverendiss.*

Da S. Michele di Murano 15. Giugno  
1782.

*Umiliss. Devotiss., ed Obblig. Serv.*

D. FORTUNATO MANDELLI MONACO,  
E LETTORE CAMALD.



# PREFAZIONE.



**N**ON posso lasciar uscire questo Tomo alla pubblica luce, se non gli premetta in fronte le sue proprie necessarie difese. Comparisce egli dopo un' anno dalla pubblicazione dell' antecedente, e vi comparisce ancora non senza errori; delle quali due colpe posso esserne io stesso giustamente accusato; sebbene la prima potrebbe con più ragione rifondere nello stampatore, e la seconda nel correttore. Devo però giustificare l' uno, e l' altro; essendochè mia n' è la colpa; imperciocchè anche in questo anno sono stato visitato da Dio con replicate malattie mortali, e con lunghe, e noiose convalescenze: il che ha fatto, e che lo stampatore non potesse ridurlo a più sollecito compimento, e ch' io non abbia potuto in verun modo accudire alla seconda correzione de' fogli, come erami impegnato col pubblico. Per supplire però alla prima mancanza mi comprometto, che lo stampatore onoratissimo qual è, darà un Tomo dentro dell' anno corrente; e per la seconda, quando Dio voglia donarmi salute consistente e ferma, supplirò colla se-

seconda correzione; onde il pubblico si-  
ne contento, come lo fu di alcuna edizio-  
ne delli Tomi antecedenti.

Del primo Opuscolo di questo Tomo  
non ne fo parola; avendone parlato ab-  
bastanza nella Dedicà, che diede occasione  
alla pubblicazione di questo elegante pez-  
zo, ossia di questa Orazione Lapidaria  
stampata in Roma nel 1777. dal Sig. Ab.  
*Giancristofano Amaduzzi* nell' incontro del-  
la promozione al Cardinalato dell' amplifi-  
simo Mecenate di questo Tomo.

A compimento della *Storia dell' antico  
Monastero di Santa Chiara di Gemona* del  
celebre Sig. Ab. *Giampietro dalla Stua* si  
producono ora i *Monumenti*, che le ser-  
vono di base, e la illustrano; sono essi  
in numero di 54., che oltre al servire al  
fine spettante al N. A., possono ancora  
fornire di copiose notizie storiche, qualor  
si voglia rimirarli sotto altri aspetti, ed  
usi assai frequenti fra letterati, che da si-  
mili documenti sogliono trarre lumi ad  
illustrazione di altri punti di antichità.  
E perchè poi nulla mancar possa a que-  
sta bell' operetta, ha supplito l' A., ed ha  
corretto il *Necrologio delle Monache* di  
quel Monastero già da prima formato da  
*Giuseppe Bini* *Protonotario Apostolico ed Ar-  
ciprete del Castello di Gemona*, come al-  
tresi vi ha aggiunta la *serie delle Abba-  
desse*.

E' quasi comune l' opinione, che *For-  
manziano Vescovo di Aquileja* di altissima  
ripu-

iputazione in quel suo secolo fosse stato uno de' vevolissimi fautori degli Ariani, e condannato avesse il Grande S. Atanasio Vescovo di Alessandria: cercarono poi altri di modificare un tanto errore di Fortunaziano. Pertanto prende a trattare questo punto di Sacra Istoria il suddetto Sig. *Ab. Giampietro dalla Stua* con una sua particolar *Dissertazione*, in cui esamina le varie opinioni de' Scrittori formate sopra quel Vescovo, per indagare *se sia da annoverarsi fra gli Ariani o no?* Quindi con giudiziosa Critica, varia erudizione, e forti argomenti procura di liberar quel suo Vescovo dalla taccia di Ariano, e di fautore degli Ariani.

Già tre Sessioni fino ad ora nelli antecedenti Tomi di questa Nuova Raccolta, cioè ne' Tomi XXXII. n. 6., XXXIII. n. 3., e XXXV. n. 3. si sono pubblicate del *Catalogo de' Codici Manoscritti della Biblioteca de' SS. Gio: e Paolo de' PP. Domenicani di Venezia*; ora in questo Tomo ne diamo la prima Parte della quarta Sessione, che abbraccia li *Libri tutti Latini, ed Italiani*, che trattano di Filosofia; ed in breve daremo la seconda Parte di questa stessa quarta Sessione a compimento dell' opera dell' Erudito, e benemerito P. Baciliere in S. Teologia F. Domenico Maria Berardelli.

Sarà sempre memorabile il Tremuoto accaduto in Cagli il dì 3. Giugno dello scorso anno 1781., ed a descrivercelo adequa-  
ta.

tamente non altro vi voleva, che la pena di *M. Lodovico Agostino Bertozzi Vescovo di quella Città* in forma di Lettera diretta all' *Eminentiss.*, e *Reverendiss. Principe il Sig. Cardinale Anonelli Protettore di detta Città*, contro la quale infuriò il Tremuoto. Questo pubblico oggetto di pietà non poteva se non far colpo sull' animo paterno di quel zelante Pastore, e Padre amoroso di quel Popolo, onde destasse la compassione, e l' ardente sua Carità verso la sua di detta greggia, alla quale Egli assiste con tanto amore, e zelo, e con tanta sua fatica, e disagio. Egli pertanto con questa sua *Descrizione* di sì orribile flagello ne ricerca le cagioni, ne nota li presagi, investiga le cause, e ricerca li effetti, e tanto pateticamente preoccupò l' animo del generoso, e magnanimo Porporato, che questi si diede con profuso soccorso al sollievo degli oppressi, ed al riparo delle comuni disgrazie con animo ammirabile, ed eroico.

Trattando l' eruditissimo *Sig. Giambattista Verci* l' argomento illustrante il *gius della Città di Bassano* di investire sempre il nuovo Vescovo di Vicenza delle decime del Feudo di Castigliano; delle quali dal medesimo Vescovo ne furono investiti una volta li vecchi Eccellini, ed altri, e ritornato poi questo dopo lunghissimi litigi alla Città suddetta di Bassano; tratta ancora della *Sacra Storia de' Vescovi di Vicenza* molto supplendo al benemerito Ughel-

Ughelli, e molto correggendo la Cronologia di que' Vescovi coll'appoggio delle Carte, e delli vecchi Monumenti. Questi fondamenti però della sua Storia saranno pubblicati ne' Tomi seguenti.

E' troppo ancor recente la memoria dell' insigne *Giambattista Passeri*, e ne vive la stima, che di lui ne ebbero i Letterati; quindi alle tante travagliose, ed eruditissime di lui opere, che produsse vivendo, credo, che saranno bene accolte anche quelle operette, che ci lasciò scritte, le quali sebbene inferiori di merito, purpure spirano il di lui talento, e l'ampiezza della di lui erudizione, le quali depositò in mani fedeli, e premurose della di lui gloria. La prima di queste, che anderò pubblicando, è un *discorso sulla Conversione, predicazione, e viaggi di S. Paolo Apostolo* recitato in Pesaro nell' Accademia Storico-Teologico-Dogmatica nel mese di Maggio del 1724.; nel quale si toccano, e s' abbracciano sommariamente le azioni principali della di lui vita.

Molti e molti furono gli sforzi de' libertini, e soprattutto dello Spinosa, e del Clero per annientare il miracolo della divisione del Mare Rosso per dar cammino nel mezzo di esso agli Israeliti dalla persecuzione degli Egiziani. Contro di quelli ed altri in una *Lezione Accademica degli Eccitati di Bergamo* detta alli 20. Agosto 1729. il Chiar. P. *Barnaba Vaerini* dell' Ordine de' PP. Predicatori già noto

in questa Raccolta si è assunto con forza, e critica a dimostrarne lo stupendo miracolo come da Dio soltanto operato a favore del suo Popolo.

L' Operetta postuma seguente, che contiene un *Dialogo intorno alla Magia, ed alla Cabala*, è lavoro di D. Pietro Antonio de' Conti Gaetani Bresciano Sacerdote e Patrizio Romano tenuto nell' Accademia di Brescia addi 24. Maggio del 1754. Il di lui scopo è dimostrare, che tali arti non hanno alcun sodo principio, ed essere una pura preta impostura, contraria alla Religione, alle leggi divine, ed umane, condannata e detestata da Concilj, da Padri, e da chi ha fior di senno in capo.

# ANDREAE. IOHANNETTIO

PATRITIO. BONONIENSI

QVOD

TVM.

PATRIAM. IPSAM. SEDEM. ET. MAGISTRAM. STUDIORVM. NACTVS  
ITA. IVENTVTEM. PER. OMNEM. HONESTARVM. ARTIVM. CVLTVM. TRANSEGERIT  
ET. BONAM. INTEGRAMQVE. NATVRAM. CVM. PIETATE. CONIVNXERIT  
VT. DIGNVS. HABITVS. FVERIT. QVI. IN. RELIGIOSISSIMAM. FAMILIAM  
MONACHORVM. CAMALDVLENSIVM.

TAMQVAM. IN. SPEM. MAXIMAM. EMERSVVS  
ACCENSERETVR

AC. DEIN. INTER. OBEDIENTIAE. TACITVRNITATIS. ET. MODESTIAE. LAVDEM  
TIROCINIO. EMENSO

SOLEMNIA. SACRI. INSTITVTI. VOTA. EMISERIT  
PHILOSOPHIAE. AC. THEOLOGIAE. DISCIPLINIS. ADDICTVS  
ITA. IN. ISDEM. INGENIO. ET. STUDIO. PROFECKERIT  
VT. AD. IVMIORES. ALVNMOS. VTRAQVE. SCIENTIA. INFORMANDOS  
ADJECTVS. FVERIT

11111111



LVII. NIHIL. ARPETENS. OB. IACTATIONEM  
NIHILOVE. OB. FORMIDINEM. RECUSANS

ROMVALDYM. GVICCIOLVM. SANCTAE. RAVINNATIS. ECCLESIAE. ARCHIEPISCOPVM  
IN. IIS. QVAE. AD. FIDEM. MORES. ET. SACROS. CANONES. PERTINENT

OPERA. ET. CONSILIO. IVERIT

AC. INTEREA. VETERA. MONVMENTA. AD. CLASSEM. RAVENNATEM. ERVTA  
COLLATA. SYMBOLA. ILLUSTRAYERIT  
PRIMVMQVE. ANTIQVARIAE. FACULTATIS. SPECIMEN

LITTERARIAE. REPVB. COMMVNICAYERIT

AC. IDGIRCO. MERITORVM. ET. VITAE. CLARITATE. SPECTANDVS  
NON. PRIVILEGIO. NON. OSTENTATIONE. NEQVE. OFFICIORVM. AMBITV

SED. SPONTE. ET. IVRE. ABBAS. DESIGNATVS

CLASSENSI. COENOBIO. PRAEFECTVS. EVERIT  
HOCQVE. ITA. SANCTE. ET. IVSTE. ADMINISTRAYERIT

VT. NOMEN. MAIORIS. FACTIS. IMPLERIT  
REDDITVS. CVM. SEDVLITATE. ET. ABSTINENTIA. CVRAVERIT  
EOSDEM. EGENS. IN. BIENNALI. ANNONAE. CARITATE

LARGITER. DISPENSAYERIT



ALIMNOS. AD. STUDIA. EXCITAVERIT  
CETEROS. IN. OFFICIO. CONTINVERIT

BIBLIOTHECAM. AUXERIT  
MUSEVM. LOCUPLETAVERIT

TABULARIUM. ACCURATIVS. INSTRUXERIT

ATQUE. HINC. PATRIBVS. IN. GENERALIBVS. COMITIIS. SIC. DECERNENTIBVS  
ROMAM. MISSVS. AD. COENOBIVM. GREGORIANVM. IN. CLIVO. SCAVRI

MODERANDVM

OMNIA. BONA. ET. SANCTA. FACTIS. POTIVS. QVAM. VERBIS. OSTENDERIT  
NOVIS. VIRTVTVM. MERITIS. INCLARVERIT

ATQUE. IOHANNI. ANGELO. BRASCHIO

COENOBII. GREGORIANI. ABBATI. COMMENDATARIO

ET. S. R. E. CARDINALI

A. PRAEGLORIOSISSIMO. PONTIFICE. CLEMENTE. XIV. RENVMCIATO  
ITA. SE. IPSVM. PROBAVERIT

VT. MOX. DIVINITATIS. INSTINCTV. PRAESTANTIAE. FAMA

AD. SYMMI. PONTIFICATVS. FASTIGIVM. AVSPICATO. ERECTVS  
BONONIENS. ECCLESIAE. SE. OPTIME. CONSULTVRVM. CENSVERIT  
SI. IPSIVS. TEMPORARIAM. ADMINISTRATIIONEM  
EIDEM. HIMERIENSIVM. EPISCOPO. INAVGVATO. CONCREDERET  
QVAM

CVM. PRO. DIGNITATE. ET. MAGNO. ANIMARVM. EMOLVMENTO  
PERE. PER. BIENNIVM. PERFECERIT  
EVM. IN. S. R. E. CARDINALIVM. SENATVM

P I V S. V I. P. O. M.

CENSOR. REMVNERATORQVE. VIRTVTVM  
RITE. COOPTAVERIT

PARPETVOQVE. ECCLESIAE. BONONIENSIS. REGIMINI  
QVOD. AVSPICATISSIMVM. FECIT

BENEDICTVS. XIV  
IMMORTALIS. MEMORIAE. PONTIFEX  
PROVIDE. ADDIXERIT.

QVO. SPLENDIDISSIMO. CAMALDULENSIVM. ORDINI

NOVVM. DECVS. ADICERET

**EVMQVE. IOHANNIS, BENEDICTI, MITTARELLII**

OLIM. MAGISTRI. GENERALIS. ET, ANNALIUM. CONDITORIS

REGENTEM. INTERITVM. LVGENTEM. SOLARETVR.

IOHANNES, CHRISTOPHORVS. AMADVTIVS

VETERIS. OBSERVANTIAE. MEMOR

INVNC. NOVO. GAUDIO. PLAVIDENS. ET. EXSVLTANS

FAVSTAE. GRATVLATIONIS. ET. PERENNIS. OBSEQUII. PIGNVS. LOCAVIT

[illegible]

Figure 1. The effect of the concentration of the  $\text{Ca}^{2+}$  solution on the  $\text{Ca}^{2+}$  concentration in the  $\text{Ca}^{2+}$  solution.

ALL INFORMATION CONTAINED HEREIN IS UNCLASSIFIED

City of

# CONCERNING THE

[illegible]
$$M_{\text{eff}}^{\text{eff}} = \frac{M_{\text{eff}}}{C_{\text{eff}}} + T_{\text{eff}}$$
[illegible]

# INDICE

## DEGLI OPUSCOLI

Contenuti in questo Tomo.

**J**ohannis Cristophori Amadutii oratio gratulatoria in promotione ad Cardinalatus dignitatem Jo. Andreae Johannettii.

I I.

Monumenti, che confermano ed illustrano la Storia dell' antico Monistero di S. Chiara di Gemona.

I I I.

Se Fortunaziano Vescovo d' Aquileja sia da annoverarsi tra gli Ariani o no? Dissertazione dell' Abate Giovan Pietro della Stua dell' Accademia di Udine.

I V.

Codicum omnium Latinorum & Italicorum, qui manuscripti in Bibliotheca SS. Joannis & Pauli Venetiarum apud Patres Predicatores asservantur, Catalogus. Sectionis quarta Pars prima. Auctore F. Dominico Maria Berardelli Veneto ejusdem Ordinis.

V.

Lettera di Monsignor Lodovico Agostino Bertozzi Vescovo di Cagli all' Eminentiss. Sig. Cardinale Antonelli Protettore di  
det.

# MONUMENTI ,

CHE CONFERMANO ED ILLUSTRANO

La Storia dell'antico Monistero

D I

S. CHIARA  
DI GEMONA.



## DONAZIONE

Di un Terreno fatta dai Cittadini di  
Gemona alle Monache di  
S. Agnese.

1249. 10. Novem. Dall' Archivio appresso  
il Rettor di quella Chiesa.

I.  NNO Domini Millesimo du-  
centesimo quadagesimo no-  
no Indictione septima. Die  
Dominico decimo exeunte  
Novembre. Presentibus Ru-  
megio. Henrico; & Bernardino Sacerdo-  
tibus de Gemona. Cinitato de Pramper-  
go. Junammo Genero Domini Bertholdi  
de Moraria, & Renardo Filio Domini  
Azutti de Mels testibus ad hæc, & aliis  
rogatis.

Dominus Candidus de Gemona una cum  
Domino Bertholdo de Moraria, & Bon-  
homine Rectoribus, atque Henrico Filio  
Domini Mathie tanquam majore, & sa-  
niore parte comunis ejusdem loci, sciens,  
& considerans bonam ac honestam famam  
*Sorum Conversarum, quæ morantur apud*  
*Sant. Agnesem in pertinentiis Glemone,* &  
memor existens honeste vite earum, cum  
consensu & voluntate Rectorum, & Hen-  
rici eorumdem, & sanioris partis Comu-  
nis supradicti in perpetuum dedit, & tra-  
didit *Sororibus nominatis*, unam quantita-

A 2

tem

tem de terra sita apud Ecclesiam Sancte Agnetis per easdem Sorores, & quosdam alios de Comuni prefato ipsa Terra fuerit determinata. *Milta Conversa ejusdem loci recipiente datam vice, & loco Sororum predictarum.* Ita ut amodo jam dicte Sorores, & he, que eis successerint ibidem in perpetuum habeant, teneant, possideant, atque operentur ipsam terram ad earum voluntatem, & usufructum. Sine omni contradictione supradictorum Domini Candidi Rectorum. Henrici, & Communis atque eorum heredum, sive successorum. Promisit quoque idem Dominus Candidus vice & loco Communis sepedicti hanc datam, & concessionem firmam, & ratam perpetuo tenere sub pena dupli ejusdem Terre. Penaque soluta. Si dictum Comune contraverit. aut fecerit. tamen presens contractus firmus, & ratus semper nihilominus observetur.

*Actum ante Majorem Ecclesiam de Glemona publice. dum Comune ipsum ad officium publice intrare deberet*

Ego Bernardus auctoritate imperiali Notarius constitutus interfui & hanc cartam rogatus scripsi.



## JACOPO BASADONNA

Istituiscce gli Eredi de' Paterni suoi  
 Beni ..

1265. 6. Dec. Dal' publico Archivio di  
 Gemona ..

II. **D**IE vi. intrante Decembrio .  
 Presentibus Zutrone Ziriali .  
 Rainerio de Staulis , Stephano fratre ejus ,  
 Visutrone Minio filio Burugaldi . Artusio  
 Burufaldino . Pacifico Nant Zanetan , &  
 aliis . Jacobus Basadone de Glemona no-  
 lens detestato decedere sane , & pura ( ita )  
 mente suam ultimum ordinat Testamen-  
 tum , & suam ultimam voluntatem esse  
 vult . Primo & principaliter dimittit Ma-  
 tri sue Domine Cunigonde ( Cunigundæ )  
 omnes suas Domos , quas habet Glemone ,  
 que sunt ex interiori parte Curie sue , &  
 quod *exterius site sint pauperum . salvo di-*  
*versitate curie .* Item dimittit eidem *Man-*  
*sum* situm in Treppo . Item dicit & or-  
 dinat . quod si ei necesse fuerit valeat ven-  
 dere de predictis bonis cum voluntate , &  
 consensu suorum Procuratorum : item ha-  
 beat arbitrium vendendi de predictis bonis  
 in sua morte pro sepultura , & testamento  
 suo pro C. lib. Veron. Item dimitit ei

quantitatem sue masarie (1) ad estimationem L. libr. veron. Item dimitit ei L. libr. veron., & denar.. Item dimitit uxori sue, Domine Hellisabeth . . . fictus . . . Dimitit ei L x. fictus, quos solvuntur per filium ejus. Item dimitit ei casam, que fuit Syndicus (ita) Rubei, usque ad suam vitam, si vixerit caste: & si nuberit vel fecerit aliut fallum; non dimitit ei domum. Item dimitit de suis denariis cc. libr. veron. cum L. libr. quos habere debet pro pacto, quod habuit cum Patre pro ejus dote. tali vero pacto quod si intraverit in Monasterium. & vixerit caste quod habeat prefatus Cc. libr. veron. & si in mundo permanferit caste debeat facere securitatem ad omnes procuratores de predictis denariis, quos procuratores inferre ordinabunt. quod caste idest sine honore carnalium vivat: etsi incaste vixerit, non debeat habere tantummodo in L. libr. veron., quos debet habere de sua porcione; & C. libr. redere tenentur si non vixerit caste. & prefati procuratores pro anima

(1) *Massaria illa est, cui supellex conceditur*, dice il Ducange: *vel quæ in massa seu in prædio cæteris præest, & cura administrandi vice Domini fungitur*, spiega Domenico Magri. Ma nel nostro caso pare doversi pigliare per la supellettile stessa, o per la massa delle supellettili. Il qual senso manca nei detti due scrittori.

ma sua dare teneantur. Item ordinat quod si in Monasterium intraverit, redere domum debent prefate uxori sue usque ad suam vitam, & post mortem suam restituatur Nicolao filio suo. & si Nicolaus decesserit ante uxorem suam, post obitum uxoris mee, dicit & ordinat, quod domus vendatur, & detur pro anima sua. Item dimitit unicuique loco fratrum minorum de Forojulii x. libr. veron. Item loco fratrum minorum de Glemona xxv. libr. veron. Item Sanctuario de Glemona viii. libr. veron. Item dimitit loco fratrum predicatorum de Civitate x. libr. veron. Item *Celle de Conoglano* V. libr. veron. Item ad salbandum Ecclesie S. Marie de Glemona x. lib. veron. Item x. libr. ad capitula Glemone. Item dimitit unam urnam olei luminarie Ecclesie S. Marie & S. Michaelis de Glemona. Item dimitit unicuique Sororis S. Agnetis de Glemona xx. sol. Item sorori Margarete v. libr. Item Sorori Marie xl. sol. Item sorori Anghizie xl. sol. Item Sorori Jacomine (1) xx. solidos. Item Hospitali Glemone ad in luminariam in quartaria ollei. Item ad luminariam Ecclesie S. Agnetis de Glemona in quartariam ollei. Item monacabus ejusdem loci iii. libr. veron. Item Ecclesie S. Antonii ad luminariam

(1) Forse prima Badessa di Santa Chiafa di Gemona.

meza urna ollei. Item ad luminariam Ecclesie (1) S. Simeonis in quartariam ollei. Item ad luminariam S. Candidi in bucem ollei. Item ad luminariam Ecclesiis montis hosopi in lucem ollei. Item ad luminariam Ecclesiis Venxon in quartariam ollei. Item Ecclesiis Artenee & Montanars in quartariam ollei. Item Monacabus S. Stephani de Civitate III. libr. veron. Item fratribus minoribus de Coneglano v. libras veronenses. Item Monacabus de Cajano III. libr. veron. Item fratribus minoribus de Venetiis v. libr. Veron. Item fratribus Minoribus de Trevisio v. libr. Veron. Item Heremite de S. Johanne de Carso x. L. sol. veron. Item pro *settimana sua* ordinat ut ematur panis pro x. L. libr. veron. & XII. quartas fube, & II. ruflas de cera, & 66. libr. casei, & in . . . xxv. Sacerdotes . . . , & dare unicuique Sacerdoti xx. & Missa major sit cum honore prout videbitur expedire. Item dimittit Nicolao filio suo domum de Bejarciis, & domum que fuit Sabenlis Rubei. salvo jus de domo quam habitabat idem.

*Omis-*

(1) Questa Chiesa è consagrada, giace su la cima di un altissimo monte, detto di S. Simeone, dirimpetto a Vanzone.

*Omissis ec. omissis. ec.*

Et in his. ordinat suum ultimum Testamentum, & suam ultimam voluntatem esse vult . . . etsi non potest valere jure Testamentorum, valeat jure Codicilorum. Actum Glemone in curia Bortolomei dicti Pazine Zirioli.

## C O M P E R A

Di una vigna appresso la Cella di Gemonna fatta da alcune Monache di Santa Agnese.

1277. 14. Novembre dall' Archivio di S. Chiara di Gemonna.

III. **A** Nno Domini millesimo ducentesimo septuagesimo septimo, indictione quinta, die xiv. exeunte Novembre. Presentibus Stephano de Staplis, Ranguisio. ejus Nepote, Zuttone Ciriali, Pageo, Arcutio Burafaldino, Stephano Visici, & Francisco fratribus, Fratre Mathia filio domini Elizai Ordinis Fratrum Minorum, Biachino Notario de Urino, & aliis. Covoton. & Biainus fratres filii quondam Petri Ciriali de Glemona, per se suosque heredes nomine venditionis, & precio centum quinquaginta librarum veronensium parvorum definito, soluto, & recepto jure proprio, & ad proprium in perpetuum

A 5

ven-

vendiderunt, tradiderunt, & dederunt Fra-  
 tri Gerardino de Cavaza (\*) Guardiano  
 Fratrum Minorum de Clemona *recipienti*  
*nomine & vice sororis Gerdrudis Priorifce*  
*Sante Agnetis de Glemona, & ejus conven-*  
*tui, que venire voluerunt & habitare in*  
*loco & Zella, que conservatur in domibus*  
*Jacobi Basadone, unam vineam sitam Glem-*  
*one in Villa, & firmat in Curia dicto-*  
*rum venditorum, & ab aliis partibus in*  
*terra dicti Jacobi Basadone, vel si qui sunt*  
*confines, cum introitu & exitu, habendo*  
*introitum per viam, que vadit ad cur-*  
*riam Venditoris unum passum post domum*  
*olim Glemonasi, omnique jure, ratione,*  
*& auctoritate, reali & personali, utili &*  
*directa, predictæ vinee integre pertinente.*  
 Hoc tamen salvo quod dicti Venditionis  
 filicidia ea dare debeant in vinea predi-  
 cta. Hoc etiam addito, quod nunquam  
 pars una contra aliam facere non debeat,  
 quod non convenit alteri parti cum fene-  
 stris, vel aliis inhonestis. Ad habendum,  
 tenendum, possidendum, dandum, donan-  
 dum, & quicquid dicte Sorori Gerdrudi  
 Priorisse, ejusque conventui amodo in per-  
 petuum jure proprio placuerit faciendum  
 absque dictorum Venditorum suorumque  
 heredum, vel alterius persone contradi-  
 ctione. Promittens insuper dicti venditoris  
 per

(\*) Cavaza Castello rovinato in Car-  
 nia.

per stipulationem per te suorumque heredes predicto Fratri Gerardino recipienti pro dicta sorore Gerdrude ejusque conventui de predictis litem vel controversiam non movere, neque contravenire ratione aliqua vel occasione: Sed dictam vineam cum omnibus suis addiacentiis in ratione Warentare (1) defendere, & observare: omneque damnum, & expensas eisdem reficere, quod vel quos facerent, vel sustinerent pro predictis. Sub pena dupli estimationis dicte Vinee, sicut pro tempore plus valuerit, vel meliorata fuerit, & in consimili loco, vel meliori cum obligatione omnium suorum bonorum, penaque soluta, vel non, tamen omnia dicta semper in sua maneant firmitate. Nuncius Zuton Ciriali testis nominatur. Actum Glemone in curia filii Jacobi Visici, qui fuit Domini Zuliani feliciter.

Ego Rubinus Imperiali auctoritate Notarius, constitutus ex mandato Venerabilis Patris Domini R. (Raymundi) Dei gratia Patriarcha Aquilegensis prout vidi & legi in Breviatura q. Blasii Notarii nichil addens, vel minuens, quod renorem, vel sententiam variet seu mutet, fideliter scripsi.

A 6

FE.

(1) Warentare sinonimo di difendere. Manca nel Du-Cange.

## FEDERIGO DI PRAMPERG

Istituiscce gli eredi de' paterni  
suoi Beni .

1281. 31. *Agosto dall' Archivio Pubblico  
di Gemona .*

IV. **A** Nno Domini M. CC. L. XXXI.  
Indictione IV. ultimo Augusti.  
Presentibus Fratre Alberto de Civitate  
Ordinis Predicatorum. Fratre Almalrico  
Ordinis dicti. Domino Degno de Floren-  
cia residenti Glemone Minno de Montal-  
to in Glemmona. Francisco filio Tutii.  
Conrado de Rosacis habitante cum Do-  
mino. Odórlico de Topo.

*In Nomine Patris & Filii & Spiritus  
Sancti . Amen .*

Dominus Federicus de Prampergo filius  
q. Domini Henrici de Glemona sane  
mentis & compos sue dispositionis timens  
humanam fragilitatem ne ab intestato de-  
cederet suum per nuncupationem ultimum  
testamentum ordinavit .

In primis elegit sepulturam suam esse  
si contingat eum decedere in Foro Julii  
apud Hospitale de collibus Ecclesie sancte  
Marie Glemone cui Hospitali legavit u-  
nam marcham redditus annuam super man-  
so de Bilirs quem tenet Ungarus ejusdem  
loci



loci & pro qua marcha fiat ei anniversarium perpetuum & superfluum sit heredum ejus. Item ordinavit ut Testamentum Patris sui quondam Domini Henrici sit firmum & integre stipulatum de porcione sibi contingenti super mansa de Pristinaria.

Item statuit & ordinavit uxorem suam Dominam Violraiam Dominam totius domus sue & omnium suorum bonorum, & si ipsa noller in domo sua morari cum filiis jura & rationes suas dent sibi in complementum ubicumque moraretur. Item ordinavit quod Ecclesia Sancti Simonis que est in Castro Prampergi debeat mutari in dicto castro & poni eam ante portam predicti castri sui. Item judicavit & precepit dari uxori sue Duc. CC. Libr. ver. parv. ut de iis facere possit suam quamlibet voluntatem. Item legavit quod omnia male ablata sua illis quibus abstulit integre restituantur eisdem jussu monstrantibus. Item precepit dari operi Sancte Marie de Glemona XI. Denar. Aquileg. redditus, ut accendatur semper una lampas in dicta Ecclesia in remissionem suorum peccatorum. Item precepit dari unam Marcham den. Aquileg. Conventui Fratrum Minorum in Glemona. Item precepit dari Fratri Balthasari ejusdem ordinis unam Marcham & unam tunicam annuatim dum vixerit. Item Fratri Alberto de Civitate Ordinis Predicatorum unam Marcham & dum vixerit unam tunicam annuatim. Item dari mediam Marcham Celle de Gle-

*mona.* Item *Monachus Sante Agnetis de Glemona media marcha detur.* Item *Monachus Sancti Blasii de Glemona XL. Den.* Item Ecclesie sive operi Sancti Leonardi de Artenea XL. Den. Item Ecclesie Sancti Martini de Artenea XL. Den. Item in illuminationem Ecclesie Sancti Iacobi de Bilirs unam marcham pro anima filiorum suorum. Item operi vel in illuminationem Ecclesie Sancti Nicolai de Rivongis XL. Den. Item in illuminationem Ecclesie Sancti Danielis de Longeriaco XL. Den. Item in illuminationem Ecclesie Sancte Marie de Tricento XL. Den. Item d. XX. Den. eidem Ecclesie. Item precepit dari Pipipie filie Palumpe de Prambergo L. Libr. veron. pro ipsa nubenda. Item precepit maritari duas suas filias scilicet Fleridam & Catharinam, & quod heredes ejus vel fide commissarii sui dent unicuique earum LXX. libr. ver. parv. & vestes decentes & duos famulos pro unaquaque pro dotibus earum & hereditario nomine. Si contingat altera mori vel Religionem intrare altera habeat mille libras. Item si aliqua istarum predictarum filiarum suarum vellet Religionem intrare, habeat CCC. libr. ver. parv. &c. Item Matri sue Domine Bantulfine dum vivit annuatim 1. Marcham, & dimidiam. Item reliquit Dominabus Celle Civitatis Austrie 1. Marcham redditus annuatim ad usum Curie & jure proprio, videlicet pro filia dicti Domini Fedrici Glorissa. Item Celle Ci-  
vita-

vitatis VI. March. super bonis suis. Item III. March. Fratribus Predicatoribus Civitatis Austrie. Item XXV. Libr. ver. parv. filie quondam Paridi Feldelupi de Glemona. Item instituit suum heredem filium suum Nicholaum de omnibus bonis suis. Item ordinavit quod dicta Domina Violrosa ejus uxor, & Nicolaus filius eorum se debeat regere consilio fidicomissariorum subscriptorum. Item VI. March. quod dare debeant Sacerdotibus celebrantibus die quolibet usque ad anniversarium unam Missam. Et de his omnibus supradictis relinquit Procuratores Factores & Fidecomissarios Matrem suam Dominam Bantulfinam. Fratres suos Dominos Odoricum Plebanum. Dominum Henricum de Prambergo consanguineum suum. Mathiam & Adalgerium de Glemona. Et priorem dicti Hospitalis Glemone qui tunc erit. Et hoc voluit esse suum ultimum Testamentum & suam ultimam voluntatem & si non potest valere ut Testamentum, valeat jure Codicillorum vel alio quocumque modo Testamentum meum valere potest.

Actum Glemone in Domo de Altaneto ubi dicta Domina Bantulfinam moratur.

## CUNIGONDA NIGRI

Dona il dritto di certo prato a  
Nicolò di Altaneto.

1283. 6. Novemb. Dall' Archivio  
pubblico di Gemona.

V. **A** Nno domini. M. CC. LXXXIII.  
Indictione II. Die VI. exeunte  
Novembris. Presentibus *Fratre Johanne de  
Carpaneto Ordinis Minorum. Fratre Fredo  
de Padua ejusdem Ordinis. Domino Jacobo  
Badasene de Glemona. Bunisio Notario, &  
Peltramo Picarnelli ejusdem loci. Candido  
filio Pacille ac Ventura Muratore de San-  
cto Daniele & aliis.*

Cunegundis uxor Nigri Muti de Gle-  
mona dedit omne jus suum nomine dona-  
tionis & precio LVIII. lib. Veron. parv.  
diffinito Nicolao de Altaneto Glemonae suis-  
que heredibus quod vel quam habet vel  
habere videtur contra Caterinam & Jaco-  
bum fratrem Furtunusii carnificis jugales  
de Glemona super ratione & promissione  
sui prati promissi per eos jugales eidem  
Cunigundi super Sancto ( \* ) Mas si-  
ve in Sufennis juxta Villam de Mayra-  
no rectum per Jacobum filium Engel-  
madii ejusdem loci vel alium. Et ad  
petendam penam CC. Lib. veron. & om-  
nia que constituerunt supradicti jugales in  
in.

( \* ) *San Tommaso*, Villaggio non mola-  
to distante da Gemona

instrumento facto per se promittens ec. renuncians ec.

*Actum Glemone in Ecclesia Celle  
Sancte Clare.*

§ Ibiq[ue] presentibus dictis testibus.

Nicolaus de Altaneto Glemone precio  
LXVIII. lib. veron. parv. receptarum a  
Domino iacoba Basadona de Glemona renun-  
ciavit ec. per se & heredes suos jure pro-  
prij cessit vendidit ac dedit in perpetuum.  
Domine Alzubete filie Domini Hermani de  
Nonta quondam, & Francisco filie Domi-  
ni Cozanelli de Sancto Daniele Sororibus  
Celle Sancte Clare de Glemona recipientibus  
pro se & sororibus dicte Celle & earum  
successoribus Mansum situm in susernes jux-  
ta Villam de Mayano rectum per Jaco-  
bum filium Engalmadii ejusdem loci vel  
alios cum introitu & Molendino campis,  
Dominibus, curiis Ortis ec.

## P O C H E N A

Si rende oblata appresso le Monache  
di S. Agnese di Gemona.

1281. 2. Marza. Dell' Archivio appresso  
il Rettor di quella Chiesa.

VI. **A** Nno Domini 1281. Indictione  
XV. die II. Martii. Presenti-  
bus Odolrico Boccapilosa, Wargendo Ban-  
des, futtono, Odolrico ejus filio, Dome-  
nico Boccano, Jacobo filio q. Salomonis  
Carnificis, Martino dicto Tibai de Glemo-  
na, & aliis.

*Pochena filia q. Andree Tute de Glemo-  
na* considerans humanam fragilitatem zelo-  
que Dei aprehensa. De pura, & libera  
voluntate se offeruit, & tribuit in mani-  
bus honeste, & Religiose Mulieris Sororis  
Gertrudis Priorisse sororum Ecclesie, & Mo-  
nasterii Beate Agnetis Virginis de Glemo-  
na, se affirmans ibidem, dum perpetuali-  
ter vixerit, interesse, ac se in Christi no-  
mine Dei servicio subjugarit. Ipsaque Prio-  
rissa una cum conventu Sororum ipsi-  
us Monasterii per se earumque succes-  
sarum ipsam Pochenam, ut se offeruit &  
tribuit humiliter receperunt in Domino  
Jesu Christo. Ita quod ipsa *Pochena dum  
vixerit, nunquam se a dicto Monasterio, ac  
Sororibus debeat hactenus separare, habendo  
victum equaliter cum Sororibus Mona-*  
sterii

sterii supradicti, dante & promittente dare prefata Pochena de bonis suis dicto Monasterio & Sororibus ejusdem in elemosina tredecim Marchas denariorum Aquilegensium veterum, & vineam suam, que sita est Glemone, que firmat in vinea Birtuliffii Viginussii, in vinea Pelini, in vinea Wargendi Calcificis, in vinea Jacobi Clerici, & si qui forent confines, quam vineam statim eisdem tradidit, & dedit proprium jure proprii, fictum Aquilegensium jure ficti Aquilegensis. Tali apposito pacto inter ipsas utrinque stipulatione firmato, quod dicta vinea perpetualiter esse debeat Monasterii predicti, & sororum ejusdem, & quod ipsam nequeat aliquo modo vendere, donare, vel alienare a Monasterio predicto, nec usum ipsius, sed perpetualiter in ejus tenuram permanere, de pecunia autem predicta emere debeant ipsa Priorissa & Conventus, vel ipsarum Successarum redditus aliquos infra quatuor annos proxime completos, qui redditur *ad utilitatem, & voluntatem prefate Pochene* converti debeant *tam in indumentis, quam calceamentis ipsius*. Post mortem vero ipsius in perpetuum in elemosina ipsius Monasterii, & Sororum esse debeant, & in utilitatem ipsarum nihilominus convertendo. Item quod dicta Pochena aliquo tempore non teneatur, vel nexa sit aliquo tempore dum vixerit Monasterium exire, vel ire pro aliquibus negotiis Monasterii ipsius, aut sororum, nisi forsitan de sua propria fuerit  
uti-

*utilitate*, & in hunc modum dicta Soror Gerdrudis per se & dictum Conventum, & ipsarum ex una parte, & Pochena dicta pro se ex altera vicissim inter se. promiserunt omnia & singula predictorum firma, & rata perpetuo observare, & non contravenire ratione aliqua, vel occasione sub pena dupli. tanti quanti questio moveretur alteri minus quinque solidis Veron. parv. cum obligatione omnium bonorum suorum presentium, & futurorum. Penaque soluta, vel non, tamen omnia dicta firma, & rata perpetuo observentur.

*Actum in Ecclesia dicta B. Agnetis  
Virginis feliciter*

## LE MONACHE DI GEMONA

Constituisciono loro Procuratore Andolo de' Brugni.

1297. 12. Luglio Dai documenti appo Monsignor Guerra Canonico dell' insigne collegiata di Cividale del Friuli.

VII. **A**Nno Domini Millesimo CC. Nonagesimo septimo. Indictione X. Die XII. intrante Julio. Presentibus Fratre Benvegnuto Guardiano Fratrum Minorum de' Glemona. Fratre Nicolao de Utino. Philipino filio Domini Andalonis Brugni. Glemone comoranti, Nicolao de Arasines, & handrea filio ejus.



Johanne de Alessio & aliis ad hoc rogatis. Domina Jacomina loci Sancti Jacobi Ordinis Sancte Clare de Glemona pro se & Conventu sui congregato more solito ad sonum campane pro se & dictu Conventu. & earum successorum constituerunt. ordinaverunt ac fecerunt Dominum Andalonem Brungnum, eorum procuratorem. earum certum nuntium legitimum procuratorem. ad vendendum & securitatem faciendum, mansum unum scitum in Trepo. & regitur per Galem Sclauum ad dandum. donandum. vendendum, & securitatem faciendum. & quicquid prelibatus Dom. Andolo de predicto manso. duxerit faciendum, prelibate Domine Jacomine voluntate dicta conventu, pro se & successoribus suis, promisit firmum & ratum habere & tenere, & non contrafacere vel venire. & in ratione versus omnem personam manutenere, & hoc sub ipoteca omnium bonorum dicti Monasterii. & omnium dampnorum, & expensarum reficiendorum, & reficiendarum. Insuper dicta Domina Jacomina pro predictis renunciavit auxilio senatus consulto velleiano, & omni legum. Et decreto. auxilio cum quo se tueri possit.

*Actum Glemone in Ecclesia Sancti Jacobi.*

Et ego Bonushomo. Imperiali auctoritate notarus, constitutus rogatus interfui hanc cartam scripsi.

AN-

## ANDALONE

A nome delle Monache vende un terreno .

1279. 13. Luglio. Dalla Raccolta di Manoscritti di Monsignor Guerra Canonico di Cividale del Friuli.

VIII. **I**N nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti. Amen. Anno a natiuitate eiusdem Domini Millesimo ducentesimo Nonagesimo septimo. Indictione decima die terriedecimo intrante Julio. Presentibus Dominis Don Marchisino Ordinis Cisterciensis. Magistro Waltero Aquilegensis Ecclesie Canonico. Albertino Aquilegensis Ecclesie Scolastico. Martino & Martino de Laturee, & Philippino filio Domini Andalo Brung. ( 1 ) & aliis voca-

( 1 ) Andalo, e Andalone venuto l'anno 1273. da Milano col Patriarca Raimondo della Torre era figlio di Ottaccio, da cui è derivata la famiglia de' Brugni Cittadini Nobili di Gemona. Ei fu Capitano di quella Terra nel 1289. 1290. , 1295. , e 1298. , come si ha dalle carte tratte dall' Archivio Gemonese. Di questa illustre famiglia ne parla il Palladio nostro comment. cap. V. come pure il detto Giu-

catis, & rogatis testibus. Coram Reverendo Patre & Domino Raymundo Dei gratia Sancte Sedis Aquilegensis Patriarcha. de omni voluntate & consensu. Dominus Andalo Brung de Mediolano procurator religiosarum dominarum Jacomine Abbatisse & conventus Monasterii S. Jacobi de Glemona de procuratorio ibidem patuit evidenter per publicum instrumentum scriptum manu Bunussii notarii de Glemona sub anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo septimo. Indictione decima. Die duodecimo intrante Julio. Pro evidenti utilitate, & urgenti necessitate ipsius Monasterii, & specialiter *pro solvendis dotibus & juribus Domine Nide uxoris quondam Domini Jacobi Bassadone de Glemona, quas ab eisdem dominabus & Monasterio tanquam ab herede ipsius Domini Jacobi habere debebat.* procuratorio nomine ipsarum dominarum Abbatisse & conventu. dedit. vendidit. atque tradidit jure liberi proprii. Venerabili viro Domino Bernardo de Bagonea Civitateni Decano. pro Bernardo & Mattheo dicto Pezmanno filiis quondam Domini Matthæi fratris sui ac eorum heredibus, & cui jus suum dare voluerint. Renunciandi & emendi unum mansum situm

Giureconsulto Carlo Fabrizi Patrizio Udinese nella Dissertazione intorno le usure del Friuli nel Secolo XV. alla pag. 12. Udine 1774.

tum in Villa de Trep. qui regitur per Eelem  
Sclauum de ipsa Villa pretio viginti sex  
marcharum denariorum Aquilegensium .  
Quod precium nomine finiri & conventi  
precii, nomine ipsarum dominarum confes-  
sus fuit ab ipso integre habuisse . & rece-  
pisse . Renuncians non habite & non re-  
cepte pecunie . & in ipsius utilitate non  
verse tempore hujus contractus , & omni  
jure cum quo aliqua contradicere & obi-  
cere posset . at habendum . tenendum .  
possidendum . dandum . donandum . ven-  
dendum . pro anima & corpore judican-  
dum . & quicquid ipsis Bernardo & Pez-  
mano ac eorum heredibus & cui dederint  
placuerit perpetuo faciendum . sine om-  
ni contradictione ipsius procuratoris &  
dominarum predictarum ac successorum eo-  
rumdem . & alicuius alterius persone .  
cum domibus . seditionibus . curiis . Baji-  
riis . campis cultis & incultis . pratis .  
selvis . venationibus . piscationibus . decur-  
sibus aquarum . atque cum omnibus & sin-  
gulis ipsi manso pertinentibus de jure &  
de facto . possessionem cuius ei tradidit in-  
continenti . constituisse de cetero eo-  
rum nomine possidere donec corporalem  
acceperint possessionem . quam accipiendi &  
retinendi eisdem licentiam contulit atque  
dedit . Promittens quoque dictus Dominus  
Andalo procurator nomine dictarum do-  
minarum ac successorum earum solempni  
stipulatione dicto Domino Decano pro ipsis  
suis nepotibus ac eorum heredibus stipu-  
lan-

lanti dictum venditionem & predicta omnia & singula perpetua firma habere & rata tenere. & numquam contrahere vel venire per se vel alias ratione aliqua dolo ingenio seu causa. Imo manutenere & defendere eisdem & cui dederint in ratione ab omni homine & persona impediante. Et reficere & restaurare dampna & expensas quas sustinuerint vel fecerint in iudicio vel extra pro ipso manso defendendo & manutenendo solo eorum largo verbo de dampnis & expensis credendo. Sub pena dupli dicti mansi ut pro tempore plus valuerit minus quinque solidis veronensibus parvulorum. Qua soluta vel non predicta omnia & singula firma sint & rata. & presens instrumentum nichilominus obtineat plenum robur. Sub obligatione omnium bonorum Monasterii sic predicti presentium & futurorum. Et sic dedit eidem Domino Decano pro nuntio tenute Philippinum testem predictum. quo eum ponat in tenutam & corporalem predictae rei possessionem.

*Actum in Civitate Austria super Lowbiam dicti domini Patriarche Patriarchatus Aquilegensis.*

Et ego Franciscus Nassuri de Utino Imperiali Auctoritate Notarius predictis omnibus interfui & rogatus scripsi.

## ANGELA GUERNERINI

Instituisce gli eredi de' suoi Beni.

1300. 5. Ottobre. Dall' Archivio di S. Ch.  
di Gemona.

IX. . . . . **M**illesimo trecentesimo . . . .  
die quinto mensis octo-  
bris . . . . olim Domini Zanuti de . . .  
Presentibus Dominis Presbiteris Johanne  
Plebano S. Daniélis . . . . Jacobo textorino  
predicti Plebani Vicario , Presbitero Jo-  
hanne filio . . . . Nicolao Cerdone quondam  
Leonardi de Glemona , Nicolao quondam  
Maynardi de Cavoriacho . . . . Omnibus istis  
habitantibus in Sancto Daniele , & Pilip-  
po quondam Johannis de Coseglano . . . . Te-  
stibus & aliis quam plurimis ad hec voca-  
tis & rogatis ab ore infrascripte Testatri-  
cis . Domina Agnula quondam Guarnerini  
de Venzono habitans Sancto Daniele in  
castro , per gratiam Jesu Christi Creatoris  
nostri sana mente & sensu , licet languens  
corpore , timens dubios & causas mortis ,  
ac decedere intestata , suarum rerum &  
bonorum omnium per presens nuncupati-  
vum Testamentum sine scriptis in hunc  
modum facere procuravit . . . . In primis se-  
pulturam sui corporis sibi elegit apud San-  
cti Michaelis Ecclesiam de Sancto Danie-  
le . . . . Cui quidem Ecclesie legavit solidos  
decem pro anno presenti . Item legavit  
Pres-

Presbitero Johanni Plebano Sancti Danie-  
lis pro anno presenti solidos viginti .  
Item legavit Ecclesie Sancti Andree de  
Venzono annuatim solidos viginti . Item  
legavit Fraternitati Sancte Marie de Ven-  
zono annuatim solidos viginti . Item le-  
gavit Bone de Venzono Sorori predictæ  
Testatricis annuatim solidos quadraginta .  
Item legavit Domine Abatisse viventi, &  
Conventui Sancte Clare de Glemona solidos  
annuatim pro rata . Item legavit predictæ  
Domine Abbatisse viventi annuatim soli-  
dos quadraginta . Duos solidos quadragin-  
ta voluit , & mandavit dari uni pauperi  
per ipsam Dominam Abbatissam . Item  
legavit annuatim Camere Sancti Michaelis  
de Sancto Daniele annuatim solidos quin-  
quaginta . Cum hoc quod Camerarii ec ,  
qui pro tempore fuerint , teneantur facere  
Anniversarium suum cum octo Presbite-  
ris , & dari possit per predictos camera-  
rios solidos sex pro quolibet Sacerdote .  
Item legavit Vicario Ecclesie Sancti Mi-  
chaelis de Sancto Daniele annuatim soli-  
dos quadraginta . Cum hoc quod predi-  
ctus Vicarius , qui pro tempore fuerit ,  
teneatur dicere vigilias omni die super  
eius sepulturam . Et si dictus Vicarius re-  
cusaret dictas vigilias dicere & celebrare  
pro anima predictæ Testatricis , ex nunc  
voluit & mandavit , quod Capellani Al-  
taris Sancti Bartholomei in dicta Ecclesia  
Sancti Michaelis de Sancto Daniele , qui  
pro tempore fuerit , teneatur se impedire

de dictis solidis quadraginta & dicere vigiliis predictas pro ejus anima.

Omissis &c.

In omnibus autem suis bonis, mobilibus, & immobilibus, juribus, & actionibus, tam presentibus, quam futuris, suum heredem universalem instituit Dominam Abbatissam viventem Ecclesie Sancte Clare de Glemona, cum hac conditione addita, quod si dicta Domina Abbatissa contingat mori, alia Abbatissa post ipsam mortuam Abbatissam, vivens & posita per alias sorores dicti Monasterii predictae Ecclesie Sancte Clare de Glemona, voluit & mandavit esse suum universalem heredem, & sic semper de gradu in gradu sit & fiat. Quem heredem ipsa Domina Agnula Testatrix voluit & mandavit exigi debere marcas denariorum Aquilegensis monete vigintiquinque a Dominico q. Venu- ti Bencivegne de Venzono, ut continetur in duobus instrumentis scriptis manu Ser Nicolussii Notarii de Meduno Sancto Daniele habitantis. Cum quibus vigintiquinque Marcis denariorum voluit & mandavit ipsa Domina Agnula Testatrix, quod predictus heres suus emat & emere debeat unum redditum, cum quo redditu ipse heres teneatur solvere legata supra dicta. Et hanc suam ultimam voluntatem asseruit esse velle ec.



MATTIA DI GEMONA

Dona al Monistero di S. Chiara  
di quella Terra un  
Manfo .

1303. 3. Giugno . Dall' Archivio di S.  
Chiara di Udine .

X. **A** Nno 1303. Indictione V. die tercia  
exeunte Junio IX. Dominus Ma-  
thias de Glemona volens ad honorem Dei  
& glorie Virginis Marie & S. Clare po-  
nere Dominam Vialiam filiam suam in  
Monasterio Sancte Clare per se & heredes,  
donationis irrevocabilis nomine , que dici-  
tur inter vivos, libere & mere & pure do-  
navit & dedit Domine Beatrici Venerabili  
Abbatisse dicti Monasterii Sancte Clare re-  
cipienti per se & vice & nomine ejusdem  
Monasterii & Conventus ipsius , & pro  
ipsis , & cui dare voluerit jure liberi &  
proprii unum mansum ec.

## NIDA DI MANIACO BASADONNA

Istituiscce gli eredi de' suoi Beni.

1320. 12. *Luglio . Dall' Archivio di S.  
Chiara di Gemona .*

XI. **I**N nomine Christi . Amen . Anno  
eiusdem millesimo trecentesimo vi-  
gesimo . Indictione tertia , die duodecimo  
intra Jullio . Presentibus Fratre Johan-  
ne de Sancto Daniele , Fratre Francisco de  
Glemona , Petro filio q. Domini Nicolai  
de Altaneto Glemone , Curnisella de Sancta  
Victoria commorante Glemone , Simunino  
filio q. Biachini Notarii de Glemona , Fi-  
dello de Sufano , Pellegrino de eodem lo-  
co , omnibus habitantibus Glemone , Do-  
mina Glorissa uxor q. Domini Henrici de  
Prampergo , Fluminia filia Lubiane Tode-  
ri predictae filiae suae , Palma uxor q. Vastan-  
gchigi testibus & habitatoribus de Glemo-  
na , & aliis pluribus ad hec rogatis & vo-  
catis . Nihil certius morte & nihil incertius  
ora ( cosi ) ( 1 ) mortis , & omnes peri-  
cu-

( 1 ) Fino a questo tempo si soleva bere del  
vino a Vespero sopra i sepolcri di alcuni  
defonti nei giorni dei loro anniversarij . Da  
S. Ambrogio impariamo essere stato altresì  
in uso di recar vino e bichieri in sulle tom-  
be , specialmente de' Martiri , *atque illic*  
*ad.*

culum eterne mortis timere deberent , & ipsam evitare , & omnia eorum bona pre suis animabus ordinare , & disponere ; ne post eorum decessum sua remanerent inordinata . Cum Apostolus dicat : *Caritas cooperit multitudinem peccatorum* . Ideoque Domina *Enida de Maniacho uxor quondam Domini Jacobi Basadona de Glemona* , sana mentis , & bone dispositionis , quamvis corpore languens , nollens ab intestato decedere , in Christi nomine suum talle condidit Testamentum . Inter cetera alia , quæ ordinasset , legasset , & judicasset in suo ultimo Testamento , & sua ultima voluntate , in primis ordinavit , & voluit *sibi sepulturam sui corporis apud Ecclesiam Sancte Clare Celle de Glemona in monumento , in quo Domina Elisabeth posita fuit* . Item ordinavit unicuique Sacerdoti Missam celebranti octo denarios Aquilegensis in obla-

B. 4. tio.

*ad vespertam bibunt , & aliter se exaudiri non posse credunt . O stultitia hominum , qui ebrietatem sacrificium putant !* Spesso negli antichi nostri Necrologj si incontrano anniversarii da celebrarsi *cum vino & oblatione* . Così nel 1300. il Patriarca Gastone *dedit Capitulo unam marcham pro anniversario faciendo , cum vino & oblatione* . Nel 1332. però il Canonico Rainaldo della Torre ordinò , che si celebrassero i suoi anniversarij *sine potu in Vesperis , & Ebo consueta* ..

tionem, & dari pauperibus verecundassis sex staria frumenti & quatuor staria fabe, & centum libras casey in dies obitus sui, (1) & quod Domini Stefanus de Pinzano, & Asquinus de Colloredo, & Vilgelmus de Ungispacho Castaldione Buye per se & heredes eorum rata solvere teneantur omnes expensas factas in die sepulture dicte Domine Nide pro bonis mansis, & possessionibus, quos (2) (così) eisdem Dominis Stefano, & Asquino, & Wilgelmo legavit in suo ultimo Testamento, ut continetur in Instrumentis factis manu mei Notarii subscripti sub anno Domini, Indictione, die, & testibus supradictis. Item legavit & ordinavit pro omnibus suis male ablatiis cuilibet iuste petenti satisfieri supra domibus q. Puratini sitis Glemone in foro, & firmant in domibus q. Cumassii Scavorni, & in viis publicis, vel si qui alii sunt confines meliores. Item legavit & ordinavit Dominabus & conventui Ecclesie Sancte Clare predictae unum suum mansum situm in Villa Mayani, & Mansum suum de Villa Farle,

(1) Ma dodeci anni prima, cioè nel 1320. Nida di Maniaco con miglior consiglio si ricordò de' poveri, e il dì della sua sepoltura ordinò dari pauperibus verecundassis sex staria frumenti & quatuor ec. in die obitus sui.

(2) N. R. di Opuscoli to. xxii. saggio dell' antica storia del Friuli pag. 148.

le, & domum suam de supra forum Glemone apud Purtuciam Communis, & firmat in terra filiorum q. Domini Paganini de Glemona, & in viis publicis, vel si qui forent confines meliores, & unum suum mansum de Susans, qui regitur per Jacobum, & consortes, cum tali pacto & conditione, quod Domina Abbatissa, que pro tempore fuerit, Sorores & Conventus Sancte Clare predictae teneantur & debeant facere perpetuo suum Anniversarium honorifice, & solvere teneantur annuatim Fratribus Minoribus de Glemona quadraginta denarios Aquilegenses; & similiter dicti fratres Minores teneantur facere suum Anniversarium. Item ordinavit & voluit, quod de una sua Zingula argenti facerent fieri duos Calices, unus quorum detur pro dicta sua Ecclesia Zelle de Glemona predicta; Alter vero detur Capelle Sancte Marie Ordinis Fratrum Minorum de Glemona. Item legavit Dominabus & Conventui Sancte Clare Zelle predictae totum suum Manssaticium, lintheamina indumenta (così); & hoc voluit esse suum ultimum Testamentum, & ultimam suam voluntatem, & si non posset valere jure Testamenti, valeat saltem jure Cudicillorum, & quocumque modo valere potest & si aliquod testamentum ipsius Domine Nide reperiretur factum ante, istud, cassum sit & vanum, nulliusque valoris.

Actum Glemone in Villa apud Zellam in domo, in qua ipsa Domina Nida moratur.

## LE MONACHE DI SANT' AGNESE

Comprano dentro le mura di Gemona .  
Case, campi, e una vigna .

1326. 27. Novemb. Dall' Archivio di  
quella Chiesa .

XII. **A**Nno Domini millesimo trecen-  
tesimo vigesimo sexto, Indictio-  
ne nona, die vigesimo septimo Novembris.  
Presentibus Dominis Hermanno, & Blasio  
fratribus quondam Zambunini. Leonardo  
quondam Odorlici dicti valvasii. Stephano  
dicto Palumbino fabro. Stephano pellifice  
olim Zanetti testibus de Glemona & aliis  
ad hec vocatis & rogatis. Franciscus mu-  
lisius quondam Petri Pletti de Glemona  
per se suosque heredes dedit, vendidit,  
tradidit & investivit jure aquilegensis cen-  
sus. Sorori Peregrine priorisse Monasterii San-  
cte Agnetis de Glemona stipulanti & reci-  
pienti vice, loco, & nomine dicti Mona-  
sterii Sancte Agnetis & sororum ejusdem  
Conventus in perpetuum. *quasdam domos,*  
*campus, & Ortum cum vinca, & Curia,*  
que olim fuerunt petri pletti. *Sita sunt*  
*Glemone in Villa,* ab una parte possidet  
Nicolaus badagni, ab alia possidet Vidu-  
sius curani, a tertia est terra que olim fuit  
Nepotis fabri, a quarta est via publica,  
vel siqui meliores & proximiores forent  
confines ante se, juxta se, & retro se,  
cum

cum accessibus, & egressibus, introitibus, & exitibus, & cum omnibus juribus, & actionibus, seu rationibus realibus & personalibus, utilibus & directis tacitis & expressis modo aliquo pertinent de jure, consuetudine, vel de facto. Et hoc pretio. ducentarum & octo librarum denariorum solidorum veronensium parvorum, quos predictus Venditor a dicta sorore Peregrina Priorissa, contentus & confessus fuit habuisse & recepisse renunciantem expectantem non habite & non recepte dicte pecunie & omni legum auxilio, faciens dictus Venditor ipse Priorisse recipienti nomine dicti Conventus, finem remissionem & pactum de amplius non petendo dictum pretium. Et de omni eo, quod dicte possessiones valent, aut valuerint illo tempore fecit dictus Venditor, datam nomine pure & mere, ac irrevocabilis donationis, que dicitur inter vivos, quæ aliquo modo removeri non possit. Ad habendum, tenendum, possidendum, dandum, donandum, obligandum, alienandum, ac pro anima, & corpore judicandum, & quod eidem Priorisse cum Sororibus ejusdem Monasterii perpetuo placuerit faciendum sine contradictione dicti Venditoris, ejusque heredum, aut alius persone interposite, salvo tamen omni jure aquilegensis census. Solvendo annuatim ipsa Priorissa nomine & vice dicti Conventus Sancte Agnetis. In Nativitate Domini Ecclesie Sancte Clare de Glemona septem denarios aquilegenses pro

*possessionibus dictis*: Promittens dictus venditor per se suosque heredes & cum obligatione omnium suorum bonorum mobilium & immobilium presentium & futurorum eidem sorori Peregrine Priorisse stipulanti, & recipienti nomine, loco & vice dicti Monasterii Sanctæ Agnetis, & sororum ejusdem Conventus de dictis domibus, campis, Orto, Vineâ, & Curia, nullam litem, quæstionem, & controversiam facere vel movere aliaque ratione de jure vel de facto super dictas domos, & campos cum Curia, Orto & Vineâ in ratione legitime defendendum, & manutenendum ad ejus ipsius expensas in judicio, vel extra. sub pena dupli dictarum possessionum valentium dicto tempore minus quinque solidos Veronenses parvos. Qua soluta vel non, tamen omnia predicta obtineant plenum robur. Ad hec datus fuit nuntius tenute Blasius testis dictus.

*Actum Glemone in domo dictarum Hermannii & Blasii fratrum &c.*

Ego Joannes quondam Blasii de' Glemona Imperiali auctoritate notarius constitutus his omnibus interfui, & hanc cartam rogatus scripsi.



## SUOR PADUANUZA

Viene instituita Erede di certo censo .

1328. 13. Ottobre . Dall' archivio di S. Chiara di Gemona .

XIII. **A**Nno Domini millesimo trecentesimo vigesimo octavo . Indictione undecima, die decimotercio . Intranse Octubrio . Presentibus Jacopo Pichisino de Venzono, Jacopo Molendinario predicti loci . Marchot q. Fantulin de Venzono testibus, & aliis . Probus fidelis filius q. Segundi Bucini de Venzono sicut legitimus commissarius Rodulfucii filii q. Jacconoti de Venzono, ut patet in carta Testamenti predicti olim Bodulfucii agens pro se, aliisque commissariis dicti D. Bodulfucii absentibus, tanquam presentibus posuit in tenutam Curnisellam Procuratorem, & Vicarium Reverende Domine Francisce Abbatisse Monasterii Sancte Clare de Gemona, & conventus predicti Claustri, seu Monasterii de viginti sex denariis aquilegensibus de fictu nomine livelli, quem fictum Rodulfucius olim pie memorie, ut in testamento ejus plenius continetur, delegavit, judicavit, Paducanuze filie sue sorori dicti Monasterii, qui denarii appagantur, & sol-

vun-

vuntur annuatim in Festo Sancti Michaelis per Blasium suum Bariglarium de Venzono, & ejus heredes pro uno pomario sito in Somoncio in confinibus Venzoni; firmatur ab una parte in terram Jacobi Molendinarii de Venzono; a secunda parte in terram Mauri Sartoris q. Rodolfi de Venzono, a tertia parte in terram Jacobi q. Prophetani, a quarta parte in viam ec. *Quod de dicto fictu Aquilegensis dicta Paduanuza usque ad vitam suam totam possit suam facere voluntatem absque contradictione alicujus persone gaudendo, non vendendo. Post obitum ejus sit, & esse debeat Conventus predicti Monasterii Sancte Clare in perpetuum absque impedimento alicujus persone.* Unde ibidem coram his testibus a me notatis idem Blasius promisit pro predictis respondere quando requisitus fuerit Vicarius predictae Domine Francisce, & Conventus predicti Curnifella, vel quicumque fuerit Vicarius vel Procurator earum, ut jus est livelli.

*Actum in Venzono in dicto Territorio*

## GLORISSA DI PRAMPERG

Istituisce gli eredi de' suoi Beni .

1329. 12. Marzo. Dall' Archivio di Santa  
Chiara di Gemona .

XIV. **A** Nno Domini millesimo trecentesimo vigesimo nono. Indictione duodecima, die duodecimo Martii. Presentibus Cornisella de S. Victoria, Francisco Valluti, Pelegrino Fabro, Odorico Nepote Meresalchi, Flamiano filio Pellegrini de la Nora, Henrico filio Pichisini testibus omnibus de Glemona, & habitantibus Glemona ad hec vocatis & rogatis. Cum Domina Glorissa mater dominorum Ulvini, Atichi. Fauini, & Henrici Fratrum de Prampergo fecisset quamdam dispositionem de bonis suis, ut continetur in carta scripta manu mei Notarii sub anno millesimo trecentesimo vigesimo septimo, Indictione decima, die prima mensis junii. Nunc de novo per presentem Codicillum in hunc modum facere procuravit. In primis pro anima sua legavit Monasterio Sancte Clare de Glemona medietatem cujusdam mansi siti in Villa de Lunerga recti per Zaute dicti loci. Item aliam medietatem Sorori Helisabete dicti Monasterii hinc ad vitam suam, & post ejus mortem, dicto Monasterio, cum hoc tamen pacto, quod dicta domina Helisabeth, & post eam Con-

ven-

ventus dicti Monasterii, annuatim dare teneatur die sui Anniversarii Fratribus Minoribus de Glemona denarios. Aquilegenses centumquingenta pro Missis centumquingenta celebrandis. Et hanc suam ultimam voluntatem asseruit esse velle, quam valere voluit jure Codicillorum, & alterius cujuslibet ultime voluntatis, quo melius valere potest, & tenere.

*Actum Glemonae in Ecclesia Sanctae Clarae.*

## IL B. BELTRANDO PATRIACA DI AQUILEJA

Difende i privilegi delle Monache Cisterciensi di Sant' Agnese.

1339. 13. Ottobre. Dall' archivio di questa Chiesa.

XV. **A**Nno Domini Millesimo trecentesimo trigessimono. Indictione VII. die decimatercia, intrante Octobrio Soror Coniza (Cunegundis) & Soror Alusabetta Sorores, & Monache Monasterii Sancte Agnetis de Glemona pro se & vice, loco ac nomine dicti Monasterii, & aliarum Sororum ejusdem; ex parte Reverendi Patris, & Domini Domini Bertrandi Dei gratia Aquilegensis Ecclesie dignissimi Patriarche presentaverunt litteras munitas, & sigillatas Domino Ugoni Capitane

neo Glemone. Tenor quarum talis est .  
*Sancte Sedis Aquilegensis dei gratia Patriar-*  
*cha Bertrandus dilectis Nobis . . . Capi-*  
*taneo & Consilio Terre nostre Glemone salu-*  
*tem & omne bonum . Pro parte dilectarum*  
*Filiarum Priorisse & Conventus Monasterii*  
*Sancte Agnetis super Glemona Nobis fuit ex-*  
*positum cum querela , quod cum ipse a cer-*  
*tis earum debitoribus habeant pecuniam ali-*  
*quam , vos dictam pecuniam intromisistis ,*  
*volentes ab eis Datia & alia gravamina*  
*extorquere . non advertens , quod si tamen fue-*  
*rint immunes a Datiis , & oneribus hujus-*  
*modi , & extorquentes , & recipientes Da-*  
*tia ab eis , sunt ipso facto excommunicatio-*  
*nis vinculo obligati ( 1 ) mandamus vobis ,*  
 ac districte precipimus , quatenus dictam  
 pecuniam visis presentibus distromittatis ,  
 ipsas Moniales super premissis de cetero  
 nullatenus molestantes , alioquin contra vos  
 procedemus iustitia suadente . Data in no-  
 stro Patriarchali Palatio Civitatis Austrie ,  
 nono Octobris , Indictione VII.

Actum Glemone in Foro ante Forum  
 Presbyteri Deulavancii .

LE

L'anno 1139. non solo dalle Gabelle ,  
 ma anche dalle decime solite pagarai Ves-  
 covi , ai Diaconi , Arcidiaconi ed altri del  
 Clero fu tutto l'ordine Cisterciense esen-  
 tato da Innocenzo II. nel Concilio Gene-  
 rale

## LE MONACHE DI SANT' AGNESE

Fanno acquisto di un censo .

1345. 26. Genaro . *Dall' archivio di quella Chiesa .*

XVI. **A**Nno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo quinto . Indictione decimatertia , die vigesimo sexto Januarii . Presentibus Nicolao q. Martini Capello , Dominico q. Zanuti Vidonis , Ser Petro q. Mariani , Dominico ec. testibus de Glemona , & aliis adhibitis & rogatis . Domina Soror Dominiussa Priorissa Monasterii Sancte Agnetis de Glemona pro se ejusque succetricibus , ac vice & nomine dicti Monasterii , presentibus , & volentibus , ac consentientibus infrascriptis Monacabus , videlicet sorore Adaleyra de Urino , & Sorore Bituza de Sancto Daniele Sororibus ejusdem Monasterii ad hoc specialiter instrumentum in domo dicti Monasterii congregatis , precio & foro trigintaquatuor denariorum Aquilegensium , definito soluto ec. dedit , vendidit , & tradidit Jacobo q. Nicolusii de Glemona pro se suisque heredibus in perpetuum ementi & recipienti unum redditum

rale di Laterano , e quelli privilegi poi furono tutti confermati da Onorio III. l'anno 1274..

rum dictorum denariorum Aquilegensium, vel unius libre oley, qui solvitur per eundem emptorem supra quadam terra seu Vineae, que olim fuit Petri Marmuffini de Glemone, sita Glemone, & firmat in vinea dicti Monasterii Sancte Agnetis, a secunda parte firmat in terra dicti Emptoris, a tertia parte firmat in strata publica, vel siqui meliores & proximiores forent confines ec. cum omni dominio, & honore, accessu, & egressu, & cum omni jure, spagandi, accipiendi, & in se retinendi, omnium jure, & actionum usu, seu requisitione, & aliis pertinentiis de jure, consuetudine, vel de facto. Ad habendum, tenendum, possidendum, dandum, donandum, obligandum, vendendum, & alienandum, ac pro anima & corpore judicandum, & quidquid ipsi emptori, vel ejus heredibus de predicto reddito deinceps, aut cum dederit. jus suum perpetuo placuerit faciendum, sine contradictione alicujus persone. Promittens dicta Domina Priorissa manuali fide prestita nomine sacramenti pro se suisque succetricibus, ac vice & nomine dicti Monasterii, & de consensu, licentia & mandato predictarum sororum eidem Emptori, suisque heredibus in perpetuum recipienti, lite aut questione de dicto reddito non ponere, nec permittere ec. Ad hoc datus fuit nuntius tenute Nicolaus testis dictus.

*Actum Glemone in Villa in domo dicti Monasterii Sancte Agnetis.*

## NICCOLO' PUSSIO

Instituiscce gli eredi de' suoi beni.

1345. 19. *Novembr. Dall' archivio di S. Chiara di Glemona.*

XVII. **A**Nno Domini Millesimo trecentesimo quadragesimo quinto. Indictione tertiadecima, die decimo nono mensis Novembris. Presentibus prudentibus Viris Dominus Francisco, Dominico, Franciscuro Presbiteris de Glemona, Francisco filio Ser Salvini de Pilgis de Florentia, Johannes Savii, Franciscus Maynardi, Dominico Pagerini, Michaela dicto Libamoyo, testibus de Glemona & habitatoribus Glemone, & aliis adhibitis, vocatis, & rogatis. Nicolaus Pussii de Glemona sanus mente, & sensu, licet languens corpore, suarum rerum & bonorum omnium dispositionem per presens nuncupativum Testamentum sine scriptis in hunc modum facere procuravit. In primis quidem suam sepulturam ellegit, & esse voluit apud Ecclesiam Sancti Antonii Minorum de Glemona, circa quam expendi iussit (ita) voluit, & mandavit, die sepulture, septimi, & trentesimi, per Zulianum subscriptum fideicomissarium Marchas solidorum decem. Et inter alia legata, que fecit, hunc (ita) fecit legatum, hiis verbis expressum. Item legavit Monasterio S. Clare de Gle-



*Glemona libras veronenses octo redditus, sol-  
vendas per heredem suum supra Brayda  
sua, quam possidet Artichutius harator,  
que est sita Glemona, & firmat eum Brai-  
da Luti Classioni, & a duabus partibus  
cum viis publicis sub hac forma, quod  
nunquam in perpetuum possit vendi, vel  
modo aliquo alienari, sed pro eo fieri an-  
nuatim in perpetuum anniversarium dicti  
Testatoris tempore debito; exponendo libras  
veronenses septem in domo Fratrum Mino-  
rum, & residuum in se servando, ut orent,  
orareque debeant pro ejus anima. In fine  
autem continetur. In omnibus autem aliis  
bonis sibi universalem heredem instituit  
eundem Zulianum Arcinculum suum de sua  
anima plene confidens de eo. Et hanc  
suam ultimam voluntatem asseruit esse vel-  
le ec.*

## JACOPO DE CRAMIS

Instituisce gli eredi de' paterni suoi beni.

1347. 13. Ottobre. Dall' Archivio di  
S. Chiara di Gemona.

XVIII. **I**N Christi nomine. Amen. An-  
no ejusdem Nativitatis Mille-  
simo trecentesimo quadagesimo septimo.  
Indictione quintadecima die tertiodecimo  
intrante Octubrio. Presentibus discretis vi-  
ris Dominis Nicolao, Francisco, Francis-  
chino, Bonamicho Presbiteris de Glemo-  
na,

na, *Marcho Just, Domenico Pellipario, Jacopo Masarye, Uvolfcamio Monachis testibus omnibus de Glemona, & aliis ad hec vocatis & rogaris.* Jacobus q. Danielis de Cramis de Glemona per gratiam Jesu Christi sanus mente & sensu, licet languens corpore, suarum rerum & bonorum omnium dispositionem per presens nuncupativum Testamentum sine scriptis in hunc modum facere procuravit. In primis quidem *suam sepulturam* elegit, & esse voluit apud Ecclesiam Sancte Marie Plebis Glemonae, circa quam expendi voluit, iussit, & mandavit hinc ad trentesimum libras Veronenses ducentas in Missis, vigiliis, & aliis anime sue utilibus, sicut suo subscripto videbitur fideicommissario. Item disposuit, voluit, & mandavit, quod *hinc ad annum omnibus & singulis iuste petentibus per suum fideicommissarium subscriptum restituantur, & dentur omnia & singula per eum habita & percepta per quemcumque modum illicitum.* Item *Katerinam* filiam suam delectantem & volentem ingredi Monasterium Sancte Clave de Glemona sibi heredem instituit in *Marchas* denariorum viginti quatuor, & in apparatu honorifico & decenti. Et si eam ingredi non contigerit, quia eam peniteat, eam sibi heredem instituit, ut *Betam* in libris denariorum Veronensium grossorum viginti una, & in apparatu honorifico & decenti ut habuit dicta Beta. Et si dicta Katerina decesserit sine liberis, eidem substituit fratres suos & so-

rores filias Testatoris in domo tunc existentibus supervenientes, & premortuorum filios in stirpes, & non in capita. Item si contingat dictam Katerinam ingredi Monasterium, eidem legavit sub forma subscripta unam marcham denariorum redditus, & mediam annuatim, que solvitur per filios & heredes q. Guarnerii Taliani pro domo in qua morantur. Item unam marcham solidorum redditus, que solvitur annuatim jure livelli per heredes q. Choryarni Caligari de Glemona pro Braida, que fuit q. Johannis Compagni, sub hac forma, quod dictum Monasterium Sancte Clare ex dicto redditu habeat annuatim unam Marcham denariorum redditus annuatim, pro qua facere teneatur ejus anniversarium in Ecclesia Sancte Clare annuatim & in perpetuum, & residuum sit & esse debeat dicte Domine Katerine hinc ad vitam suam ad omnem voluntatem faciendam, & post mortem suam dicta Marcha solidorum revertatur domui dicti Testatoris, & media Marcha remaneat Monasterio dicto juxta Marcham predictam juxta formam legati facti Katerine, que non possit vendi, vel aliquo modo alienari a potestate dicti Monasterii, & dominio.

*Omissis ec.*

Et hanc suam ultimam voluntatem asseruit esse velle, quam vallere voluit jure Testamenti: quod si non valeat, vel valebit

bit jure Testamenti, valeat jure Codicillorum, & alterius cujuslibet ultime voluntatis. Actum Glemona in Camera domini Testatoris dicti.

## I L B. B E L T R A N D O

Esime sua vita naturale durante dal cattedratico le Monache di Santa Chiara di Gemona.

1349. 15. di Maggio. Dai menamenti appo il Signor Avvocato Antonio Stan-  
cile Nobile di Gemona.

XIX. **A**Nno Domini trecentesimo quadregesimo nono. Indictione secunda. Die xv. Maii Glemona in domo Communis. Presentibus Mainardo Savii. Jacobo q. Nicolussii. Fulcherio q. Jacumini. Mainardo. & Nicollo Sibelli. Jacobo Notario q. Magistri Pellerini testibus de Glemona, & aliis,

Reverendus in Christo Pater Dominus noster Bertrandus Dei gratia Sancte Sedis Aquilegensis Patriarca dignissimus volens providere & subvenire indigencie & paupertati Dominarum Monasterii Sancte Clare de Glemona Aquilegensis Diocesis. idcirco cum Monasterium pro ejus possessionibus atque bonis positis in Territorio Glemona & pertinentiis solvere teneatur Aquilegie jure Aquilegensis census dicto Domino Patriarche libras novem, & vinum  
con-

conscia IIII. ex gratia speciali & intuitu  
scilicet pietatis voluit & mandavit quod  
Monasterium ante dictum non teneatur ad  
solvendum ad predicta ad vitam suam ipsius  
Domini Patriarche.

GIUSEPPE DE' CORRIOLANI

Instituisce gli eredi de' suoi Beni.

1355. 5. Agosto. Dall' Archivio di S. Chiara  
di Gemona.

XX. **I**N Christi Nomine. Amen. Anno  
Domini M. CCC. LV. Indictione  
III. Die V. Augusti. Glemona in domo  
habitationis infrascripti Testatoris. Jacobus q. Odorlici Ser Josef ( ita ) de Corriolanis de Glemona sanus mente ec. suarum rerum at hunc modum dispositionem ordinavit. Primo sui corporis sepulturam elegit apud Ecclesiam Sancti Antonii Fratrum Minorum de Glemona, & pro sui corporis sepultura ordinavit expendi ad voluntatem infrascripti heredis. Et inter cetera legata per dictum Testatorem facta, tale fecit legatum his verbis expressum. Item legavit Monacabus Ecclesie & Monasterii Sancte Clare post ejus Matris infrascripte heredis decessum unum ejus mansum scilicet Magnani, rectum per Leonardum Zay ejus Fratrem de Prampergo. Confinat ec. Cum hoc quod dicte monache & earum succetrices mediatem redditus ipsius mansi solvendi dare

N.R. Opusc. T. XXXVII. C om.

omni anno, quo solvere; Fratribus & Monasterio Ecclesie Sancti Antonii predicti, in ejus Anniversario & Parentum suorum omni anno per Fratres ejusdem Ordinis tempore, quo erunt super eorum animas. In omnibus autem suis bonis ec. heredem sibi instituit Dominam Solaritam q. Ser Petri de Altaneto ejusdem Matrem. Et hanc suam ultimam voluntatem asseruit esse velle, quam valere ec.

### GIULIANO GIACOMINI

Instituisce gli eredi de' suoi Beni.

1359. 26. Decembre. Dall' archivio di S. Chiara di Gemona.

XXI. **A**Nno Domini Millesimo trecen-  
tesimo quinquagesimonono. In-  
dictione duodecima, die vigesimosexto men-  
sis Decembris. Glemona in Monasterio  
Sancti Antonii Ordinis Fratrum Minorum  
in stufa presentibus Venerabilibus, sapien-  
tibus, bonisque Viris Dominis Fratre Bo-  
nosilio Guardiano supradicti Monasterii,  
Fratre Jacobo de Glemona, Fratre Barto-  
lomeo de Venzono, Magistro Simone Bar-  
berio, Magistro Nicolo Condagle &c. Ju-  
lianus quondam Jacomini de Glemona sa-  
nus mente & corpore per Dei gratiam con-  
siderans hujus mundi fragilitatem, & cu-  
piens futuris periculis providere, ne ab in-  
testato decedat. Idcirco suarum rerum &  
bo-

bonorum omnium suorum dispositionem  
 mobilium, & immobilium, iurium, actio-  
 num presentium, & futurorum, per pre-  
 sens nuncupativum Testamentum sine scri-  
 ptis in hunc modum facere procuravit. In  
 primis quidem sepulturam sui corporis sibi  
 ellegit, & esse voluit apud Ecclesiam Sancti  
 Antonii Fratrum Minorum de Glemona, ad  
 quam sepulturam, septimum, & tricessimum  
 expendi voluit ducentas libras solidorum.  
 Item pro animabus Patris & Matris ipsius  
 legavit & mandavit fieri duodecim tunicas  
 panni grisei, & dari pauperibus indigenti-  
 bus ipsius. Item legavit Conventui Mona-  
 sterii Sancte Clare de Glemona redditum in  
 perpetuum, qui illum dare & resignare de-  
 beat Monasterio Sancti Antonii Fratrum Mi-  
 norum de Glemona, ut Fratres ejusdem Mo-  
 nasterii teneantur celebrare bis in anno An-  
 niversarium ipsius Testatoris in redemptionem  
 suorum peccatorum, videlicet in die  
 obitus sui, & in medio anni sequentis,  
 relinquens ad hoc exequendum unum man-  
 sum situm in Villa Sancti Danielis in Bra-  
 gonzas, rectum per Franciscum q. Jacobi  
 Cammilini, pro quo manso solvuntur ei  
 annuatim staria quinque frumenti, quin-  
 que staria Milei, staria quinque .. duo Con-  
 tia Vini, dinarii decem, Galline due, vi-  
 ginti ova, una spalla porci, cum i con-  
 ditione, quod si Fratres dicti Monasterii  
 cessarent per negligentiam facere dictum  
 Anniversarium bis in anno, reliquid ple-  
 num arbitrium heredibus suis infrascriptis

faciendi sibi illud cum dicto reditu. Quod si Fratres dicti diligenter facient, quod expressum est, noluit quod aliqua ratione possint se intromittere in predictis, sed ut illis dentur tali modo & conditione, quod dictus fictus & mansus semper debeat permanere cum perpetua Anniversarii supradicti obligatione & quod non possit ex eo, vel pro eo fieri aliqua permutatio, vel alienatio aliqua, sed ut supra dictum est, quod dentur in perpetuum, & suprascripta legata a suprascriptis Camerariis & Ecclesiis nullo modo possint auferri a suo dominio & potestate. Item legavit Monasterio, seu Conventui *Monasterii Sancte Clare de Glemona unum mansum positum in Villa Sancti Danielis in Bragonzas rectum per heredes q. Jacobi & Nicolli fratrum, pro quo solvuntur annuatim staria quinque frumenti, staria quinque milei, staria quinque surgii, duo congia vini, due Galline, viginti ova, & spalla porci una, cum ista conditione, modo, & forma, quod Monace dicti Monasterii in ipsius Monasterii Ecclesia bis in anno debeant facere celebrari Anniversarium dicti Testatoris, videlicet in die obitus sui, & in die medietatis anni, convocando ad dictum officium sex Presbiteros celebrantes Missas pro quolibet die tali modo & forma, quod si facere neglexerint Monace supradicti Monasterii, tunc relinquit plenum arbitrium heredibus suis infrascriptis, & potestatem venientibus facien-*



eiendi fieri dictum Anniversarium, ut dictum est cum dicto factu.

*Omissis ec.*

Item voluit & mandavit, quod dicta Domina Benevenuta ejus uxor supra domis suis habeat arbitrium legandi pro anima sua Conventui Monasterii Ecclesie Sancte Clare de Glemona nomine Monasterii factus minores de Glemona recipienti ad summam medietate Marche denariorum in reditu stando castelle, jure tamen livelli, & si aliam vitam eligerit, nec Monasterium intraret, tunc voluit eam habere jura sua tantum, & non aliud. In omnibus autem aliis bonis suis tam mobilibus ec. Blasollam Nicolussiam Franciscam, & Agnesem ejus filias sibi heredes instituit equis portionibus ec.

JACOPO SIBELLI

Instituisci gli eredi de' paterni suoi Beni.

1361. 24. Agosto. Dall' Archivio di S. Chiara di Gemona.

XXII. **A**Nno Domini Millesimo trecentesimo sexagesimo primo. Indictione decimaquarta, die vigesimoquarto mensis augusti. Presentibus Blasino q. Juliani Toderi, Nicolao q. Chibilini, Julia-

no dicto Bevilaqua q. Peruti, Clurinto filio Petri Caratore, Pellegrino dicto Piro q. Almolici omnibus de Glemona, Venuto q. Leonardi de Treppo habitante Glemona, Thoma dicto Pizulo de Pelonis habitante Glemona, Johanne Sartore de Carnea habitante Glemona testibus & aliis ad hec vocatis & rogatis. Dominus Jacobus filius q. Francisci Sibelli Notarii de Glemona, per gratiam Jesu Christi sanus mente, licet languens corpore, humanam timens fragilitatem, & timore decedere ab intestato sine scriptis suarum rerum & bonorum suorum, per nuncupativum Testamentum dispositionem in hunc modum facere procuravit in his verbis expressis. In primis *sibi elegit sepulturam sui corporis apud Ecclesiam Sancti Antonii Fratrum Minorum de Glemona, ad quam sepulturam, septimum & trigessimum expendere ordinavit onorifice*, ut melius videbitur heredibus suis infra scriptis. Inter cetera alia legavit in his verbis expressis. In primis legavit *Religiose Domine Sorori Dominice Ordinis Minorum Sancte Clare de Glemona, & filie q. Francisci Sibelli de Glemona unum hortum situm Glemona*, cujus hii sunt confines, a prima parte est via publica, a secunda parte est terra Fultini Peduti de Villa de Glemona, a tertia est juxta heredem q. Cuccositini, vel siqui forent meliores confines proximiores, & veriores. Item legavit dictæ Sorori Dominice *mediam Marcham denariorum de ritu in perpetuum*,  
qui

qui solvuntur annuatim per Soufutum de Goto pro usu Brayda, quam dictus Soufutus habet a dicto Domino Jacobo Testatore a fictu. Item legavit *predicte sorori Dominice denarios duodecim, & unam quartam Castenearum*, que solvitur annuatim per Acustinum de Salto de Artenea pro certa terra, quam dictus Acustinus habet a fictu a dicto Testatore. Item legavit *dicte sorori Dominice denarios sesaginta Aquilegensis monete de redditu in perpetuum*, qui solvitur annuatim per Bevenutum & Nicolaum ac consobrinos pro certa terra, quam habent a fictu a dicto Domino Jacobo Testatore, ita quod dicta Soror Dominica orare debeat pro animabus dicti Testatoris, ac Parentum ejus, & post ejus decessum dicta bona remanere debent Conventui Sancte Clare de Glemona ad faciendam omnem voluntatem dicti conventus. Item legavit dicte sorori Dominice libras sex denariorum Aquilegensis monete de redditu in perpetuum, qui solvitur annuatim per heredem q. Nicolay Curisii Vamai de Avasinis habitantis Glemone pro domibus moratur dictus Nicolaus q. Curisii, ita quod *dicta soror Dominica facere teneatur Parentum dicti Testatoris onorifice*, & post decessum dictae Sororis Dominice Conventus dicti Monasterii Sancte Clare de Glemona facere teneatur *predicta Anniversaria annuatim in animas eorum*. In omnibus aliis suis bonis ec. Actum Glemone in domo dicti Testatoris.

## WILELMO DEL LECH

Instituifce gli eredi de' suoi Beni .

1361. 24. Febraro . Dall' archivio di S.  
Chiara di Gemona .

XXIII. **A**Nno Domini Millesimo trecentesimo sexagesimo primo .  
Indictione quartadecima , die vigesimo quarto Februarii . Glemone in Camino coquina infrascripti Guigelmi . Presentibus Culluffio q. Johannis de Flagona , Magistro Hermanno Fabro de Portis , Odorlico q. Viduffi Carnelli , Jacobo q. Johannis de Ales , Menis q. Henrici de Osopo , Jacobo q. Henrici Piroti de Glemona , Hermanno quondam Marci de Conoglano , Petro q. Venuti de Igano habitantis Glemone testibus ad hec vocatis & rogatis , & aliis . *Guigelmus q. Jacanini de Lech Civis Glemonensis* sanus mente per Christi gratiam , licet corpore languens , suarum rerum , & bonorum suorum omnium mobilium & immobilium dispositionem per presens nuncupativum Testamentum sine scriptis in hunc modum facere procuravit . In primis quidem sepulturam corporis sui sibi elegit , & esse voluit apud Ecclesiam Santi Antonii Fratrum Minorum de Glemona . Et inter cetera alia legata , que in hoc suo ultimo Testamento disposuit , legavit , & ordinavit , talia fecit legata hiis verbis

ex-

expressa, sic dicens. Item legavit Conventui Monialium Sancte Clare de Glemona unum mansum situm in Montenars rectura per Domenicam loci dicti, que solvit annuatim sexagintaseptem denarios Aquilegenes, & Ames tria. Item legavit dicto Monasterio ac Conventui unum fictum trium librarum, & duorum laboratorum, que solvuntur ei per Jacobum Deluum de Glemona supra domo, & Curia, & orto sitis Glemone, ubi stat apud Domum Gay, & domum Leonardi Vuintusini. Cum ista conditione, modo, & forma, quod Domina Abbatissa dicti Monasterii, & conventus teneatur & debeat annuatim facere fieri suum Anniversarium decem Sacerdotes celebrantes Missas, & Vigiliis Fratres & Presbyteros, & quod dare debeat cuilibet Sacerdoti, & Fratri celebranti quinque denarios pro quolibet cum uno duplice, & pro Vigilliis sicut est consuetudo, cum pacto & conditione quod si cessarent facere dictum Anniversarium, tunc heredes sui possint se intromittere de fictibus dictis, & facere teneantur dictum Anniversarium. In omnibus autem aliis bonis suis mobilibus & immobilibus presentibus & futuris Blasiolam Culussam, Francischam, & Agnesam Sorores, ejus nepotes, & filias Ser Julliani ejus fratris, sibi heredes instituit universales equis portionibus ec.

## PIZOLO DE PELGIONIS

E' creato Procuratore di Suor Agnese  
di Cadore .

1368. 4. Genaro. Dall' Archivio di S.  
Chiara di Gemona .

XXIV. **A**Nno Domini millesimo trecentesimo sexagesimo octavo. Indictione sexta, die quarta mensis Januarii in Artenea ante possessiones infrascriptas . Presentibus Johanne q. Lazari & Daynesio q. Martini Sdregnian de Salt , & Jacobo Molendinario testibus de Artenea , & aliis . Daniel q. Jacobi Flumiani de Glemona datur in Nuntium per Dominam Caterinam q. Pellegrini dicti Prati de Glemona ad ponendum Pizolum olim de Pelgionis habitante Clemone , Yconomum & Procuratorem Domine Agnetis olim de Cadubrio Monialis in Monasterio S. Clare de Glemona in tenutam & possessionem bonorum infrascriptorum , ut de predictis patet publico uno instrumento per me Notarium scripto die tertio hujus mensis . Posuit ipsum Pizolum recipientem vice & nomine dicte Domine Agnetis primo de domo una cum Orto , & bayarzo, positis in loco , qui dicitur collis de Salt rectis per Augustinum dicte Ville , quarum possessionum hii sunt confines . ab uno latere possidet ipsa Domina Caterina ,  
a se-

a secundo est terrenum Buyati de Glemo-  
na, & fratris ejus, a tertio possidet Jo-  
hannes q. Lazari. Item *de quodam livello*  
*denariorum sexaginta*, qui persolvitur pro  
uno sedimine, & uno mezo terre, & alio  
uno mezo terre, rectis per Nicolaum q. Io-  
hannis de Palut habitatorem Artenee,  
quorum hii sunt confines, ab uno latere  
sediminis, & unius mezi est via armenta-  
reza, a secundo possidet Mathiussius fi-  
lius Marthini Tistulatoris, a tertio Fan-  
tinus q. de Artenea alteri mezi terre posi-  
te in loco, qui dicitur via Missan, ab  
uno latere est terrenum Fanzoni, a secun-  
do terrenum Jacobi Codop, & vie publi-  
ce, & alii si qui sunt confines. Induxit  
ipsum Pizulum Procuratorem nome quo-  
supra super dictis possessionibus, pedibus  
calcando, & etiam claudendo & aperien-  
do semel, bis, & tertio, ut moris est.  
Presentes fuerunt de tenuta accepta, vide-  
licet Sediminis, & mezorū terre Jacobus  
dictus Torrossius q. Leonardi, Fantinus q.  
Santuz de Artenea ac Thomas Faber q.  
Jacobi Tonat de Nimis.

## ANGELA DI VITERBO

Istituiscce gli eredi de' suoi Beni .

1368. 9. Marzo. Dall' Archivio di S.  
*Chiara di Gemona .*

XXV. **I**N Christi Nomine. Amen. Anno Nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo septuagesimo octavo. Indictione prima, die octavo mensis Martii. Actum Utini Aquilegensis Diocesis in camera habitationis Domini infrascripti Nobilis viri Domini Simonis de Prampergo. Presentibus magnifico & potente Milite Domino Francisco q. Egregii Militis Domini Federici de Savorgnanis, Venerabili Viro Presbitero Zaneto Canonico Utini, Nobilibus Viris Domino Jacobino q. Domini Nicolai de Strafoldo, Johanne q. Domini Odorici de Castlerio, & Niculio q. Domini Federici de Castlerio, Domino Presbitero Venuto filio Jacobi de Martignacho Capellano in Ecclesia Sancti Stephani, Magistro Antonio q. Magistri Johannis de Grazano de Urino, & Nicolao q. Francisci de Soldameriis de Florentia habitatore Urini, & aliis plurimis vocatis & rogatis per infrascriptam Testatricem. Quamvis incerta & dubia mortis hora debeat prudentis animo suspecta semper existere, attamen corporis imminente languore ipsius magis formidantur eventus,

&



& ideo dispositioni substantie temporalis ne contingat patremfamilias intestatum decedere, tunc est proprie insistendum. Quos circa Nobilis Dona Domina Angela q. providi Viri Magistri Johannis Phisici de Viterbo habitantis in Mels, & uxor Nobilis Viri Domini Simonis q. Nobilis Militis Domini Johannis Henrici de Prampergo, sana per Dei gratiam mente & sensu, licet corpore languens, rerum & bonorum suorum dispositionem per presens nuncupativum Testamentum sine scriptis condidit & in hunc modum facere procuravit. In primis quidem Altissimo Domino Deo Nostro Iesu Christo, ejusque intemerate Genetrici devote animam suam commendans, sui corporis sepulturam elegit & esse voluit in Ecclesia Sanctorum Jacobi, & Philippi de Utino, quam vulgo Ecclesiam Sancti Stephani appellant, mandans se ibidem per heredes suos infrascriptos sepeliri ec. Et infra alia, que in eo Testamento disposuit, tale fecit legatum hys verbis expressum. Item legavit Ecclesie Majori Sancte Marie de Glemona medietatem omnium livellorum suorum, quos habet & exigere solet in Terra Glemone pro suo Anniversario annuatim in perpetuum per Camerarium dicte Ecclesie sollenniter cum Missis & Vigiliis pro sua & suorum predecessorum animabus, qui in Camerarium voluit pro suo labore de predictis annuatim habere denarios duodecim. Aliam vero medietatem dictorum livellorum suorum de dicta Ter-

ra

ra Glemone reliquid Religioſſis & honeſtis Dominabus Monialibus Monaſterii Sancte Clare de Glemona, quorum livellorum factus & proventus annuatim inter ſe dividant & distribuunt, ut ipſe omnes Moniales in die ſimili ſui obitus annuatim & in perpetuum dicere debeant & teneantur in ſui & parentum ſuorum remiſſionem totum Pſalterium, & dicta die celebrari facere in earum Eccleſia unam ſolepnam Miſſam. In fine autem ipſius Teſtamenti hoc continetur. In omnibus autem aliis ſuis bonis mobilibus. ec.

## S U O R G I A C O M I N A

Compra un Terreno .

1376. 21. Decembre. Dall' Archivio di S:  
Chiara di Gemonia .

XXVI. **I**N Chriſti nomine . Amen . Anno Nativitatis ejuſdem milleſimo trecentefimo ſeptuageſimo ſexto . Indictione quartadecima , die vigefimoſeptimo menſis Decembris . Actum Glemone in Eccleſia Sancti Jacobi Monaſterii Sancte Clare de Glemona . Preſentibus Artico Notario filio q. Ser Guglielmi Viaturini, Cumucio q. Danielis de Flagona , Jacobo q. Nicolai de Avaffinis omnibus habitantibus Glemone, Silveſtro q. Climenti de Montenars habitante Artenee, & Pelegrino filio Johannis de Furno omnibus habitantibus

bus Baselli, & aliis testibus ad hoc vocatis & rogatis. Johannes Nepos q. Nicolai Lenardine habitans Glemone, & Cumina ejus uxor, & filia olim Juliani de Larvessa de Glemona, non metu, vel errore, set de ejus certa scientia, sponte, & non contra, renunciants beneficio Velejano Senatus Consultus, & juri ypothecarum certificata per me Notarium subscriptum de omnibus juribus & beneficiis quid agunt, dicunt, & possunt, precio & foro quatuor Marcharum cum dimidia denariorum Aquilegensis monete, quod totum precium in solidum fuerunt contenti, confessi, & manifesti in se integre habuisse, recepisse, & numeratum fuisse ab honesta domina & Sorore Jacumina Monaca Monasterii Sancte Clare de lacella de Glemona, renunciantes exceptioni ejus non dati, ac debiti, & recepti, & ejus non numerati dicti pretii tempore hujus contractus, & omni legum & juris auxilio tam canonico, quam civili, qui per se & eorum heredes in solidum, & prenominato precio dederunt, vendiderunt, investiverunt dicte Sorori Jacumine Monace stipulanti, ementi, & recipienti pro se & heredibus suis unum eorum pratum, in quo successit ex hereditate olim dicti Juliani de Larvessa ejus Patris jure proprii perpetuo, positum in campo Edre in Territoriis Glemone, cujus prati tales sunt confines. ec. ad habendum, tenendum, possidendum, dandum, vendendum, donandum, pro anima & corpore  
ju-

judicandum, & quidquid dictæ emptrici de eo placuerit de cetero faciendum absque impedimento dictorum venditorum, eorumque heredum, & cujuscunque alterius persone cum omni jure, & actione, usu seu requisitione, dominio, honore, sive servitute dicto emptori ex dicto prato spectante vel pertinente de jure, consuetudine, vel de facto, constituentes se nomine dicti emptoris de cetero dictum pratum possidere, donec de eo possessionem acceperit corporalem, quam accipiendo, & ejus propria auctoritate retinendi eidem licentiam omnimodam dederunt, promittentesque dicti Johannes & Cumina Jugales in solidum per se, eorumque heredes stipulationem . . . & cum obligatione omnium bonorum mobilium presentium & futurorum, & cum refectione dapnorum omnium, & expensarum, sive interesse, litis, & extra antedictæ Domine Sorori Jacumine emptrici, stipulanti, & recipienti pro se & heredibus suis dictum pratum venditum cum omnibus suis juribus ec. & suis heredibus jure proprii perpetuo in jure manutenere, varentate, & in solidum disbrigare erga & extra omnes homines, & personas ec. Nunius tenute articus testis supra.

## COMINUZA COVOTON

Dona a suor Bituza un censo aquilejese .

1381. 11. Giugno. Dall' archivio  
di S. Chiara di Gemona.

XXVII. **I**N Christi nomine. Amen. \*Ar-  
no nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo octuagesimo primo ; Indictione quarta , die undecima Junii . Actum Glemone in domo habitationis donatricis infraascripte . Presentibus providis Laurentio de la Porta quondam Nicolai del Neri omnibus de Glemona , Francisco nominato Francono quondam Henrici *de Ampetio Carnee* , (\*) Francisco quondam Bunini Glemone habitante , & aliis vocatis & rogatis . Ibique honesta Domina Chuminuzia quodam Johannis Chovotoni , & uxor relicta quodam Facini Venuti de Glemona considerans multa gesta servicia , bonaque opera eidem liberaliter impensa per Bituziam quodam & uxor seu Danielis de Sublicio de Glemona , acque in futurum ab eadem sperat habere hic titulo , causa & nomine donationis , que dicitur inter  
vi-

(\*) *Carnie*. Ampezzo Veneto , di cui si parla quì , mia Patria , è un antico castello , ma rovinato . V. *Monum.* Aquilejen. in Append. pag. 20.

vi vos nullis ex causis juridicis ulterius re-  
 vocande ex sua etiam scientia pure, me-  
 re, libere dedit, tradidit, atque donavit  
 dicte Bitucie pro se suisque heredibus re-  
 cipienti pratum unum situm in pertinen-  
 tiis Glehone in loco nominato *Canet* in  
 hos confines, ab una parte possident Mo-  
 niales Ecclesie S. Clare, ab alia heredes  
 quondam Jacobi massarie, a tertia est via  
 publica, vel si qui meliores essent confines.  
 Ad habendum, tenendum, possidendum,  
 dandum, donandum, permutandum, pro  
 anima & corpore indicandum, & quicquid  
 ipsi Venute, suisque heredibus deinceps  
 perpetuo placuerit faciendum, solvendo ta-  
 men annuatim, & in perpetuum in festo  
 Nativitatis Domini nostri Jesu Christi mo-  
 nete Aquilegensis census *Religiose sorori Bi-  
 tuzie de Glemona denarios monete Aquilegen-  
 sis sexaginta, quas si solvere recusaverit,  
 licitum sit antedicte sorori Bituzie pignora-  
 re, & pignoriari, ac spangari facere, &  
 alia quecumque potest facere quilibet proprie-  
 tarius unius territorii, cum omnibus &  
 singulis, que intra confines predictos con-  
 tinentur, vel alios si qui forent meliores,  
 accessibus, & egressibus suis usq. in vias  
 publicas, & cum omnibus & singulis,  
 que pratum predictum habet supra, in-  
 tra, seu in se in integrum, omnibusque  
 juribus, usibus, seu regressionibus, servi-  
 tutibus, dominiis, & honoribus predicte  
 Donatrici ex dicto prato, vel pro ipso  
 modis quibuscunque, pertinentiis, & ex-  
 pe-*

pectantibus , salvo tamen jure dominii & proprietate ipsius prati debendo , constituendo se possidere pratum predictum nomine ipsius donatricis usque ipsius tenuitatem intervenerit , & possessionem acceperit eorum , quam accipiendo sua auctoritate , & in se retinendi eidem deinceps licentiam , & auctoritatem omnimodam contulit & dedit ; promittensque dicta domina Chuminuzia donare per se suosque heredes *dicte D. Bituzie pro se suisque heredibus stipulanti* , & juravit corporaliter ad *Santa Dei Evangelia* tactis scripturis predictae Chuminuzie prestito debito sacramento per me Henricum Notarium infra scriptum donationem , ac omnia , & singula in hoc instrumento contenta perpetuo firma , rata , & grata habere , tenere , & adimplere , ipsamque donationem non revocare . Sed predicta , ut profitetur adimplere , & sub pena dupli valoris dicti prati habita melioramentorum minus quinque solidorum veronensium parvorum stipulatione premissa , qua soluta , vel non presens donatio , & omnia in ipsa contenta semper obtineat plenum robur , atque perpetuam firmitatem cum in integrum damnorum omnium , & expensarum , ac interesse litis , & extra , refectione , pro quibus omnibus , & singulis firmiter attendendis , pleniusque observandis *dicta domina Chuminuzia obligavit eidem Bituzie omnia sua bona presentia & futura* . Eidemque in Nuncium tenute dedit Leonardum a ponte testem supra nominatum .

## CATERINA DE CHERAPS

• Instituisce gli eredi de' suoi Beni.

1382. 3. Settembre Dall'archivio di S.  
Chiara di Gemona.

XXVIII. **I**N Christi Nomine. Amen. Anno  
Nativitatis eiusdem millesimo  
trecentesimo octogesimo secundo. Indictione  
quinta, die tertia septembris. Actum Gle-  
mone in curia domus habitationis infrascripte  
Testatricis. Presentibus providis Ser  
Nicolao quondam Jacobi de Cramis, Do-  
minico quondam Ser Francischini de la  
Villa, Johanne quondam Francischi Bru-  
ginis, Daniele quondam Marihuli iusti,  
Henrico quondam Lichuri speciarum, Fran-  
cisco quondam Antonii Bave ec. omnibus  
de Glemona testibus ec. Itaque Domina  
Caterina quondam Johannis de Cheraps  
de Glemona, & uxor Ycorii quondam Ser  
Francisci de la villa de Glemona per gra-  
tiam Jesu Christi mente & sensu compos,  
licet languens corpore, suarum rerum, &  
bonorum omnium dispositionem per pre-  
sens nuncupativum Testamentum sine scri-  
ptis in hunc modum facere procuravit.  
Primo quidem sui corporis sepulturam si-  
bi elegit, esseque voluit juxta Ecclesiam  
Sancte Marie Phebis Glemona, ubi jussit  
se honorifice sepeliri. Et inter cetera alia  
legata per dictam Dominam Caterinam in  
ejus ..



ejus presenti Testamento facta , talia his  
 verbis expressa fecit . Item legavit & re-  
 liquit Monialibus Monasterii sancte Clare  
 de Glemona unum mansum situm in Magna-  
 no rectum per Cantium de dicta Villa sol-  
 ventem ex redditu flaria phurmenti duo , to-  
 tidem Milei , & totidem annone , ad hoc ut  
 Moniales predictae teneantur orare , orationesque  
 dicere pro animabus ipsius Testatrix quond.  
 Palme ejus Matris , & quondam Jacobi ejus  
 Fratris , & in remissionem suorum peccatorum .  
 Item reliquit dictis Monialibus afflictum unius  
 Marce denariorum monete Aquilegensis unius  
 annuatim & in perpetuum eisdem solven-  
 dum per Simonem quondam Odorici de  
 Montenars intermino assueto pro & supra  
 quadam Brayda arata & arborata sita  
 in pertinentiis Glemone in loco nominato  
 Bayarzut intra suos confines , sub hac for-  
 ma & conditione , quod Moniales predi-  
 cti Monasterii singulis annis & in perpe-  
 tuum teneantur fieri facere Anniversaria  
 dictorum quondam D. Palme , quondam Ja-  
 cobi , & suum in Ecclesia sancti Anthonii  
 Ordinis Minorum de Glemona , expendendo  
 mediam marcā denariorum , aliam medi-  
 am marcā expendere deberent in induendo  
 pauperes Christi . Item legavit & reliquit  
 Monialibus predictis afflictum unum dena-  
 riorum monete Aquilegensis sexagintaqua-  
 tuor annuatim & in perpetuum solvendum  
 per Chamocium quondam Gambiruti de  
 Glemona pro & supra quadam domo ha-  
 bitatione eiusdem , ac curia , Orto , Bayarcio ,  
 & aliis

& aliis suis pertinentiis sitis Glemone in Farchons intra hos confines, ab una parte possidet Pagluta, ab alia est via publica, vel siqui veriores essent confines, hac itaque conditione adiecta, quod *Moniales predictæ Monasterii, que pro tempore fuerint, singulis (annis), dum frater Iohannutus de Glemona vixerit, eidem dare debeant dictum affictum LVIII. denariorum, & post obitum ipsius Fratris Iohannuti deveniat Monasterio predicto sancte Clare.* Item legavit & reliquit Religiose sorori Caterine de Cramis Abbatisse Monasterii sancte Clare, & sorori Cristine de Venzono affictum unum denarium monete Aquilegensis centumvigintiduorum, unius quarte castancarum, & unius quarte de nuxibus annuatim & in perpetuum in termino debito & assueto eidem solvendum per Nicolaum quondam Donati de Aplia pro & supra certis territoriiis sitis in Aplia in suis pertinentiis. Item legavit & reliquit eisdem sororibus Caterine & Cristine affictum unum solidorum quindecim in termino assueto solvendum per Osovanum de Avansinis supra certis locis rectis per eundem. Item legavit & reliquit eisdem affictum unum denariorum monete Aquilegensis duodecim annuatim & perpetuum solvendum eisdem per heredes quondam Boni de Avansinis supra certis bonis sitis in Avansinis. Item legavit & reliquit predictæ sorori Caterine ac Cramis affictum unum solidorum parvorum tregintaquatuor annuatim & in perpetuum

rium in termino debito & assueto solvendum per Jacobum & Petrum fratres de Verzegnis supra certis bonis sitis in Verzegnis, sub hac forma & conditione, quod Moniales predictae debeant affictum predictum vendere, vel in se reservare, pro precio quorum affictum celebrare debeant facere pro anima ipsius Domine Caterine mille Missas, & pro anima quond. Domine Palme alias mille missas, ubicumque eis placuerit, & si quid superest, faciant pro eo missas celebrari. In fine Testamenti sic continetur. In omnibus autem aliis suis bonis ec.

## E L E N A B I L I O S A

Instituisci gli eredi de' suoi Beni.

1386. 12. Novem. Dall' archivio di  
S. Chiara di Gemona.

XXIX. **I**N Christi Nomine. Amen. Anno Nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo octuagesimo sexto. Indictione nona, die xii. mensis Novembris, Glemone in domo infrascripte Testatricis. Presentibus & cet. Francisco filio quondam Michaelis Chodorosii, Dominico Folopanni, Simeone, filio Vuarnerii speciararii, Nicolao filio Jacurii Vuintani, omnibus de Glemone, necnon Daniele Fabro, & Nicolussio Fabro his ambobus de sancto Daniele, & Enrico nominato Perussio habitante Glemone, & aliis ad hoc vocatis, & ore infrascripte Testatricis rogatis.

gatis. Ibi que. Domina Hellena filia quondam Augustini de Glemona, & uxor relicta olim Flumiani Biliosi de Glemona, per Jesu Christi gratiam sana mente, licet languens corpore, suarum rerum, & bonorum omnium dispositionem per presens nuncupativum Testamentum sine scriptis in hunc modum facere procuravit. In primis quidem elegit sibi sepulturam, esseque voluit apud Ecclesiam sanctę Marie Plebis Glemone, ubi se iussit honorifice sepelli. Et inter cetera alia legata, que in suo ultimo Testamento fecisset, tale legatum fecit suis verbis expressum. Item legavit & reliquit pro anima sua Monialibus sanctę Clare de Glemona & Conventui denarios XL. annuatim & in perpetuum solvendum supra una Brayda sita in pertinentiis Glemone in loco &c. infra hos confines &c. cum ista conditione, quod Moniales dictę teneantur Dominum rogare pro anima sua, habendo denarios xx. reliquosque xx. teneantur dare. omni anno Fratribus Minoribus sancti Antonii de Glemona pro Anniversario ejus fiendo in perpetuum, cum hoc quidem pacto & conditione, quod si soror sua, vel ejus heredes reperirent, vel emerent unum afflictum XL. denariorum in bono loco, ipse Moniales cum Fratribus Minoribus debeant ipsum afflictum recipere, & hoc etiam dictum afflictum habeat effectum immediate post mortem sororis sue Caterine. In fine autem Testamenti sic continetur. In omnibus autem  
suis

suis bonis & cet. suum heredem universalem instituit, esseque voluit Katerinam sororem suam. Et hanc ultimam suam voluntatem & cet.

## LE MONACHE

Pagano un censo alle altre Chiarine di Cividale.

*Dal Rotolo del Monistero del 1388.*

XXX. **I**tem Moniales predicti Monasterii sancte Clare de Glemona solve-  
re tenentur annuatim & in perpetuum in  
festo Nativitatis Domini *Dominabus sancte  
Clare de Cividate denarios xx. pro & su-  
pra dicto monasterio sito in dicto loco infra  
suos confines.*

## FRANCESCO DE' RICCHIERI

Costituisce la dote di sua figlia  
Elena, che si rende Monaca.

1389. Appresso il Signor Avvocato Antonio Stancile di Genova.

XXXI. **A**nno 1389. Actum Glemone  
in Ecclesia Sancti Jacobi Mo-  
nasterii sancte Clare presentibus venerabili-  
bus viro domino Fratre Johanne de Glemona generali custode ordinis fratrum mi-  
norum in Patria Forojulii, fratre Johan-  
N. R. Opusc. T. XXXVII. D ne

ne de Pulcinicho de dicto ordine, & providis viris Candido quond. Ser Nicolai de Flagonea habitante Glemone, Johanne quond. Martini Brugnis, Petro Mulione Calcifice quondam Danielis . . . cum providus & discretus vir ser Franciscus quondam Nicolai de Richeriis de Portuanaone divino intuitu dedicasset dominam Helenam ejus genitam Deo, ac Monasterio sancte Clare Terre Glemone, ibidem . . . pro massaritia & pro dote sua eidem ac Conventui nomine suo recipienti dare & solvere promisit *ducatos aureos quinquaginta*, & alia paramenta quecumque que Conventus ipsius Monasterii exigit, & requirit prout infra scripte domine Moniales ibidem sic esse assercbant, nunc vero prefata domina . . . .

### CATERINA DE' BELLONI

instituisce gli eredi de' suoi Beni.

1391. 19. Aprile. Dall'archivio di  
S. Chiara di Gemona.

XXXII. **I**N Christi Nomine. Amen. Anno Nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo nonagesimo primo. Indictione quartadecima, die mercurii decimonono mensis Aprilis. Actum Utini in pertinentiis mercati veteris in domo scilicet habitationis infra scripti ser Petri Bellonis. Presentibus providis & discretis viris

viris ser Petro de Bellonis de Utino, Sindrico Cerdone quondam Jacobi de Cereseto, Lazaro quond. Johannis de Manzignello, Nicolao filio Mathiussi Brede de Utino, Mathiussio Cerdone quond. Petri Boumassare de Montefalcon, Bartholomeo Cortelano quond. Johannis ec. & aliis ad hæc vocatis, & ab ore proprio infrascripte Testatricis specialiter rogatis. Honesta Domina Caterina relicta olim ser Nicolussii de Belonis de Utino, & filia quondam ser Tingi de Senis, qui Utini habitabat, sana per Dei gratiam mente, sensu, & intellectu, licet languens corpore, timens dubios & inopinatos mortis eventus, ne eam ab intestato mori contingat, suarum tamen rerum & bonorum omnium dispositionem, & ordinationem per presens nuncupativum Testamentum sine scriptis in hunc modum facere procuravit. In primis quidem animam suam Altissimo Creatori recomitteas, sepulturamque sui corporis sibi elegit, & esse voluit apud Ecclesiam majorem S. Marie de Utino in monumento prefati olim Nicolussii sui Mariti. Et inter cetera alia, que dicta Domina Catarina testatrix disposuisset, legasset, & ordinasset in dicto suo testamento scripto manu mei Jacobi Notarii infrascripti in suprascriptis millesimo, Indictione. & die, & presentibus omnibus suprascriptis, tale fecit legatum, & dispositionem ac ordinationem hijs verbis expressa. Item legavit *Dominabus Monialibus*

*bus ecclesie Monasterii sancte Clare de Glemona unum suum mansum cum omnibus suis juribus & pertinentiis positum in Silvella sub Flaganea rectum per Jacobum Pafalent, solvendo affectus debitos, ad hoc ut dicte Domine moniales, que modo sunt, vel pro tempore fuerint, teneantur & debeant fundere seu dicere orationes, & deum orare pro anima ipsius Domine Testatricis, ejusque Patris, & Matris. In omnibus autem aliis suis bonis ec.*

### LISABETTA FARUTA

*• Instituisce gli eredi de' suoi Beni .*

*• 1403. 5. Febbrajo . Dall' archivio di Santa Chiara di Gemona .*

**XXXIII.** **I**N Christi Nomine . Amen . Anno Nativitatis ejusdem millesimo quadrigentesimo tertio . Indictione undecima, die quinta Februarii . Actum Glemona in domo infrascripte testatricis . Presentibus Antonio & Johanne fratribus & filiis olim Nicolai Fraxi, Gabriele quondam Gabrielis de Goto, Francisco Studulin, Jacutio Nodoni, Simone dicto Venzonassio, Antonio Tiranura, & Daniele filio Jacutii Pajex, omnibus de Glemona testibus ad hec vocatis, & ore proprio infrascripte testatricis specialiter rogatis . Ibi que *Subeta* dicta *Faruta* quondam Bubiri de Artenea, & uxor Jacobi Capelarii de Gle-



Glemona per Christi gratiam mente , sensu & intellectu sana , licet corpore languens , suarum rerum , & bonorum omnium dispositionem per presens nuncupativum Testamentum sine scriptis in hunc modum facere procuravit . Primo sui corporis sepulturam elegit apud . Ecclesiam sancte Marie , ubi se iussit honorifice sepeliri . per heredem infra scriptum . Et inter cetera legata per predictam testatricem in ejus ultimo Testamento facta , tale legatum fecit his verbis expressum . Item legavit Monasterio Ecclesie sancte Clare in Glemona post mortem Jacobi Capelarii ejus Maritum ad vitam suam tantum , & post mortem Clare ejus & dicti Jacobi filie ejus universalis heredis . per mortem dicti Jacobi . unum perpetualem livellum quadraginta solidorum solvendorum per Petrum Zigrucii de Artenea ex quodam livello duodecim librarum denariorum eidem solvere tenebatur super domibus suis , & aliis pertinentiis , & bonis dicta villa Arteneae . In omnibus autem aliis bonis suis mobilibus , & immobilibus , juribus & actionibus ec.

## NICOLÒ PRATA

Instituifce gli eredi de' suoi Beni.

1404. 17. Luglio dall' Archivio di  
S. Chiara di Gemona.

XXXIV. **I**N Christi Nomine. Amen. Anno  
Nativitatis ejusdem millesimo-  
quadragesimo quarto. Indictione duode-  
cima, die Jovis decima septima mensis Ju-  
ii. Actum Glemone in camera domus in-  
frascripti ser Nicolai testatoris, presenti-  
bus honorabili viro Presbitero Gasparo  
quond. Magistri Stephani Toscani Pre-  
bendato in Ecclesia Sancte Marie Plebis  
Glemone, nec non providis viris Fabiano  
Peelizario, Domino Christophoro quondam  
Thomasi de Liutho, Michale quondam  
Vualterii Hospite, Petro quondam Egi-  
dii Lagenarii, Chrystophoro Corgani, Ga-  
briele dicto Biaruz, ser Jacobo & Janino  
filio magistri Pestavere omnibus de Gle-  
mona ac Andrea filio magistri Petri Phi-  
fin Utini habitantibus testibus, & aliis  
pluribus ad hæc vocatis, & ore proprio  
infrascripti ser Nicolai Testatoris speciali-  
ter rogatis. Suprema hominis judicia, qui-  
bus & anime suffragiis, & cure tempora-  
lis patrimonii post presentis vite exitum  
prudenter etiam languente corpore dicta-  
men in mente presideat ratio legitime, dis-  
ponuntur, hinc est quod honorabilis Vir  
ser

ser Nicolaus dictus Prata quond. Vuarnerii de Glemona ec. per presens nuncupativum testamentum sine scriptis in hunc modum facere procuravit . Primo quidem sui corporis sepulturam ellegit & esse voluit in Ecclesia Sancte Marie prefate ante Altare sancti Danie'is Prophete . Et inter cetera legata per dictum ser Nicolaum in dicto suo ultimo Testamento facta tale legatum fecit his verbis expressum . Item legavit Luminarie Ecclesie Monasterii Sancte Clare de Glemona unum perpetualem affictum quadraginta denariorum Aquilegensium eidem dandum & designandum per ejus heredem in perpetuum . In fine vero dicti Testamenti sic continetur . In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus & immobilibus , juribus & actionibus presentibus & futuris sibi heredem universalem instituit & esse voluit Pantaleonem ejus filium . Et hanc suam ultimam voluntatem suumque ultimum Testamentum asseruit esse velle ec.

## LISABETTA DE RICHIERI

Instituisce gli eredi de' suoi Beni .

1421. 21. Genaro . Dall' archivio  
di S. Chara di Gemona .

XXXV. **I**N Christi Nomine . Amen .  
Anno ejusdem Nativitatis millesimo quadringentesimo vigesimo primo .

Indictione quattadecima, die vigesimo primo mensis Januarii . Actum in Portunaonis in domo infrascripte testatricis in camera qua jacebat . Presentibus magistro Paulo Saradurario, Petro Barberio quondam Magistri Domini Barberii, Daniele Spadario quondam Johannis de Terio, magistro Daniele Articei Cerdone, magistro Nicolao Muratore q. Leonardi de Turre, Oderico Sartore q. Leonardi de la Motha, magistro Thoma quondam Danielis de Aviano . Christoforo quondam Jacobi Marechalchi omnibus de Portunaonis, & ibidem habitantibus testibus, & aliis vocatis, & ab ore infrascripte testatricis specialiter rogatis . Itaque honesta domina Betta relicta olim ser Benvenuti de Richeriis & filia quondam Nicolai Balestanutti de Spignimbergo per Dei gratiam sana mente, sensu, & intellectu, licet corpore a infirmitate gravata, suarum rerum, & bonorum omnium dispositionem per presens nuncupativum testamentum sine scriptis in hunc modum facere procuravit . In primis quidem jussit, & ordinavit corpus suum sepelliri debere in cemeterio Sancti Marci Portunanois in sepulturis suorum ec. Et inter cetera legata, que in eodem fecit testamento, tale fecit legatum hiis verbis expressum . Item legavit *Religiosis sororibus Monialibus in Monasterio sancte Clare de Glemona Dominabus Lene q. Ser Francisci de Richeriis, & Susanne quondam Ser*

Ri-

*Richerii de la Fontana Portunaonis Neptibus suis, omnes & singulos denarios, & honorantias, qui & que annuatim respondent pro duobus suis mansis legatis: per ipsum altari Sanctorum Antonii & Johannis, quod est in Ecclesia Sancte Marie de Glemona, qui mansi positi sunt, unus in Artegna pro quo de honorantiis annuatim redentur solidi XL. aquilegensis monete, alius in Carspacho destriktus sancti Danielis pro quo de honorantiis reduntur spatula una, Galinedue, & hoc (ad) vitam ipsarum Neptium suarum monialium, post mortem vero ipsarum dominarum Lene & Susanne Monialium Neptium suarum, voluit & mandavit dictas honorantias perpetuo pervenire in dictum Monasterium sancte Clare de Glemona, ut Domine Sorores Moniales dicti loci annuatim faciant ipsius domini Testatoris anniversarium, & orent pro ea. Item legavit suis dictis Neptibus sororibus monialibus, Dominabus Lene & Susane, totum filum de lino, quod est & esse reperietur in domo ipsius domine Testatricis, & cetera, que sunt. In omnibus autem ec.*

## A N N A L I

Della Comunità di Gemona .

Sacchetto segnato .

S. C. ( S. Chiara ).

1423. In Consilio Minori .

XXXVI. **T**erminatum fuit, quod non obstante aliqua determinatione alias in contrarium facta, Moniales, seu aliqua Ecclesia vendens vinum, non teneatur solvere datium . . .

## T E R M I N A Z I O N E

Intorno un Breve Pontificio impetrato  
per la riforma del Monistero .

1446. 12. Octobris in Consilio  
Minori Gemonae .

XXXVII. **A**udito qualiter est impetratum Breve quoddam nomine nostre Comunitatis a Ss. D. N. PP. Eugenio, quo committitur Reverendissimo Domino Antonio Episcopo Urbinatensi, (1) & Venerando Domino Danieli de Stra-

(1) In questo anno 1446 Martino di Corsu era Vicario Generale del Patriarca  
Lo-

Strafoldo Decano Collegiate Ecclesie B. M. Utinensis qualiter debeant se informare de vita , & moribus & inhonestate Fratrum Minorum residentium in Terra nostra Glemone, & Monialium sancte Clare, & capta diligenti informatione debeant ipsos Fratres, & Moniales corrigere, castigare, & reformare *prout eis melius videbitur secundum Deum & justitiam, & tunc facta reformatione debeant ipsis Monialibus deputare unum Sacerdotem secularem in cappellanum, & providere quod fratres pro nulla causa debeant accedere ad ipsas Moniales.* Et audito qualiter Dominus Antonius intendit scire si hoc procedit ex parte totius Comunitatis, & quod ipsa constituit Syndicum ad hoc ec. Determinatum fuit, quod cum laudabiliter ac sancte impetratum sit Breve, omnino prosequantur Deputati rem hanc, & quod constituentur Syndici specialiter ad hoc, & ita fuerunt constitui *D. Johannes de Melfo, ser Leonardus Franceschini, ser Daniel de Cramis, ser Franceschinus de Franceschinis.*

D 6

A C.

Lodovico Mezzarota III. di questo nome. E' osservabile, che non fosse indirizzato a Martino il Breve. Di esso vi è il solo nome appresso il Padre de' Rubeis ne' Monumenti Aquilejesi.

## A C Q U I S T O

Di certo censo fatto dalle Monache  
di S. Chiara di Gemona.

1450. 4. Febr. Dat loro archivio.

XXXVIII. **I**N Christi Nomine. Amen. Anno Domini millesimo quadringentesimo quinquagesimo. Indictione decima tertia, die vero quarta mensis Februarii; *Actum Glemone in Ecclesia sancte Clare ante gradam, presentibus Johanne q. Georgii de Montenarico, Josepho Blasutti Ruignassii habitatoribus Glemone: Hiermacora q. Augustini; & Augustino Fabris de Artenea testibus habitis specialiter & rogatis: Ibiq. coram venerabilibus & Religiosis Dominabus Abbatissa, & Monialibus Ecclesie sancte Clare de Glemona in pleno Capitolo ad sonum Campanae ante gratas congregatis cum auctoritate, voluntate, & consensu. Venerabilis, ac Religiosi viri Domini Fratris Francisci Ordinis Minorum Guardiani Ecclesie sancti Antonii de Glemona; & ipsarum Dominarum Capellani: in quo quidem interfuit Nobilis Domina Agnes (Badessa) de Aviano: Soror Catherina q. Ser Candidi Coletti de Glemona: Soror Anna q. Magistri Johannis Massangutti: Soror Francischina de Almania: Soror Clara de Coloreto omnes Professe dicti Monasterii,*



sterii, & soror *Francisca de Padua conversa*:  
 representantes totum Capitulum, seu ma-  
 jorem partem ipsius Capituli, cum plures  
 ad presens non forent: Constitutus *Leo-*  
*nardus q. Nicolai Job de Artenea* spon-  
 te & ex certa scientia per se suosque he-  
 redes dedit, tradidit, & vendidit prefa-  
 ris Dominabus Abbatisse Monialibus Mo-  
 nasterii & Conventus pro se suisque suc-  
 cessoribus, ac vice & nomine dicti Mo-  
 nasterii stipulantibus & recipientibus unum  
 livellum, seu responsionem unius livelli  
 quinquaginta solidorum eisdem Dominabus  
 Monialibus ammodo in festo Nativitatis  
 Domini Nostri Jesu Christi per dictum  
 Leonardum venditorem suosque heredes  
 annuatim persolvendorum de pro, &  
 supra uno Bayarcio, & domo eidem con-  
 tigua sita in *Artenea subius castrum* juxta  
*Jacobum Salvini*, juxta ect.

## R I C O R S O

Delle Monache alla Magnifica Comu-  
 nità di Gemona per la infedeltà  
 di un loro Ministro.

1459. die 17. mensis Decembris.  
 In Consilio Minori.

XXXIX. **C**ongregato Consilio Provisorum  
 Terre Glemone, in quo pro-  
 posito, quod quidam Nicolaus Costantini  
 de Glemona fuisset pluribus annis Syndicus  
 DD.

DD. Monialium S. Clare de Glemona , & reddidisset rationem sue administrationis annuatim , & idem Nicolaus ejusdem Dominabus Monialibus vendidit unum livellum unius marche , & unum aliud livellum septem librarum , & de his venditionibus ipse Nicolaus fecit scripturam manu sua propria , & recusat facere sibi instrumenta ; item quod Nicolaus predictus accepit mutuo unum Breviarium magnum a prefatis Dominabus Monialibus , quod Breviarium ipse Nicolaus recusat restituere , imo dicit se ipsum Breviarium habere pro pignore ; item quod dictus Nicolaus misit pro certis scripturis quamdam mulierem de Tarcento , que dixit ipsis Dominabus Monialibus , quod dictus Nicolaus mittebat pro dictis scripturis , quia volebat facere intromitti certos debitores Monasterii , que Domine Moniales miserunt dictas scripturas , & ipse recusat eas restituere ; determinatum fuit per majorem partem predictorum , quod mittatur pro dicto Nicolao , & dicatur sibi , quod portet Breviarium in Consilium , & scripturas , & recusante restituere illas res , quod non dimittatur recedere ipse Nicolaus , donec illas res restituat . Tunc Nuntius rediit , & dixit eum invenisse ; postea determinatum fuit , quod Dominus Capitaneus cum familia , & omnes Provisores vadant ad Domum dicti Nicolai ad accipiendum dictas res .

## SI CERCA UNA BADESSA

Fuori del Monistero.

Die 27. Decembris 1470.

XXXX. **I**N consilio minori Glemone proposito, quod D. Abbatissa Monasterii S. Clare de Glemona defuncta est, ita non est in ipso Monasterio aliqua Abbatissa, & sunt solum juvenes in ipso Monasterio, & male reguntur, quia carent Rectrice, & bonum esset providere, ut inveniretur aliqua bona que ipsas regat & gubernet; determinatum fuit per majorem partem prædictorum, quod mittatur unus Orator ad Reverendissimum Dominum Gubernatorem. (\*) Ecclesie Aquilejensem expensis Monasterii; & instetur coram eo, quod provident de bona Rectrice dicto Monasterio, si ad eum spectat, aliter quod providebatur alio modo.

## CHIA-

(\*) Questo Rettore era Andrea Vesco-  
vo Ferentino Vicario della Chiesa Aquilejese per Paulo II. Papa. *Monum. Eccles. Aquejen.* col. 1059.

## CHIARA DI FRASSINO

Constituisee gli eredi de' suoi Beni.

1477. 19. Ottobre. Dall' archivio di S.  
Chiara di Gemona.

XXXXI. **I**N Christi Nomine. Amen.  
Anno nativitatis ejusdem Do-  
mini nostri Jesu Christi Millesimo quadrigen-  
tesimo septuagesimo quarto. Indictione sexta,  
die Mercurii decimo Mensis Octobris. Actum  
Utini in contrata Hospitalis Sancte Marie  
Baturorum a Utino supra sala domus ha-  
bitationis infrascripte Testatricis presentibus  
ibidem Venerabilibus & Religiosis viris fra-  
tre Georgio olim Ser Dominici Guardiano  
Conventus & Ecclesie Sancti Francisci Or-  
dinis Fratrum Minorum de Utino, Jo-  
hanne olim Petri de Valentia, Fratre Da-  
niele olim Johannis de Urino, Fratre Bar-  
tolameo olim Johannis de Utino, Fratre  
Nicolao olim Ser Johannis de Frigoribus  
de Mediolano, omnibus conventualibus in  
Ecclesia Sancti Francisci Ordinis Minorum,  
dempris Magistro Nicolao Ciroijco olim  
Zuivini de Urino, Magistro Antonio For-  
natore olim Johannis de Mediolano Utina:  
(ita) habitante, testibus ad infrascripta  
adhibitis, vocatis, & ore ipsius infrascripte  
testatricis specialiter rogatis. Ubi qui-  
dem honesta & virtuosa domina Clara uxor  
relictæ olim Johannis de Frassin de Glemo-  
na.

na Urini habitans sana per Domini nostri Jesu Christi gratiam mente, sensu, & intellectu, ac corpore timens dubios & inopinatos mortis eventus, ne eam ab intestato mori contingat, suarum rerum & bonorum omnium dispositionem per presens nuncupativum Testamentum sine scriptis in hunc modum facere procuravit. In primis quidem animam suam Altissimo Creatori Deo nostro humiliter & devote recomittens, sepulturam sui corporis sibi elegit & esse voluit in Monasterio Ecclesie Sancti Francisci Ordinis Fratrum Minorum de Utino in suo Tumulo, & inter cetera que in dicto suo Testamento fecit & ordinavit his verbis expressum fecit & legavit. Item legavit ecclesie Sancte Clare de Glemona quoddam perpetuale livellum quadraginta denariorum, qui annuatim solvantur per Petrum del Gambanum supra quoddam Terreno sito in Artenea juxta suos confines. In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus & immobilibus, juribus & actionibus, debitis, & excessibus quibuscumque tam presentibus. ec.

## RICORSO DELLA COMUNITA'

Ai Padri Minori per la diminuzion della  
dote delle Postulanti Cittadine  
di Gemona.

*Die Martis 9. Octobris 1487. In Consilio  
Minori Glemone.*

XXXXII. **C**ongregato Consilio parvo  
Terræ Glemonæ super sa-  
la domus communis ad sonum campanæ  
Castri more solito ubi interfuerunt etc. In  
quo quidem Consilio propositum quod DD.  
Moniales Monasterii Sancte Clare de Glemo-  
na (1) *resistant suscipere & acceptare aliquas  
Cives hujus Terræ minori elemosina ducato-  
rum sexaginta, & quod fere omnes sunt  
externæ & forenses (2) diète Moniales,  
quarum aliquæ nihil elemosinæ secum tulerunt;  
aliquæ autem parum; determinatum  
fuit, quod de cætero cives, sive vicinæ  
hujus terræ Glemonæ causa serviendi Deo  
& Sancte Claræ non cogantur ad dandum  
ultra ducatos quadraginta pro elemosina, vel*  
tot

(1) Resisterterro per conservare i loro  
diritti.

(2) Da questo appare la libertà delle  
Monache in accettar Forastiere egualmente  
e Terrazzane; e con qual dote fosse piac-  
ciuto loro.

tot. creditus utiles pro dicta summa ducatorum quadraginta; forenses vero & externæ non acceptentur minori elemosina ducatorum centum; vel tot credituum utilium, & hoc attento quod dictum Monasterium fundatum, fabricatum, & dotatum fuit per personas hujus Terre (1) & habeatur confirmatio dictæ deliberationis a Reverendo Patre Ministro huc cito venturo, vel a Reverendo Patre Generali Ordinis Minorum.

## DUE MONACHE DI S. CHIARA DI GEMONA

Si trasferiscono al Monistero di Santa Chiara di Padova.

1525. 16. Aprile. Dall'archivio di S. Chiara di Gemona.

XXXXIII. **I**N Christi nomine amen: anno nativitatis ejusdem millesimo quingentesimo vigesimo tertio, Indictione undecima, die sexto decimo mensis Aprilis in Coro Monasterii Dominarum Monialium Sanctæ Clare Civitatis Padue: presentibus spectabile juris doctore Do.

(1) Ne fondato, nè dotato da altri, che dalle Monache Cisterciensi di S. Agnese; come a suo luogo è stato provato; onde sempre sussiste la libertà del Monistero.

Domino Castoreo Abhojani filio spectabis  
 juris Doctoris Domini Bartholomei de con-  
 trata Burgi Capellorum, Ser Antonio Vi-  
 treario q. Ser Johannis habitantis Paduæ  
 in Borgo Sanctæ Claræ, Ser Johanne q.  
 Francisci Vitrearii de riperia Tridenti, &  
 Johanne q. Vendramini Brogani de Villa  
 Cuoma Gassaldione dictarum Monialium  
 testibus ad hæc habitis, vocatis, & roga-  
 tis: in quo loco convocato & capitulari-  
 ter congregato Capitulo Venerabilium D.  
 Monialium Sanctæ Claræ de Padua ad so-  
 num Campanellæ more solito in loco su-  
 prescripto, in quo interfuerunt omnes &  
 singulæ scriptæ Dominæ Moniales pro-  
 fessæ, & vocem in capitulo dicti Mona-  
 sterii habentes & representantes totum in-  
 tegrum suum Capitulum, & vocem in eo  
 dantes, & habito inter se prius tractatu &  
 maturo consilio, ac optimo pensamento de  
 acceptando in Sorores suas in dictum eo-  
 rum Monasterium Venerabiles D. Sororem  
*Catherinam de Utino, & D. Sororem Bar-*  
*tholomeam de Fantonibus de Glemna ibi-*  
*dem presentes, & acceptari flagitantes &*  
*requirantes*, certiorateque prius de earum  
 honesta vita, & morum probitate omnes  
 concorditer & unanimes prefatas D. Ca-  
 therinam, & Dominam Bartholomeam in  
 earum sorores in dicto Monasterio accepta-  
 runt & acceptant, & gratas esse confiten-  
 tes perinde ac si in eo habitum religionis  
 induissent, & in eodem professionem fecis-  
 sent, cum omnibus illis indulgis, privile-  
 giis,



gliis, & immunitatibus, quibus aliæ sorores dicti Monasterii Sanctæ Claræ de Padua gaudent & fruuntur: dantes præfatæ Dominæ Sorores Catherina & Bartholomea nomine & intuitu & loco elemosine dicto Monasterio Sanctæ Claræ de Padua eas sic acceptanti & eligenti ac consentienti ducatos centum, partim in tot ducatis auri, & partim in monetis ad rationem L. 6: 4. pro quoque ducato: quos quidem ducatos centum Reverendus Pater & Sacræ Theologiæ magister dominus magister Paulus Ziani agenti ipsarum nomine, & D. Reverendi Patris Magistri Simonis Ardei Provincialis in Provincia Sancti Antonii de Padua ad hæc omnia suam auctoritatem interponentis, & consensum, ut asseruit præfatus Reverendus dominus Paulus in presentia testium & mei Notarii infrascripti dedit, & consignavit Venerabili Dominæ Philippæ Vicariæ ante dictæ eos recipienti & accipienti nomine dicti sui Monasterii de consensu & voluntate omnium aliarum infrascriptarum sororum dicti Monasterii, prout ipsa dixit, & sponte confessa fuit tantam esse quantitatem, renuncians omni exceptioni & probationi non numeratæ pecuniæ & quantitatis prædictæ. Insuper præfata Domina Philippa nomine dicti sui Monasterii & aliorum sororum suarum sponte dixit & confessa fuit habuisse, & recepisse omnes honorantias solitas & præsentari consuevas dicto Monasterio tempore ingressus & professionis omnium Monasterii.

nialium a præfato Reverendo Domino Provinciali pro suprascriptis duabus sororibus, ut supra acceptatis ultra prædictos ducatos centum datos & consignatos: ulterius præfatus Reverendus Dominus Magister Paulus promisit pro suo posse curare quod quamprimum Dominus Antonius de Fantonibus pater suprascripte domine sororis Bartholomeæ exegerit ducatos viginti a Monasterio Sanctæ Claræ de Glemona, qui in præsentiarum ibidem reperiuntur & restant exigendi, illos dare, & consignari facere præfato Monasterio Sanctæ Claræ de Padua pro residuo elymosine: Et quatenus ipse Dominus Antonius non exigeret aut sequeretur prædictos ducatos viginti, ex nunc præfatus Reverendus Dominus pater frater Paulus, nomine ipsius Domini Antonii renunciavit & renunciat omne suum jus sibi dicto nomine competens Monasterio Sanctæ Clare de Padua & contra Monasterium Sanctæ Claræ de Glemona: item alio pacto convento & solemnī stipulatione formato, quod casu quo pro tempore futuro prædictæ Dominæ Sorores Catharina & Bartholomea ut supra acceptatæ sive aliqua earum moto proprio sine aliquali legitima causa non concurrentibus aut apparentibus, aut ab alijs requisitæ aut persuasæ vellent recedere ex dicto Monasterio, quod tunc & eo casu, cesset omnis reparatio & exactio dictarum pecuniarum datarum in elymosinam dicto Monasterio Sanctæ Claræ de Padua. Quæ omnia partes

tes attendere & observare promiserunt sub  
pœna & hypotheca omnium suorum bo-  
norum præsentium & futurorum: Laus  
Deo .

D. Soror Philippa de Padua Vicaria .

D. Soror Pellegrina de Bellengeriis de  
Padua ,

D. S. Felicita Pizacomia de Padua .

D. S. Blanca de Terratiis de Padua .

D. S. Agnesina Giompo de Padua .

D. S. Cecilia de Marsilio .

D. S. Laura de Marsilio .

D. S. Thadea de Venetiis .

D. S. Dorothea de Fabritiis de Padua .

D. Soror Bartholomea Magnana de Pa-  
dua .

D. S. Ludovica Muriani .

D. S. Angelica Baduaria .

D. S. Pulisena Langorata .

D. S. Diana Graza .

D. S. Angelica Marina .

D. S. Julia de Fabritiis .

D. S. Violanta de Fælicibus .

Ego Alexander Philippinus q. Domini  
Antonii Philippini civis & habitator Paduæ  
in contrata Sancti Georgii & quarterio  
Rurrisellarum Paduæ publicus Aquilegenfi  
& imperiali auctoritatibus Notarius, qua  
omnibus & singulis etc.

Ego Thomas de Canonicis de Glemona  
publicus imperiali auctoritate Notarius,  
& spectabilis Communitatis dictæ Terræ

Vicecancellarius ad requisitionem mihi factam nomine venerabilium Dominarum Abbatissæ & Monialium S. Claræ de Glemona superscriptum Instrumentum fideliter & cum diligentia exemplavi, quod dictum scriptum & publicatum erat charta hedina sub signo & nomine egregii D. Alexandri Philippini etc.

## LETTERA DI GIULIA DI POLCENICO

Monaca di S. Chiara di Udine eletta  
Badessa del Monistero di S. Chiara  
di Gemona.

1532. 25. Gennajo. Dall' archivio di S.  
Chiara di Gemona.

XXXXIV. **H**onorandi mei Signori & spectabile comunità Idio ve dia la salute & spiritual contento per la vostra humanissima littera ho compreso quanto sia il contento vostro che io indegna serva di Christo sia stata elleta Abbadessa nel vostro sacro Monisterio di Santa Chiara, ringraziandomi etiam che contra mia voglia a presunzione del Reverendo padre commissario & più di misser Hieronimo mio fratello habia acceptato questo a me grandissimo incarricho, a vostra spectabilitade vi rendo infinite grazie del optimo voler suo si etiam della humanissima offerta che mi fanno, la quale io accepto  
con

con tutto il cuore sperando che in ogni occorencia di quel sacro Monistero quella spectabile comunitate ne fara firmissimo scudo & continua protrettrice, jo del canto mio spero con lo adiuto etiam del Signor Dio etiam che io sia minima far tal operazione che a quel sacro Monasterio sia utile & honorevole con sumo contento di quella spectabile comunitate alla quale in genere & in particular molto mi ricomando & offerischo: le recomandacione de vostre spectabilita al mio fratello da me sono facte etiam che non richiedesse, lo qual parimente rengracia quelle offerendose ha maggior cosse: la venuta nostra piacendo a Dio sera per sabbato proximo per in terregir il Reverendo p. comissario. Ben mi dolgo per ogni debito rispetto mi sia stato concesso si breve tempo. Pur facendo la obediencia dil tutto mi resto contentissima: Item a vostre spectabilita mi ricomando pregando Idio che felice le conserve: In Udine a di 25. Zenaro 1532.

*Sor Julia de Polcinigo indegna serva de Christo Abbatissa nel vostro sacro Monasterio.*

## LE MONACHE DANNO A PIGIONE

Un certo Terreno.

1536. 11. Gennajo. Dall' archivio di S.  
Chiara di Gemona.

XXXXV. **I**N Christi nomine Amen.  
Anno nativitatis ejusdem  
Domini millesimo quingentesimo trigesimo-  
sexto, Indictione nona, die vero martis  
undecima mensis Januarii. *Actum Glemone*  
*ante cratem ferream Ecclesie & Monasterii*  
*Venerabilium Dominarum Monialium San-*  
*ctæ Claræ de ipsa Terra, presentibus ibi-*  
*dem magistro Joanne Antonio q. magistri*  
*Danielis Gementarii, & magistro Joanne*  
*Jacucino Murario ambobus de Glemona te-*  
*stibus adhibitis & rogatis. Ibique venera-*  
*bilis & Reverenda soror Domina Julia de*  
*Pulcenico presens Abbatisa Monasterii ac*  
*Venerabilium Dominarum Monialium San-*  
*ctæ Claræ de Glemona, Soror Magdalena*  
*de Franceschinis de Glemona, soror Ursu-*  
*la de Cordevato, Soror Susana de Belgra-*  
*do, Soror Jacoba de Prampergo, Soror*  
*Camilla Floria de Utino, Soror Dorothea*  
*(\*) , Soror Daria (\*) etiam de Utino,*  
&

(\*) A Turso.

(\*) A Gurgis.

& Soror Serena de Abbatibus etiam de Glemona omnes Moniales professæ, & degentes in ipso Monasterio pro infra scripta livellatione faciendâ per se & eas, quæ ipsis successerint, ac vice & nomine ipsius Ven. Monasterii Sanctæ Claræ *cum consensu, voluntate, & licentia Reverendi Patris Fratris Bernardini Orsetti* Sacræ Theologiæ Professoris Ordinis Minorum Sancti Francisci, degentis in Conventu Sancti Antonii de Glemona, ac honorabilium Viro- rum Domini Monasterii Grynei Grammaticæ Professoris hic publice salariati, & Ser Hieronymi Orsetti ipsius Terræ civis utri Syndicorum & Procuratorum dictarum Venerabilium Dominarum Monialium & ipsius Venerandi Monasterii ibidem presentium dederunt, livellaverunt, ac jure Aquilegensis census & livelli perpetualis investiverunt Magistro Joanni q. Magistri Bertuli Rodulphi Cerdoni de Artenea, ac Magistro Leonardo ejus filio ibidem presenti pro se & eorum hæredibus, aut cui jus eorum dare voluerint stipulantibus & recipientibus unum Pratum cum juribus &c.

## SUOR MARTA DI TOLMEZO

Viene espulsa dal Monistero.

1551. *Dal Libro delle spese delle Monache.*

XXXXVI. **N**Ota che essendo Suor Martha di Talmeggio stata scacciata del nostro Monistero, e avendo già ditta Suor Martha donato una Coppa al nostro Tabernacolo per il Sacratissimo Corpo di Cristo, e partendosi del Monasterio lo volse indrio, e così a lei fu dato. E acciochè il Sacramento non rimanesse senza conveniente Tabernacolo, Noi tutte si tassammo a dare in tal ornamento argento secondo la possibilità nostra, il restante il Monasterio dette. E io sopranominata Abbadessa ( *Suor Susana di Belgrado* ) per parte di manifattura sborsai al Reverendo Frà Zuan Andrea Romano per dare al Maestro, videlicet L. 27: 16.



VINCENZO DEGLI ABBATI, E  
GIUSEPPE ORSETTI

Costituiti Sindici del Monistero dal  
Padre Generale dei Minori  
comprano certi Terreni.

1553. 21. Gennajo. Dall' Archivio  
di S. Ch. di Gemona.

XXXXVII. **I**N Christi Nomine amen.  
Anno Nativitatis ejusdem  
Domini millesimo quinquagesimotertio. In-  
dictione undecima, die vero Sabbati vige-  
sima prima mensis Januarii. *Actum Glemo-  
ne in Ecclesia Monasterii Sanctæ Clare de  
Glemona ad crates*: presentibus Domino Leo-  
nardo q. Domini Sebastiani de Porchariis  
Cive Utini, Ser Petro a Schivo Utini ha-  
bitante, Ser Blasio filio Leonardi Desyde-  
rati de Buya, ac Salvatore q. ... a Vino  
de Glemona testibus ad hæc adhibitis, vo-  
catis, & specialiter rogatis. Ibiq. specta-  
bilis juris utriusque Doctoris Dominus Joan-  
nes Nimis filius Domini Bartholomei de  
Nimis uti procurator Magistri Domini  
Joannis, & pro illa summa, & quantita-  
te, quæ ipsi Domino procuratori placue-  
rit, ut de procuratorio constar manu egre-  
gii Pauli Leonzini Notarii Veneti sub die  
14. Mensis Augusti 1550. Indictione octa-  
va cum legalitate Serenissimi Domini no-  
stri Venetiarum scriptoris sub die 2. Men-

lis Septembris ejusdem millesimi per me  
 Notarium infrascriptum viso & lecto, pro-  
 curatorio nomine, quo supra, jure liberi  
 & proprii dedit, vendidit, & tradidit in-  
 frascripta bona, & mansus (ita) cum suis  
 juribus & pertinentiis infrascriptis Domi-  
 nabus Monialibus ibidem capitulariter ad  
 sonum campanellæ more solito pro presen-  
 ti emptione facienda congregatis, videlicet  
 Sorori Jacobæ de Prampergo de Glemona  
 presenti Abbatissæ Reverendi Monasterii  
 Sanctæ Claræ de Glemona, Sorori Serenæ  
 de Abbatibus de Glemona Vicariæ ejusdem  
 Monasterii, Sorori Magdalenæ de Franci-  
 schinis etiam de Glemona, Sorori Susanæ  
 de Belgrado, Sorori Ursule de Cordevato,  
 Sorori Vienæ de Abbatibus de Glemona,  
 Sorori Dorotheæ a Turso de Urino, So-  
 rori Dariæ Archolonianæ de eodem loco,  
 Sorori Furmentinæ de Furmentinis de Gle-  
 mona, Sorori Annæ Stanzil de eodem lo-  
 co, Sorori Sigismundæ de Castello, Sorori  
 Maximillæ de Francischinis, Sorori Hor-  
 tensiæ de Castello, Sorori Aloysiæ de Bel-  
 trandis de Sancto Daniele omnibus profes-  
 sis in dicto Monasterio ibidem præsentibus  
 Reverendo in Christo Patri Magistro Aloy-  
 sio Pichisino de Glemona Sacræ Theolo-  
 giæ Doctori commissario dicti Monasterii,  
 ac Nobilibus Viris Dominis Vincentio de  
 Abbatibus, & Domino Josepho Orsetto Ci-  
 vibus Glemonæ Syndicis prædicti Monasterii  
 a Reverendissimo Domino Generali institutis  
 contentientibus & auctorizantibus, stipulan-  
 tibus,

tibus, eumentibus, & recipientibus pro se ac sibi succedentibus, ac vice, loco, & nomine dicti Monasterii, videlicet unum mansum fundatum loco & foco situm in pertinentiis Ville Buye juxta suos confines tentum & possessum per Andream, Joannem, Antonium, & Dominicum fratres q. Jacobi Minissini de Buya, & per Jacobum q. Laurentii Minisini de Buya, super quo manso solvuntur per superscriptos Minissinos jure simplicis affectus temporibus debitis & consuetis ad mensuram Communis Glemonæ frumenti staria tria, Avenæ staria tria, Vini congia duodecim, sectorem unum, potatorem vitum unum, spatulam unam porcinam ponderis librarum quatuor cum dimidia, gallinas duas, pullos gallinaceos duas: plaustrum unum lignorum &c. Unum alium mansum fundatum loco & foco, situm in pertinentiis Villæ Buyæ juxta suos confines tentum & possessum per hæredes q. Leonardii Cumuzii de Buya prædicta, supra quo manso hæredes prædicti solvunt, & solvere tenentur annuatim jure simplicis affectus temporibus debitis & consuetis ad mensuram communis Glemonæ frumenti staria tria, Avenæ staria tria, vini congia quatuor, gallinas duas, pullos duos, spatulam unam porcinam ponderis librarum quatuor, & unciarum trium, sectorem unum, potatorem vitum unum, & libras tres, & solidos decem, & septem. Ad habendum, tenendum &c.

## JACOPO DEL TORSO

Cede a sua Sorella Dorotea Monaca il  
 patto di ricompera di un manso ,  
 che le avea dato a titolo  
 di Dote .

1555. 1. Febbrajo. Dall' Archivio di  
 S. Ch. di Gemona .

XXXXVIII. **I**N Christi Nomine . Amen .  
 Anno Nativitatis ejusdem  
 Domini millesimo quingentesimo, quinquage-  
 simo quinto, Indictione teritiadecima die  
 vero veneris primo mensis Februarii: *Actum*  
*Glemone in Ecclesia Monasterii Sanctæ*  
*Clare de Glemona ad crates:* presentibus  
 Joanne Antonio filio Antonii Fachini de  
 Martignaco, & Mathia Bunito textore  
 quondam Boni bonæ fidei de Glemona,  
 Simone q. Nicolai Patriarce, & Nicolao  
 ejus filio de eodem loco, & Joanne Jaco-  
 bi Juliani de Villa Peglionis testibus ad  
 hac habitis, vocatis, & specialiter roga-  
 ris: cum sit, quod alias curatores nob.  
 Domini Joannis & Jacobi Fratrum q. Do-  
 mini Thome a Turio Civium Utini con-  
 signassent *Monasterio S. Clare antescipto*  
*pro dote & Dotis nomine Reverende Domi-*  
*ne Sororis Dorothee Monace eorum sororis,*  
*quando intravit Monacha in dicto Monaste-*  
*rio unum mansum,* seu unum terrenum ar-  
 rativum camporum trium cum dimidio

vocatum la Braida del Collo Huelleon per-  
 rinentiarum Martignaci juxta collem Huel-  
 loni, juxta Andream Cismont &c. & hoc  
 precio *ducatorum quadraginta*, & haberent  
 predicti, videlicet Joannes & Jacobus fra-  
 tres a Turso pactum *redimendi dictum ter-  
 renum quandocumq. eodem precio ducatorum  
 quadraginta* ad presens constituti ibidem  
 prefati D. Jacobus a Turso nomine suo.  
 & uti donatarius predictus D. Joannis fra-  
 tris sui, ut constat de donatione notata  
 manu venerabilis D. Presbiteri Joannis de  
 Modio officientis in Villa S. Margarite  
 sub die 21. Mensis Augusti 1538. atten-  
 dens amorem & benevolentiam, quam ge-  
 rit in prefatam D. Sororem Dorotheam  
 Monacham ejus Sororem per se suosque  
 heredes titulo irrevocabilis donationis, que  
 dicitur inter vivos, quod nulla ingratitu-  
 dinis, vel offense eam valeat revocare,  
 dedit, tradidit, & donavit prefate Sorori  
 Dorothee Sorori sue ibidem presenti stipu-  
 lanti & acceptanti pro se &c. tam dictum  
 pactum redimendi dictum terrenum, quam  
 omnia & singula alia jura & actiones,  
 quas habebat, vel quomodolibet habere vi-  
 debatur, & poterat qualitercumque, &  
 quandocumque in omni dicto terreno, po-  
 nens ipsum in locum suum tanquam in rem  
 suam propriam, ita quod omnino juribus &  
 actionibus quibuscumque possit agere, experi-  
 ri, recipere, replicare, consequi, & se tue-  
 ri contra quoscunque & in quibuscunque: &  
 omnia & singula alia facere, que facere

poterat dictus Dominus Donator ante presentem donationem: promisitque dictus D. Jacobus donator per se suosque heredes & cum obligatione bonorum suorum omnium mobilium &c. dictam donationem, ut supra factam, ac omnia & singula in presenti instrumento contenta in jure legitime defendere auctorizare, disbrigare, & manutenere ab omni homine &c.

## LA MENTOVATA SUOR DOROTEA

. Rinunzia al Monistero il detto diritto .

1555. 18. Febbrajo. Dal medesimo Archivio.

XXXXIX. **I**N Christi Nomine Amen : primo Nativitatis ejusdem Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo quinto, Indictione tertiadecima, die vero lunæ decima octava mensis Februarii: *Actum Glemone in Ecclesia Monasterii S. Clare de Glemona ad crates*: presentibus Josepho q. Joannis Danielis Savat de Glemona. & Paulo q. Bertuli Culauti de Villa Alleffii testibus ad hec habitis, vocatis & rogatis: cum sit quod sub die prima presentis mensis Februarii Nob. D. Jacobus q. D. Thomæ Tursii Civis Utini titulo donationis, que dicitur inter vivos donasset Reverendæ Dominæ Sorori Doroteæ Sorori Suæ Monacz professe in dicto Mo-

Monasterio S. Clare certum pactum de re-  
trovendendo, ac omnia & singula jura:  
quæ habebat in & pro uno ejus terreno  
alias consignato dicto Monasterio in solu-  
rum & satisfactionem dotis prædictæ foro-  
ris sito in pertinentiis Martignaci vocarum  
la Braida del Collo Huelleon juxta collem  
Huelleani, juxta Andream Cimont &c.  
supra quo terreno solvitur prædicto Mona-  
sterio Sanctæ Claræ staria quatuor frumer-  
ti, ut constat instrumento donationis præ-  
dictæ notato manu mei Notarii infrascri-  
pti: sub die primo Februarii: ad presens  
dicta Domina Soror Dorothea per se suosq.  
heredes non coacta, neque subducta, vid-  
licet ex sui scientia, ac libera & spontanea  
animi voluntate dedit, tradidit, & renun-  
ciavit Reverendæ Jacobæ de Prampergo pre-  
senti Abbatissæ Reverendi Monasterii S. Cl-  
are de Glemona, & Sorori Serenæ de Ab-  
batibus de Glemona Vicarie dicti Mona-  
sterii stipulantibus & recipientibus pro aliis  
Reverendis Monialibus professis in dicto  
Monasterio: ac vice, loco, & nomine di-  
cti Monasterii prædicta jura, ut supra, si-  
bi donata, ex nunc ponens dictum Monaste-  
rium in locum suum tanquam in rem suam  
propriam: ita quod omnibus juribus, &  
actionibus quibuscunque possit dictum Mo-  
nasterium, & Moniales in eo existentes,  
agere, experiri, excipere, replicare, con-  
sequi, & se tueri, a quibuscunque, & con-  
tra quoscunque: & omnia & singula alia  
facere & exercere in prædictis, & circa

predicta: que facere poterat dicta D. Soror  
 Dorothea pro se &c. & cum obligatione bo-  
 norum suorum omnium, & expensarum litis  
 & causæ ac interejse prefate D. Abbatis-  
 sæ, & Vicariæ pro & succedentibus, ac  
 vice, & nomine dicti Monasterii intervenien-  
 tibus de dicta renuncia ut supra, facta ul-  
 lo unquam tempore litem, questionem, aut  
 controversiam non inferre, nec inferenti-  
 bus consentiri: videlicet ipsam renunciam  
 ut supra, factam in jure legitime defende-  
 re, & manutenere contra quamcunque per-  
 sonam: & omnia in presenti instrumento  
 contenta perpetuo firma, rata, & grata  
 habere, tenere, observare, & adimplere:  
 & non contrasacere, dicere, vel venire per  
 se, vel alios aliqua ratione, vel causa,  
 dolo, ingenio, fine fraudẽ; de jure & de  
 facto sub pœna dupli valoris: de quo lis,  
 vel quæstio moveretur &c.

## LIBERTA' DEL MONISTERO

Di accettar qualunque Postulante, a  
 torto contrastata.

*Die Dominico 21. Novembris 1557.  
 in Consilio Minori.*

L. **C**onvocato Consilio Majori Terræ  
 Glemonæ in domo communis ad  
 sonum Campanæ Castri, ut moris est, pro  
 tertia vice, in quo interfuerunt Ser Gior-  
 gius Helt Massarius &c.

In



In quo consilio expōitum fuit Reverendas D. Moniales Venerandi Monasterii Sanctæ Claræ de Glemona contra antiquas consuetudines, & in contemptum auctoritatis hujus. sp. Communitatis (1) acceptasse nuper in cœtu suo, & in Moniales duas forenses, unam videlicet ex familia Turinorum, alteram autem ex domo Nobilium de Aviano sine assensu & licentia ipsius Communitatis & retractata, terminatum fuit significari debere ipsis Reverendis D. D. Monialibus, quod non debeant actualiter acceptare aliquam in monialem nisi precedat licentia & consensus hujus spectabilis Communitatis, ad quam licentiam & consensum petendum Patres, seu fratres, aut Gubernatores puellarum ingredi volentium religionem, & recipi in consortium dicti Monasterii, debeant præsentialiter se conferre; quæ Reverendæ D. D. Moniales si videbuntur negligere velle admonitiones hujus spectab. Communitatis, (2) & niti  
con-

(1) Nè contro le antiche consuetudini operarono le Monache, nè in disprezzo dell' autorità della magnifica Comunità; ma in difesa dei loro diritti. Dalla fondazione del Monistero fino all' anno presente 1777. hanno sempre difeso la loro libertà, accettando le Postulanti a loro piacimento, come si può vedere a suo luogo.

(2) Questi diritti sono affatto nuovi. Tre anni prima, cioè nel 1553. avea la  
ma-

contra jura hujus Terræ, tunc sp. Regimen providet conservationi jurium suorum, & antiquæ consuetudinis iis mediis, & modis, quibus poterit: Deputati autem fuerunt, qui colloquantur de hoc cum dictis D. Monialibus.

Spp. DD. Massarius, & quatuor Provisores.

## GIOVANNI GRIMANI

Patriarca di Aquileja, supponendo ben fondati certi privilegi, li mena buoni.

1575. 14. Marzo. Dal pubblico Archivio di Gemonà.

LI. **J**Oannes Grimanus miseratione Divina Patriarcha & Princeps Aquilejensis. Spectabilibus nobis in Christo Dilectis Dominis Massario, Provisoribus, & Communitati Terræ Glemonæ nostræ Aquilejensis Diœcesis salutem & sinceram in Domino caritatem. Exhibita siquidem nuper pro parte vestra coram nobis fuit supplicatio tenoris infra scripti. Illustrissimo & Re-

magnifica Comunità col fatto confessato di non averne alcuno. Così in altri tempi. Si vegga ciò che si è detto a suo luogo.

Reverendissimo Signore. Nella Terra di Gemona sempre divotissima a V. S. Illustrissima è un Monasterio di Suore dell' Ordine di S. Francesco soggetto alla cura, & buon governo suo; il qual Monasterio essendo stato li giorni passati visitato dal suo Reverendo Vicario, esso in esecuzione di un Rescritto Apostolico ha ordinato, che nell' avvenire non possano esser ammesse a dimorare in detto Monasterio più che tredici Monache, non ne comportando maggior numero l'intrade del Monastero, e perchè è stabilito conforme il consueto, che oltre il consenso delle Monache & de' superiori, la comunità parimente ha da prestare il suo assenso ( 1 ) nell' accettar delle Monache nel Monasterio, considerando il piccol numero di Suore, che avevano a dimorare in esso Monasterio per universal beneficio di quella Terra ( 2 ), ha terminato nel suo consiglio, che ogni volta che le Monache saranno ridutte a quel numero, che si possono accettare delle altre, sempre le Terrie-

( 1 ) Niuna consuetudine in questo nè fondamento. In addietro le Monache sole e i Padri Conventuali prestavano l' assenso. Così volle che fosse anche il Bizzio, e gli altri Prelati, ben conoscendo la nullità di questo Decreto.

( 2 ) Non più che per le Forensi come costa dai fatti a suo luogo recati.

riere sian preferite alle Forastiere, e le Forastiere non s' intendano ammesse per essa Comunità, se non scoderanno doi terzi delli suffragii, la quale terminazione come giusta e santa (1) desidera sia confermata & stabilita con l' autorità di V. S. Illustrissima, che ha la superiorità di quel Monasterio. Et così la supplica, & con ogni debito di riverenza la se raccomanda. Et attendentes quod iusta petentibus non est denegandus assensus. Igitur vestris præsertis precibus fit mentio tanquam iustam, & rite & recte factam, confirmandam, & approbandam dizimus. prout tenore præsentium, & ordinaria auctoritate nostra, qua fungimur, approbamus, & confirmamus, eisque perpetuæ firmitatis robur adjicimus, ac præsentis scripti patrocinio communimus. Mandantes per Vicarium, & alios officiales nostros pro tempore existentes omnia & singula in eadem determinatione contenta perpetuis futuris temporibus inviolabiliter observari. In quorum omnium & singulorum præmissorum fidem & testimonium præsentis fieri, & per Cancellarium Nostrum infra scriptum subscripsi, sigillique nostri, quo in similibus utimur, jussi.

(1) I Prelati meglio illuminati non la considerarono tale. E però senza niun riguardo a questo Decreto preferirono a lor piacimento le Postulanti Forensi alle Terrazzane.

jussimus & fecimus impressione commu-  
niri .

Datum Veneriis in Aedibus residentie  
Nostræ apud Sanctam Mariam Formosam .  
Anno Nativitatis Domini millesimo quin-  
gentesimo septuagesimo quinto . Die lune  
decimaquarta mensis Martii .

Victor de Mapheis Cancellarius Pa-  
triarchalis Aquilejensis mandato sub-  
scripsi .

### MONSIGNOR PAOLO BIZANZIO

Sostiene i diritti e la libertà del  
Monistero; dando la seguente  
risposta alla Comunità  
di Gemona .

1584. 2. Novem. Dall' Archivio  
del Monistero .

LII. **I**N risposta della sua dell' ultimo  
del passato, dico ch' io intendo  
in ogni occasione in materia del concorso  
de una Cittadina a una forestiera, che  
sia per monachare, che la Cittadina ha-  
vendo le medesime condizioni della buona  
vita & buoni costumi & sufficiencia in  
quanto porta la sua regola sia preferita a  
essa . Quanto al Decreto del Patriarcha,  
che è mio padrone, non ho che dire, che  
io non lo posso reprobare, ne approvare,  
che non ho questa autorità, ne meno in  
altra

altra occasione intendo di derogare alle giurisdizioni di VV. SS. In fatto poi di quelle due Figliuole, che ne scrivete, diafi loco a questa collorera, che poi di esse si ragionerà, & alle SS. VV. mi offerisco per sempre.

Di Udine li 2. Novembre 1584.

Come Fratello Paolo Vescovo di Cat-  
taro Suffraganeo e Vicario di Aquileja.

### ALTRA LETTERA DEL BIZANZIO

Sul medesimo proposito a Sigismonda  
di Castello Badessa di S. Chiara  
di Gemona.

1584. 20. Giugno. Dall' Archivio  
del Monastero.

LIII. **C**ARissima come Sorella: Tornando in beneficio del Monastero, che voi accettate per Monacha la Figliuola dell' Illustrissimo Signor Giulio Colloredo, col elemosina di 300. Ducati, io mi contento ancora, che lei sia accettata, riservando a loco e tempo gli ordini posti in questi casi dal Sacro Concilio di Trento intorno la professione. Farete dunque quanto farete risoluto colla grazia di Dio, che io vi do il mio assento, avvertendovi, che averete a rispondere avanti il Tribunale

nale di Christo, se non educarete queste giovani nelle regole & disciplina di Christo, & sopra tutto nel timore di sua Divina Maestà, con che vi prego ogni contento spirituale.

Di Udine 20. di Giugno 1584.

Come Fratello

Paolo Vescovo di Cattaro Suffraganeo  
e Vicario di Aquileja.

FRANCESCO BARBARO

Patriarca di Aquileja crea un  
nuovo Sindaco delle  
Monache.

*Die Martis 4. Januarii 1594.*

LIV. **I**N Consilio Minori Glemonæ Nob. D. Hieronimus Frumentinus unus ex provisoribus, in cujus domo receptus fuit Illustrissimus & Reverendissimus Patriarcha, dixit unum ex Syndicis Monasterii Monialium Sanctæ Claræ deficere per mortem q. Nob. Nicolai de Abbaris (l. Abbatibus) & per ejus Illustrissimam Dominationem requisitum fuisse, quod alius creetur, iccirco electus fuit syndicus dictarum Reverendissimarum Monialium Nob. Ser Thoma Rillardis, & præfato Domino Hieronimo etiam syndicis dicti

dicti Monasterii alias deputatis, & cum declaratione, quod dictus sp. Rillardis, qui recusabat continuare in dicto officio, permaneat.

I L F I N E.

SYL.



## SYLLABUS CHRONOLOGICUS

## ET NECROLOGIUM

Monialium Sanctæ Claræ de Glemona  
 Josepho Bini Protonotario Aposto-  
 lico, & Archipresbitero ejus-  
 dem Oppidi Auctore.

*Vi si aggiungono alcune cose, altre si  
 emendano. Il carattere corsivo  
 lo indicherà.*

1277. Gertrudis Abbatissa (1) S. Agne-  
 tis in collibus Glemonæ Ordinis  
 S. Benedicti (2) Fundatrix Cel-  
 læ (3) seu Monasterii Sanctæ  
 Claræ ejusdem Oppidi.

Jacobina filia D. Meruli dicti Mi-  
 lisi de Glemona

Alsubetta filii Nob. Viri D. Er-  
 manni de Nonta Carneæ (4)

Diemont

Elisabeth

Elisabeth

Ja-

(1) Non Badessa vuol dirsi, ma Prio-  
 ra, come a suo luogo si è veduto.

(2) Cisterciense, non Benedettino.

(3) Del Monistero, non della Cella,  
 ch' era assai prima.

(4) Carnia. Nonta Castello rovinato.

118

Jacomina  
Jacomina  
Margareta  
Margareta

1298.

Salda  
Ursula  
Pacifica  
Francisca *Conversa*  
Catharina *Conversa*  
Domenica *Conversa*  
Clara  
Irmingarda *Conversa*

1303.

Vialia  
Beatrix  
Paduanuza filia Jaconoti Pacitoni  
de Venzono

Deymora

1327.

Bituza  
Adaleyta Zupiani de Glemona  
Catharina Verlici de Glemona  
Sophia Bombeni de Florentia  
Clara Cirioli de Glemona  
Gemma de Brugnis de Glemona  
Anussia

1338.

Viventia  
Mingarduffia ex Nobb. S. Danielis  
Margaretha de Venzono  
Catharina Bertuli de Glemona  
Christina  
Janna  
Lucia de Franceschinis de Glemona  
Catharina Piliorni de Glemona  
Helena

1345.

Ema, seu Ymusa Cirioli de Glemona  
Min-

Mingarduffia, seu Ermengardis de  
Colloreto

Bituzza Fortolani de Glemona

Agnes Cadubrina qu. Raynerii de  
Chaubacosa de Cadubrio.

Avinent (*alias Avinens*) de Alta-  
neto de Glemona

Nicoluffia de Maniaco

Vincentia de Altaneto de Glemona

1361. Domenica Sibelli de Glemona

Gertrudis de Venzono

1366. Catharina de Cramis de Glemona

Margaretha de Glemona

Catharina de Franceschinis de Gle-  
mona

Gemma de Tulmerio

Christina de Vendolio

Magdalena Blasuri de Glemona

Agnes Richeria de Portunaonis

Domenica Sibelli de Glemona, *que  
supra*

1372. Perina de Utino

Francisca de Glemona

Padouz de Venzono

Clara de Cramis de Glemona

Clara de Brugnig de Glemona

Catharina Riccazoia de Glemona

Guilelma de Utino

1378. Cunegundis de Utino

Jacobina de Tulmerio

Clara Cirioli de Glemona

Catharina Pagerina de Glemona

Christina de Venzono

1389. Hortensia de Abatibus de Glemona

He-

- Helena Richeria de Portunaonis
1410. Johannina de Glemona
- Sufanna q. Richerii de la Fontana  
de Portunaonis
- Maria de Portunaonis
- Catharina Coletti Justi de Glemona
- Margaretha de Abbatibus de Glemona
- Agnes de Aviano (*de Nobilibus*)
- Anna Massanguti de Glemona
1450. Clara de Aviano (*de Nobilibus*)
- Catharina Mantica de Portunaonis
- Thomasia de Colloredo
- Catharina Bondioli de Portunaonis
- Agata (*de Nobilibus*) de Aviano
- Franceschina de Vienna
- Francisca de Padua *Conversa*
- Bernardina Pithiani de Sancto Daniele
- Francisca de Portugruario
- Bernardina Zustulini de Glemona
1450. Antonia de Cramis de Glemona
- Elisabeth de Brugnais de Glemona
- Dorothea de Valvasono
- Cassandra de Cormono Conversa*
- Joannina de Portunaonis. obiit an.  
1512.
- Elisabeth Pithiani de Sancto Daniele.  
ob. 1512.
1458. Sperantia de Portunaonis
- Catharina de Zoppula
- Francisca de Venetiis rel. Nob. Viri Nicolai de Broilo
- Lucia de Sancto Daniele

1468. Eva de Zoppula  
 Catharina de la Porta de Utino  
 Eva de Portunaonis  
 1489. Catharina de la Porta de Vicentia  
 Civis Glemonensis  
 Jacoba de Artenen  
 Bernardina de Valvasono  
 1495. Elisabeth Pithiani de Sancto Da-  
 niele  
 Ludovica de Glemona  
 Antonia de Glemona  
 1504. Tarsia de Valvasono. ob. 1512.  
 Franceschina Patavina *Conversa*. ob.  
 1512.  
 Lucia Patavina. ob. 1512.  
 Bartholomea de Montegnaco  
 Paula Janisi de Tulmerio. ob. 1512.  
 Johannina de Portunaonis. ob. 1512.  
 1511. Virginia de Attimis. ob. 1516.  
 Angela de Cormono. ob. 1526.  
 Veronica de Orsettis de Glemona.  
 ob. 1526.  
 Sylvagia de Tarcento. ob. 1529.  
 Clara de Orsettis de Glemona. ob.  
 1529.  
 Catharina de Cormono. ob. 1529.  
 Elisabeth de Cordovato  
 Dorothea de Valvasono  
 Victoria de Abbatibus de Glemo-  
 na. ob. 1529.  
 Dianora de Cormono  
 Maria de Severinis  
 Jacoba de Artenea. ob. 1530.  
 Maria de Glemona  
 N.R. *Opusc. T. XXXVII.* F Tha.

- Thadea de Freschis de Utino. ob.  
1534.  
Julia de Pulcinico. ob. 1534. (1)  
1523. Thadea Freschi de Cucanea. ob.  
1535.  
Susanna de Cordovato.  
Camilla Floria de Utino. ob. 1541.  
Bartholomea de Fantonibus Civis  
Glemonensis.  
Francischina de Tarcento. ob. 1541.  
1534. Jacoba de Abbatibus de Glemona,  
ob. 1546.  
Helena de Brollo de Glemona.  
Francisca de Purliliis. ob. 1554.  
Aloysia de Beltramis de sancto Da-  
niele. ob. 1554.  
Sylvagia de Tarcento. ob. 1555.  
1540. Catharina de Brazzaco. ob. 1557.  
Cæcilia de Pulcinico. ob. 1557.  
Fiammetta de Raymundis de Uri-  
no. ob. 1566.  
Susanna de Bulachis de Belgrado.  
ob. 1566.  
Felix de Locatellis de Glemona,  
ob. 1568.  
Lucretia de Pulcinico. ob. 1568.  
Furmentina de Furmentinis de Gle-  
mona.

Da-

(1) Qui vi è un anacronismo. Giulia era tuttavia Badessa nel 1536., nè si sa precisamente quando morisse. V. Docum. del 1536.

Daria Arcoloniana de Utino.

*Marta de Tulmetia.*

1562. Magdalena de Franceschinis. ob.  
1571.

Daria de Gurgo de Utino. ob. 1573.

Cornelia Floria de Utino.

Jacoba de Prampergo. ob. 1574.

Syrena de Abbatibus. ob. 1578.

Felix de Locatellis de Glemona.  
ob. 1586.

Martha de Susannis de Utino.

Sigismunda de Castello. ob. 1586.

Sylvia Antonia de Utino. ob. 1588.

Vienna de Abbatibus. ob. 1591.

Anna Stancilea de Glemona. ob.

1593.

Maximilla de Franceschinis.

Catharina de Brazzaco.

Laura de Franceschinis. ob. 1593.

Hortensia de Castello. ob. 1593.

Gabriella de Colloredo. ob. 1593.

Francischina de Francischinis. ob.

1593.

Dorothea Tursia de Utino. ob. 1594.

Marsilia de Abbatibus. ob. 1596.

Ludovica de Abbatibus. ob. 1596.

Camilla de Formentinis.

Julia de Colloredo. ob. 1610.

Camilla Slegbril de Glemona. ob.

1616.

Alba, seu Blanca de Prodolono.

ob. 1619.

Sigismunda Frangipana de Castello.

ob. 1620.

- Clara de Montegnaco. ob. 1620.  
 Sophia Frangipana de Castello. ob.  
 1624.
1595. Lidia de Colloredo. ob. 1624.  
 Zenobia Frangipana. ob. 1625.  
 Franceschina de Locatellis de Gle-  
 mona. ob. 1626.  
 Andromaca de Colloredo. ob. 1639.  
 Elena de Belgrado obiit Utini in  
 Monasterio S. Nicolai; nunc ve-  
 ro S. Lucie.
- Hortensia de Abbatibus. ob. 1643.  
 Felix de Prampergo. ob. 1650.  
 Antonia de Locatellis. ob. 1654.
1677. Maria Düringella de Prodolono.  
 Marina de Orfettis. ob. 1663.  
 Ludovica de Francischinis. ob. 1664.  
 Hycinta de Abbatibus. ob. 1665.  
 Elisabeth Glopplera. ob. 1667.  
 Theresia de Montegnaco. ob. 1667.  
 Cæcilia de Prampergo. ob. 1671.  
 Euphemia de Pers. ob. 1672.  
 Anna Maria de Sbrojavacca. ob.  
 1675.
- Lucretia Orsetta. ob. 1676.  
 Francisca de Francischinis. ob. 1676.  
 Dorothea Helt. ob. 1678.  
 Domicilla Locatelli. ob. 1685.  
 Maria Mathildis de Porcia. ob.  
 1685.
- Anna Maria Federel de Glemona.  
 ob. 1689.  
 Maria Anthea Francischinis. ob.  
 1689.



- 125
- Veronica de Montegnaco . ob. 1692.  
 Maria Magdalena de Caporiaco .  
 ob. 1692.  
 Gabriella de Brugnisi . ob. 1694.  
 Clara Federel . ob. 1694.  
 Christina Camutia de Tulmetio .  
 ob. 1694.  
 Anna Locatelli . ob. 1696.  
 Theodora Federel . ob. 1699.  
 Martia Caima de Utino . ob. 1700.  
 Birgitta Locatelli . ob. 1701.  
 Maria Aurora Gropplera . ob. 1703.  
 Angelica Pacifica de sancto Danie-  
 le . ob. 1704.  
 Elena Vintana de Glemona . ob.  
 1704.  
 Agnes Frangipana . ob. 1704.  
 Francisca Francischinis . ob. 1706.  
 Maria Felix de Brugnisi . ob. 1706.  
 Maria Antonia de Prampergo . ob.  
 1708.  
 Maria Anthea Francischinis . ob.  
 1711.  
 Maria Evangelista Camutia . ob.  
 1715.  
 Hyacinta de Prampergo . ob. 1716.  
 Paula Marpillera de Venzono . ob.  
 1726.  
 Antonia de Prampergo . ob. 1727.  
 Maria Magdalena Buralli de Utino .  
 ob. 1728.  
 Maria Elisabeth Gropplera . ob. 1728.  
 Bonaventura Ruota . ob. 1729.  
 Christina Coluffia . ob. 1732.

- Maria Teresa Gropplera . ob. 1734.  
 Maria Victoria Ollera . ob. 1738.  
 Maria Constantia Micossia de Pon-  
 rabbia . ob. 1739.  
 Maria Lodovica Locatelli . ob. 1742.  
 Dorothea Orfetta . ob. 1742.  
 Anna Maria Farlatti de Sancto Da-  
 niele . ob. 1743.  
 Maria Domicilla Prampergo . ob.  
 1746.  
 Rosa Maria Franceschinis . ob. 1747.  
 Anna Julia Camuria . ob. 1750.  
 Anna Maria Accursia Locatelli .  
 ob. 1749. atat. 49.  
 Francisca Antonia de Caporiaco .  
 ob. 1750. atat. 48.  
 Maria Antonia Locatelli . ob. 1752,  
 atat. 50.  
 Anna Francisca de Coloffis . ob.  
 1753.  
 Maria Magdalena Federle . ob. 1753.  
 atat. 33.  
 Maria Anna Ottelia . ob. 1754.  
 atat. 60.  
 Adriana Brolla . ob. 1755.  
 Gabriella Vintani . ob. 1755.  
 Maria Catharina Farlatti . ob. 1758.  
 Clara de Prampergo . ob. 1760.  
 Maria Felix Menesini . ob. 1762.  
 atat. 67.  
 Maria Margarita Menesini . ob. 1762.  
 atat. 61.  
 Angela Antonia Rizzia . ob. 1763.  
 atat. 42.

- 127
- Helena Sporenj . ob. 1765. ætat. 68.  
 Maria Eleonara Bitussia . ob. 1768.  
 ætat. 73.  
 Rosalia Camutia, ob. 1768. ætat.  
 63.  
 Maria Virginia Vintani . ob. 1771.  
 Evangelista Camutia . ob. 1771.  
 Anna Catharina Rizzia . ob. 1772.  
 Maria Mathildis Farlati . ob. 1775.  
 ætar. 80. & ultra .  
 Maria Francisca Coloffis . ob. 1775.  
 ætat. 35.  
 Maria Terefia Locatelli . ob. 1777.  
 ætat. 62.  
 1779. Maria Angelica Farlati de Sancto  
 Daniele .  
 1779. Birgitta Locatelli de Glemona .  
 Maria Juliana Helt de Glemona .  
 Cæcilia Benvenuta de Calice de In-  
 cavojo .  
 Maria Rosa Coloffis de Meduno .  
 Anna Maria Linussia de Tulmetio .  
 Ludovica Antonia de Prampergo Ci-  
 vis Glem .  
 Maria Josepha Orsetta Forojulien-  
 sis .  
 Maria Clara Rosa Simonetti Civis  
 Glemonenfis .  
 Maria Aloysia Gropplera Civis Glem .  
 Maria Angela Menesini Civis Glem .  
 Theresia Margarita Simonetti de  
 Glemona .  
 Maria Victoria Piduti de Glemo-  
 na .

**Maria Felix Linuffia de Tulmetio**

**Maria Anna Nuffi de Coseano .**

**Maria Clara Menisini Civis Glemo-**  
**monensis .**

**Francisca Johanna Mylini de Sancto**  
**Daniele .**

**Maria Rosalia Roffi Civis Glemo-**  
**nenfis .**

# SERIES CHRONOLOGICA ABBATISSARUM

Monasterii Sanctæ Claræ de Glemona,  
quod fere a singulis pluries  
rectum fuit.

Anno Domini.

1277. D. Gertrudis filia D. Andreæ Tu-  
te Civis Glemonensis Priorissa  
Monasterii Sanctæ Agnetis in Col-  
libus Ordinis S. Benedicti ( *Ci-  
sterciensis* ), Cellæ, seu Monaste-  
rii ( *tantum* ) S. Claræ de Gle-  
mona Fundatrix.

1288. D. Jacobina filia D. Meruti dicti  
Milisii Nigri Civis Glemonensis  
prima Abbatisa Sanctæ Claræ de  
Glemona. Hæc anno 1306. man-  
dante D. Ottobono Patriarcha  
Aquilejensi misit duas ex Conso-  
roribus suis Utinum, ubi una  
cum duabus Monialibus Cellæ  
(1) Civitatis Foris Julii Mona-  
sterium Sanctæ Claræ fundarunt.

F 5

1303.

(1) Non della Cella, dove erano, e  
sono tuttavia Domenicane, ma del Moni-  
stero di S. Chiara, che, come a suo luo-  
go è stato detto, fu unito a quel di S. Ma-  
ria di Aquileja l' anno 1429.

1303. D. *Beatrix*. Ex Docum. an. 1303.  
 1312. D. *Alsubetta* Nob. Viri D. *Er-*  
*manni de Nonta Carniæ* ( 1 )  
*filia*.  
 1316. D. *Francisca* filia Nob. Viri D.  
*Cozonelli de Sancto Daniele*.  
 1320. D. *Betha*.  
 1325. D. *Birtuzza*, seu *Bettuccia* *Torto-*  
*lana Civis Glemonensis*.  
 1334. D. *Helena*.  
 1336. D. *Adaleyta* *Zupiani Civis Glemo-*  
*nenfis*.  
 1340. D. *Clara* *Cirioli Civis Glemonen-*  
*fis*.  
 1343. D. *Margaretta de Venzono*.  
 1360. D. *Vincentia de Altaneto Civis*  
*Glemonensis*.  
 1372. D. *Lucia de Franceschinis Civis*  
*Glemonensis*.  
 1374. D. *Avinent* ( alias *Avinens* ) de  
*Altaneto Civis Glemonensis*.  
 1382. D. *Catharina de Cramis Civis Gle-*  
*monensis*.  
 1402. D. *Hortensia de Abbatibus Civis*  
*Glemonensis*.  
 1408. D. *Margarita de Abbatibus Civis*  
*Glemonensis*.  
 1410. D. *Joanna de Glemona*.  
 1417. D. *Helena de Richeriis de Portu-*  
*naonis*.  
 1420. D. *Agnes de Nobb. Avianensibus*.  
 1458.

( 1 ) *Carniæ*.

1458. D. Clara Civis Glemonensis.  
 1462. D. Bernardina Sandanensis.  
 1468. D. Magdalena de Abbatibus Civis  
 Glemonensis.  
 1472. D. Elisabeth de Brugnus Civis Gle-  
 monensis.  
 1488. D. Catharina de la Porta de Vin-  
 centia Civis Glemonensis.  
 1493. D. Bernardina de Valvasono.  
 1495. D. Dorothea de Valvasono.  
 1509. D. Francischina Civis Pataviensis.  
 1511. D. Clara de Orfettis Civis Glemo-  
 nensis.  
 1512. D. Helena de Orfettis (1).  
 1529. D. Magdalena de Francischinis de  
 la Villa Civis Glemonensis.  
 1532. D. Thadea de Freschis.  
 1533. D. Julia de Comitibus Pulcinici.  
 1539. D. Felix de Comitibus Pulcinici.  
 1543. D. Jacoba de Prampergo.  
 1545. D. Susanna de Bulacchis de Bel-  
 grado.  
 1558. D. Daria de Arcolonianis Civis Uti-  
 nensis.  
 1565. D. Vienna de Abbatibus Civis Gle-  
 monensis.  
 1568. D. Maximilla de Francischinis Ci-  
 vis Glemonensis.

F 6

1572.

(1) Ex Cronico MS. P. Sebastiani de  
 Mulionibus apud Dominicum Guerram Ca-  
 nonicum Forojuliensem.

- 132  
 1572. D. Sigismunda Frangipana de Castello.  
 1579. D. Cornelia Simonina Civis Glemonensis.  
 1582. D. Hortensia Frangipana de Castello.  
 1586. D. Formentina de Formentinis.  
 1591. D. Francischina de Francischinis Civis Glemonensis.  
 1601. D. Alba, seu Blanca de Prodolono.  
 1604. D. Sophia Frangipana de Castello.  
 1608. D. Martia de Susannis Civis Utinensis.  
 1613. D. Helena de Belgrado Civis Utinensis.

Hæc optime de Deo merita Monialis & Abbatissa, cum pluries & diu Monasterium Glemonense rexisset, Utinum advocata anno Domini 1642. ætatis suæ 78., Sororum de Pœnitentia Cœnobium Sancti Nicolai nuncupatum a Regulare disciplina collapsum ( anzi estinto ) nedum restituit, sed novum Monialium Conventum sub Regula Sanctæ Claræ fundavit; ipsaque prima Monasterii illius Abbatissa instituta, meritis & virtutibus illustris post sexennium migravit ad Sponsum anno 1648. 2. Aprilis, ætatis suæ 84.



1628. D. Cæcilia Sparana de Prampergo.  
 1635. D. Margarita de Prampergo.  
 1648. D. Martia Caima Civis Utinensis.  
 1651. D. Elisabeth Civis Glemonensis.  
 1657. D. Gabriella de Brugnis Civis Glemonensis.  
 1667. D. Anna de Locatellis Civis Glemonensis.  
 1677. D. Maria Duringella de Prodo-lono.  
 1683. D. Antonina de Prampergo.  
 1690. D. Maria Felix de Brugnis Civis Glemonensis.  
 1700. D. Maria Evangelista Camutia de Tulmetio.  
 1706. D. Maria Marpillera Civis Ventio-nensis.  
 1710. D. Maria Ludovica de Locatellis Civis Glemonensis.  
 1719. D. Andriana de Brollo Civis Glemonensis.  
 1722. D. Clara de Prampergo.  
 1728. D. Anna Julia Camutia de Tulmetio.  
 1741. D. Maria Eleonora Bettuffia de Portugruaro.  
 1746. D. Maria Accursia de Locatellis Civis Glemonensis.  
 1751. D. Maria Angelica Farlatti Sanda-nelensis.  
 1767. D. Maria Juliana Helt Civis Glemonensis.

1770.

1770. D. Maria Cæcilia Benvenuta de Calice.  
1776. D. Anna Maria Linusia de Tulumetio.

SE FORTUNAZIA NO

VESCOVO DI AQUILEJA

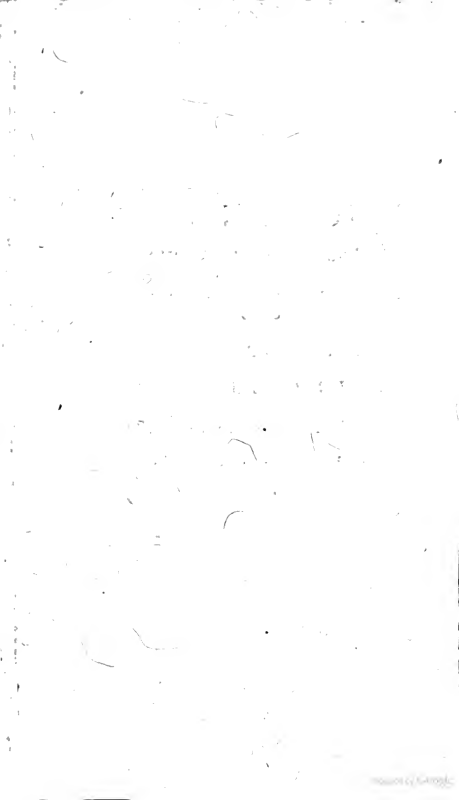
SIA DA NOVERARSI TRA GLI ARIANI,  
O NO?

DISSERTAZIONE

DELL' ABBATE

GIOVAN PIETRO DELLA STUA

DELL' ACCADEMIA DI UDINE.



3  
A Sua Ecc. Rev. Monsignor

VESCOVO DI CONCORDIA

GIUSEPPE MARIA

B R E S S A

DUCA, MARCHESE, CONTE,

GIOVAN PIETRO DELLA STUA.



*Vezzo fin dai primi anni della  
vostra giovinezza ai buoni studii,  
che anche in mezzo alle Pastorali vostre sol-  
lecitudini formano la più dolce vostra occu-  
pazione, assai bene Voi sapete, Ecc. Rev.,  
che Fortunaziano Vescovo di Aquileja, uno  
de'*

4.  
de' più grandi uomini del quarto Secolo della Chiesa , viene dai più solenni Scrittori moderni tra gli altri Ariani annoverato . Io ho preso a farne l' Apologia , e qualunque siasi , ella crede , non doverfi ad altri presentare fuori solamente che a V. E. Rev. Concordia , che lieta di avervi a suo Vescovo vi onora grandemente e vi riverisce , pare , che sia il luogo singolarmente destinato ad accogliere le cose riguardanti a Fortunaziano . Desiderando San Girolamo , mentre era in ritiro , di avere i Comentarii di questo celebre Vescovo , non s' indirizzò già egli a San Cromazio , non a Santo Eliodoro , non a Bonoso , non a Giuliano Diacono , non ad altri scienziati Cittadini Aquilejensi tutti suoi amici ; ma al vecchio Paolo di Concordia , che solo forse e geloso dovea custodire quegli scritti . Sente la mia difesa quanto le manca per meritarsi un simile accoglimento . Ma sapendo , che con incredibile ardore Voi promovete nel vostro Clero e nodrite lo studio ; entra in fidanza , che vorrete esserle cortese del vostro compatimento . Nel breve spazio , che voi foste qu' in Udine , mi faceste l' onore di comunicarmi il nuovo metodo degli studii , che avete introdotto nel vostro Seminario . Il tutto io ammirai , ma ciò massimamente , che riguarda la vera Teologia Scolastica , cioè non quella , che va liberamente spaziandosi con i soli raziocinii metafisici , vani , e sofistici , ma quella , dice un Pontefice Massimo , che dogmatica volgarmente si appella , la quale dai fonti della

5  
la Ecclesiastica erudizione trae i precipui  
suoi argomenti. Ciò principalmente voi ordi-  
nate, perchè dal buon sistema Teologico sa-  
pete che dipende il buon sistema morale. Ne  
questi prestanti studii voi gli raccomandereste  
con tanto impegno al vostro Clero, nè gli  
sostenereste, se voi medesimo, E. Rev., ap-  
parandogli e professandogli, non vi foste in  
essi lungamente esercitato, e non ne conoscesse  
la bellezza insieme, e la necessità. Per la  
qual cosa desiderando voi di arricchirla vo-  
stra Chiesa e variarla di letteratura, e tut-  
tavia amando meglio di aver pochi Mini-  
stri e utili, che molti e inetti: siete tanto  
cauto nell'imporre le ntani, e tanto avvedu-  
tamente. Ea qual cautela torna a vostra  
grandissima Laude, e a quei soli può dis-  
piacere, i quali non riflettono, che se Iddio  
a confonder la umana sapienza fondò per mez-  
zo di uomini idioti e rozzi la sua Chiesa;  
pure a conservarla volle servirsi dei Dotti e  
scienziati, che via agevole al conseguimento  
della pietà sono le lettere massime in coloro,  
che per ragion della vocazione debbono appa-  
rarle; e che è passato il tempo, come dice il  
Nazianzeno, quando l'ignoranza dei Pesca-  
tori era sostenuta dalla Onnipotenza, o pure  
quando la Onnipotenza cacciava con un mi-  
racolo l'ignoranza. E se al difetto di sì  
gran mezzo conviene ora supplire con un al-  
tro comunale, che è la Dottrina; qual gloria  
non torna a voi, E. Rev., che e studio, e  
fatica, e diligenza, quanta si può, fate che  
il diletto vostro Clero impieghi per procac-  
ciar-

6  
ciarla! Così adoperando, Voi sostenete l'an-  
tica fama dei grandissimi Vescovi Viniziani,  
raccomandate il vostro nome all'immortali-  
tà, e rendete sacra nella storia della Chie-  
sa, e distintamente reverenda la vostra me-  
meria.



# SE FORTUNAZIANO

VESCOVO D' AQUILEJA

SIA DA NUNCIARSI TRA GL' ARIANI,  
O NO?

## DISSERTAZIONE

*Recitata dall' Autore nella pubblica Bi-  
blioteca di Udine la sera dei 27. di  
Aprile del 1781.*

 Gran cimento si espone chi  
imprende a impugnare i senti-  
menti di coloro, che sono te-  
nuti in conto di dottissimi uo-  
mini, e di eruditissimi, e che  
il Volgo stesso de' letterati venera grande-  
mente, e riverisce. Volendo egli trarne  
nella sua opinione, e convincer gli animi  
già preoccupati in contrario, doppia fatica  
conviene, che adoperi, e doppio studio.  
Cioè dee abbattere in prima, e distrug-  
gere quella sentenza, che fin ora è stata  
creduta vera; e poscia stabilire con nuovi  
argomenti e confermar l'altra, che vuol  
provare. I quali argomenti, quando non  
sieno certi del tutto ed evidenti, non che a  
persuader gli animi, non valeranno nè pu-  
re a smuovergli alcun poco dall' antico  
pen-

pensare ; ed il nuovo impugnatore verrà rassomigliato a colui,

... Che nell' Arena semina ,  
E il vago vento spera in rete accogliere.

Questo nè più nè meno temo io , non sia a me per avvenire , mentre io sono per esaminare , se *Fortunaziano* Vescovo di Aquileja ; che più tardi il nome udissi di Patriarca ; sia da doverassi tra gli Arianì , o nò ? Fra timido pertanto , e animoso io verrò proponendo questo punto di Storia , e produrrò gli argomenti contrarii così , come i favorevoli , affinchè voi , Monsignor Arcivescovo , ornatissimi Accademici , giudichiate quello , che più vero dee crederfi , o almeno più verissimile . Più interessante non può essere la questione , nè più degna della vostra considerazione , o Signori , trattandosi di vedere o la innocenza , o la reità di uno de' più gran Vescovi non pur di Aquileja , ma di tutta la Chiesa del quarto Secolo ; la cui Letteratura e fermezza Episcopale meritarongli gli elogi degli uomini grandi dell' età sua . La opinione della caduta di San Marcellino , e di San Liberio , e più tardi ancora di San Jacopo della Marca ( 1 ) , la quale  
un

( 1 ) Bened. XIV. de serv. Dei canoniz. lib. 2. cap. 54. num. 7.

un tempo era comune, assai ci fa vedere, che alcune opinioni nella mezzana età hanno avuto vigore, le quali poi per diligente esame o incerte si scuoprono, o improbabili, o apertamente false. Che se ciò viene a me fatto riguardo a Fortunaziano,

*Dico, che il disinganno è un gran rimedio*

*Sempre placido, e saldo, allor ch' è vero (1);*

e la Cattedra di Aquileja potrà gloriarsi di aver avuto, anche nelle maggiori turbolenze della Chiesa, Pastori fedeli, che abbiano opportunamente ripreso i contraddittori.

L' Eminentissimo Baronio (2) seguito da Tillemont (3), da Fleury (4), dagli Editori delle Opere di Santo Ilario (5), e di Santo Ambrogio (6), dai Bollandisti (7), da Farlati (8), e da altri, sostiene.

(1) Maggi della parola Disinganno.

(2) Baron. ad an. 357.

(3) Tillemont tom. VI. pag. 4. 19.

(4) Fleury an. 355. n. XVIII. an. 557. n. XLVI.

(5) S. Hilar. oper. tom. 2. col. 681.

(6) S. Ambr. oper. tom. 2. col. 799.

(7) Bolland. ad diem 23. Septem. col. 587. 590.

(8) Farlati Ilyrici sacri tom. 2. pag. 19.

fiene, che *Fortunaziano* cedendo nel Concilio di Milano alla violenza di Costanzo Imperatore sottoscrisse alla condanna di Santo Atanasio, abbracciò il partito degli Ariani, sedusse Liberio Papa, e predicò nella propria Chiesa e sparse l'Arianesimo. Il Celebre Cardinale Orsi (1) il fa uno de' principali promotori della Eretica Setta, e persecutor accerrimo dei Cattolici dell' Occidente; e dice, che divenne un non meno zelante Maestro dell' errore, di quel che ci fosse già stato della sincera dottrina. Il Chiarissimo Autor dei monumenti della Chiesa Aquilejese (2) concede, che *Fortunaziano* abbia sottoscritto alla condanna di Santo Atanasio, e siasi renduto ligio agli Ariani, non già Ariano; e sia stato seduttore di Liberio, non già maestro di errore. Monsignor Fontanini (3), a cui acconsente il Signor di Villafredda (4), lo fa anche egli condannator di Atanasio, ma non già seduttore di Liberio, e meno abandonator della fede Nicena. Nella  
me-

(1) Orsi Stor. Eccles. lib. XIV. num. XXVI. e XXXVII.

(2) Monum. Eccl. Aquilejen. col. 63. 77.

(3) Histor. litter. Aquilejen. pag. 111.

(4) Notiz. dei letterati del Friuli tom. 2. pag. 20.

medesima opinione gli avea già preceduti Arrigo Palladio ( 1 ).

Ma come può mai ciò sostenersi , se allora condannare Atanasio era il medesimo , che abbandonar la Fede Nicena ? Perciocchè intanto gli Ariani spingevano i Cattolici a sottoscrivere la condanna del Santo Vescovo Alessandrino , in quanto sapevano esser lui il principal sostenitor della Fede Nicena ; e che separandosi da lui , si veniva a separarsi dalla Fede ancora. In fatti San Dionisio Vescovo di Milano avendo nel Concilio di quella Città sottoscritto alla condanna di Santo Atanasio ( 2 ) ; e sentendo avvicinarsi Santo Eusebio di Vercelli , gli andò incontro con l' Evangelio in mano , e la salutifera Croce ; e bagnato di lagrime il volto più con i sospiri , che con le parole si confessava reo non pur di tradimento , ma di apostasia ( 3 ). Laonde negli atti di esso Concilio , di quelli , che ricusarono di sottoscrivere , è detto , *quia fuerunt testes Dei, meruerunt sustinere martyrium pro eo* ; il che non si ottiene senza combatter per motivi di Fede. E San Girolamo scrive , come si

N.R.Opusc.T.XXXVII. G dirà

( 1 ) Henrici Pallad. rer. ForoJul. lib. 9. pag. 143.

( 2 ) Bolland. ad diem 25. Maii §. 1. n. 5. 6. edit. Antwerp.

( 3 ) Nov. Collect. Concil. tom. 3. col. 248. 250.

dirà anche appresso , che Lucifero di Cagliari fu rilegato , *cum nollet sub nomine Athanasii Nicenam damnare fidem* ( 1 ). Come dunque può sostenersi , che Fortunaziano sottoscrivesse alla condanna di Santo Atanasio , e si separasse dalla comunione di lui , senza separarsi dalla Fede Nicena , e senza abbandonarla ?

Ma i sostenitori dell' una sentenza e dell' altra ugualmente si appoggiano ad un passo di Santo Atanasio istesso , il quale nell' Apologia a Costanzo così viene scrivendo : *Rumor undique pervagabatur , Liberium Romanum Episcopum , magnumque illum Hosium in Hispanicis Episcopum ; Paullinum Galliarum , Dionysium quoque & Eusebium Italiae , Luciferum Sardinae , & alios quosdam Episcopos , Presbiteros & Diaconos , quod adversum nos subscribere renuissent , in exilium missos ; Vincentium Capuanum , Fortunatianum Aquilejensem , Heremium Thessalonicensem , omnesque Occidentales Episcopos non minima , immo maxima violentia , gravibusque injuriis adfectos esse , donec pollicerentur , se impofterum non communicaturos* ( 2 ). Santo Atanasio scrivea nell' eremo , e scrivea su la fama ; onde non avendo chiara contezza delle cose , mette insieme , e confonde e quei che in Arles erano stati maltrattati , e quei che in Mi-

( 1 ) De Luciferian. cap. 95.

( 2 ) Apolog. ad Constant. num. 27.

Milano. Questo secondo Concilio, come si ha da Sulpicio Severo (1), fu tenuto o verso il fine dell'anno 354., o sul principio del 355. Quanti Vescovi v' intervenissero, non si sa bene dire. Se a Sozomeno prestiamo fede, e a Socrate, che vissero un Secolo dopo, furono più di trecento (2). Baronio, e Fleury in ciò non dissentono; e or si dice anzi, non doverci parer incredibile. Ma difficilmente vi si può credere un tal numero. Severo sembra indicarci, non essere stato numeroso questo Concilio. Nelle lettere, che tratte dall' Archivio Vercellense veggonsi presso di Ferrerio, per le quali l' Imperator Costanzo comandò, che Eusebio di Vercelli, il quale prevedendo l'infelice esito del Concilio, ripugnava di intervenirvi, dovesse anch' egli recarvisi; si legge che vennero a Milano *pauci de provinciis singulis* (3). Per la qual cosa assai minore pare essere stato il numero dei Vescovi, che da Socrate vien detto, e da Sozomeno. Gli atti del Concilio, che al dottissimo Monsignor Mansi sembrano piuttosto una narrazione degli atti, che gli Atti stessi, furono per la prima volta trovati dall' Ughelli in una antica vita di Santo Eusebio di Vercelli;

G 2                      che

(1) Vide Bolland. ad diem 23. Septem. pag. 589. edit. Antwerp.

(2) Lib. 4. cap. 9. lib. 2. cap. 36.

(3) Bolland. ibid.

che egli fu di un antichissimo Codice Manoscritto del Monistero Nonantolano publicò colle Stampe, e inserì nel quarto Tomo dell' Italia Sacra, e che poi il Baluzio collazionò col Codice LIII. della Biblioteca Colbertina. Ora in questi Atti ventinove Vescovi si dicono sottoscritti, e non più. Nel catalogo se ne noverano trenta; ma questa è una leggiera differenza, che in altri Concilj ancora si osserva, e nominatamente in quello di Aquileja tenuto da San Valeriano l'anno 381. (1). Nei mentovati Atti si legge, che Liberio Papa, Ilario di Poitiers, Paolino di Treveri, ed altri intervennero al Concilio; ma altronde si sa (2) che nè Paolino di Treveri, nè Ilario di Poitiers, nè Liberio si trovarono presenti; vi si trovarono bensì presenti i Legati del Papa, cioè Lucifero di Cagliari, Panerazio Prete, e Ilario Diacono. Io voglio concedere, che altri ancora vi sopravvenissero; ma sarà sempre vero, che vennero *pauca de provinciis singulis*. E se tra questi pochi si trova nel numero de' prevaricatori perfino San Dionisio di Milano, che pure appena caduto risorse, e nel medesimo Concilio riparò il suo fallo; come non si sarebbe egli ritrovato il nome pur di Fortunaziano, se anch'

(1) Noviss. collect. Concil. tom. 3. col. 617.

(2) Bolland. ibi.



ch' egli fosse stato prevaricatore, e massime quell' ostinato Ariano, che dai moderni si spaccia?

Il Chiarissimo Autor dell' Illirico Sacro (1) osservando anch' egli, che tra i condannatori di Atanasio manca il nome di Teodoro Vescovo Salonitano, argomenta, che se egli intervenne a questo Concilio, come crede verisimile, che v' intervenisse, si mostrò un forte difenditor e di Santo Atanasio, e della fede Nicena. Se poi tra i proscritti sia stato posto, o tra gli esiliati, non vi ha memoria alcuna. Ma quanto a Fortunaziano i moderni fanno forza sul citato passo di Santo Atanasio, il quale mette il Vescovo d' Aquileja insieme con Vincenzo di Capua, e con Germanio di Tessalonica. Ma quell' incomparabile difensor della fede fa ivi similmente prevaricatori tutti i Vescovi d' Occidente, scrivendo, *omnesque Occidentales Episcopos maxima violentia, gravibusque injuriis adfectos esse, donec pollicerentur, se impofterum non communicaturos*; e pure, come quì davanti è detto, pochi v' intervennero di ciascuna Provincia; e sappiamo, che mercè della sagacità, e fermezza del sopravvenuto Santo Eusebio di Vercelli, molti Vescovi, i quali aveano sottoscritto, si ritrattarono; e il Concilio finì con disono-

G 3 re,

(1) Daniel. Farlati Illyrici Sacri tom. 2. pag. 19.

re, come si ha dagli Atti, e con iscornio di Costanzo. Nè la caduta di Vincenzo di Capua, e di Germinio di Tessalonica avvenne altrimenti nel Concilio di Milano, ma in quello di Arles l' anno 353. Da Santo Atanasio niente può didursi di certo, non nominando egli nè l' un Concilio, nè l' altro: e appoggiandosi alla fama, la quale buccinava bensì per ogni parte; ma era sempre fama, cioè voce incerta, vaga, e fallace; mostra quanto alieno era dall' imporre; e a noi lascia luogo, quando ci si offeriscano nuovi lumi, di giudicarne altramente. Infatti dello zelo ei parla ivi, e dell' esilio di San Dionisio; ma tace la precedente caduta di lui, e mostra anche d' ignorarla. E sopra di un passo, che in parte si scuopre esser falso, e in parte zoppicante, voi ben vedete, ornatissimi Accademici, qual forza si possa fare, e qual fondamento.

Tuttavia i celebri Bollandisti (1) dicono, esser certa la caduta di Fortunaziano, o abbia egli in Milano, o di poi sottoscritto alla condanna di Santo Atanasio. Ma sarebbe stato desiderabile, che essi avessero appoggiato a qualche scrittor contemporaneo la loro asserzione. Il che non avendo potuto fare, perchè niuno ne parla, come si vedrà; non si potrebbe per  
ven-

(1.) Bolland. ad diem 23. Septem. pag. 590.

ventura dire, che se Fortunaziano pur intervenne al Concilio di Milano, ei si fosse di poi segretamente ritirato, siccome Santo Atanasio scrive, aver fatto alcuni (1). San Cassiano, che come si crede, la luce dell' Evangelio portò ai Tirolesi circa l'anno 350., fu il primo Vescovo di Sabiona, oggi Brixen, consacrato dopo il detto anno 350., e primo del 355., da Fortunaziano, che n' era il Metropolitano (2). Se ci fosse noto l'anno preciso della consecrazione, potremmo forse dire, che mentre si teneva il Concilio, Fortunaziano fosse stato in quelle parti dalle sue sollecitudini Pastorali occupato. L' Eminentissimo Annalista, che a tutti i modi lo vuol prevaricatore, dice nelle Note al Martirologio Romano, che essendo egli Ariano, non potè esserne il consacratore. Ma una testimonianza, che tosto vedremo di San Liberio Papa, anzi che Ariano ce lo mostra giusto in que' tempi invitto difensor della fede Nicena. Intanto a noi bastar dee, che e negli Atti del Concilio, e nel Catalogo manca il suo nome; e se qualche forza vuol pur farsi sul passo di Santo Atanasio, ciò al Concilio Arelatense è da riferirsi, non al Mi-

(1) Apolog. ad Constant. num. 27.

(2) Hundius de Metropoli Salisburg. pag. 295. Ratisbonz. 1719. Vide & Bolland. to. III. Aug. pag. 26.

lanese. E così in fatti nelle Note ai Concilii pensa Severino Bini, in ciò seguito dal Chiarissimo Monsignor Mansi (1) e dall' erudito Padre Berti (2). Radunati in Arles gli Arianî sforzarono, secondo quel dotto Canonico Coloniese, primamente Vincenzo di Capua, primo Legato Apostolico, a sottoscrivere alla condanna di Atanasio, poi coll' esempio di lui indussero alla medesima perfidia Germinio di Tessalonica, e Fortunaziano di Aquileja. E a questo modo vengono appunto dal Santo Vescovo Alessandrino uniti insieme, e chiamati prevaricatori tutti e tre questi Vescovi (3); sicchè pare, che egli alluda qui al Concilio di Arles, non a quello di Milano. E secondo questa opinione nella Sala di questo Palazzo Arcivescovile, dove da Giovan Battista Scarsaborsa furon da prima dipinte le immagini de' nostri Prelati, e stesi gli elogi, poi da altra mano corretti, ma non quanto basta; sta scritto, che Fortunaziano tratto dal mal esempio appunto di Vincenzo di Capua sottoscrisse nel Concilio di Arles alla condanna di Santo Atanasio. Ma questa opinione pure manca di fondamento. Che in Arles l' anno 353. prevaricasse Germinio, si ha dal

(1) Nov. Collect. Concil. col. 200. 231.  
618.

(2) Dissert. III. pag. 100. Bassani 1769.

(3) Apolog. ad Constant. ibi.

dal Concilio di Milano; e che in Arles similmente prevaricasse Vincenzo, cel fa sapere Liberio Papa (1); ma di Fortunaziano niuno scrittor contemporaneo il dice. Anzi il medesimo San Liberio Papa nella terza lettera, che l' anno 354. egli scrisse a Santo Eusebio di Vercelli, fa un Elogio singolare della fermezza di lui, dicendo: „ Etiam ad fratrem & Coepiscopum nostrum Fortunatianum, quem sciebam neque personas hominum vereri, & futura magis premia cogitare, litteras erogavi, ut & ipse pro sinceritate pectoris, & pro fide, quam se scit etiam cum discrimine vitæ præsentis custodisse, etiam nunc dignaretur excubare. Quem quidem scio pro sanctitate pectoris sui indubitanter prudentiam vestram firmare, & si ita vobis placuerit, præsentiam suam in nullo dilectioni vestræ negare (2). “ Nè questo era il primo caso, in cui egli avesse dato prova del suo zelo per la Cattolica Religione. Una simil costanza avea egli alcuni anni prima, difendendo pur la causa di Santo Atanasio, dimostrato nel Concilio di Sardica. Qual cosa più facile adunque, e più verisimile, che sia stata finta dagli Ariani, ed inventata la caduta di Fortunaziano,

G 5 no,

(1) Baron. ad an. 353.

(2) Bolland. ad diem 23. Septem. pag. 587.

no, e massime da Valente di Mursa suo competitore nel Vescovato di Aquileja, e da Ursacio da Segedin Vescovi Ariani entrambi nell' Illirico; e che buccinata dalla fama sia stata creduta alla buona da Santo Atanasio, che lontano era, nè agio avea di chiarirsene? Sebbene non Santo Atanasio è da accusarsi di dabbenaggine; il quale non avanza le cose, se non come dubbie, e come portate dalla fama, *rumor undique pervagabatur*; ma i posteri sono da condannarsi, non che di credulità, di soverchio ardire; i quali sonosi argomentari di spacciare per certo e indubitato ciò, che il Santo Vescovo Alessandrino ha scritto su l'incerto solamente, e sul rumor mondano: su cui quanto poco sia da fondare, voi ben il comprendete, eruditissimi Accademici, sapendo che

Non è il mondan rumor altro, ch'  
un fiato

Di vento, che or vien quinci, ed or  
vien quindi;

E muta nome, perchè muta lato (1).

Gli Ariani, che aveano essi senza fallo sparso quella voce, finsero anche delle lettere. Tra i frammenti, che vengono falsamente attribuiti a Santo Ilario, quattro lettere si trovano pur falsamente attribuite  
a San

(1) Dante Purgatorio Canto XI.

a San Liberio Papa (1). In due, che si fingono scritte a Ursaccio, a Valente, e a Germinio Vescovi Ariani, come si è osservato, è detto, che Liberio mentre era in esilio, avesse mandato Fortunaziano con sue lettere all' Imperatore per domandare il suo ritorno. Ma una mano medesima, dice Baronio (2), scrisse l'una lettera, e l'altra in occasione, che dicevasi, aver Liberio prosritto per forza, e rigettato Atanasio. Affine dunque che non si potesse ciò dire, si finsero le due lettere, nelle quali è detto, che Liberio avesse fin dal bel principio del suo Pontificato condannato in Roma alla presenza del Clero, e separato dalla sua comunione Atanasio. Ma siccome niuno scrittor antico fa cenno di quelle lettere, nè dice, che siasi dell' opera di Fortunaziano servito, o di altro Vescovo, per ottenere il suo ritorno dall' esilio; così è a dire, che o subito venne scoperta la loro falsità, se dagli Ariani erano state finte, o se poco dopo furono dai Luciferiani, o da altri Scismatici inventate. Perciocchè chi crederà, che a Rufino sieno state sconosciute, a Severo Sulpicio, a Sozomeno, a Teodoreto, ed altri, i quali non ne fanno cenno veruno? E poi come può dirsi, che Liberio

G 6 fin

(1) Bolland. ad diem 23. Septemb. col. 581. 598.

(2) Apud Bolland. ibid. col. 583.

fin dal bel principio del suo Pontificato, che avvenne l' anno 352., fiasi servito di Fortunaziano per far palese al mondo, che egli si era già dalla comunione separato di Atanasio, quando nella genuina sua lettera dell' anno 354. commenda grandemente, come si è detto, e loda la fermezza, e zelo di questo Vescovo Aquilejese, opponendolo agli Ariangi, come uno dei più invitti difensori della fede Nicena? Al che ponendo pur mente il porporato Annalista, il Chiarissimo Autor delle Differtazioni di varia erudizione (1), ed altri, dicono, che Liberio non prevaricò prima dell' anno 357., o 358., e allora certamente per opera di Fortunaziano, che a bella posta si era portato in Berea, dove il Papa era stato mandato in esilio.

A ciò credere sono indotti da un luogo, che si legge nel libro degli uomini illustri di San Girolamo. Dopo l' elogio, che si fa di Fortunaziano, così si dice di lui: *Et in hoc habetur detestabilis (Fortunatianus) quod Liberium Roma Episcopum, pro fide in exilium pergentem, primus sollicitavit ac fregit, et ad subscriptionem hereseos compulit* (2). Queste medesime parole si leggono appresso Cresolfo Vescovo di

(1) P. Bernar. de Rubéis dissert. var. erud. pag. 179.

(2) S. Hieron. oper. to. 2. par. 2. col. 931. Edit. Venetæ.



di Lisieux, e Adone Vescovo di Vienna, che fiorirono nel IX. Secolo (1). Ma sono false certamente, e supposite, e da non attribuirsi a San Girolamo. Un altro luogo, che si cita della sua Cronica all' anno 352., dimostra la falsità del primo, leggendosi ivi, che *post annum Liberius tedium victus exilii, & in hereticam pravitatem subscribens quasi victor intraverat.* Come si possono conciliare insieme questi due luoghi? Nel primo si dice, che Fortunaziano tentò Liberio, mentre andava in esilio, e sforzollo a sottoscrivere: nel secondo si asserisce, che, dopo un anno vinto dalla noja dell' esilio sottoscrisse. Se tra via fu sforzato a sottoscrivere, come dopo un anno si annojò dell' esilio, e soccombè? Contraddizioni chiare verso di se, e manifeste, che la ignoranza appalesano dell' impostore, e che mal si affanno con quelle cose, che furono senza ordine alcuno aggiunte alle opere di Santo Atanasio (2), dove si afferma, che Liberio *post biennium demum fractus, minisque mortis perterritus* sottoscrisse. Chi non vede, che dalla officina di Faustino, e di Marcellino Preti Luciferiani sono provenute queste merci, o forse da Valente anche e da Ursacio, nemici implacabili di Fortunaziano?

San

(1) Biblioth. Patrum to. 14. pag. 1175. tom. 16. pag. 794.

(2) Hister. Arianor. num. 41.

San Girolamo scrisse il libro degli uomini illustri l'anno 392. , epoca che dimostra non mancar di giunte questa opera, nè di interpolazioni per altra mano fatte. Gli editori Veronesi avvisano, che ben dieci Elogj , tradotti dal Greco , vi sono inseriti di uomini Illustri , senza parlar di molte altre giunte ( 1 ) . L' Elogio stesso di San Girolamo in fine è cresciuto di queste parole : *adversus Jovinianum libros duos , & ad Pammachium Apologeticum , & Epitaphium* . Nell' elogio specialmente di San Giovan Grisostomo vi è una giunta insigne , dicendosi , *che post multos annos corporis ejus reliquie cum magna gloria a Theodosio filio ejus ( Arcadii ) Costantinopolim deportate intra Apostolorum theca's condite jacent* . Il che non potè scriversi da San Girolamo l'anno 392. , mentre il Grisostomo vivea tuttavia , nè chiuse i giorni suoi se non tre anni dopo di lui , cioè nel 407. Più altre giunte dice Martianay di avere scontratto nei Codici manuscritti , e di averle trascurate , perchè le giudicava indegne di esser publicate colle Stampe . Nè è a dire , che San Girolamo stesso avesse di poi fatto quelle giunte . Perciocchè se egli avesse voluto circa il fine di sua vita crescer quell' opera , avrebbe potuto aggiungervi assaissimi scrit-  
to-

( 1 ) S. Hier. oper. to. 2. part. 2. col. 819. 956. 949. edit. Ven.

tori a se contemporanei ; e non avendolo fatto , è conforme al vero , che non abbian pur fatto alcun'altra giunta . E però siccome l'elogio del Grisostomo , e quel di San Girolamo sono stati interpolati in alcuni Codici , e cresciuti ; così gran motivo vi ha di dubitare , che non sieno di San Girolamo quelle parole , che qui davanti ho recitato dell'elogio di *Fortunaziano* ; mentre niun bisogno vi è di esse , perchè bello , e intero apparisca quell'elogio . Oltre che indegne sono di San Girolamo quelle parole , e sì opposte agli altri suoi detti , che non potè scriverle , senza dimenticarsi di se apertamente . Perciocchè falso è ciò , che ivi si asserisce , che *Fortunaziano* tentò Liberio traentesi in esilio , e che lo spinse a sottoscrivere alla eresia ; poichè egli è indubitato appresso tutti , che Liberio molto tempo stette costante in esilio , e o non consentì mai agli eretici contra la Fede o contra la giustizia , o almeno nol fece se non dopo un lungo esilio di quasi due anni ( 1 ) , Sebbene ancor questo è stato da altri provato , esser falso ( 2 ) . Come dunque e su qual fondamento può sostenersi , che San Girolamo scriva , aver *Fortunaziano* sforzato Liberio , mentre andava alla volta di

Trac.

( 1 ) Bolland. ad diem 23. Septemb. pag. 606.

( 2 ) Bolland. ibid. pag. 607. & seqq.

Traccia in esilio , a sottoscrivere alla eresia ? Santo Atanasio , ed altri ci assicurano , essere stata maravigliosa a quel tempo la fermezza di Liberio , e lo innalzano al Cielo .

Senza che quando Liberio andava in esilio , non trattavasi di sottoscrizione di eresia o di qualche formola degli Eretici , ma solamente della condanna di Santo Atanasio , che di ribellione era accusato allora dagli Ariani ( 1 ) , non di eresia . Il che ben si seppe da San Girolamo il quale dice , che Lucifero di Cagliari fu relegato , *cum nollet sub nomine Athanasii Nicenam damnare fidem* ( 2 ) . Il perchè chiaro conoscendo San Girolamo , che trattassero in palese con Costanzo gli Ariani , e che intendessero occultamente ; non pare verisimile , che abbia potuto credere , che a quel tempo si fosse trattato della sottoscrizione di qualche formola degli eretici ; o che egli scrivesse quelle cose che ora si leggono nel Libro di lui . E che tale non sembri essere stata la mente di San Girolamo , si raccoglie dal luogo qui davanti recitato del suo cronico . In esso si dice , che Liberio dopo un anno entrò quasi vincitore in Roma ; perchè annojato dell' esilio avea sottoscritto alla pravità eretica . Si aggiunge il giuramento di tutti

( 1 ) Apolog. S. Athan. ad Constant.

( 2 ) De Luciferianis cap. 95.

i Cherici di non ricevere altro Pontefice, quando dagli Arianj fu sostituito Felice. Poca fatica si richiede a provare, che il cronico di San Girolamo è stato di molte giunte impiastriccato, & di molte interpolazioni. Tale il riconobbero gli Editori stessi del precedente Secolo, Pontaco, e Scaligero, e con essi Tillemont ( 1 ). Tutto ciò, che si dice dell'esilio di Liberio, e del ritorno di lui, e molto più il giuramento di non riconoscere altro Pontefice, si drede dell'interpolatore ( 2 ). Perciocchè chi crederà mai, esser di San Girolamo ciò, che si dice dello spergiuro dei Cherici della Chiesa Romana, mentre questo fu il fondamento delle calunnie, che dagli Scismatici Ursiniani si sparsero, e dai Luciferiani contra di San Damaso? Le menzogne di costoro poterono ben riceverfi dalla credula posterità; ma niuno di sana critica si persuaderà mai, che San Girolamo, il quale fiorì sotto di San Damaso, e sotto di lui scrisse il suo cronico, abbia potuto prestar fede alle coloro calunnie, e inferirle in quel suo scritto. Chi considera in quanta estimazione San Girolamo ebbe San Damaso, con quanti elogj spesso lo innalzi, e quanta amicizia strinse seco lui, non crederà mai, che abbia egli potuto scrivere quell'atroce calun-

( 1 ) Tillemont to. XI. ar. 20.

( 2 ) Bolland. ibid. pag. 606.

lunnia, con cui cercarono gli Orfiniani, e i Luciferiani di oscurar la fama del Santissimo Pontefice, e del Clero a lui aderente.

Ciò viene confermato dalla Lettera XV. della Edizion Veronese, che Girolamo scrisse a Damaso l'anno 376. cioè diciotto anni dopo il ritorno di Liberio dall' esilio. Domanda in essa, e cerca con chi dei tre; cioè o con Vitale, o M. lezio; o Paolino, che dicevanfi Vescovi Antiocheni, debba comunicare. Un'altra questione ancora gli proponeva assai agitata in Oriente, cioè se dovesse dire *tre hipostasi*. Ora Girolamo ricorre a Damaso, non come a colui, che fosse più dotto di tutti gli altri Vescovi, ma come a colui, che sedeva nella Cattedra di Pietro, nella quale era stato preceduto da Liberio, che non lasciava di esser Pontefice, o di sedere su la Cattedra di Pietro, quando era esule. Non prega Damaso, che convochi un Concilio, per esaminar le proposte questioni, e far tutto ciò, che i Pontefici sogliono fare, quando si tratta di definire una controversia di fede; ma unicamente domanda con istanza, che Damaso con sue Lettere lo instruisca, con chi debba comunicare dei tre, che dicevanfi Vescovi di Antiochia, e se sia lecito dire *tre hipostasi*. E benchè forte sospetti, che questa espressione nasconda qualche frode; pure tanta fiducia mostra, che purchè il Papa scriva, si protesta di volersi acquietare a qua-

qualunque sua risposta . Ma come potea San Girolamo prestar tanta fede alle lettere di Damaso , se credea , che Liberio predecessor di Damaso avesse o a persuasione di Fortunaziano , o annojato dall' esilio , sottoscritto alla eretica pravità ? Certamente se egli fosse stato persuaso della caduta di Liberio , pare , che non avesse potuto dire , *apud vos solus* ( Romanos Pontifices ) *incorrupta Patrum servatur hereditas* , cioè la fede per successione quasi ereditaria trasmessa dai Padri , se il predecessor di Damaso non avesse serbata incorrotta quella eredità .

Ma senza addurre , come potrebbesi , altri argomenti di falsità di quel luogo , a qual formola vuolsi , che egli abbia sottoscritto Liberio ? I Chiarissimi Scrittori Baronio ( 1 ) , Fleury ( 2 ) , Natal Alessandro ( 3 ) , Tillemont ( 4 ) , Fontanini ( 5 ) , De Rubeis ( 6 ) , ed altri inclinano alla prima Sirmiese , che contro Fotino fu composta l' anno 351 . ( 7 ) . Ma niuna  
no-

( 1 ) Baron. ad an. 357. num. 38.

( 2 ) Fleury hist. Eccl. liv. XIII. nu.

46.

( 3 ) Sæc. IV. dissert. 32. art. 1.

( 4 ) Nota 55.

( 5 ) Histor. litter.

( 6 ) Dissert. var. erud. pag. 180.

( 7 ) Petav. in annotat. ad 5. Epiphan.

pag. 317.

notizia haffi , che a Liberio fosse propo-  
sta da sottoscrivere , o a qualche altro do-  
po il Concilio Sirmiese del 351. Senza  
che raro era verso il fine dell'anno 358.  
a trovare nell'Oriente , e non meno raro  
in Tracia ; dove Liberio era cacciato in  
esilio , Sacerdoti , o Laici , che di quella  
formola fossero contenti , e paghi . Chi  
dunque nel 357. , e 358. la porse da sot-  
toscrivere a Liberio ? Non Demosilo di  
Berea , non Valente di Mursa , o Ursacio  
di Segedin , i quali prevalsero appresso Co-  
stanza fino alla metà dell'anno 358. , e  
che essendo divenuti vie più forti , e ri-  
voltosi col esilio dei Vescovi Cattolici ,  
meditavano maggiori empietà ; le quali poi  
si videro scoppiare nella seconda formola  
Sirmiese ( 1 ). Ma l' erudito Padre Ber-  
nardo De Rubeis ( 2 ) impegnato a sosse-  
nere la sua opinione pensa , che Demosi-  
lo tentasse l'animo del Pontefice , e che  
sopravvenuto in Berea Fortunaziano , e  
trovatolo dubbioso tuttavia e irresoluto ,  
lo sospingesse finalmente a sottoscrivere .  
Con che egli ci dipinge Fortunaziano più  
empio ancora , e più audace di Demosilo ,  
che non valse a smuover dalla sua costan-  
za Liberio . Così piegato , secondo lui , e  
sedotto il Pontefice scrisse da Berea sue  
Lettere all' Imperatore , ai Vescovi Orien-  
tali ,

( 1 ) Bolland. ibid. pag. 610.

( 2 ) Differt. Var. erud. pag. 180.



tali , a Ursacio , a Valente , e a Germinio , e spedille per mezzo di Fortunaziano . Soprappreso egli , ed abbagliato dal l'anzidetto passò falso di San Girolamo il dotto Domenicano , e dalle supposite Epistole , che leggonfi tra i frammenti di Santo Ilario , ha creduto Fortunaziano e abandonator della Fede Nicena , e seduttur di Liberio . Ma l'anno 355 . , quando il Pontefice , e gli altri Vescovi venivano tratti in esilio , non a sottoscrivere alla formola Sirminiese erano sollecitati , ma a condannar Santo Atanasio , che di ribellione , come fu detto , era accusato , non di eresia . Perchè dunque diremo noi , che furono incitati a sottoscrivere alla prima formola di Sirmio , quando non si trattava di eresia , e quando altre formole più empie meditavano gli Ariani , e poco curavansi di quella ?

Il perchè chiaro apparisce , che niuna ragion sufficiente hanno i moderni di asserire la sottoscrizione di quella formola , e la prevaricazione di Fortunaziano . Il che ben si comprese dal dotto Petavio ; il quale perciò esclude la prima formola e la terza , e dubitò anche della seconda ( 1 ) . Non così però dubitò il severo Critico Tillemont , il quale a suo favore cita Blondello , e mal vi aggiugne anche Petavio .

( 1 ) In adnotat. ad S. Epiph. pag. 316.

vio. Questa seconda formola fu composta l'anno 357., verisimilmente il mese d'Agosto, o di Settembre; e Liberio fu richiamato a Roma l'anno 358. Ora essendo Osio, dopo ricevuta quella formola, stato rimandato nella Spagna; non possiamo dubitare, che se Liberio avesse anch'egli sottoscritto, non fosse stato similmente rimandato in Roma; mentre Costanzo avea promesso ai Romani il ritorno di lui. Ma ciò, che Liberio non avea fatto, Eudossio, Filostorgio, ed altri Ariani il pubblicarono per vero, come attesta Sozomeno, e per indubitato (1). Santo Ilario nel libro de' Sinodi spesso ricorda, che Osio abbracciò la seconda formola Sirmiese; ma niuna menzione fa di Liberio, niuna di Fortunaziano; anzi chiaro insinua, che tra i non Ariani, Osio solo fu, che sottoscrisse a cotesta formola, e vi acconsentì. Perciò gli Ariani, come abbiamo da San Fabadio Vescovo di Agen (2), l'autorità di Osio opponevano ai Cattolici, non già quella di Liberio; che pur sarebbe stata di non piccol peso; nè quella di Fortunaziano, che in tal caso non sarebbe stata di minore. E se l'autorità opponevano di Osio nonagenario già e debole, è egli a credere, che avrebbero taciuto la

ca-

(1) Bolland. ibid. pag. 611.

(2) Biblioth. Patr. Lugd. tom. 4. pag. 305.

caduta di Fortunaziano, massime se fosse stato seduttor di un Papa, e Papa Santo?

Perchè un fatto si attribuisca a certo Autore, tra le altre condizioni si richiede, secondo che scrive il chiarissimo Mabillon (1), che qualche scrittor contemporaneo ne parli; altramente è sospetto, e vacillante. Socrate, e Sozomeno concordemente raccontano la caduta di Osio; ma di Liberio sentono il contrario, e di Fortunaziano tacciono. Santo Epifanio (2) riprende di fraude gli Ariani; e dice, che avendo astutamente ingannato Osio, e strapatogli di mano la sottoscrizione, pensarono di poter condannar la Chiesa. Ora se lo sforzato consenso di Osio fu materia di tanto trionfo per gli Ariani, quanto maggior trionfo non avrebbero essi menato, e quanta festa, se avessero potuto dire, che Fortunaziano fosse stato non pur prevaricatore, ma seduttor del Romano Pontefice? Il tentarono in vero colla calunnia; ma presto furono turate le bocche dei maledici, come si raccoglie dal silenzio ben presto seguito. Sulpicio Severo (3) riferisce la divulgata opinione della caduta di Osio, e appena la crede. Ma niuna parola fa della prevaricazione di

For-

(1) De studiis Monast. part. 3. latin. edit. pag. 369.

(2) Hær. 48. num. 14.

(3) Lib. 2. cap. 40.

Fortunaziano, niuna della caduta di Liberio, il cui ritorno attribuisce ai rumori in Roma eccitati. Sulpicio avea letto certamente le Epistole di Santo Ilario; ma non avea veduto i frammenti Ilariani; nè potea; mentre nei secoli posteriori furono da qualche imperito impostore composti, e attribuiti al Santo Vescovo (1). Chi conoscerà Santo Ilario per ragion d' esempio nel quarto frammento, dove è detto, che la lettera finta sotto il nome di Liberio spira santità solamente, e timor di Dio; e che Fortunaziano spedì a varj Vescovi la medesima lettera? Era ella forse cosa santa, e proveniente da timor di Dio il separarsi dalla comunione di Santo Atanasio, e abbracciare il partito degli Ariani? Ma non accade impiegar più parole, per rispondere alle maligne osservazioni e infidiose di un uomo ignoto, che se per avventura non fu uno scismatico Luciferiano, pare, che sia vivuto al tempo, che era invalsa la opinione della caduta di Liberio; e che per dare maggior peso alla calunnia, chiama cosa santa l' abbandonar la fede Nicena; e involge nella medesima empierà anche Fortunaziano, siccome colui, che e per l' integrità de' costumi, e per la purità della fede era avuto in conto di zelantissimo Vescovo e di dottissimo.

Ma

(1) Bolland. *ibid.* pag. 577. 612.

# CODICUM

Omnium Latinorum & Italicorum,  
qui manuscripti

IN BIBLIOTHECA

SS. JOANNIS ET PAULI

VENETIARUM

APUD PP. PRÆDICATORES  
ASSERVANTUR,

CATALOGUS.

SECTIONIS QUARTÆ

*Pars Prima.*

RECEIVED

OFFICE OF THE SECRETARY OF THE ARMY

WASHINGTON, D. C.

DEPARTMENT OF THE ARMY

OFFICE OF THE ADJUTANT GENERAL

WASHINGTON, D. C.

OFFICE OF THE CHIEF OF STAFF

WASHINGTON, D. C.

OFFICE OF THE CHIEF OF STAFF

OFFICE OF THE CHIEF OF STAFF

# BENEVOLO

AC ERUDITO LECTORI

FR. DOMINICUS MARIA

BERARDELLI

VENETUS

ORDINIS PRÆDICATORUM

Sacr. Theol. Baccalaureus, & Bibliothecæ  
Præfectus.



Notam Sectionem Codicum Manuscriptorum in hac Bibliotheca existentium, de Philosophia tractantium, dare in hoc Tome XXXVII. Opusculorum Philologicorum & Scientificorum cogitaveram: sed quia excrefcebat iusta moles ejusdem, mihi necesse fuit in duas partes ipsam dividere, quarum primam in hoc, alteram in sequenti reponere fas fuit. Accipe libenter quæ tibi exhibeo, utere, & bene vale.

C C C X C I I I.

COD. MEMBR. In Fol. m. Sæc.  
XV. fol. 215.



DAMI de Borefetio Expositio  
in quatuor priores libros Phy-  
sicorum. Incip. *Naturalis phi-  
losophiæ subiectum est corpus  
mobile &c.*

Pag. prima sic manus recentior scripsit:  
*Magistri Adæ super quatuor libros physico-  
rum.*

Ad omnes vero quaterniones hæc nota (&  
ita fere similiter in Codicibus subsequenti-  
bus) apposita fuit: *Liber dimissus tali con-  
ditione, quod non possit alienari, nec extra  
conventum mitti.*

Adami de Bockfeld Angli O. M. qui  
sæculo XIV. vixit, Fabricius ex Wadin-  
go meminit in Bibliotheca Latina mediæ,  
& infimæ ætatis (Tom. 1. p. 7.) eique  
nonnulla ex operibus in Codicibus nostris  
scriptis attribuit.

C C C X C I V.

COD. MEMBR. In Fol. m. Sæc. XV.  
fol. 225.

**A**DAMI de Borefetio Expositio in qua-  
tuor posteriores libros Physicorum.  
Finis. *Ultimo infert Aristoteles oppositum*



*Philosophi.*  
*antecedentis. Et hoc est manifestum: itaque*  
*&c.*

C C C X C V.

COD. MEMBR. In Fol. m. Sæc. XV.  
fol. 275.

**A**DAMI de Boreferio Expositio in li-  
bros de Cælo, & Mundo. Titulus  
est: Incipiunt glossæ Magistri Adam super  
Cælo, & Mundo. Princ. Summa cognitionis  
nostre &c. In libro præcedenti, quod intit-  
latur de naturali auditu agit Aristoteles de  
corpore mobili simplici; in hoc autem libro  
qui intitulatur de cælo, & mundo &c. Fi-  
nis: Jam ergo determinavimus &c. Comple-  
tus est liber de cælo, & mundo.

Expositio in quintum, & sextum  
Metaphysicæ. Finis: Unde cum est in ani-  
ma, non dicit diminutionem respectu ipsius,  
ut est in rebus; & sic patet solutio. (quin-  
tus est mutilus in principio.) fol. 150.

C C C X C V I.

COD. MEMBR. In Fol. Sæc. XV.  
fol. 148.

1. **A**DAMI de Boreferio Notulæ in  
libr. de Anima.

2. ALBERTI MAGNI O. P. De A-  
nima lib. tertius. Ad finem: Explicit li-  
ber

*Philosophi.*  
*ber de Anima secundum fratrem Albertum*  
*Ordinis Præd. fol. 51.*

3. JOANNIS de Sacro Busco . Tractatus  
Sphære . fol. 127.

CCCXCVI.

COD. MEMBR. In Fol. Sæc. XIV.  
fol. 122.

1. **A**DAMI de Boresetio Notula in  
libr. Physicorum. Incip. *Quoniam*  
*quidem conringit intelligere &c. Iste liber*  
*prima divisione dividitur &c. Finis : Et sic*  
*oppositum antecedentis etiam patet . Expli-*  
*cunt notula Magistri Ade de Boresetio su-*  
*per libr. Physicorum Aristotelis . Ex quibus*  
*verbis cognomen Adami , vel locum unde*  
*traxit originem , discimus .*

2. ÆGIDII de Columna , qui & de  
Roma , & Romani , Card. , & Bituricensis  
A. August. Expositio in libr. de Causis .  
Ad finem : *Explicit Sententia super libro de*  
*causis edita a fratre Ægidio Romano ordi-*  
*nis frat. herem. S. Augustini completa baia-*  
*cis . fol. 62.*

Principio , & in fine Codicis legitur :  
*Hic liber est conventus Sancti. Ier. & Pau-*  
*li &c. prout in Metaphysica Alberti Ma-*  
*gni .*

## CCCXCVI.

COD. MEMBR. In Fol. Sæc. XIV.  
fol. 127.

**A**DAMI de Boreferio. Notulæ in libr.  
Physicorum.

---- Notulæ in libr. de generatione &  
corruptione. Incip. *De generatione autem  
& corruptione sicut patet per Dionysium &c.*  
Finis: *est corporalis.* Expliciunt notulæ su-  
per librum de generatione & corruptione.  
fol. 51.

---- Notulæ in libr. Metheororum.  
Incip. *Postquam præcesserit &c.* fol. 65.

---- Notulæ in primum & secundum  
de Anima. Incip. *Bonorum honorabilium  
&c.* In hoc libro est intentio de Anima &c.  
Ad finem: *Expliciunt notulæ super librum  
de anima.* fol. 87.

---- Notulæ Magistri Adæ super librum  
de sensu & sensato. Incip. *Quoniam autem  
de Anima &c.* Finito libro de Anima, in  
quo determinavit &c. fol. 153. vers.

---- Notulæ in tertium de Anima.  
Sic enim titulus in Codice: *Incipit super  
tertium de anima secundum Magistrum A-  
dam.* Princ. *Quoniam autem duabus diffe-  
rentiis differunt &c.* Finis: *ut patet in li-  
bro de sensu & sensato.* fol. 121.

CCCXCIX.

COD. MEMBR. In Fol. Sæc. XIV.  
fol. 156.

**Æ**GIDII de Columna Expositio in VIII.  
libr. Physicorum, Deficit pars o-  
ctavi.

CCCC.

COD. MEMBR. In Fol. Sæc. XIV.  
fol. 144.

1. **Æ**GIDII de Columna Super libr.  
VIII. Physicorum.

2. ALBERTI MAGNI O. P. De causis  
& proprietatibus elementorum libr. II. fol.  
121.

.... Super duos libros de generatione &  
corruptione. Ad calcem: *Liber Conventus*  
*S. S. Joannis & Pauli de Venetiis Ordinis*  
*Predicatorum.* fol. 130.

CCCCI.

COD. CHART. In 4. partim editus,  
& partim manuscriptus.

1. **Æ**LIANI de Militaribus ordinibus  
instituendis more Græcorum Liber  
a Francisco Robertello Utinensi in latinum  
sermonem versus, & ab eodem picturis  
quam-

quamplurimis illustratus . Venetiis , apud  
Andream , & Jacobum Spinellos . 1552.

----- De Instituendis Aciebus Opus a  
Theodoro Thessalonicensi latinum factum .  
Ibidem .

2. ONOXANDRI . De re Militari .  
M.S. Græcè . Sunt folia 61.

3. JOANNIS Buteonis Delphinatici  
Opera Geometrica . Lugduni , apud Tho-  
mam Bertellum . 1554.

4. ARISTOTELIS de Lineis infecabili-  
bus . M.S. Græce . Sunt folia 8.

5. THEOPHRASTI de Sensatione . M.S.  
Græce ; folia 21.

6. GEORGII Gemistii . de Virtute .  
M.S. Græce . folia 9.

## C C C C I I.

COD. MEMBR. In 4. Sæc. XIV.

fol. 57.

1. **A**LBERTANI Brixienfis de Ora San-  
ctæ Agathæ De Doctrina dicendi  
& tacendi ad Stephanum filium suum .  
Ad finem sic : *Explicit liber de doctrina  
dicendi & tacendi ab Albertano causidico  
Brixienfi de hora Sanctæ Agathæ compositus ,  
compilatus sub anno domini MCCXLV. de  
mense decembris .*

----- De Consolatione & Consilio liber  
unus ad filium suum Joannem artem Chi-  
rurgiæ exercentem . Ad finem : *Explicit li-  
ber consolationis & consilii , quem Albertanus*

*mus Causidicus Brixienſis de hora Sanctæ Agathæ compoſuit & compilavit ſub anno domini MCCXLVIII. in menſe Aprilis & Madii. fol. 4.*

---- De Amore & dilectione Dei & proximi, & aliarum rerum, & de forma honeſtæ vitæ liber unus, ad filium ſuum Vincentium. Ad finem: *Explicit liber de amore & dilectione Dei & proximi, & aliarum rerum, & de forma honeſtæ vitæ, quem Albertanus cauſidicus Brixienſis de hora Sanctæ Agathæ compilavit, ac ſcripſit, cum eſſet in carcere Imperatoris Friderici in Civitate Cremonæ, in quo poſitus fuit, cum eſſet Capitaneus Gavardi, ad defendendum locum ipſum ad utilitatem Comuniſ Brixie Anno Domini MCCXXVIII. de menſe Auguſti in die Sancti Alexandri, quo obſidebatur civitas Brixie per eundem Imperatorem. Indiſtione XI. fol. 18. verſ.*

2. De natura ANIMALIUM cum ſuis moralizationibus liber unus. ſine Auctoris nomine, & diverſa manu ſcriptus. Incip. *Tres naturas habet Leo &c.* Ad finem altera manu ſic: *Liber mei fratris Laurentii Lauredani Veneti ordinis prædicatorum filii Domini Marci Lauredani cundam domini Dominici. fol. 47.*

## C C C C I D I.

COD. MEMBR. In Fol. Sæc. XIV.  
fol. 128.

**A**LBERTI MAGNI Lavingensis O. P.  
Ratisponensis E. Logica. nempe:  
---- De Prædicabilibus Tract. IX. de-  
ficit ultimum caput tractatus tertii; ut  
& tria priora tract. quarti.

---- De Prædicamentis Tract. VII. fol.  
40.

---- De sex principiis Gilberti Porre-  
tani Tract. VIII. fol. 86.

---- Super duos libros Arist. Perihæ-  
menias Tract. VII. fol. 105.

## C C C C I V.

COD. MEMBR. In Fol. Sæc. XV,  
fol. 92.

**A**LBERTI MAGNI. Super VIII. lib.  
Physicorum.

CCCCV.

COD. MEMBR. In Fol. Sæc. XIV.  
fol. 129.

**A**LBERTI MAGNI Super VIII. libr.  
Physicorum .  
De capsis & proprietatibus elemen-  
torum libr. II. fol. 116.

CCCCVI.

COD. MEMBR. In Fol. Sæc. XIV.  
fol. 96.

**A**LBERTI MAGNI Super IV. libr.  
Meteororum . Ad calcem sic : *Iste li-  
ber est Fr. Marini Veneti antiqui Bachala-  
rii Bononiensis .*

CCCCVII.

COD. MEMBR. In 4. Sæc. XIV.  
fol. 73.

**A**LBERTI MAGNI Super V. libr.  
Mineralium .

CCCCVIII.



## CCCCVII.

COD. MEMBR. In 8. Sæc. XIV.

fol. 43.

**A**LBERTI MAGNI Super duos libr.  
piores Mineralium.

OPUSCULUM de doctrina virtutum,  
& fuga vitiorum editum a Magistro PE-  
TROBONO de Mantua. Proemium.  
*Cum patria propulsas, bonis exutus, pro  
beneficio supplicio afflictus in exilio Petrus-  
bonus conversans &c. Finis Proemii: Por-  
ro si mei decerptoris hujuscemodi fractuum  
nomen, & originem noscere cupis, a primo  
Ecclesiæ claverio, adjecto bonus nomen as-  
sumpsi: urbs vero illa me genuit, quæ Va-  
tum principi attribuit ortum, cujus excellen-  
tia scripta humano ingenio immortaliter re-  
viviscunt. Incip. Quatuor sunt, quæ pru-  
dentia nos edecet: præterita recolere, præ-  
sentia disponere, futura prævidere, & dubia  
suspendere. Finis. Quatuor sunt, quibus  
nulli resistere possunt: aeris calamitas, &  
fulminis severitas, incendii accensio, & flu-  
minis irruptio. Ad ealcem. Iste liber per-  
venit, & nunc pertinet ad conventum Vene-  
tum majorem ex divisione facta librorum Ma-  
gistri Antonii Macho, qui obiit, dum esset  
Prior Venetus. fol. 32.*

CCCCIX.

COD. MEMBR. In Fol. Sæc. XIII.  
fol. 240.

**A**LBERTI MAGNI Metaphysicorum  
libr. XIII.

CCCCX.

COD. MEMBR. In Fol. Sæc. XV.  
fol. 169.

**A**LBERTI MAGNI Metaphysicorum  
libr. XIII. In principio, & in fine  
Codicis hujus hæc leguntur: Iste liber est  
Conventus SS. Joannis & Pauli de Venetiis  
Ord. Præd. ex dono Rev. Patris D. Tho-  
mæ Tomasino filii dicti Conventus, qui pri-  
mo fuit per D. Gregorium XII. natione Ve-  
netum factus Episcopus Emoniensis; deinde  
per Martinum V. natione Romanum transla-  
tus fuit ad Polensem Ecclesiam, ac post per  
eundem ad Ecclesiam Urbinatensem, &  
deinde per eundem fuit translatus ad Tra-  
guriensem; & subsequenter per D. Eugenium  
IV. etiam natione Venetum translatus fuit  
ad Ecclesias Ravanatensem & Maceratensem  
simul unitas, & demum per eundem est  
translatus ad Ecclesias Feltrensem & Bel-  
lunenensem etiam simul unitas, Anno Domini  
1440. Ad calcem etiam alio loco, & di-  
versa manu dicitur: Ista Metaphysica est  
Fr.

Fr. Thomæ Episcopi Emonensis -- Volq ego  
 Thomas Episcopus Trageriensis, quod hæc  
 Metaphysica Alberti Magni sit Conventus  
 SS. Joannis & Pauli de Venetiis.

## C C C C X I.

COD. MEMBR. In Fol. Szc. XIV,  
 fol. 230.

**A**LBERTI MAGNI Parva Naturalia  
 quædam.

---- De natura locorum. lib. I.

---- De intellectu & intelligibili. lib.

II. fol. 23.

---- De natura & origine Animæ. lib.

I. fol. 25. vers.

---- De motibus progressivis. lib. I.

fol. 52. vers.

---- De motibus animalium. lib. I. fol.

64.

---- De spiritu & receptione. lib. II.

fol. 79.

---- De somno & vigilia. lib. III. fol.

90.

---- De vegetabilibus & plantis. lib.

VII. fol. 117.

CCCCXII.

COD. CHART. In Fol. Sæc. XV.

fol. 108.

**A**LBERTI MAGNI De proprietatibus  
primæ causæ, & eorum, quæ a prima  
causa procedunt lib. II.

---- De ætate, sive de juventute & se-  
nectute lib. I.

CCCCXIII.

COD. CHART. In 8. Sæc. XV.

fol. 128.

1. **A**LBERTI MAGNI De unitate in-  
tellectus contra Averroem. Ad  
calcem lego: *Hæc Questio disputata fuit  
per Excellentissimum physicorum Fratrem Al-  
bertum Ordinis Prædicatorum, ubique divul-  
gatum Albertum Magnum, qui fuit Magi-  
ster B. Thomæ de Aquino ejusdem Ordinis.  
Explicit Questio de unitate intellectus dis-  
putata in Curia Romana, ac in Consistorio  
ante D. Papam & suos Cardinales, ac Ex-  
cellentissimum Clerum per Albertum Magnum  
O. P.*

2. PAULI NICOLETTI dicti Veneti,  
Forojulienſis, August. Tractatus de com-  
positione mundi. Ad calcem -- Explicit  
liber de compositione, seu formatione mun-  
di collectus per me Fr. Paulum de Vene-  
tiis

tiis Artium, ac Sacræ Theologiæ Doctorem Ord. Fratrum Heremitarum. fol. 22.

3. OPUSCULUM breve de Conceptione B. M. V. sine Auctore. Titulus est: *Hæc sunt argumenta & rationes ad probandum, quod B. Virgo fuerit in originali peccato concepta. Et primo sic: Habetur enim in Symbolo, quod Christus propter nos homines &c.* fol. 61.

4. JOANNIS de Ripsis Piceni O. M. Tractatus de Speciebus. Incip. *Postquam determinatum est &c.* Finis. *Explicit tractatus de . . . specierum secundum Doctorem eximium Magistrum Joannem de Rippis Ord. Min. Scriptum bonum. MCCCCIII. die 21. Maji-Per manus antiqui Bachalarii Fr. Nicolai Malipiero. Iste liber est Fr. Marini antiqui Bachalarii.* fol. 72.

## C C C C X I V.

COD. MEMBR. In Fol. Sæc. XV.  
fol. 153.

**A**LBERTI MAGNI Commentarii super librum B. Dionysii Areopagitæ de Divinis nominibus. Incip. *Admirabile est nomen tuum in universa terra. Psal. In verbis istis multa possunt considerari circa materiam hujus libri, qui dicitur de divinis nominibus &c.*

Re-

Recensetur in Hist. Script. O. P. inter  
Opera inedita B. Alberti. Tom. I. pag.  
179. num. 15.

--- Super librum B. Dionysii de Cœle-  
sti Hierarchia. In principio & fine Codi-  
cis sic: *Fratri Jacobi de Sancto Cassiano  
sunt libri isti.* fol. 97.

# CCCCXV.

COD. MEMBR. In 4. Sæc. XIV.  
fol. 417.

1. **A**LBERTI MAGNI Summa de  
Creaturis divisa in duas partes,  
quarum prima est de quatuor coævis, Se-  
cunda de Homine.

--- De quatuor virtutibus cardinalibus.  
Titulus est: *Incipit tractatus fratris Al-  
berti de Virtutibus Cardinalibus.* Prin.  
*Quæstio est de bono, secundum communem  
&c. Finis. constituentes species determinatas.*

De hoc Opere agitur in Hist. Script.  
O. P. ubi de Alberto Tom. I. pag. 181.  
num. 15. fol. 311.

2. THOMÆ de Aquino S. Opuscu-  
lum de Ente & Essentia. fol. 413. vers.

## C C C C X V I.

COD. MEMBR. In Fol. Sæc. XIV.  
fol. 104.

**A**LBERTI MAGNI Summa de Crea-  
turis secunda pars, quæ est de Ho-  
mine.

## C C C C X V I I.

COD. MEMBR. In 4. Sæc. XIV.  
fol. 145.

**A**LBERTI MAGNI De Sacrificio  
Missa. lib. II.  
--- De Sacramento Eucharistiæ. lib. I.

## C C C C X V I I I.

COD. MEMBR. In Fol. Sæc. XIV.  
fol. 146.

r. **A**LBERTI de Saxonia Halberstaden-  
sis E. Quæstiones in VIII. libr.  
Physicorum. Ad finem. Expliciunt Quæ-  
stiones super omnibus octo libris physicorum  
nuper compilatæ ac disputatæ Parisiis per  
reverendum in Christo patrem Dominum Al-  
bertum de Saxonia Episcopum Halberstaden-  
sem dignissimum, quæ fuerunt Bononiæ scri-  
ptæ pro Domino . . .

--- Quæstiones in libros de Cælo &  
Mun-



Mundo. Ad finem: Et sic est finis questionum libri de Cœlo & mundo Magistri Alberti de Saxonia. fol. 111.

Principio Codicis, manu altera & posteriori hæc scripta leguntur: Hic liber est Conventus . . . Ord. Præd., in quo sunt questiones super libros physicorum, & de cœlo & mundo compilatae per Dominum Albertum de Saxonia . . . præti octo ducentorum.

In Hist. Script. O. P. Tom. I. pag. 735. hunc Albertum nulli religioni regulari adscriptum fuisse censetur.

C C C C X I X.

COD. CHART. In Fol. p. Sac.

XIV. fol. 90.

1. **A**LBINI Flacci Alcuini Disputatio de Dialectica & de virtutibus ejus, Interlocutoribus Carolo Magno & Alcuino.

--- Rhetorica. fol. 10.

2. BOETHII Anicii Manlii Severini. In Porphyrium a Victorino translatus Dialogi duo. fol. 21.

--- In Categorias, & Prædicamenta Aristotelis, lib. IV. fol. 45.

CCCCXX.



. C C C C X X.

COD. MEMBR. In 4. Sæc. XV.  
fol. 94.

**A**LGAZEL Arabis Liber de summa  
theoricæ philosophiæ translatus a  
Magistro Johanne & Domino Archidiacono  
in Toletio de Arabico in Latinum,  
hoc est Tractatus de Logica.

Tractatus de scientia, quæ vocatur  
divina apud Philosophos. Mutilus in fi-  
ne. fol. 18. vers.

. I C C C C X X I .

COD. MEMBR. In 4. Sæc. XIV.  
fol. 89.

**A**LPHONSI Regis Tabula dictæ Al-  
phonfinæ.

. C C C C X X I .

COD. MEMBR. Fol. p. Sæc. XIV.  
fol. 109.

**A**NGELI de Camerino August. Expo-  
sition in VIII. libr. Topicorum Ari-  
stotelis. Proemium. *Frater Angelus de Ca-  
merino fratrum heremitarum ordinis Sancti  
Augustini Dilecto sibi in Christo fratri An-  
driolo ejusdem terre & ordinis salutem cum  
argu-*

argumento gratia & scientiæ. Licet continuis lectionibus metaphysicæ occupatus, & ad librum Topicorum percurrendum nostrorum studentum juniorum assidua præcatione inclinatus &c. Incip. Algazel dicit in logica sua, quod non est via perveniendi ad scientiam nisi per logicam &c. Finis. & maxime causans omnia creata, quæ est Deus benedictus in secula sæculorum. Amen. Et in hoc terminatur Sententia totius libri topicorum edita a fratre Angelo de Camerino fratrum heremitarum ordinis Augustiniani. Altera manu sequitur: Iste liber est fratris Petri Decani.

CCCCXXII.

COD. CHART. In 4. Sæc. XVII.  
fol. 106.

**A**NNIBALE Raimondo Veronese. Il Specchio de l' infiniti beni, & mali, che sotto il cerchio de la Luna alli huomeni avvenir possono, chiamato Nomanzia, overo Nomanzia; per l' Eccellentissimo Astrologo, Geomante, Chiromante, & Fisonomo M. Annibale Raimondo Veronese, ridotta insieme, aggiuntavi, & castigata. Princ. Non è dubbio, che per istinto naturale &c. Al foglio 87. così leggo: In Vinegia per Pietro, & Giacomo fratelli de Nicolini de Sabio. Ad istanza de JOVITA RAPIXIO, & compagni, al segno della Prudentia. M. D. L. Dopo il foglio 87.

87. fino al fine seguitano cose della stessa materia. Per altro quelle parole indicano abbastanza, che il libro, almeno fino a quel termine, sia stato stampato.

CCCCXXIII.

COD. MEMBR. In Fol. m. Sæc. XV.  
fol. 173.

**A**NTONII Averulini Florentini Architecturæ lib. XXV. Antonio Bonfinio Asculano interprete. Bonfinii Epistola nuncupatoria hujusmodi præcedit.

„ Divo Matthiæ Pannoniæ & Bohemiæ  
 „ Regi, Principi Invißt. Antonii Bonfinii  
 „ Tractatus in Architecturam Antonii Averulini pie dicata. Præfatio. Credebam,  
 „ Dive Matthia Princeps Invißtissime, ad  
 „ æquanda tuorum Romanorum gesta, &  
 „ ad comparandam immortalitatem, te  
 „ satis ex arte bellica, sapientiaque tua  
 „ nominis tibi vendicasse; neque aliud  
 „ quicquam Majestati Tuæ amplius requir-  
 „ endum; cum hæc duo potissima sint  
 „ Imperatorum ornamenta, & expeditis-  
 „ simum iter ad gloriam præbeant im-  
 „ mortalem. Quem enim legimus, aut  
 „ vidimus, qui tot triumphis claruerit?  
 „ tot opima spolia rerulerit? tantum san-  
 „ guinis pro Christiana fide profuderit?  
 „ tantaque strage barbaram infidelitatem  
 „ affligerit? qui tanta quoque sapientia  
 „ regnarit? tanta prudentia cuncta dispo-  
 „ sue-

Ma il Padre Pagi (1) diede fuori una nuova formola, che egli chiama la terza Sirmiese, alla quale secondo lui, sottoscrisse Liberio. Valesio lo avea in ciò preceduto. L' uno e l' altro vuole, che sia stata composta l' anno 358. nell' Adunanza di Sirmio, dove erano stati i Legati del Concilio Ancirano, cioè Basilio Ancirano, Eustazio Sebasteno, ed Eleusio Ciziceno. Ma per il libro de' Sinodi di Santo Ilario egli è chiaro, che in quell' anno non fu altrimenti composta alcuna formola nuova; ma procuravasi appresso Costanzo per mezzo di Basilio, di Eustazio, e di Eleusio Vescovi, che quegli stessi, che erano stati i precipui Autori dell' empia formola, cioè Valente, Ursacio, e Germinio, fossero costretti a sottoscrivere agli anatemi in Ancira contra essa composti; e così condannare l' apertaempietà, che aveano proferito. La terza formola (2) Sirmiese fu composta ai XXII. di Maggio del 359., quando Liberio era già l' anno antecedente ritornato in Roma. E che non ve ne sia stata alcuna tra quella, e la seconda Sirmiese, ce lo fa sapere Santo Atanasio (3), il quale numera le formole degli Ariani, e dopo la seconda Sirmiese passa subito alla qui davanti accennata. Fortunaziano dunque non presentò

*N.R.Opusc.T.XXXVII. H a*

(1) Ad an. 358. num. 12.

(2) S. Athan. de Synod. lib. num. 8.

(3) Lib. de Synod. num. 29.

a Liberio nè meno la terza, siccome quella, che fu composta dopo il ritorno di lui.

Lucifero di Cagliari, San Febadio di Agen, e Mario Vittorino Africano scrissero a que' tempi contra gli Ariani; nè alcuno parla mai di qualche prevaricazione di Liberio, o di Fortunaziano. Che più? Ruffino stesso, che pur non era uom da tacere, e che in Aquileja, dove avea fatto i suoi studj, avea senza fallo conosciuto Fortunaziano, tace di lui, e non zittisce. Donde possono dunque i moderni aver contezza della caduta di Fortunaziano, se i fondamenti, ai quali si appoggiano, si scoprono falsi; e se gli Scrittori contemporanei o sentono il contrario, o tacciono?

San Girolamo scrivendo l' anno 374. (1) a Cromazio, a Giovino, e ad Eusebio preti della Chiesa Aquilejese, gli comanda principalmente, e gl' innalza, perchè per loro opera dalla Città di Aquileja *Ariani quondam dogmatis virus exclusum est*. L' eminentissimo Baronio all' anno 372., parlando di questa lettera, crede, che il Santo Dottore alluda all' Arianesimo nella Diocesi sparso da Fortunaziano; e pensa, che San Valeriano di lui successore tenesse perciò in Aquileja il Concilio del 381. L' autor delle Lezioni dell' officio di questo Santo Vescovo, appoggiandosi facilmente al parere dell' eruditissimo Annalista, scrive che *Valerianus Ecclesiam sibi creditam Ariana labe a decessore Fortunatiano*

no

(1) Epist. 7. edit. Veronensis.

*no fœdatam affiduo afferentæ fidei studio purgavit.* Ma qual fondamento haſſi mai di affermare, che la ria dottrina di Fortunaziano ſia ſtata il motivo di adunar quel Concilio? Niuno certamente. Santo Ilario, che in Italia avea paſſato parte dell' anno 361., e tutto il 362., adoperandoſi a render la pace alla Chieſa, dice, che nell' occidente l' Ariana perfidia tutta ſi riduceva a Valente, a Urfacio, a Germinio, a Gajo, e ad Auſſenzio (1). Contra queſto falſo Veſcovo di Milano, che abbattu- to non ceſſava occultamente di ſpargere l' eretical veleno, ſcriſſe l' anno 364. un ſingular libro (2) ſenza mai nominar Fortunaziano, che pur era tuttavia vivente. Troppo ſiniſtro giudizio dunque ſi formerebbe di Santo Ilario, credendo, che adoperandoſi per la pace della Chieſa, aveſſe impreſo a impugnare i nemici occulti, e aveſſe traſcurati i paleſi, qual vuolſi dai moderni, che foſſe Fortunaziano. San Baſilio Magno ſcrivendo l' anno 372. a San Valeriano ſi rallegra, che la dottrina della verità ſia con concordia ſomma, e conſenſo in queſte parri annunziata (3). Ma qual concordia vi poteva eſſer coſì preſto tornata, e qual conſenſo, ſe il ſuo predeceſſore aveſſe alterato il Sacro Deposito: e ſparſa tra fedeli l' Ariana perfidia aveſſe le

H 2 uma-

(1) S. Hilar. oper. to. 2. col. 595. edit. Veron. & in ejus Vita n. 100. & ſeq.

(2) S. Hilar. oper. ibid.

(3) Epist. XCI. edit. Pariſienſis.

umane cose e le divine confuso? Dagli Atti del mentovato Concilio si raccoglie, che del numero degli Arianî comparirono due soli Vescovi d'incerte Sedi nella Mesia, o Dacia inferiore; i nomi dei quali erano Palladio, e Secondiano. Il motivo di celebrar questo Concilio fu la perfidia di questi due principalmente. Con tale occasione si trattò però anche contra di Orsino, che quantunque fosse bandito da Roma, non lasciava di suscitare molestia a Damaso Papa; contra di Attalo Ariano, che era presente, e contra di Giuliano Valente pur Ariano, inasor della Chiesa Pitovienese nell'alta Pannonia, il quale benchè vicino ad Aquileja, non avea osato di comparire, per non render conto della sua fede, delle sacrileghe sue ordinazioni fatte per le principali Città della Italia, e della rovina recata alla sua patria. Lunghe furono le dispute di Santo Ambrogio, di San Valeriano, di San Cromazio, e di Giovino contra degli Arianî; ma mai non fatto cenno veruno di Fortunaziano (1). E se tale fu il motivo del Concilio, perchè voler qui introdurre Fortunaziano, e spacciare qual ostinato Ariano, quando nè meno vien nominato? E' ella cosa verisimile, che se egli avesse sparso nella sua Chiesa l'Arianesimo, l'avesse fatto senza trarre al suo partito alcuni del Clero? E in tal caso, come passarsela il Concilio, sen-

(1) Nov. collect. Concil. tom. 3. col. 617.

senza farne parola, e senza correggere i domestici, quando nominatamente, e con tanta provvidenza condannava gli stranieri?

Nel Concilio, che San Damaso Papa celebrò sul bel principio del suo Pontificato, cioè verso il fine del 366., o sul cominciar del 367., furono di nuovo condannati Ursacio principalmente, e Valente (1). Ora se Fortunaziano, che era tuttavia vivente, avesse, secondo che pensano i moderni (2), stretto amicizia con i due accennati Ariani distintamente, e gli avesse favoriti; come non sarebbe anche egli stato condannato da que' Padri, e scomunicato? E se Ausenzio di Milano, che segretamente spargeva l'eretical veleno di Ario, fu dal medesimo Santo Pontefice nel secondo Concilio Romano del 371., o 372. solennemente condannato (3); come non sarebbe poi stato condannato Fortunaziano nel primo, se avesse palesemente insegnato l'errore non dico in qualche oscuro Castello, ma in un' Aquileja? Per la qual cosa San Girolamo nella qui davanti citata Epistola VII. del 374. riprendendo di errore Aquileja, niuna menzione fa

H 3

egli

(1) Nov. Collect. Concil. tom. 3. col. 447.

(2) Bolland. ad diem 23. Septem. pag. 582. 583.

(3) Nov. collect. Concil. ibi. col. 455. & seqq.



egli del Vescovo, niuna de' Preri, niuna de' Diaconi; anzi attesta, che per mezzo loro fu tolto dalla Città il domma Ariano. E nel cronico all' anno 378. ne tessè l'elogio, dicendo: *Aquilejenses Clerici quasi chorus Beatorum habentur*. La qual testimonianza è da riferirsi all' anno 372., o anche al precedente 371.; quando San Girolamo tratto dalla fama della pietà, e dottrina, onde molti di essi erano adorati, venne dalle Gallie in Aquileja, per godere della dolcissima loro società (1). E' egli a credere, che se Fortunaziano fosse stato fautor dell' Arianesimo, avesse il Santo Dottore lodato tanto il Clero Aquilejese, senza commendarlo, massimamente perchè non avesse traviato il suo Pastore? O perchè avendo traviato, docile avesse di poi sentito la voce del successore, e si fosse ravveduto? Il domma Ariano era passato, è vero, in Aquileja; ma innanzi, che Fortunaziano fosse levato al Vescovato. In una Città vastissima, considerata quasi il termine dell' Ilirico; onde San Basilio Magno nell' Epistola XCI. del 372. scrive, *Valeriano Illyricorum Episcopo*; in una Città, dove dall' Oriente, dalle Pannonie, dalla Mesia, e dal Mediterraneo concorrevano i mercatanti; qual meraviglia, che con essi si fosse introdotto anche l' eretical veleno? In fatti quando Fortunaziano fu nominato a Vescovo, un gros-

fo

(1) Monum. Eccl. Aquilej. col. 74.

lo partito si trovò (1) tra il popolo, che favoriva il noto Ariano Valente di Mursa. E da quì appare, che il popolo Aquilejese tuttavia concorreva col Clero alla elezion del Vescovo. Da Sulpicio Severo (2), da Santo Atanasio, e dalla Sinodica dei Padri Sardicensi, indirizzata a San Giulio I. Papa, abbiamo, che Valente, e Ursacio scorrendo qua, e là per le provincie d' Oriente, e d' Occidente scaltramente divulgavano l' Ariana eresia (3). E Valente era giunto a tale, che lasciata la Mursense tentava con ogni sforzo d' invader la Sede Aquilejese, e d' impadronirsene. I mentovati Padri Sardicensi, tra i quali era anche Fortunaziano, in quella Sinodica informavano il Papa di ciò, che avevano operato nel Concilio per metter riparo a una contagione, che si veniva con tanto furore dilatando. Ciò avvenne l' anno 346. o secondo la nuova opinion dell' Eruditissimo Monsignor Mansi (4), l' anno 347. Ora se Fortunaziano, per testimonianza di San Liberio, vinceva in zelo, e in fermezza gli altri Vescovi, onde anche l' Eminentissimo Baronio all' anno 354. lo chiama uomo di gran nome; e se gli argomenti in contrario addotti si provano inconcludenti; che

è a :

(1) Monum. Eccl. Aquilej. col. 57. Dissert. var. erud. pag. 176.

(2) Cap. 5.

(3) P. Daniel. Farlati Illyrici Sacri tom. 2. pag. 6.

(4) Nov. collect. Concil. to. 3. col. 87.

è a dire, che avrà egli fatto, per purgar da ogni errore la sua Diocesi? Anzi dunque che pensare, aver lui macchiato di Arianesimo la sua Sede, vuolsi dire, essere lui stato costante sostenitor di Atanasio, e invitto difensor della fede Nicena.

Se fossero a noi pervenuti i suoi commentarii sopra gli Evangelii, potremmo facilmente da essi trar qualche argomento, onde confermare la sentenza nostra. Ma molto è da dolersi, che sin dal principio del Secolo IX. sieno periti (1). Tuttavia si sa, che non alteravano il sacro deposito della dottrina Evangelica; ma che anzi contenevano puri insegnamenti, e sani. Di questa cognizione siamo debitori a San Girolamo (2), il quale scrivendo l'anno 374. cioè cinque anni incirca dopo la morte di Fortunaziano, al vecchio Paolo di Concordia; e pregandolo a volergli in vece della vita di San Paolo primo Romito, che gli manda, procurare i medesimi Commentarii, egli gli chiama *Margaritam de Evangelio, eloquia Domini, eloquia casta, argumentum igne examinatum, probatum terrae, purgatum septuplum, scilicet commentarios Fortunatiani*. Da questo luogo appare, come bene, e saviamente osservano i Bollandisti (3), che San Girolamo nell'

(1) Paschas. Rad. Ger. in Biblioth. Patr. to. XIV. pag. 357.

(2) Hier. oper. to. 1. Epi<sup>st</sup>. X. ed. Ver.

(3) Bolland ad diem 30. Septemb. pag. 445. edit. Antwerp.

eremo avea letto non solamente la Sacra Scrittura , ma gl'interpreti ancora , e gli altri libri utili a schiarire la dottrina Ecclesiastica ( 1 ). Ora se Fortunaziano fosse stato prevaricatore, e divulgator dell' Arianesimo, come avrebbe egli distesi scritti di così sana, e pregevol dottrina? o avendogli distesi prima di prevaricare, come non gli avrebbe poi di eretical veleno cospersi, affinchè girando per la Diocesi, non fossero un testimonio contra di lui? E finalmente come gli avrebbe tanto lodati un San Girolamo, senza segnarne l' infelice autore, e qualificarlo? Nella medesima Epistola egli fa tralucere il focoso suo zelo contra dello scisma di Novaziano, domandando le lettere di costui, *ut dum scismatici hominis venena cognoscimus, libentius Sancti*

( 1 ) San Valeriano successe a Fortunaziano dopo l'anno 363. Il Dandolo gli assegna l'anno 368. Da Ruffino noi impariamo, che l'anno 370. , o anche il precedente 369. ei teneva la Sede Aquilejese ( Monum. Eccl. Aquilej. col. 63. ) A Fortunaziano vengono attribuiti XX. anni di Vescovado. Ma Monsignor Fontanini ( Hist. lit. pag. 107. ) pensa, che sia stato eletto l'anno 345. Tillemont ( tom. 6. pag. 330. ) pensa l'anno 344. Egli sottoscrisse al Concilio di Sardica, tenuto l'anno 347. o più tosto 344. come vuole Monsignor Mansi; e secondo questa opinione egli tenne la Sede Aquilejese almeno XXV. anni.

*Sancti Cypriani bibamus antidotum.* Come dunque non avrebbe egli fatto ivi pure contra del trapassato Fortunaziano tralucere il medesimo zelo; anzi tanto maggiore, quanto un'aperta ed altera professione di eresia vince in perfidia e supera lo scisma? Ma lodandolo ei tanto per la purità di sua dottrina, che nominando i commentarii di Fortunaziano, pare, che non veda più avanti; non è egli chiaro, che a bastanza lo qualifica e per vero Cattolico, e per zelante Vescovo e per invitto difensor della fede Nicena,

Una delle principali condizioni, che la Chiesa richiede per beatificare i servi di Dio, e canonizzargli, si è che i loro scritti, se ne hanno stesi, contengano dottrina netta da ogni errore, cattolica, e pura (1). Niente è più verisimile, che Fortunaziano avesse ne' suoi Comentarîi impreso a impugnare gli Arianî specialmente, che eranfi nella sua Diocesi sparsi, e opponesse al coloro veleno un antidoto; e però San Girolamo gli lodasse tanto, ed estimassegli. Dalla qual estimazione, e lode si può non oscuramente argomentare, che o non erano ancor divulgate contro di Fortunaziano le calunnie, quando San Girolamo scrivea, o non meritavano fede alcuna; e che, come davanti fu detto, il luogo citato del catalogo degli Scrittori Ecclesiastici, è una giunta posteriore, e di altra mano.

(1) Bened. XIV. de Beatifi. Servor. Dei, & Beat. canoniz. lib. 2. cap. 25. n. 5. 6.

no . Facondo Vescovo di Ermiana , che fioriva nel VI. Secolo , osserva , che San Girolamo nel libro degli uomini illustri non tacque gli autori delle eresie , non i sostenitori , non i sospetti ( 1 ) . I comentarii di Fortunaziano vengono nel catalogo , che fu scritto nel 390. , cioè dieciotto anni dopo la mentovata lettera , citati senza taccia alcuna di errore . Laonde San Pascasio Radberto ( 2 ) nel IX. Secolo con somma premura gli cercava per giovargli nella esposizione , che meditava di fare sugli Evangelii . E San Girolamo stesso nella prefazione al comentario sopra l' Evangelio di San Matteo , che egli compose nel 398. cioè sei anni dopo il Catalogo , confessa se avere *ante plurimos annos* , cioè almeno al tempo della più volte citata Epistola del 374. letto tra i Latini *Hilarii Victorini , Fortunatiani opuscula* , e di averne tratte alcune poche cose , ma degne di memoria ( 3 ) . Come avrebbe egli unito insieme i comentarii di Santo Ilario , che ei chiama *eloquentissimo* ( 4 ) , e quei del Beato Martire Vittorino con gli scritti del nostro Fortunaziano , se sei anni prima cioè quando scrivea il catalogo , lo avesse creduto pro-

( 1 ) Hier. oper. to. 2. part. 2. col. 817. edit. Venetæ .

( 2 ) Biblioth. Patrum to. XIV. pag. 357.

( 3 ) Hier. oper. to. 7. col. 7. & 247. edit. Ven.

( 4 ) Hier. oper. ibi. col. 7.

promotor della eresia , e seduttor di Libe-  
rio? So che San Girolamo loda anche O-  
rigene , ma lo loda 'inquelle cose solamen-  
te, che ha scritto bene, e in ciò, che ha  
scritto male, non pur lo abbandona , ma  
lo condanna fortemente e riprende ( 1 ) .  
All' incontro parlando di Fortunaziano,  
lo loda senza eccezione veruna. Di per se  
dunque salta agli occhi , che il luogo del  
catalogo è una giunta posteriore all' anno  
398. e di altra mano . Il perchè certa es-  
sendo la dottrina di Fortunaziano , certo  
il suo zelo, certa la sua fermezza, e cer-  
te pur le calunnie dei nemici , che ogni  
via tentarono di oscurargli la fama; pare  
per conseguente , che certa pur sia la sua  
innocenza. Che se tuttavia i prodotti ar-  
gomenti non giungono a persuader gli ani-  
mi vostri , ornatissimi Accademici, nè gli  
convincono del merito distinto del nostro  
Fortunaziano; siatemi, ve ne prego, cortesi  
dei vostri lumi per trarmi d' inganno : e  
perchè io possa da qualche parte salire al  
vero , o accostarmi il più che si può dav-  
vicino.

Mostrate da qual mano inver la scala  
Si va più corto ; e se c' è più d' un  
varco ,  
Quel ne insegnate , che men erto ca-  
la ( 2 ) .

( 1 ) Epist. LXI. ad Vigilantium , &  
& Epist. LXXXIV. ad Pammach. & O-  
cean. edit. Veronensis.

( 2 ) Dante Purgatorio canto XI.

„ tonis integritatem, & gravitatem Fabii,  
„ beneficentiamque Lucii Saturnini, qui  
„ nihil sibi præter cælum & cænum do-  
„ nandum reliquerat: præterea fortitudi-  
„ nem Valerii Corvini gentilii tui,  
„ Marcelli pietatem, probitatem Antoni-  
„ ni, Marci sapientiam, clementiamque  
„ Cæsaris te solum quotidie cumulare, ve-  
„ rum etiam superare conspicamur; & in-  
„ ter conspicandum, dum memoria tua  
„ gesta repetimus, nimia sæpe admiratione  
„ confundimur, & animi obstupeſcunt. In  
„ Pannonia non aliter, ac in area bello-  
„ rum & palæstra, Majestatis Tux solum  
„ Deus ipse constituit; ut dum hanc Ger-  
„ mani, Vindelici, Sarmatæ, Turcæ,  
„ Thraces, & Illyrici undique invadere  
„ conantur, te unicum propugnatorem of-  
„ fendant, & hinc per te immanissimæ in  
„ Italiam infidelitati aditus obstruatur,  
„ sub tuaque demum dextera Christiana  
„ Respublica conquiescat. O quam bene  
„ rebus Pannonicis fortuna consuluit, im-  
„ mo divina clementia prospexit! Nam  
„ quis Divo Matthia præstantior Panno-  
„ niæ præfici potuisset, qui immites & as-  
„ peros Septentrionis populos, unde cun-  
„ cta Pannoniarum, & Italiæ mala pro-  
„ fluxerunt, ne ultra erumperent, melius  
„ coerceret? Nempe nemo. Nimirum quis  
„ non noverit Majestatem Vestram potius  
„ e cælo datam quam humana disquisitio-  
„ ne delectam? Non humanæ vires, non  
„ vincula, non carcer, ne ulla quidem  
N.R. Opusc. T. XXXVII. K „ an-



„ angusta relegatio Matthiam ad imperium  
 „ divinitus accitum , & adhuc puerum  
 „ ( ne dixerim infantem ) remorari , ne-  
 „ que destinato regno defraudari potuit .  
 „ Non mendicatis suffragiis creatus , non  
 „ ambitis principibus opratus , sed anhelat-  
 „ tus , postulatus ense , item ereptus &  
 „ redemptus ad fatale regnum evectus est ,  
 „ O quantus princeps ille futurus erat ,  
 „ cui pueritiam regia dignitate divina cle-  
 „ mentia excoluerat , & qualis hic futurus  
 „ erat , non modo ille sanctissimus vir Jo-  
 „ hannes Capistranus divino spiritu afflatus  
 „ sæpe prædixerat ; sed ipse quoque illu-  
 „ dentibus quandoque Viennensibus , &  
 „ eccum illum Hungariæ Regem oblatran-  
 „ tibus : *Et vestrum quoque* sæpe respon-  
 „ dit ! quod deinde omen exitus approba-  
 „ vit . Acceptis namque rerum habenis &  
 „ pacato regno , ne Divinæ vocationis im-  
 „ memor esse videretur , adhuc puer in ex-  
 „ peditionem Turcarum animum intendit .  
 „ Cum eorum Imperatore semper dextero  
 „ Marte confligit , sæpe castris exiit , sæ-  
 „ pe ad solvendam obsidionem , & dimit-  
 „ tenda impedimenta machinasque bellicas  
 „ compulit , in Mœsia sæpe fudit , & fu-  
 „ gavit , & multo sæpius inaudita strage  
 „ confecit ; quod in Transylvanis adhuc  
 „ campis instar montium cadaverum testan-  
 „ tur cervi . Maumethes Imperator ad suas  
 „ quandoque conversus : O quam vereor ,  
 „ sæpe dicere solebat , ne a fatali hoc Hun-  
 „ garorum puero , quem ex omnibus unum  
 „ im-

„ imperio dignum esse censeo, turpissime  
„ cædi videamur ! proinde amicitia & of-  
„ ficio potius conciliandum, quam ad ma-  
„ gna speranda irritandum esse arbitror :  
„ is enim neque insidiis circumveniri, ne-  
„ que audacia deterreri potest ; sed quoti-  
„ dianum ac familiare hoc bellum est,  
„ hæreditarioque jure delegatum . Dum  
„ hoc geritur, ecce a Cardineo Senatu, &  
„ auctoritate Pontificia accerrimum Bohe-  
„ miæ bellum, quæ tabifica hæresi ab or-  
„ thodoxa fide defecerat, Majestati Tuæ  
„ demandatur ; quin etiam eo quidem fe-  
„ re tempore Regnum Sarmatæ invadunt,  
„ intestina tuorum principum conjuratione  
„ excitati . Paulo post Federicus Impera-  
„ tor ab Occidente hostili manu Panno-  
„ nios aggreditur, passim igne ferroque  
„ grassatur . Ab Illyrico incursabat quoti-  
„ die Turcus . Intrepidus tamen Majestatis  
„ Tuæ animus, tot bellis undique circum-  
„ ventus, nunquam sibi defuisse visus est ;  
„ quin etiam in tanta propagandi nomi-  
„ nis occasione magis ac magis augebatur ;  
„ immortales Deo gratias agebat, quod  
„ ne quo torpesceret otio, quotidianam  
„ immortalitatis ansam sibi porrigebat .  
„ Quis hoc tandem credere poterit ? quod  
„ hostes quoque barbari ingenue fatentur ,  
„ Matthiam tot periculis oblitum sæpe  
„ uno anno a quatuor mundi partibus re-  
„ tulisse victoriam ; immo ne mensis qui-  
„ dem adhuc ullus sine victoria exactus  
„ est . A Solis exortu profligasse Turcas ;

„ a Septentrione, Sarmatas & Boemos ;  
 „ ab Occasu, Vindelicos & Alammanos ;  
 „ a Meridie, Illyricos ; atque de utroque  
 „ mundi Imperatore sæpe uno anno trium-  
 „ phasse ; alterum denique ad indutias re-  
 „ degisse , ad magnam Imperii jacturam  
 „ alterum . Quis igitur præ nimio livore  
 „ denegare ausit , eum qui de duobus or-  
 „ bis Imperatoribus triumpharit , & sæpe  
 „ triumpharit , non jure verissimum , ac  
 „ maximum Imperatorem appellari oport-  
 „ tere ? Hic verus est Cæsar , & verus  
 „ Augustus , qui Bohemos domuit , eosque  
 „ in provinciam redegit , qui Austriam in  
 „ titutionem accepit , qui Sarmatas cum ma-  
 „ gna strage abegit , & ad amicitiam re-  
 „ degit , qui Turcis munitissima oppida  
 „ eripuit , & intra proprios fines occlusit ,  
 „ qui Dacis & Getis jura dedit , qui Moe-  
 „ siam & Paeoniam ab infidelium incur-  
 „ sionibus vindicavit , Quorsum igitur hæc ,  
 „ inquires , invictissime Princeps ? nempe ut  
 „ intelligeret Vestra Majestas se sibi satis  
 „ ex arte militari , & insita sapientia no-  
 „ minis & immortalitatis comparasse ,  
 „ quibus Romanos progenitores tuos a te  
 „ non solum æquari , verum etiam supe-  
 „ rari confitemur . Accedunt & alia quæ  
 „ Majestatem Tuam non minus illustant ,  
 „ teque & Corvinum , & Romanum Cæ-  
 „ sarem esse plane testantur . Præclaris e-  
 „ nim delectaris ædificiis , & his præser-  
 „ tim , quæ vetustatem æmulentur . Nam  
 „ cum Syllam , Pompejum , Lucillum , &  
 „ Agrip-

„ Agrippam, item Augustum, Corvinum  
„ Messalam, multosque Romanos insana  
„ opera fecisse lectitaris, quæ illorum ma-  
„ gnificentiam referrent; non sane æquo  
„ animo pateris, Princeps Inviçtissime,  
„ te hac ædificiorum magnificentia supe-  
„ rari, sed prisecam Architecturam in lu-  
„ cem revocasti; & hoc præsertim tem-  
„ pore, dum breves utriusque Imperato-  
„ ris exiguntur induciæ, ne ingrato otio  
„ cessare videaris, quando nemo te unquam  
„ impune vidit otiosum, ad excolendas  
„ politicas artes animum convertisti. Et  
„ quamvis his artibus belli pacisque tem-  
„ pore, quam nunquam fortasse præliba-  
„ sti, confectus curis animus tuus mirifice  
„ recrearetur, quia ab ædificando nunquam  
„ desisteret, visus est; nunc tamen vel ma-  
„ xime his operibus incumbit, quæ cum  
„ antiquitate decertent, ne qua in re illi  
„ cessisse videatur. Disquisis Statuarios,  
„ Plasticos, Pictoresque optimos undique  
„ accersiri jubes; coeunt undique Topiarii,  
„ Atrientesque Fabri; Lapidicinæ studio-  
„ sius, quam aurifodinæ quæruntur; scal-  
„ puntur ubique marmora, ut maximis  
„ satisfaciant operibus. Pannoniam olim  
„ barbarorum aream ac gentium ludum  
„ undique incursantium, in qua præter  
„ temporarios pagos, vastationisque vesti-  
„ gia nihil fere cernere erat, tot præclaris  
„ ædificiis exornasti; ut ea potius destina-  
„ tione æternitatis, quam temporaria mo-  
„ ra erecta spectentur. Apud Vicegradum

„ Arcem cum rure ædificasti, præter quam  
 „ Danubius defluit, tanto sumptu & amœ-  
 „ nitate præditam, ut Lucullanam villam  
 „ superare videatur. Distinctæ sunt ibi  
 „ Regis & Reginae mansiones: distincta  
 „ sunt triclinia, cubiculaque cum proce-  
 „ striis diurna & nocturna: magnificæ  
 „ cœnationes collaqueatis contignationibus  
 „ irradiantes. Ad hæc auratæ porticus,  
 „ & amœnissimæ zetæ: Marmorei fontes  
 „ magno sumptu absoluti: fenestræ su-  
 „ perbissimæ & cratefactæ: jocunda spha-  
 „ risteria, munitissimæque regalis gazæ  
 „ apothecæ: elata item subdivalia mar-  
 „ moreis ornata fontibus. Neque horti  
 „ desunt, xyphi violis odorati, amœnæque  
 „ gestationes, buxeris undique conviridan-  
 „ tes. Ad hæc frigidariæ, caldariæque  
 „ cellæ. Item hypocauston, & cum un-  
 „ ctuario baptisterium. Non mille zetecu-  
 „ læ specularibus & velis obductæ sunt.  
 „ Et necubi religio cesser, ædícula orna-  
 „ tissima. In plerisque locis marmorea &  
 „ aurata podia prominent, unde late prof-  
 „ pectari liceat. In villæ latus regaliū  
 „ amphibolarum Gynœcea secedunt: Dietæ  
 „ multo auro coruscant. In hortis viri-  
 „ dantes perpetuo scenæ tanto laxamento  
 „ spatiantes, ut Voleuterii vicem præstare  
 „ possent. Neque minus spectatorem di-  
 „ strahunt virides Euripi, Piscinus, Gymni-  
 „ cus agon, & Hyppodromi præter Da-  
 „ nubii ripam longe producti. Verum  
 „ hæc omnia non ad Vicegradum, sed  
 „ Cu-

„ Cumaræ, Budæ, & in multis fere locis  
 „ longe majora spectantur. Quid Budena  
 „ arce superbius inveniri possit, haud fa-  
 „ cile dixerim: ubi subdivalia plura, fons  
 „ in æra elaboratissimus, aream porticus  
 „ laxa complectitur, super porticum  
 „ obambulatio XII. signis illustribus. Ibi  
 „ bibliothecam statuisti, ubi non modo  
 „ quæque scientiarum volumina, sed stel-  
 „ las & sydera recensere licet. Auger hu-  
 „ jus gratiam Danubii æquorisque subje-  
 „ cti longus latusque prospectus. Dimitto  
 „ regales hortos, hortorumque domos,  
 „ & topiaria opera. Dimitto herculeas  
 „ statuas in propyleo stantes. Dimitto val-  
 „ vas æneas tanta arte elaboratas, quæ si  
 „ prosequerer, viderer fortasse potius Ma-  
 „ jestati Vestræ blandiri, & detrahare ve-  
 „ rustati, quam vera scribere, quæ dene-  
 „ gari nequeunt. In arce Viennensi pensi-  
 „ les horros erexisti, pensilique porticu  
 „ obduxisti, ne corpus die noctuque defa-  
 „ tigatum intempestive confici videatur.  
 „ Cæteri Principes, cessante Marte, aut  
 „ venatione, aut spectaculis, choræisque  
 „ se se recreant, tempusque quo nihil  
 „ pretiosius, hac sterili recreatione terunt.  
 „ Tua Majestas non ad feras, sed homi-  
 „ nes venandos & aucupandam immorta-  
 „ litatem tantum est intenta. O divinum  
 „ indefatigabilemque animum! Cui si par  
 „ corpus obtigisset, tot bellicis laboribus  
 „ attritum, nihil superesset, quo amplius  
 „ posset gloriari vetustas, & pro dignita-

„ te commemorare posteritas . Sed refo-  
„ cillat adhuc , refovetque corpus ingens  
„ animi magnitudo . Quid dixeris , jam  
„ viso hoc libro , quem in latinum mihi  
„ traducendum demandasti ? Nonne sta-  
„ tim visa pontium ichnographia de traji-  
„ ciendo marmoreo ponte Danubio , Tra-  
„ jani exemplo , ac de ædificandis plerif-  
„ que urbibus in Pannonia cogitasti ?  
„ Quid erecta insano sumptu sub tuo no-  
„ mine templa commemorem ? Sat pro  
„ me Basilicæ Albanæ Budensesque lo-  
„ quuntur , pro quibus Sacrorum Regum  
„ manes pientissimæ Serenitati Tuæ gra-  
„ tias quotidie agere videntur , & benefi-  
„ centiæ tuæ se mirifice debere fatentur .  
„ Secundum Danubium vivaria tam am-  
„ pla & tam perpetuo aggere statuisti , ut  
„ inundantem exciperet . Quis non , si loci  
„ ac temporis ratio habeatur , hoc Roma-  
„ norum Principum in ædificando in au-  
„ daciam superasse fateatur ? Quas ob res  
„ cum omnes bonas artes colas , & in  
„ primis Architecturam , qua nihil ad  
„ principalem magnificentiam magis per-  
„ tinere videtur ; & Bandinus mira inge-  
„ nii dexteritate suavissimus , tuoque nu-  
„ mini deditissimus Antonii Averulini  
„ Civis Florentini opus mirabile de Ar-  
„ chitectura nuper ad Majestatem Vestram  
„ attulerit ; haud ab re fortasse factum  
„ esse putasti , quod a vernacula lingua in  
„ latinam quam primum traducendum cu-  
„ rasti : quandoquidem hinc magnam cum

„ Romana antiquitate certandi copiam ri-  
 „ bi oblatam esse duxisti ; ex hoc enim  
 „ Tua Serenitas omnem simmetriæ ratic-  
 „ nem , omniumque ædificiorum structu-  
 „ ram accipiet . In qua quidem traductio-  
 „ ne ( ne opus evilescat ) si latinis ali-  
 „ quantum vocabulis inhæsero , patiatur  
 „ quæso æquo animo Vestra Serenitas me  
 „ non minus doctorum , quam imperito-  
 „ rum , & vestræ dignitatis , ac mei no-  
 „ minis habere rationem . Ego autem in  
 „ traducendo hoc utar temperamento ,  
 „ quo diluciditati simul & latinitati satis-  
 „ facere studebo . Quod & si severa livi-  
 „ dave potius censura me præstitisse ne-  
 „ garit ; officiose tamen voluntati est ali-  
 „ quid indulgendum . Illud sæpe memo-  
 „ riæ repetat Majestas Vestra , quod pu-  
 „ blice quandoque dictitat , verecundiam  
 „ proba debilitare ingenia , & audaciam  
 „ confirmare perversa .

Sequitur altera Epistola nuncupatoria  
 Antonii Averulini ad Petrum Me-  
 dicem , & ipsa a Bonfinio latine  
 reddita .

„ Cum te præstanti animo præditum ,  
 „ excellentissimo quoque virtutum artium-  
 „ que genere noverim mirifice delectari ,  
 „ quod præclara ingenia factitant , quæ  
 „ his maxime rebus intenta sunt , quibus  
 „ nomen immortalitatis comparetur ; hæc  
 „ mecum reputans , Magnifice Petre , uni-



„ cum Medicorum decus, haud ingratum  
„ tibi futurum esse existimavi, si ædifi-  
„ candi rationem, ædificiorum omnium  
„ modos & mensuras his tibi lucubratio-  
„ nibus aperirem. Id enim præstantes vi-  
„ ros quantum deceat, hinc facile judica-  
„ ri potest. Nam ædificando ditissimorum  
„ bona multis impartiuntur, qui aut men-  
„ dicare cogerentur, aut fame perirent.  
„ Accedit liberalitatis & magnificentiæ  
„ nomen, quod divitem præstat immorta-  
„ lem. Hæc vero laus Tibi, Familiæque  
„ Tuæ non immerito debet ascribi, &  
„ quammaxime patri, qui profusa ma-  
„ gnificentiæ cæteris jure debet anteponi,  
„ quod non assentatoris nomen dictum  
„ est. Mirabilia ac excelsa exstant ædifi-  
„ cia, quæ Tuam & pientissimi patris  
„ magnificentiam plane testantur, ac Tuum  
„ Cosmique nomen nunquam interire pa-  
„ tiuntur; nam cum paterna semper pro-  
„ fusissima liberalitate certasti. Quid ædi-  
„ ficia in Florentina Urbe a patre Tuo  
„ erecta commemorem? Quid ornatissi-  
„ mam Annuntiæ Divæ Virginis ædi-  
„ culam? Quid alia non modo domi, sed  
„ foris erecta? Mediolani clarissima sunt  
„ Cosmianæ Magnificentæ monumenta,  
„ idemque apud barbaras nationes licet  
„ intueri. Ubinam tempestate nostra in  
„ privato viro tantum liberalitatis & ma-  
„ gnificentæ inveneris? Ubi tantum lau-  
„ dis & gloriæ? Cæteras ejus virtutes  
„ prætermitto, & in primis sapientiam

„ &amp;

„ & consilium, quo Rempublicam semper  
„ optime gessit; quandoquidem non de  
„ Medicorum laudibus nunc dicere est ani-  
„ mus. De ædificandi ratione nobis agen-  
„ dum est, quam optime novistis, quod  
„ in Divi Laurentii ac Marci æde, in cæ-  
„ teris ædificiis vestro sumptu erectis co-  
„ gnoscere licet. Cum igitur laboriosum  
„ hoc opus absolverim, pro veteri ben-  
„ volentia nostra tibi potissimum dicam-  
„ dum esse statui vernacula lingua lucu-  
„ bratum, ut a pluribus accipi posset;  
„ haud ignorans in latina lingua multos  
„ tibi esse auctores, qui de Architectura  
„ docte, copioseque scripserint. Quamo-  
„ brem non ut a Vitruvio, neque a cæte-  
„ ris eruditissimis architectis; sed ut a  
„ tuo Philareto architecto Antonio Ave-  
„ rulino civē Florentino, qui Romæ Di-  
„ vi Petri postes sedente Eugenio Ponti-  
„ fice Maximo ex ære fecit, hoc opus  
„ accipies. Quin etiam Mediolani impe-  
„ rante Francisco Sfortia, qui primus l-  
„ pidem in jacendo fundamento sua manu  
„ statuit, amplissimum miserorum Hospi-  
„ tium, Divinæ pietati dicatum, ipse sta-  
„ tui, variaque in ea Urbe opera fabrica-  
„ tus sum. Bergomi quoque Basilicam in-  
„ sano sumptu faciendam curavi. Dum  
„ his præeram ædificiis cum aliquid da-  
„ batur otii, hos & nonnullos alios scripsi  
„ libellos. Opus igitur Tibi dicatum li-  
„ benter quandoque leges, ubi variam ædi-  
„ ficandi rationem, diversaquæ ædificiorum

„ genera invenies, quæ aures tuas mirifi-  
 „ ce oblectabunt. Hic etiam portiones,  
 „ qualitates, & mensuræ continentur, &  
 „ unde illarum prima promanavit origo:  
 „ quod ratione, auctoritate, exemploque  
 „ demonstrabo. Item quo pacto ab huma-  
 „ na figura omnes provenerint. Præterea  
 „ quæ nobis ad ædificii conservationem  
 „ consideranda sunt, qua materia, qua  
 „ calce & arena, quibus lateribus lapidi-  
 „ busve, quo lignorum genere, quibus in-  
 „ strumentis, quibus pro tempore & loco  
 „ fundamentis uti oporteat; Deinde quæ  
 „ Architectus, & ille qui erigendum opus  
 „ locat scire debeat, quantum fieri pot-  
 „ est, aperte demonstrare curabo. “

*Incip. Cum in frequenti convivio essem, ubi Princeps quidam multis cum sodalibus latum diem agebat, in ædificandi forte sermonem incidimus &c. ( & post pauca ) In tres igitur partes, quo res facilius accipi possit, liber iste mihi dividendus est. In primis enim de mensurarum ædificiorumque origine, & de his quæ ad ædificandum faciant, & quæ architectum scire oporteat, dicendum est. Deinde de ædificanda civitate, quæ videatur perpetuo duratura, & ejus partibus differemus. Postremo de variis veterum ædificiorum generibus, & de plerisque rebus, quæ nuper commentati sumus, nonnulla referemus &c. Finis. Nunc vero nil aliud superest, nisi ut tradita a te præcepta architecturæ assidua ædificandi exercitatione prosequamur.*

Prio-

Priora folia , ubi epistolæ nuncupatoriæ descriptæ sunt , pulcherrimis picturis & miniaturis circumornata cernuntur , cum insignibus Matthiæ Corvini laudati Pannoniæ & Bohemiæ Regis , cujus imperii corona donatus est anno 1469. & in hoc solum diversa apparent , quod in priori trophæa ipsius Matthiæ exhibentur , addita hac epigraphe *M. C. Tro.* ( nempe Matthiæ Corvini Trophæa ) In posteriori vero Architecturæ instrumenta quædam. Post illud temporis , quo Matthias coronam Hungariæ adeptus est , ab Antonio Bonfinio e vernacula lingua in latinam interpretatio operis hujus elaborata est , ipsique Matthiæ dicata ; ut colligere est ex epistola ipsius Bonfinii superius allata . Averulinus vero , cujus est altera epistola , opus suum Petro Mediceo Cosmi Filio nuncupavit . Hic Petrus Vexilliferi munere fungebatur Florentiæ anno 1460. decessitque anno 1472. Quapropter censendum esse arbitror , Averulinum inter istud temporis spatium opus suum Architecturæ composuisse , Petroque dicasse : quo quidem opere regulas Architecturæ , a sua origine incipiendo , & ad ultimum usque suum complementum perducendo , tradit, ipsaque ad usum reducit : qua de causa exempla delineata miniaturis referta ubique videntur satis pulchra , & bene expressa . Ad hæc si addas characteres elegantissimos Codicis , serico villosa purpurei coloris fere consumpto cooperti , cujus in angulis &  
in

in medio insunt ad ornamentum laminæ ex aurichalco aurato elaboratæ; facile quisque sibi suadebit, hunc esse illum ipsum, quem Matthiæ Regi Hungariæ dono misit Bonfinius.

Codex maximo in pretio habendus est, cum præcipue Averulini opus in eo descriptum neque vulgari idiomate, neque Latino, quo a Bonfinio donatum est, editus fuerit. In Bibliothecam nostram venit ex Joachimi nostri Turriani largitione; siquidem Index librorum ab eo relictorum hoc etiam habet: *Antonio Verulino de Architectura scripto a penna in buona carta ad Regem Ungariæ miniado con tavole*. Mentionem Codicis ipsius fecit Mazzuchellius in *Historia Scriptorum Italicorum* Tom. I. P. II. pag. 1247. ubi de Averulino scribit.

C C C C X X V.

COD. CHART. In Fol. Sæc. XIV.  
fol. 126.

**A**PPOLLINARIS Offredi Cremonensis in tres libros Aristotelis de Anima Quæstiones Ad finem libri secundi dicitur: & *in hoc sit finis omnium questionum secundi libri de anima secundum Magistrum Apollinarem ex Olfredis de Cremona, ad Dei &c. ad finem vero tertii & ultimi sic: & sic factus est iste tertius 1482. die 20. mensis Julii ad lau.*

laudem Dei ejusque Virginis & Matris Marie sanctique Arelitque Augustini. fol. 31.

## C C C C X X V I.

COD. MEMBR. In 8. Sæc. XIV.  
fol. 231.

**A** RISTOTELIS Opera quædam &c.  
1. PORPHIRII Eisagoge, seu communium quinque vocum liber.

2. ARISTOTELIS Categoriarum, seu Prædicamenta. fol. 8.

3. GILBERTI Porreſtani Liber de sex principiis. fol. 19. verſ.

ARISTOTELIS Perihermenias, ſive de Interpretatione lib. II. fol. 25. verſ.

4. BOETHII Anitii Manlii Severini De Divisionibus liber. fol. 32.

ARISTOTELIS Analyticon proteron, ſive, reſolutoriorum priorum lib. II. fol. 41.

--- Analyticon Hyſteron, ſive reſolutoriorum poſteriorum lib. II. fol. 95. verſ.

---- Topicorum lib. VIII. fol. 133.

---- Elenchorum, ſeu, de ſophiſticis re-dargutionibus lib. II. fol. 209.

Notæ hinc inde ſparſæ per Codicem reperiuntur.

## C C C C X X V I I.

COD. MEMBR. In Fol. Sæc. XIV.  
fol. 147.

**A** RISTOTELIS Opera quædam.  
1. PORPHIRII Eisagoge.  
2. A R I S T O T E L I S Prædicamenta.  
fol. 6.

--- Perihermenias lib. II. fol. 14. vers.

3. GILBERTI Porrectani de sex principis. fol. 20.

4. A R I S T O T E L I S Topicorum lib. VIII. fol. 24. vers.

--- Elenchorum lib. II. fol. 86. vers.

--- Priorum lib. II. fol. 81. vers.

--- Posteriorum lib. II. fol. 122. vers.

Pagina prima, alia manu, hæc scripta leguntur: „Logica Aristotelis ex dono Magistri Joachini Turriani Veneti, qui fuit Generalis.

## C C C C X X V I I I.

COD. MEMBR. In Fol. p. Sæc. XIII.  
fol. 206.

**A** RISTOTELIS Ethicorum ad Nichomachum. lib. X.

--- De motibus Animalium. fol. 65.

--- De Diuturnitate & brevitate vitæ.  
fol. 69. vers.

--- De Juventute & senectute. fol. 72.

--- De

---- De Physionomia . fol. 81. vers.

---- Rhetoricorum ad Theodecten lib.

III. fol. 88. vers.

---- Politicorum lib. VIII. fol. 137.

---- Œconomicorum, five de rebus domesticis lib. II. fol. 204.

Qui quidem duo postremi libri altera manu a superioribus sunt scripti, & ad finem sic dicitur: *Explicit yconomica Aristotelis translata de græco in latinum per unum Archiepiscopum* (iste Archiepiscopus est Guillelmus Morbeca Brabantinus, Sacræ Theol. Baccalaureus, ac demum Archiep. Corinthiensis, qui ad postulationem S. Thomæ omnes libros naturales & morales philosophiæ, & metaphysicæ Aristotelis de græco in latinum transtulit; ut habetur in Chron. Magistr. Generak. O. P. pag. 34.) & *unum Episcopum de Græcia*, & *Magist. Durandum de Alvernia latinum procuratorem Universitatis Parisiensis tunc temporis in Curia Romana. Actum Anagninæ in mense Augusti. Pontif. D. Bonifacii Papæ Octavi. Anno primo.*

Folio primo hujus Codicis manu Sixti Medices hæc habentur: *Fratri Sixti Medices Theologi Dominici Veneti ex munere Magnifici atque eruditissimi Adolescentis D. Bernardini Lauretani D. Andreae Filii. 1557. Sequitur Catalogus Operum supra-recensitorum, & dicitur: juxta translationem antiquam.*

Altero vero folio sic: *Fr. Sixtus Medices Dominicanus Theologus pio & studiose*



so Lectori . S. Sunt Mercatores quidam  
( ne latrones appellem ) qui aliorum lucu-  
brationibus ditari , & virtutis opinionem ex  
maleficio aucupari student &c. Meminit hu-  
jus Codicis V. Cl. Bernardus de Rubeis  
de gestis , & scriptis ac doctrina S. Tho-  
mæ Dissert. 23. c. 2. n. 3. p. 238. inte-  
grumque hoc exhibet monitum .

C C C C X X V I I I I .

COD. MEMBR. In 4. Sæc. XIII.

fol. 221.

1. **A**RISTOTELIS de historia Ani-  
malium lib. IX. Deficit pagina  
prior .

---- De partibus Animalium , & ea-  
rum causis lib. V. fol. 52.

---- De generatione Animalium lib. V.  
fol. 76. vers.

2. **LIBER** Anathomix ( incerti Aucto-  
ris , ut puto , ) Incip. *Medicorum anatho-  
micos necesse est præcognoscere , quod huma-  
num corpus &c.* Finis & retardatur con-  
solidatio . *Explicit liber Anathomix* , qui  
dicitur ar. forsan Aristotelis . Præcedit Ta-  
bula Capitulorum & sunt numero LXXXVI.  
fol. 109.

3. **AVICENNÆ** De Anima , Interpre-  
te Avendant Israelita . Titulus in Codice  
sic : *Incipit commentum Avicennæ de Anima*  
& *de ejus viribus . & hæc est quinta pars*  
*tractatus de doctrina naturalis scientie ,*  
qui

qui est secundus tractatus de libro sufficientie . Prologus . Dixit Auctor. Reverendissimo theotane Sedis Archiepiscopo & hispaniarum primati ibi ( sic Codex ) Audent israelita propter gratum debitæ servitutis obsequium . Cum homines constant &c. ( paucis omissis ) Quapropter jussu vestrum, Domine, de transferendo libro Avicennæ philosophi de anima effectui mancipare curavi &c. Incip. Liber iste dividitur in quinque partes, & unaqueque pars in sua capitula. Prima autem pars continet quinque capitula. In primo affirmatur esse anima &c. Finis. Quod verissime est illud, cujus tempus non habet initium. Completa est secunda pars de collatione naturalium, & ei qui dedit intelligere, gratiæ sint infinite. Explicit liber secundus. Incipit tertius de his quæ habent naturam ex hoc quod habent quantitatem. Prologus tractandi proprie in hoc libro, Postea nihil sequitur ad hanc materiam spectantes. fol. 127.

4. ISAACI Israelitæ De elementis . Incip. Isaac filius Salomonis & Israelita segregavit de dictis antiquorum de elementis sententiam eam sibi præcipuam &c. Finis . & ipsius complementum . jam igitur removetur &c. fol. 208.

C C C C X X X.

COD. MEMBR. In Fol. Sæc. XIV.  
fol. 40.

1. **A**RISTOTELIS de Coloribus liber.
2. AVERROIS Tractatus de substantia Orbis. fol. 4.
3. PROCLI Liber de Causis. fol. 8. vers.
4. DE INTELLIGENTIA Liber sub nomine Aristotelis. Incip. *Cum rerum quidam omnium &c.* Finis. & ob hoc brevissimum prologum fecit. *Explicit liber de intelligentia Aristotelis.* fol. 9.
5. BREVIS Summa totius Logicæ. Incip. *Dialectica est ars artium &c.* Finis. *Contra definitionem Syllogismi.* & sic sufficient. fol. 10. vers.
6. THOMÆ Aquinatis S. Opusculum de Fallaciis, quod est in editione Romæ XXXIX. Ad finem: *Explicium fallaciæ Beati Thomæ de Aquino.* fol. 32. vers.

C C C C X X X I.

COD. MEMBR. In 4. Sæc. XV.  
fol. 86.

**A**RISTOTELIS Rhetoricorum ad Theodecten lib. III. Interprete Georgio Trapezuntio.

CCCCXXXII.

C C C C X X X I I.

COD. CHART. In 8. Sæc. XV.  
fol.

**A**RISTOTELIS Rhetorica ad Alexandrum Regem Interprete Francisco Philelpho ad Alphonsum Card. sic enim Titulus: *Ad illustrem, & summum virum, & clementissimum Patrem Dominum Alphonsum S. R. E. Card. Francisci Philelphii præfatio in Aristotelis ad Alexandrum Regem Rhetorica incipit feliciter. Incip. Cum superiore anno &c.*

C C C C X X X I I I.

COD. MEMBR. In Fol. Sæc. XIV.  
fol. 210.

**A**RISTOTELIS. Tabula universalis omnium Operum suorum. Auctor nulli in Codice indicatur.

C C C C X X X I I I I.

COD. MEMBR. In Fol. m. Sæc. XIV.  
fol. 452.

1. **A**VERROIS Cordubensis Expositio in IV. lib. Aristotelis de Cælo & Mundo.

.... Ex

---- Expositio in III. lib. de Anima. fol. 189.

---- Paraphrasis in lib. de sensu & sensato. fol. 297.

---- Paraphrasis in lib. de memoria & reminiscencia. fol. 300.

---- Paraphrasis in lib. de somno & vigilia. fol. 302.

---- Paraphrasis in lib. de longitudine breuitate vitæ, fol. 306.

---- Expositio in lib. quantum Meteorologicorum. fol. 307. vers.

---- Tractatus de substantia orbis. fol. 315.

2. RABBI Moyſis Hebræi Philoſophi De uno Conditore qui non eſt corpus, nec virtus in corpore. Incip. *Preparatoria principia quibus indiget ad ſtabilendum, quod ipſe non eſt corpus &c.* fol. 321.

3. AVERROIS, Tractatus quidam qualiter intellectus materialis conjungatur intelligentiæ abſtractæ. Incip. *Intentio noſtra in hac diſtione eſt, quod probemus omnes vias claras &c.* fol. 324. vers.

---- Expositio in lib. de generatione & corruptione. fol. 326.

---- Expositio in lib. Procli de cauſſis. fol. 344.

5. LIBER de vita Ariſtorelis. Incip. *Ariſtoteles philoſophus de gente quidem Macedo, de patria vero Stagiritanus &c.* fol. 351.

Ad extremam primæ paginæ oram hæc adſcripta ſunt: *Tibi Stephane de Pruino hoc*

*hoc opus quod ego Michael Scotus dedi latinum ex dictis Aristotelis sententialiter conjungendo etsi ad . . . in complementum desit de Constitutione mundana in hoc libro recitetur ejus supplementum ex libro Alpetengi, quem similiter dedi latinum etenim in eo exercitatus.*

C C C C X X X V.

COD. MEMBR. In Fol. m. Sæc. XIV.  
fol. 187.

**A**VERROIS Expositio in IV. priores libros Physicorum, & principium quinti.

C C C C X X X V I.

COD. MEMBR. In Fol. m. Sæc. XIV.  
fol. 189.

**A**VERROIS Expositio in reliquos posteriores libros Physicorum.

C C C C X X X V I I.

COD. MEMBR. In Fol. m. Sæc. XIV.  
fol. 160.

**A**VERROIS Expositio in XII. priores libros Metaphysicorum.

CCCCXXXVIII.

C C C C X X X V I I I.

COD. MEMBR. In Fol. Sæc. XIII.  
fol. 156.

**A**VERROIS Expositio in lib. Meta-  
phys. Adverte, quod loco primi li-  
bri positus est secundus, & loco secundi  
primus.

C C C C X X X V I I I I.

COD. MEMBR. In 8. Sæc. XIV.  
fol. 184.

1. **B**ARTHOLOMÆI Anglici, cogno-  
mento Glaunville, O. M. Sum-  
ma, seu Liber de proprietatibus rerum.  
Continet tantum partes XIII.

Agitur de eo in Hist. Script. O. P.  
Tom. 1. pag. 486.

2. **REGULA** Fratrum & Sororum con-  
tinentium. Sic incipit Codex, & profe-  
quitur: *In nomine patris, & filii, & spi-  
ritus sancti: Amen. Memoriale propositi fra-  
trum & sororum de pœnitentia in domibus  
propriis existentium. Inceptum anno domini  
MCCXXI. tale est: Viri qui hujus frater-  
nitatis fuerint de panno humili sine colore  
induantur &c. Finis: tamquam contumax  
obligetur ad culpam. Explicit regula conti-  
nentium. Sequitur: Ordo ad benedicendum*

vestes : Hæc est Regula Fratrum & Sororum Tertiæ Ordinis Minorum.

C C C C X X X X.

COD. Chart. In 8. Sæc. XIV.

fol. 155.

1. **B**ARTHOLOMÆI Anglici Summa de proprietatibus rerum.

2. Tractatus de Matrimonio. Incip. *Astitit regina a dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate.* Psal. „ Verba „ ista prophetæ loquentis ad Dominum „ Deum, & exponitur communiter de Ec- „ clesia Sancta, licet de qualibet anima „ sancta possit illud adaptari; ideo autem „ in singulari dicitur Regina, quia una est „ sacrosancta mater Ecclesia. Unde Cy- „ prianus: unam esse Ecclesiam in Canti- „ co Canticorum Spiritus Sanctus ex per- „ sona Christi Domini designat, & dicit: „ Una est columba mea, perfecta mea. „ Hanc Ecclesiæ unitatem & Beatus Apo- „ stolus docet, & sacramentum charitatis „ ostendit, dicens: Unum corpus, & unus „ spiritus, & una fides, & una spes vo- „ cationis nostræ, unus est dominus, una „ fides, unum baptisma, unus Deus. Quam „ unitatem tenere firmiter, & vindicare „ debemus, maxime nos Episcopi, qui in „ Ecclesia Dei præsidemus &c. “ Ex qui- „ bus colligimus Auctorem hujus Tracta-  
N.R. Opusc. T. XXXVII. L tus,



50 Philosophi.  
rus, qui tamen mutilus est, Episcopum  
fuisse.

C C C C X X X X I.

COD. MEMBR. In 8. Sæc. XIV.  
fol. 103.

**B**ARTHOLOMÆI Anglici Summa de  
proprietatibus rerum. Continet tan-  
tum undecim partes.

C C C C X L I I.

COD. Membr. In Fol. p. Sæc. XIV.  
fol. 264.

**B**ARTHOLOMÆI Anglici. Summa de  
proprietatibus rerum lib. XIX. Ad  
finem altera manu sic lego: *Iste liber per-  
venit ad Conventum Venetum majorem ex  
divisione librorum quondam Magistri Anto-  
nii Macho, qui obiit dum esset prior vene-  
tus, & deputatus est inter libros librariæ  
prefati conventus.*

CCCCXLIII.

C C C C X L I I.

COD. CHART. In 4. Sæc. XV.

fol. 458.

Exceptis Præfatione & Tabula quæ conti-  
nent fol. 15.

**B**ENEDICTI Rinii Venetii Liber de  
Simplicibus. Titulus est : *Liber de*  
*Simplicibus Benedicti Rinii Medici & Phi-*  
*losophi Veneti*. Proemium ejusmodi est :

„ Priscorum equidem virorum mores po-  
„ steris non modo suadent, quinimo eos  
„ cogere visi sunt virtutum ampliaciones  
„ præparare; ut sequentibus sic vitæ civi-  
„ lis causa tribuatur atque exemplar.  
„ Quid enim mortalium quosdam nobili-  
„ tari coegit, aut æthera scandere fecit,  
„ eaque possidere, Deos quoque fieri im-  
„ mortales, præter virtutum culmina? O  
„ viri rutili, o scientiarum fontes, rectis  
„ cœlos his gradibus unanimis ascendamus,  
„ ducem nobis Jesum sumentes pariter &  
„ adoptionis fratrem hexametris Boethii me-  
„ tris sic seduli perorantes Lib. 3. Metro 9.  
„ Da Pater augustam conscendere se-  
„ dem,

„ Da fontem lustrare boni, Da, luce  
„ reperta,

„ In te perspicuos animi defigere vi-  
„ sus.

„ Porro hic Romana stirpe nobilis Seve-  
rinus

„ rinus intitulatus, scientiarum pelagus  
 „ extitit, qui primus leges de græco tran-  
 „ stulit in latinum, quo clarus meruit  
 „ natis simul cum duobus ad Romæ Con-  
 „ sulatus officium sublimari; etsi post ab  
 „ iniquo Imperatore Theodorico exul Pa-  
 „ piæ senex gladio fuerit bipartitus. Me-  
 „ dicinalis namque sapientia ex humanis  
 „ minime visa est scaturisse ingeniis, ve-  
 „ rum divina potius inspiratione infusa  
 „ Apollini Græco primum medicinæ reper-  
 „ tori; quem ex Jove secundo conceptum  
 „ tempore Regis Argistelini Latoniam legi-  
 „ mus eodem in partu enixam, cum Diana  
 „ in Delos Græciæ insula ac civitate intra  
 „ LIV. Cyclades media, annis mundi tribus  
 „ millibus ducentis undenis. Cumque pri-  
 „ mævi maxime venerabantur spirantem,  
 „ postque ejus migrationem, templis ei  
 „ constructis, simulacrum ei deputatum au-  
 „ rea veste ornarunt: attamen idem acer  
 „ sui numinis vindex tertio bello Puni co  
 „ Chartagine a Romanis oppressa, præfa-  
 „ ta veste nudatus id egit, ut sacrilegæ  
 „ manus inter fragmenta ejus abscissæ in-  
 „ venirentur. O stupor mortalium! Sed  
 „ & Æsculapium præfati Apollinis filium  
 „ in medicinali facultate non minus eru-  
 „ ditum in poeticis Nasonis metris legi-  
 „ mus duos a mortuis revocasse: quare  
 „ divina contra eum insurgente vindicta,  
 „ dum transfretare intenderet ad herbas, pro  
 „ trucidato colligendas saluti restituendo,  
 „ fulmine suffocatus est in mari; sicque  
 „ per

„ per quingentos fere annos periit ars cum  
 „ auctore. Cuius tamen non destitit nu-  
 „ men suas declarare potentias, dum Si-  
 „ racusis genitus Dionysius tyrannus in de-  
 „ nisum demi fecisset barbam auream Æscu-  
 „ lapii, quod affirmaret patrem Apollinem  
 „ imberbem, ipsum barbatum conspici,  
 „ ad tantam deductus est inopiam, ut fi-  
 „ lius præ necessitate vixerit pædagogus.  
 „ Nec Romana urbs triennio dira vexata  
 „ peste, ullo valuit mortalium ingenio li-  
 „ berari, ni ab Epidauro Græcorum Insu-  
 „ la ac Civitate, cuius fuerat Æsculapius,  
 „ ubi & templum principale fuerat ei de-  
 „ dicatum, in quo in formam anguis in  
 „ bonum omen sapius apparuerat, auxi-  
 „ lium implorasset; cum destituta tunc me-  
 „ dicina, sola medicamina libelli Catonis  
 „ de virtutibus brassicæ pro salute corpo-  
 „ rum fuerint Romanorum. Verum Artaxer-  
 „ xis Persarum Regis tempore Hippocras  
 „ Cæhus Asclepii filius, Democritique phi-  
 „ losophi primi artis magicæ ampliatis,  
 „ quam Zoroaster adinvenit, discipulus,  
 „ tam claro viguit ingenio, longoque, ac  
 „ vigili studio insudavit; ut medicinalem  
 „ hanc sapientiam, quæ solum methodica  
 „ fuerat in Apolline, experimentalisve in  
 „ Æsculapio, scripserit rationalem, docen-  
 „ do essentias ægritudinum, causas per si-  
 „ gna communia, atque primas differen-  
 „ tias, pronostica, atque curas veras se-  
 „ cundum diversas ætates, virtutes, regio-  
 „ nes, complexionem, formas consuetudi-  
 „ nes,

„ nes, accidentia, repletiones, tempora  
 „ anni, & aeris diversitates cum suis anne-  
 „ xis. Is nempe & in Astronomia tam  
 „ doctus extitit, ut venientem ab Illyricis  
 „ pestilentiam prædixerit discipulis, quos  
 „ ad auxiliandum circa urbes dimisit, cu-  
 „ jus ob meritum honores, quos Herculi  
 „ decreverat Græcia, simili sancivit senten-  
 „ tia. Nec minus auxilia traditur impen-  
 „ disse Romanis exercitibus sæva peste in-  
 „ fectis, accensis ignibus. Ipse præterea  
 „ miræ legitur fuisse continentia. Nam  
 „ apud Athenas scortum erat nobile, fa-  
 „ cieque venustum, cui juvenes adolescen-  
 „ tesque lubrici talentum sponderunt, si  
 „ Hippocratis animum ad incontinentiam  
 „ flectere quæreret: quod ad eum nocte  
 „ veniens, accubuit juxta eum, nec ta-  
 „ men ejus continentiam in aliquo labefe-  
 „ cit; cumque eum juvenes deriderent,  
 „ quod illius animum ad illecebres actus  
 „ flectere nequivisset, pretiumque victoriæ  
 „ repeterent, respondit: non de statua,  
 „ sed de homine cum ipsis pignus posuif-  
 „ se; nominavit enim Hippocratem statuam  
 „ propter ejus immobilem continentiam:  
 „ sequentibus nempe medicis admirabile  
 „ præstitit exemplum, studiosum & soler-  
 „ tem circa scientias se præbendo. Cum  
 „ enim humana vita quodammodo in po-  
 „ testate sit medici, ni multarum habuerit  
 „ peritiam scripturarum occisor potius  
 „ hominum, quam ægritudinum curator  
 „ poterit judicari. Nonne in medico de-

„ et

„ cet esse modum maturitatis morum ,  
 „ verborum facetiam , corporis castitatem ,  
 „ ad infirmos multam salutis promissio-  
 „ nem , frequentem visitationem , & lite-  
 „ raturam grammaticæ , professionem dia-  
 „ lecticæ , philosophiæ quoque disciplinæ ,  
 „ geometriæ , musicæ & astronomiæ , ut ad  
 „ veram pervenire valeat medicinæ noti-  
 „ tiam per authenticorum librorum stu-  
 „ dia , maxime Hyppocratis , Galeni ,  
 „ & Avicennæ ? Nec cum major ægro in-  
 „ cumbit communis necessitas , adducunt  
 „ Medici inter se sophistica argumenta stu-  
 „ dentes apparere , potius quam curare . Vi-  
 „ xit namque Hippocras annis nonaginta  
 „ quinque , ediditque viginti unum volu-  
 „ mina librorum , ejusque vestigia secutus  
 „ est insignis Medicus Galenus Græcus , to-  
 „ to orbe celebris , apud Pergamum Asiæ  
 „ natus , fidelis interpres Hippocratis ,  
 „ clarus Athenis Alexandriæ atque Romæ  
 „ tempore Antonini Pii Imperatoris , qui-  
 „ bus in locis plurimum in philosophia &  
 „ scientia medicinæ profecit , maxime in-  
 „ sudando compilationi sexaginta trium  
 „ voluminum summe utilium , postque  
 „ annos sui octoginta septem famosissime  
 „ transmigravit . Illum secuti sunt hæc in-  
 „ divina sitientes scientia Haliabas , Gafi-  
 „ pontus , Democritus , Theodorus Prisia-  
 „ nus , Alexander , Isaac , Rasis , Albuca-  
 „ sis , Rex Almanfor , Dioscorides , Sera-  
 „ pio , Constantinus , Avicenna summus  
 „ Princeps , qui sub ejus dominio secari

„ per medium iussit Averroem philosophum  
 „ summum quod hæresim firmaret, Mes-  
 „ sue, Joannes Damascenus, vir & illu-  
 „ stris Patavus Petrus de Apono suis tem-  
 „ poribus in arte magica perdoctus nomen  
 „ Conciliatoris medicinalium dubiorum con-  
 „ digne obtinens, aliive clarissimi viri in-  
 „ numerabiles diversis in partibus orbis.  
 „ Præter Sanctos Pantaleonem, Lucam,  
 „ Cosmam & Damianum, quorum scriptis  
 „ caremus. Sane præscriptorum pro parte  
 „ fumens exempla virorum, varias perlustran-  
 „ do regiones, in florentissima tandem urbe  
 „ Venetia Venetiarum Provinciæ Metropoli  
 „ domicilium statui, post primi studii perfe-  
 „ ctionem in Patavia urbe, Christi currenti-  
 „ bus annis millenis quadricentenis quindec-  
 „ nis. Idque prænotare tunc non desum,  
 „ ut pigmentarii universi maximos medi-  
 „ cinalium compositionis errores commise-  
 „ rint, calida scilicet pro frigidis, sicca pro  
 „ humidis, atque e converso venenosave  
 „ pro becoarticis sæpius exhibentes, propter  
 „ antiquorum medicinæ Auctorum pere-  
 „ grina vocabula, reteraque idiomata,  
 „ nec circa hujuscemodi particularia me-  
 „ dicinæ fundamenta medicis studia ex-  
 „ hibentibus, sed eorum iudiciis ut in-  
 „ fima postergantibus. Eapropter mente  
 „ cum opere decrevi, quæ jam vetustate  
 „ fere deleta sunt authentica dicta de Sim-  
 „ plicium notitia in lucem, quantum va-  
 „ luerit, serie quadam moderniori revoca-  
 „ re, ut sexagenarii mei Nicolai Rocha-  
 „ „ bo-

„ bonella Coniclanensis Physici actus frustra  
 „ non elabatur, novave non pauca mihi  
 „ memoriæ reponantur, atque pro vanis  
 „ quicquam recompensem utilitatis, ad  
 „ fructum quoque nati primi artium do-  
 „ ctoris & medicinæ Jacobi; ut & mihi  
 „ nato suo Ludovicus medicus doctissimus  
 „ maxima in hac scientia præstitit benefi-  
 „ cia, non parvo mihi collato favore pro  
 „ hujus operis complemento in designatione  
 „ formæ primæ Simplicis, cujusque per Ma-  
 „ gistrum Andream Amadio Venetum Pi-  
 „ ctorem sublimem, ad intentata descendens  
 „ infrascripto ordine. “

Differit autem Auctor in Opere hoc in-  
 edito de quadiingentis triginta duobus Sim-  
 plicibus, incipiendo a Meliloto, & desi-  
 nendo in Harmel seu Harmola: docetque  
 (a tergo uniuscujusque paginæ) quomodo  
 variis linguis nuncupentur, qua tempestate  
 sint colligenda, nec non adducit varios  
 Auctores de ipsis loquentes. Omnia vero  
 tam affabre delineata, coloribusque natura-  
 libus depicta ita vivide repræsentantur, ut  
 recenter e terra avulsa, papirisque applicita  
 dixeris, oculusque in multis præcipue de-  
 cipiatur in discernendo, utrum picta, an  
 potius naturalia ea sint.

Quanto vero in pretio Codex hic olim  
 habitus fuerit, apparet ex Testamento Al-  
 berti Rinii Venetiis ann. 1593. die 10. Se-  
 ptembris conditi in Paræcia Sancti Proculi:  
 eo enim Codex hisce verbis, Bibliotecæ no-  
 stræ legatus est: *Di più perchè il quondam*



*Eccellente Miffier Benedetto mio Padre cariffimo mi lafcid per il fuo Testamento un libro de Semplici, che vale un Teforo, miniato al vivo, chiamato Herbolaro, in mia protezione con ftrrettiffimo obbligo, che non lo lafciaffe ufcire di casa noftra, nè di mano mia; & effendo io rimaflo folo fenza figliuoli, & venendo occasione della mia morte, ordino e voglio, che il detto libro fia poflo nella Libreria delli Reverendi Padri di Santi Giovanni e Paolo: il quale fia bene, & diligentemente cuftodito, legandolo con una catena di ferro, accid non fia traspirato, & poffi effe goduto, & vifto da elevati ingegni, che di cid fi dilettafferò; & prego, anzi ordino, & voglio, che prima che gli fia dato effo libro, che ne fia fatto nota particolare nelli cataftici di effi Reverendi Padri dell'obbligo che haranno, & della cuftodia, & del lafciarlo vedere, ma con l'intervento femprie de doi Padri: quefta mia ultima volontà &c.*

Benedictus Rinius, quem Albertus patrem suum appellat, non est Auctor operis nostri de herbis. Junior Benedictus ab eo facile descendit; estque idem ille, quem Sansovinus in Descriptione Venetiarum sub Francisci Venerii Principatu floruisse, ac in Avicennam scripsisse tradit. Cæterum Codex anno tantum 1604. in Cœnobium nostrum translatus est, quo videlicet anno Albertus Rinius mortuus est; facta Commissariis a Cœnobii Procuratore fide de Codice accepto.

CCCCXLIII.

COD. MEMB. In 8. Sæc. XIII.  
fol. 37.

**B**OETHII Anitii Manlii Torquari Se-  
verini Arithmetica.

CCCCXLV.

COD. CHART. In Fol. Sæc. XV.  
fol. 89.

1. **B**OETHII Daci De modis signifi-  
candi. (mutilus in est principio, de-  
ficiunt enim duæ primæ quæstiones.) Finis.  
*Ergo omnis scientiæ nostræ causa est ipse  
Deus; qui est benedictus &c. Explicit Boe-  
tius Dacus de modis significandi generalibus  
& specialibus, specificis & essentialibus om-  
nium partium orationis. & hoc per manus  
Jo. Gyevenich.*

De Boethio Daco, qui nullius ordinis  
regularis fuisse censetur, agitur in Hist.  
Script. O. P. Tom. 1. pag. 640.

2. **GENTILIS** Cingulani, quem Posse-  
vinus asserit fuisse Ord. S. Francisci, De  
modis significandi. Incip. *Cum cujuslibet  
artificis &c. Qualibet ars &c.* Finis. &  
*in hoc terminatur sententia lectionis hujus,  
& per consequens totius libri. Expliciunt  
rationes modorum significandi recollectæ sub  
Magistro Gentili de Cingolo. per manus Jo-  
hannis Gyevenich de Aquisgrana. & hoc sub  
anno domini 1398. V. die mensis Augusti.*  
fol. 36.

L 6 CCCCXLVI.

## CCCCXLVI.

COD. CHART. In Fol. m. Sæc. XV.  
fol. 60.

**C**AJETANI de Thienis Vicentini Re-  
collectæ super libros physicorum. Sic  
enim manu recentiori in fronte Codicis  
legitur: *Recollectæ Cajetani Thien. Vicenti-  
ni super libros physicorum. Proemium. Sæ-  
pe numero animadverti, insignes & litera-  
tissimi Viri, ex veteri consuetudine dici ob-  
servatum fuisse; ut is qui scientiam aliquam  
legere instituisset, eam in primis omni cura  
ac studio & diligentia summis laudibus exor-  
naret. Quod equidem cum satis honeste a  
me prætermitti possit, obmittere statui, præ-  
feram cum de philosophiæ laudibus vobis au-  
dientibus sæpe numero copiose atque ornate  
peroratum fuerit. Et nos hoc loco utilitati  
magis quam ornamento attendendum esse cen-  
seamus, propterea ipsius philosophiæ lauda-  
tionem relinquens, ad id me convertam, quod,  
ad librum physicorum, quem hoc anno danti-  
mus exponendum, maximum adjumentum  
præstare videtur &c. Incip. Dubitatur,  
utrum corpus nobile &c. Opus in fine in-  
completum.*

CCCCXLVII.

COD. CHART. In Fol. Sæc. XV.  
fol. 137.

**C**LAUDII Ptolomei Alexandrini Geographiæ lib. VIII. Ad finem : *Finis Geographiæ Ptolomei XXIV. Decembris MCCCCXLV. Jacobus Angeli Florentinus traduxit.*

CCCCXLVIII.

COD. MEMBR. In 8. Sæc. XIV.  
fol. 32.

1. **C**LAUDII Ptolomei Centiloquium.

2. JAPHAR Astrologi, Albumasaris Abalachi dicti, Flores Astrologiæ. fol. 16.

3. **CAPITULUM** de Sciēte. Incip. *Cum volueris segetis prænoscere eventum &c* fol. 21. Fol. ultimo sic lego : *Istam librum Dom. Niclaus ( de Augusta ) qui fuit Prior Conventus Ss. Jac. & Pauli, postea Provincialatus officio assumptus est ad Episcopatum Tricaricensem &c.*

CCCCXLVIII.

CCCCXLVIII.

COD. CHART. In 4. Sæc. XVII.  
fol. 135.

**D**Ella CLAVICOLA di Salomone lib.  
II. Tradotta dall' Ebreo in Italiano  
da Abramo Colorno.

CCCCCL.

COD. CHART. In 4. Sæc. XVII.  
fol. 197.

**D**Ella CLAVICOLA di Salomone lib.  
II.

CCCCCLI.

COD. MEMBR. In 8. Sæc. XV.  
fol. 30.

**D**E COMPUTO Ecclesiastico. Sine Au-  
ctoris nomine. Princ. Incipit Compū-  
tus ecclesiasticus de Sole & Luna & eorum  
accidentibus, ut spectat ad Sanctam Roma-  
nam Ecclesiam. Sacerdotes secundum Augu-  
stinum computum scire tenentur &c. Opus  
incompletum.

CCCCLII.

## C C C C L I I.

COD. CHART. In Fol. p. Sæc. XV.  
fol. 118.

1. **C**ONRADI de Alculo, sive, de Esculo O. P. Compendium super libros Ethicorum. Titulus in Codice est: *Incipit compendium super libros ethyconum editum a fratre Chunrado Esculano* Ord. fratrum præd. feliciter incipit: *Sicut dicit philosophus in primo metaphys. &c.* Finis: *ad divinam essentiam videndam.*

Recensetur in Historia Script. O. P. Tom. 1. pag. 569.

2. De ANIMALIBUS liber. Sine nomine Auctoris. Incip. *Notandum in principio de intentione istius scientiæ in generali.* Sunt enim decem & novem libri in hac scientia &c. Finis: *comeduntur in quadragesima.*

## C C C C L I I I.

COD. CHART. In Fol. Sæc. XIV.  
fol. 241.

**D**OMINICI de Flandria O. P. Summa divinæ philosophiæ, seu Quæstiones in sex priores libros Metaphysicæ Aristotelis secundum expositionem Angelici Doctoris. Ad finem: „ Explicit prima  
„ pars, scilicet summæ divinæ philosophiæ.

CCCCLIII.

## CCCCCLIII.

COD. CHART. InFol. Sæc. XV. fol.  
284. diverso caractere scriptus a  
superiori.

**D**OMINICI de Flandria. Summa divinæ,  
philosophiæ, seu Quæstiones in septem po-  
steriores libros Metaphysicorum. Ad finem  
libri VIII. sic lego: *Explicit prima secun-  
da divinæ philosophiæ fratris Dominici de  
Flandria artium Magistri almæ Universita-  
tis Parisiensis Sacræ Theologiæ Professoris  
eximii religiosi ordinis prædicatorum, cujus  
nomen in seculo erat Magister Balduinus  
Lottin de Merois Morinensis diocesis &c.*

Ad finem vero libri XII. & ultimi sic  
dicitur: „ Hæc sunt Magnifice Laurenti  
„ Petri Cosmæ Medices, præclarissimæ Ci-  
„ vitatis Florentiæ, quæ ad Dei omni-  
„ potentis ejusdemque sacratissimæ semper  
„ genitricis Mariæ, & Doctoris S. Tho-  
„ mæ Aquinensis gloriam, ad Tuam quam  
„ generosæ magnanimitatis perpetuam me-  
„ moriam, super duodecim libros Meta-  
„ physicæ principis Peripateticorum Ari-  
„ stotelis, & Spiritus Sancti plenarii con-  
„ sistus, studuimus scholasticè recolligere;  
„ quæ quidem si ingeniosissimi nobilium  
„ nostrorum concivium filii diligenter in-  
„ telligere sublimi etiam memoriæ eorum  
„ commendare studuerint; profecto ex  
„ uberrimo fonte doctrinæ præfati Docto-  
„ ris

„ris Sancti Thomæ non parva scientia-  
 „rum secreta salubriter haurire valebunt,  
 „eo præstante, a quo cuncta munera scien-  
 „tiarum procedunt abunde; per quem  
 „cunctæ civiles Communitates auctorita-  
 „tive principaliterque reguntur, & Reges  
 „regnant; qui Tuæ præclarissimæ gene-  
 „rositatis, quemadmodum experientia, quæ  
 „rerum est magistra, clarius demonstrat,  
 „curam profecto gerit singularem; super  
 „enim ipsam laudabilem inclinavit, & in  
 „dies inclinat, ut virtuosissimorum suo-  
 „rum patrum, in quibus inæstimabilis sa-  
 „pientia atque politica, communicatio ad  
 „utilitatem reipublicæ largissime viguit,  
 „sancta sequeretur vestigia, virtutibus fer-  
 „venter insudando: in quo Tua præno-  
 „minata generosissima magnanimitas cum  
 „sapientissimo Juliano, & tota familia  
 „valere dignetur, valeantque cuncti pro  
 „eâ affectu ardentissimo valere desiderant.  
 „Ex Conventu Bononiensi Beatissimi Do-  
 „minici fratrum ordinis prædicatorum in  
 „profesto Sanctorum Cosmæ & Damiani.  
 „die, videlicet. 26. mensis Septembris,  
 „anno 1475. Laus & honor Deo &c.  
 „Explicit liber XII. compilatus de Do-  
 „ctore Sancto. “

Subsequitur Tabula quæstionum & arti-  
 culorum, ad cuius finem hæc nota habe-  
 tur: *Per me Ugonem scriptorem velocissimum*  
*in civitate Bononiæ MCCCC. LXXVII. Fo-*  
*lio primo sic lego: Fratris Simonis Ray-*  
*mundo de dono Magistri Nicolai de Cruce.*



Postremis vero : *Fratri Martini Veneti .*  
*Ad usum fratris Joannis Pauli Veneti .*

C C C C L V.

COD. CHART. In 8. Sæc. XV.  
 fol. 59.

**E**BERII ... De virtutibus Animalium .  
 Incip. *De Virtutibus quæ sunt in ani-*  
*mali, quod dicitur Taxus; vel Thaximus:*  
*bestiola quedam est, quam quidem Taxonem*  
*vocant &c. Ad finem : Explicit liber de*  
*virtutibus, quæ sunt in omnibus animalibus*  
*avium & piscium. 1467. die vero 16. Sep-*  
*tembris. & Indictione 15. in Glemōna. ho-*  
*ra vero secunda noctis huic finem imposui .*

Eberium esse nomen Auctoris , colligi-  
 tur ex iis , quæ leguntur fol. 29. vers.  
 nempe: *Et hoc est , quod ego Eberius pro-*  
*bavi , & verum inveni super omnia alia*  
*&c.*

Sequens vero nota, sæculo superiore po-  
 sita, ante folium primum habetur : *Venit*  
*ad aures meas hunc librum græce haberi ,*  
*apud Clarissimum D. Jacobum Barocium*  
*Causidicum Venetum .*

CCCCLVI.

## C C C C L V I.

COD. MEMBR. In Fol. Sæc. XIV.  
fol. 70.

**E**XPOSITIO in libros Posteriorum, incerti Auctoris. Incip. *Ut testatur Augustinus in suis prædicamentis &c.* Finis: *est communis ad quamlibet scientiam.* Deinde altera manu: *Isle liber est fratris Joachimi Turriani Veneti Sacræ Theologiæ Doctoris, quem emi pro...*

## C C C C L V I I.

COD. MEMBR. In Fol. Sæc. XVI.  
fol. 41.

**G**EOGRAPHICUS Index. Sine Auctoris nomine. Præmium. „ Index hic „ alphabeticus Mundi partium, Provinciarum, Regionum, Urbium, Locorum, „ qui jam in lucem exit, idem est fere „ cum altero, qui ab initio primi Tomi „ librorum IX. Paſtorum nobis positus „ est. At ille nudis tantum exstat nominibus, detractaque, ut ajunt, veste sese „ exhibet. Hic vero induta quidem. Ecce tibi igitur elenchus, Lector Optime, „ eum tu habeto, tenetove. &c. ( cæteris omissis ) Quare Lector quisquis es „ humanissime cum fasces hosce laborum „ nostrorum, tum vero quos priori vola- „ mi-

„ mine connexuimus, quibus Acta Senatus  
 „ comitiorumve, quibus Reipublicæ faci-  
 „ nora quamplurima, pergrandiaque majo-  
 „ rum & præclarissima insunt ( & qui-  
 „ dem certe utroque nobis excogitato in-  
 „ dice, eoque uti est, ordine discreto, re-  
 „ pertove ) ne tam facile aspernator, sed  
 „ hilare amplectitor. Juvabunt autem hæc  
 „ ipsa Senatorem & nobilitate insignem,  
 „ excitatioreve ingenio, menteque perle-  
 „ gentem; tum publicas in rebus capes-  
 „ fendis, tum hæc eadem pro historia me-  
 „ ditantem intuentemque dubio procul  
 „ delectabunt apprime. Ac in primis non  
 „ parum rerum usus utilitatis, dignitatis.  
 „ que Venetæ Reipublicæ, Senatorique (ita  
 „ enim polliceor recipioque ) esse allatura  
 „ valde confidimus, atque speramus. “  
 Incip. *Abforus, & Crepsa, vulgo Offero &*  
*Cherso &c. Finis. Utinum præstans, ditis-*  
*simumque oppidum novi nominis, quod nec*  
*in Gothorum, neque in Longobardorum, aut*  
*proximioribus ætati nostræ rebus gestis id in-*  
*venitur. Hinc, quod vulgo fertur, Austrinos*  
*id ad trecentessimum adhuc annum condidisse*  
*creditur. Eam enim regionem Duces Au-*  
*stricæ tunc temporis obtinebant. Blondus*  
*hæc.*

## CCCCLVIII.

COD. MEMBR. In 4. Sæc. XIV.  
fol. 190.

**G**ERARDI de Monte Corbolio, vel Corbino In libr. Elenchorum Aristotelis. Incip. *Quelibet privatio sive defectus quantum ad esse & cognitionem &c.* Ad finem primi libri lego: *Explicit super primum librum Elenchorum a Magistro Girardo de Monte corbino. Hydenricus teutonicus scripsit.* Ad finem secundi sic. *Expliciunt rationes Magistri Girhardi de monte corbolio super librum secundum elenchorum.*

Expositio in libr. posteriorum. Titulus in Codice est: *Incipiunt rationes cum scripto super primum posteriorum Aristotelis.* Deinde deletum fuit nomen Auctoris, quod prima manu scriptum erat, & loco illius scriptum est: *Magistri Adulfi.* Forſan erit Gerardus ſupradictus, Auctor, cum eadem etiam manu hæc expositio ſit exarata. Incip. *Ut dicit Boethius in 4. de Conſol. philoſ. &c.* Finis. *quod eorum habitus eſſet opinio..* fol. 96.

CCCCLVIII.

COD. MEMBR. In Fol. Sæc. XIV.  
fol. 231.

**G**ERARDI Odonis de Castro Rodulphi Galli O. M. Commentarii in X. libr. ethicorum. Titulus in Codice est: *Incipit scriptum super libros ethicorum editum a fratre Gerardo Odonis de Ordine Minorum Magistro in Theologia. Ad finem: Explicet summa & expositio cum questionibus super librum ethicorum Aristotelis edita a fratre girardo odonis fratrum minorum provincie aquitanie.*

Quæstiones in primum Sententiarum. (quæ quidem Auctoris nomen non præferunt, videntur tamen ejusdem Gerardi esse, eo vel maxime quia Wadingus in Bibliotheca Franciscana pag. 145. & Possevinus illi tribuant Commentarios in libr. sententiarum). Incip. *Utrum Deus sub propria ratione deitatis &c. Finis. De ista questione quære alibi &c.* fol. 181.

CCCCCX.

COD. CHAR. In 4. Sæc. XV.  
fol. 459.

1. **G**ERLANDI (aliis Joannes de Garlandia) Compurus metricus cum expositione Petri de Dacia. Sic enim titu-

**Titulus in Codice:** *Incipit præmium in compotum metricum manualement secundum Magistrum Gerlandum. Proemium. Ut habetur circa primum de anima, scientia est de bonis & difficilimis &c. In corpore vero: Causa efficiens, sive compilatio hujus Opusculi fuit Magister Petrus de Dacia, & licet plures fuerint, qui de illa materia tractaverunt, tamen illa quæ ab aliis computistis diffusius tractabantur, artificialius & brevius compilavit, regulas computales ad quendam manualement modum applicando &c. Post proemium: Incipit libellus, ejus cujus supra cum expositione Petri de Dacia. Incip.*

- „ Compotus est talis proprie dictus manualement
- „ Leva manus totum nobis hunc facit fore notum
- „ Quatuor in partes opus hoc distinguere debes
- „ Dat ciclum prima, solis lunæque secunda,
- „ Tertia dat festa, distinguit tempore
- „ quarta &c.

**Finis:** *Unde dicit B. Augustinus, quod Kalendæ & dies ægyptiacæ non sunt observandæ. & sic est finis præsentis operis. Explicet Compotus metricus manualis secundum Gerlandum cum declaratione Magistri Petri de Dacia. Copiatus per me Magistrum Nicolaum de Ripis Venetum 1494.*

2. SERMONES de Sanctis, & aliqui Qua-

Quadragesimales. Incip. *Sublevatis oculis  
Jesús in cœlum &c. Pater bina vice clari-  
ficavit, idest, magnificavit filium suum &c.*  
Fol. 324. Titulus sermonis est: *In festo  
Beati Patris nostri Dominici. Non longe a  
principio hæc leguntur: hanc magnitudinem  
sanctitatis Patriarchæ nostri Dominici &c.*  
Sequitur alter sermo de S. Dominico, cu-  
jus Princ. *Hic magnus vocabitur &c. Vo-  
lens loqui de magnitudine hujus praeclarissi-  
mi, ac sanctissimi nostri Patriarchæ Domini-  
ci &c.* Et fol. 57. habetur sermo in festo  
Corporis Christi Magistri Stephani de Ta-  
ranto Ord. Præd.

Isti Sermones eadem manu scripti sunt  
ac Computus, ac per consequens Nicolaus  
de Ripis, qui fuit de Ord. Præd., scrip-  
tor eorum exstitit, & collector. Auctores  
eorum de Ord. Præd. fuisse, conjicere licet;  
sicut & Petrum de Dacia, qui, ut docet  
Echardus in Hist. Script. O. P. Tom. 1.  
pag. 407. floruit anno 1288.; etsi de hac  
expositione, illi ignota, mentionem non  
fecerit.

C C C C L X I.

COD. CHART. In 8. Sæc. XVII.

fol. 371.

**G**IOVANNI Pietro Torre Sacerdote  
Viniziano. Della Chiromanzia libri  
IV. Opera autografa donata dall' Autore  
alla

alla Libreria de SS. Gio: e Paolo di Venezia l'anno 1690.

CCCCCLXII.

COD. CHART. In 8. Sæc. XVIII. fol. 402.

**G**ONDISALVO Steffani Veneziano dell' Ord. de Pred. Costruzioni, & uso delle Tavole gnomoniche, con regole facilissime sì per supputarle in qualsiasi luogo, come per descrivere ogni Orologio Solare Italiano, Babilonico, Astronomico, e Planetario. Le Tavole qui calcolate servono per tutta l'Italia, e le planetarie non ancora viste per quattro gradi di elevazione di Polo del P. Gondisalvo Steffani dell' Ord. de Pred. nel Convento de SS. Gio: e Paolo di Venezia. Tomo Primo. Foglio 403. Incominciano le Tavole per l'elevazione del Polo da' gradi 35. sino al 40. inclusive, con le quali si fanno gli Orologi da Sole, sì Orizzontali, come Verticali &c. di qualsivoglia grandezza.

CCCCCLXIII.

COD. CHART. In 8. Sæc. XVII. fol. 404.

**G**ONDISALVO Steffani. Tavole per l'elevazione del Polo da' gradi 41. sino al 47. inclusive, con le quali si fanno gli Orologi &c. Tomo Secondo.

CCCCCLXIII.

COD. CHART. In 8. Sæc. XVIII. fol. 136.

**G**ONDISALVO Steffani. Gnomonica, o Regola con la quale s'insegna a computare, e metter in pratica ogni sorte d'Orologi solari, sì Orizzontali, come verticali, declinanti & diretti, come pure ir-

N.R. Opusc. T. XXXVII.

M re



regolati, ad ogni usanza d' ore, per via di  
longitudini & latitudini ad ogni elevazion  
di Polo, con le regole del Salodio, come  
pure Altisolari di molte sorti, con differen-  
te computo per via d' Altezze, con le Re-  
gole cavate dal Bruni, da me Fra Gondisal-  
vo Steffani de' SS. Gio: e Paolo, anno 1706.

C O C C L X V.

COD. CHART. In 8. Sac. XVIII. fol. 96.

**G**ONDISALVO Steffani. Geometria li-  
neare, ovvero Regola, che insegna a  
formare qualvoglia superficie in ordine per  
fetto, mediante la riga & compasso; & il  
modo di conoscere, e saper nominare qual-  
sivoglia linea, o figura matematica, cava-  
te dal Padre Lettor Fra Urbano Urbani  
de' SS. Gio: e Paolo per me Fra Gondisalvo  
Steffani del medesimo Convento. Anno  
Domini 1706.

In hisce studiis erat Gundisalvus versa-  
tissimus & solertissimus. Natus est in Lo-  
co S. Mauri de Roverè Diœcesis Tarvisi-  
næ die 6. Febr. 1662. Professionem suam  
pro hoc Conventu emisit die 27. Febr.  
1678. Semp̃r adimplere satagit ea, quæ ad  
Regularem cœnositam pertinent. Quando  
que sanguinis eructationem passus est. Die  
vero 14. Aprilis 1721. ætatis suæ 59. ho-  
ra secunda noctis propter venæ fractionem  
naturæ cessit, & in Domino quievit.

CCCCCLXVI.

CCCC LXVI

COD. MEMBR. In 4. Sæc. XIV. fol. 161.

**G**RATIADÆI Æsculani, vel. Asculani  
 O. P. Scientia logicalis In tres par-  
 tes distincta. Titulus est: *Prima pars scien-  
 tiæ logicalis edita a fratre . . . . . esculano*  
*Ord. Præd. liber primus in quo agitur de*  
*quibusdam communibus. Et primo ponitur*  
*intentio auctoris. Proemium. Quia secun-*  
*dum Philosophum in VIII. Ethicorum &c.*  
*Ceteris omissis; Volens igitur & cupiens,*  
*dilecte fili frater P. te bonis adornari*  
*propter dilectionem, quam ad te habeo spe-*  
*cialem, logicalem scientiam cogitavi sub pla-*  
*no filo & apto in brevi tibi tradere tra-*  
*ctatu, quatenus hac scientia imbutus, faci-*  
*liter possis veritatis intellectum in aliis scien-*  
*tiis accipere. Si autem alicui videatur me*  
*in opere aliqua minus sufficienter pertracta-*  
*re, cogitare debet ætatem juvenilem, & quod*  
*mibi satis est, si pro posse videar munus im-*  
*plevisse amicitie. Quod mihi favere conce-*  
*dat, qui sine fine vivit & regnat. Incip.*  
*Sicut accipitur ex VI. metaph. scientiarum*  
*quædam &c.*

Pars prima continet quinque universalia  
 Porphyrii, & Prædicamenta; secunda ve-  
 ro libros Perhyhermenias, quæ sic Incip.  
*Liber perhyhermenias editus a fratre Grati-*  
*adeo esculano Ord. Præd. Tractatus primus*  
*in quo agitur de enunciatione secundum se,*  
*& primo declaratur intentio auctoris. Ad*  
*finem. Explicit liber perhyhermenias & tota*  
*ars vetus compilata a fratre Gratiadeo escu-*

*lano de Ord. Præd. Tertia pars libros Priorum & Topicorum; cuius est titulus Priorum: Incipit tertia pars scientiæ logicalis edita a fratre Gratiadeo esculano. Ord. Præd. Titulus autem Topicorum est: Incipit primus liber topicorum editus a fratre Gratiadeo de esculo. Ord. Præd. Tractatus primus &c. Finis: Sic itaque nunc breviter sex libros topicorum sumus prosecuti. Sed si Deo dante fecerimus super hoc libro rationes, ut facere proponimus, subtilius & diffusius exponemus ipsum.*

*Tractatus de Syllogismo in particulari, Proemium. Quamvis multi sint habitus &c. Ceteris omissis: Unde & nos propterea quod egimus de Syllogismo in sua communitate, restat consequenter descendere ad determinandum de ipso applicato ad syllogismum determinatum. Incip. Ante autem quam de ipso tractemus, discutiendo ea quæ tradidit Aristoteles, quædam dubia sunt tollenda &c. In fine mutilus est. fol. 125.*

C C C C L X V I I.

COD. CHART. In Fol. p. Sæc. XIV. fol. 260.

**G**RATIA DEI Æsculani Scientia logicalis. Ad finem: finitum & completum per me Henricum de confluentia.

C C C C L X V I I I.

COD. MEMBR. In 4. Sæc. XV. fol. 83.

**G**RATIA DEI Æsculani In Artem veterem Aristotelis. Titulus est: Incipiunt rationes fratris Gratiadei esculani Ord. fratrum Præd. super libro Iorphyrii. Incip.

Que-

*Quemadmodum Aristoteles &c. Sunt lectiones XI. Ad finem sic dicitur: Explicunt rationes fratris Gratiadei de esculo Ord. fr. Præd. super libro porphyrii.*

--- Incipiunt Rationes ejusdem super libro prædicamentorum. Sunt lectiones XXII. fol. 12. vers.

---- Fratris Gratiadei super libro, seu principiorum expositio feliciter incipit. Sunt lectiones XIV. Ad finem: *Explicunt rationes fr. Gratiadei de esculo Ord. fr. Præd. super libro sex principiorum. Fol. 38 vers.*

---- Incipiunt rationes ejusdem super primo Perihermenias. Continet lectiones XII. Sequitur Secundus, qui continet lectiones VIII. Ad finem: *Hic finiunt rationes fr. Gratiadei æsculani super primam & secundam perihermenias Aristotelis scripte pro Magistro Ptolomeo ac M. Charolo arminensibus tunc dialecticæ naturalique philosophiæ operam dantibus. Anno Domini MCCCCLX. decimo Kal. Augustas. fol. 51.*

In fronte vero Codicis sic lego: „Iste liber fuit fratris Vincentii Gerardini Veneri, qui obiit anno Domini MCCCCVI. & positus fuit ad utilitatem studentium in armario librariæ Conventus Sanctorum Johannis & Pauli de Veneriis. Qui in eo student orent pro anima ipsius “.

CCCCCLXVIII.

COD. CHART. In 4. Sæc. XV. fol. 215.

1. **G**RATIADAI Æsculani Expositio in VIII. lib. Physicorum. Prologus in libros physicorum secundum Gr. tia

deum excellentiss. Sacrae Theologiae Doctorem almi Ord. Præd. Sicut dicit philosophus in ... Tres sunt partes philosophiæ &c. Finis: & maneat exaltatus super omnia, qui est benedictus &c.

.... Quæstiones in tres libros de Anima. Incip. Sicut in primo metaph. philosophus dicit: Omnes homines &c. Finis: & hæc sufficiant de tribus libris de anima scripta, completa, & edita a venerabili patre Gratiadeo Inquisitore Ord. Præd. feliciter. fol. 109.

2. DIALECTICA (altera manu, & forsitan etiam altero Auctore) (Incip. Quid sit scientis officium. Cap. 1. Opus scientis est &c. Quæ sit Auctoris intentio. Cap. 2. Aliquibus præmissis sic legitur: procedam in proposito breviter ac lucide secundum quod materia patietur, colligens, & innitens dictis philosophorum tam antiquorum quam modernorum, maxime tamen principis Peripateticorum Aristotelis, & S. Thomæ de Aquino Ord. Præd. Doctoris illustrissimi modernorum &c. Finis: a minimo enim usque ad maximum omnes cognoscent me, dicit Dominus, cujus &c. Sequitur rubrica capitulorum, & ad finem sic: Liber iste scriptus est per fratrem Jacobum ... Ord. fratrum Præd. an. Dom. 1492. fol. 159.

Echardus in Hist. Script. O. P. hujus Auctoris meminit Tom. 1. pag. 603. non tamen omnia hæc Opera illi tribuit.

C C C C L X X.  
COD. MEMB. In 4. Sæc. XV. fol. 115.

1. **G**UILLELMI Collincham *Questi-  
ones de generatione & corruptione.*  
Incip. *Utrum generatio sit transmutatio di-  
stincta ab alteratione &c.* Ad finem: *Expli-  
cit questio Magistri Guillelmi Collincham.*

2. **Q**UÆSTIONES variae Theologicae.  
Diversa manu, & sine nomine Auctoris  
exaratae sunt. Incip. *Utrum omnem actio-  
nem meritoriam &c.* In fronte Codicis sic  
manu recentiori scriptum est: *Questiones  
Magistri guielmi collincham de generatione  
& corruptione. Item questiones in theologia,  
de dono Maistri Nicholai antiquioris.* fol.

49.  
C C C C L X X I.

COD. CHART. In 4. Sæc. XV. fol. 30

1. **G**UILLELMI Tysberi *De Sophisma-  
tibus.* Incip. *Regulas solvendi so-  
phismata &c.* Finis. *In aliis non accipitur  
talis varietas, ideo sufficiant hæc pro illis.*

Tractatus de Incipit, & Desinit  
Princ. *Incipit esse dupliciter solet exponi &c.*  
Ad finem: *Explicit tractatus de incipit &  
desinit secundum Tisberum Sophistarum Re-  
gem.* fol. 12.

Tractatus de Maximo, & Minimo.  
Incip. *Circa finem, seu, terminum &c.* Ad  
finem: *Expliciunt Regule Clarissimi viri  
Tisberi Sophistarum Regis. 1472. die 20.  
mensis Julii.* fol. 16.

2. Pauli Pergulensis. Tractatus de sensu

M 4 com.

composito & diviso. Ad finem: *Explicit tractatus de sensu composito & diviso editus a Clarissimo Doctore Magistro Paulo Pergulensi*. 1472. adi 23. Lugio, bora 23. fol. 26.

3. JULIANI de Laude Formalitates. Titulus in Codice sic: *Formalitates a famosissimo Sacra Theol. professore Juliano de Laude editae feliciter incipiunt*. Incip. *Pro majori evidentia &c.* In fine mutilus est. fol. 27. vers. In fronte hac nota manu posteriori legitur: *Iste liber est fratris Ignatii de Padua Ord. Pred. Conventus S. Augustini de Padua*.

## CCCCCLXXII

COD. CHART. In 8. Sæc. XVI. fol. 29.

JACOPO Champora ( Aliis Canfaro, o Campora ( Genovese dell' Ord. de Pred. Trattato della immortalità dell' anima, in modo di dialogo. Sic enim Incip. Codex: „ Qui chomenza el prolago sopra el tra- „ stato de l' anima chonposto da frate Ja- „ choपो champora da Zenoa de l' h orde- „ ne di frati predicatori. Ad richiesta de „ Johanis de Marcha nuova. Al Venerabile „ & dischreto se mazore Johani di Marca „ nuova. Zitadino de Zitade di Venegia: frate „ Jacopo Champora de Gienova de l' or- „ dine di frati predicatori in Sacra theol- „ logia lizenziato in la Zira di Hoxon- „ frod chon rechomendazione &c.

Ex iis quisque discet, quantum differat hoc specimen ab eo quod refertur in Hist. Script. O. P. Tom. 1. pag. 856.

## CCCCLXXII.

COD. MEMBR. In 4. Sæc. XIII. fol. 95.

**J**APHARIS Astrologi, & dñi Albumazaris  
Abalachi, Liber introductorii majoris in  
magisterio scientiæ & artis, ex Arabico in  
latinum a Joanne Hispalense versus. Incip.  
*Laus Deo. Qui creauit cælum & terram.*  
Et post pausa. *Hic est liber, quem edidit*  
*Japhar, qui dictus est Albumasar astrologus*  
*ab algi in magisterio introitus ad scientiam*  
*judiciorum astrorum.* &c. Opus multum  
in fine.

## CCCCLXXIII.

COD. MEMBR. In 16. Sæc. XVII.

fol. 101.

**I**CONOGRAPHIA Insectorum Apodum,  
Pollipodum, Alarorum. Sunt Tabulæ  
pietæ 101. ut liquet ex Præfatione sequen-  
ti, quæ moderno tempore exarata est. Sic  
autem se habet:

„Hæbes hic, Candide Læctor, unam su-  
„pra centrum Tabulas in unum collectas,  
„quæ varias, multiplicesque Insectorum  
„Icones exhibent, primum quidem, ut  
„arbitror, æreis tabulis incisæ, dein vero  
„coloribus distinctas, atque ornatas; &  
„illis quidem (ut conicere licet, & in  
„aliquibus magis obuiis, notisque etiam  
„liquido apparet) quibus quodlibet animal-  
„culum reuera tingitur, atque distingui-  
„tur. Singulæ Tabulæ plures continent  
„Insectorum Icones, in plerisque tamen  
„nulla seruatæ seriæ, nulloque ordine dis-  
„po-



positas ; sed permixta simul visuntur Insecta varii generis, distinctaque speciei ; omnia tamen ad tres supremas, amplioresque classes redacti queunt, Apodum videlicet Polipodum, & Alatorum. Habes præterea plures nymphas, seu chrysalides (ut vocant) quas vel subeunt insecta, priusquam nativam nanciscantur perfectionem, vel in quas successu temporis transeunt, & mutantur. Adduntur itaque super varia Ovorum genera, ex quibus educuntur, nec non aliquando etiam plantæ, & folia, quæ sunt in Insectis. Operæ pretium facerem arbitror, qui singulorum Insectorum nomina vel saltem peculiare, & infirmas classes designaret, ova discerneret, chrysalides describeret, & tempus indicaret transformationis. Verum hoc opus hominem exposceret otio abundantem, & laboris patientem ; quamvis enim hanc partem plures clarissimi Viri adornaverint, præsertim diligentissime Jonstonus de Animalibus lib. de Insectis, & Aldovrandus item de Insectis, adhuc tamen res admodum foret difficilis eorum doctrinas apte singulis Iconibus applicare, imo & alæ plena, cum fieri quamfacillime possit, ut Insectorum species, & individua commisceantur, & confundantur, minima enim sunt, & oculos plerumque fallunt, quæ juxta laudatos Auctores unius speciei, imo & unius animalculi individuum ab alio discernunt ; nec certum omnino & exploratum est, num pictor adæmum eos reddiderit colores, easque mem-

bro-

„brorum formas & positiones, quas in se  
 „revera habent insecta. Interim tamen hoc  
 „qualicumque labore, & collectione frue-  
 „re, & Vale.

CCCCLXXIIII.

COD. CHART. In 8. Sæc. XVII. fol. 121.

**I**NNOCENTII Pencini Veneri O. P.  
 Summula, & Logica, quas anno 1642.  
 discipulos suos edocuit; ut innuit nota,  
 quæ legitur ante Logicam.

Præter Echardum in Hist. Script. O. P.  
 Tom. 2. p. 726, agit de eo etiam Jo. Bapti-  
 sta Contareous O. P. in Hist. Professorum  
 ex O. P. Studii Patavini.

CCCCLXXVI.

COD. CHART. In 4. Sæc. XVII. fol. 237.

**J**OANNIS Benedicti Mariæ Zuanelli Ve-  
 neti O. P. Philosophicus Cursus juxta  
 mentem philosophorum principis Aristote-  
 lis, omniumque scientiarum Magistri Tho-  
 mæ Aquinatis Doctoris Angelici in Con-  
 ventu SS. Jo: & Pauli Artium Lectore ela-  
 boratus. die 15. Augusti. 1692. Volumen  
 Primum.

CCCCLXXVII.

COD. CHART. In 4. Sæc. XVII. fol. 148.

**J**OANNIS Benedicti Mariæ Zuanelli.  
 Philosophicus Cursus &c. Volumen Se-  
 cundum.

M 6

Or.

Ortus Venetiis Jo: Benedictus Mar. noster die 11. Maji 1669. Professionem emisit pro hoc Cœnobio cum Apostolica dispensatione in Conventu S. Dominici hujus Civitatis anno 1685. Cursus scholasticos omnes summa diligentia excipit, & discipulos etiam sic bonis artibus instruxit, ut in defensionibus publicis miram eruditionem ostentarent. Erat tunc quoque Examinator Synodalis hujus Patriachæ, nec non & Episcopi Torcellani, & deinde Concionator celeberrimus per plures Italiæ Urbes; dum vero hoc munere summa cum existimatione Florentiæ fungeretur, a Reverendis. P. Antonino Cloche Mag. Gener. totius Ordinis Romam anno 1706. accitus, & Bibliothecæ Casanatensis Custos & Administrator datus, mirum quot labores ipse sustinuit per annos 23. in eadem Bibliotheca instruenda, adornanda, & amplificanda, ac ejus plurimorum librorum tunc temporis, nempe an. 1728. Indice conficiendo. Sufficiat hic verba Nicolai Coleri, quæ in Præfatione ab ipso præfixa sunt editioni novæ 1717. Italiæ Sacræ Ughelli, referre, ut quisque colligat, & quam solerter munus exercebat, & quantum omnibus charus esset, & in pretio haberetur. Sic enim ait: *Cæterum noverit Lector hanc qualemcumque hujus Operis renovatam editionem deberi omnino Cl. Viro. Benedicto Joannello Bibliothecæ Casanatensis cruditissimo Custodi, qui pro suo de Republica Literaria optime merendi studio, cum magnum quid aggre-*

gradientibus semper superias ferat, me ad  
 opus inopide accedentem, hortatus est, prof-  
 fiti, impulit, atque adeo multipliciter iuvit,  
 ut sine ejus auxiliari manu, per me nun-  
 quam facturum erat, ut Ferdinandi Ughelli  
 Italia Sacra denuo emitteretur in lucem &c.  
 Auctoribus etiam Historiæ Scriptorum Or-  
 dinis nostri multum profuisse, eruitur ex  
 Tom. 2. ejusdem Hist. p. 817. Eo etiam  
 tempore a Clem. XI. S. C. Reliq. & In-  
 dulg. inter Consultores cooptatus fuit. A  
 Bened. deinde XII., cui acceptissimus e-  
 rat, Theologus in Concilio Romano de-  
 claratus fuit, & subinde Magister S. P.  
 Apost. adlectus, per decem annos munus  
 diligentissime & cum honore, ac omni  
 plausu adimplevit, & promptam omnibus  
 benefaciendi voluntatem constanter servavit;  
 ita ut in tam arduo munere, ac in tanto  
 negotiorum tumultu, neminem unquam tri-  
 stis exceperit, aut tristem dimiserit. Con-  
 ventui suo plures libros transmisit. Dum  
 vero Opus suum, nempe Vitam Jesu Chri-  
 sti eruditione & pietate refertam, quam in  
 lectiones distributam tribus prioribus annis  
 officii sui de more dixerat in Palatio Apo-  
 stolico, prælo suppositum Typis Mainardi  
 perficere curaret, invida mors eum eripuit.  
 Lento siquidem morbo, nec satis explora-  
 to, atque mira vicissitudine pleno per sex  
 menses exercitatus, ac tandem consum-  
 ptus, perceptis de more Ecclesiæ Sacra-  
 mentis, animam Deo reddidit die prima  
 Decembris 1738., ætatis suæ 69. mensi-  
 bus.

bus sex, diebus 21. Ad ejus tumulum in  
 Ecclesia S. Mariæ super Minervam elegan-  
 tem orationem funebrem habuit R. P. Ber-  
 nardus de S. Guillelmo C. R. Schola pia-  
 rum, & P. P. S. S. Jo. & Pauli consodali suo  
 in grati animi signum, super ipsius Mo-  
 numentum hanc inscriptionem posuere. A  
 x. 10 F. Joan. Benedicto Zuanelli Veneto O. P.  
 m. 10 01 Doctori Theologo s. 10 01 T  
 -11 Qui quatuor multiplicem suam scientiam  
 A. 11 Per varios honoris gradus probasset  
 -20 Et Bibliothecam Casanatensem. 10 11  
 -21 Per annos XXXI. magna diligentia, 10 11  
 .9 2 Multoque majore doctrina fama  
 10 11 200 11 10 Administrasset  
 A. Benedicto XLI. Pontifice O. M.  
 Sac. Pat. Apost. Magister renunciatus  
 Difficilem illo streque Provinciam  
 Ea rerum pariter morumque suavitate  
 -11 10 11 11 Temperavit  
 -20 Ut cum septuagenarius obisset  
 10 11 Viri probi docti humanissimi  
 -11 10 Mors acciderit acerbissima 10 11  
 10 11 Fratres SS. Joannis & Pauli Veneriarum  
 10 11 Cujus Familiae Abamius fuit  
 -20 Doctoris amorisque argumentum  
 10 11 Curante R. Joachimo Magistro Puccio  
 , 10 11 Cleri in Urbe  
 -20 Et coram SS. D. Episcoporum Examinatore  
 10 11 Quem ille habuit in amplissimo munere  
 -20 Socium perpetuum carissimumque  
 -20 10 11 P. P. P. 10 11  
 10 11 Obiit Kal. Dec. Cl. MCCXXXVIII.  
 10 11 . 10 11 10 11  
 De

De ejus autem summa prudentia & ætate, de ingenua qua pollebat indole, mio morum candore, blanda comitate, singulari propemodum benignitate, nec non operibus & laboribus, quibus perfusus est, Bibliographi Ordinis suo tempore sent : solum hic addere juvat, ipsum scripsisse.

rationem, dum esset juvenis, ad P. P. in ap. Prov. congregatos.

Votum : An sit necessarium & expediens, ut definiatur ex cathedra mysterium Conceptionis B. M. V. sine loco ( sed est omnia ) Typographo, & anno, in 4. pp. 2. Concludit, respondendum illis, qui applicem libellum præsentari paraverant item. XII., ut definiretur : Nihil innovandum, aut gaudeant impetratis.

Versionem italicam Operis, cui Titulus : Augustinus vitæ spiritualis Magister, seu, instructio hominis Christiani &c. a P. Felice Mayr, Ord. E. emit. S. August. &c. impressa exaravit, quæ simul cum latino typis edita fuit Veneriis ex Typographia Balleoniana 1734. Tom. 6. in 12.

CCCCCLXXVII.

COD. CHART. In 4. Sæc. XVII. fol.

JOANNIS Benedicti Perazzo Veneti O. P. Cursus Philosophicus discipulis traditus in Conventu SS. Jo: & Pauli, dum munus Artium Lectoris ageret, ab an. 1657. ad 1660.

CCCCCLXXVIII.



## CCCCCLXXVIII.

COD. CHART. In Fol. p. Sæc. XV. fol. 223.

**J**OANNIS Buridani Picardi Expositio in Summulas Logicales Petri Hispani. Proemium. Sicut Dux est Salvator exercitus &c. Cæteris omisiss. elegi specialiter descendere ad illum logicæ tractatum brevem, quem Venerandus Doctor Magis. Petrus Hispanus dudum composuit, exponendo & sup. plendo &c. Incip. Dialectica est ars artium &c. Et post pauca. Istum librum dividemus in novem tractatus, quorum primus erit de propositionibus & earum partibus & passionibus. Secundum erit de prædicabilibus. Tertius de prædicamentis. Quartus de suppositionibus. Quintus de syllogysmis. Sextus de locis dialecticis. Septimus de fallaciis. Octavus apponatur de divisionibus, definitionibus & demonstrationibus, de quibus Auctor noster non determinavit nec tractavit in hoc libro. Nonus, erit de practica sophysmatum &c. Ad finem. Et sic est finis hujus noni tractatus Magis. Iohannis Buridani &c.

## CCCCCLXXX.

COD. Chart. In Fol. p. Sæc. XV. fol. 45.

**J**OANNIS Buridani. Expositio in VIII. libr. physicorum. Incip. Circa librum physicorum, queritur primo, Utrum possibile sit de ente mobili esse scientiam &c. Ad finem. Explicuntur quæstiones super omnes libros physicorum Buridani. Manu posteriori postea subjungitur præti trium ducatorum ad minus.

## CCCCCLXXXI.

## CCCC LXXXI.

D. Chart. In Fol. p. Sæc. XIV. fol. 154.

**JOANNIS** Buridani. *Expositio in tres libros de Anima. Incip. Circa primum librum de Anima primo queritur, utrum subjectum proprium libri de Anima sit anima &c. Ad finem: Expliciunt quæstiones tertii libri de anima & totius libri secundum reverendissimum doctorem magistrum buridani.*

**JOANNIS** de Casali August. *Quæstiones de moventibus. Incip. Queritur utrum moventibus &c. Finis. Ad istud responsum, concedendo omnes istas conclusiones tamquam possibiles. Amen. Explicite quæstio determinata per fr. Johannem de Casali Ord. prædicatorum heremitarum. Scripta anno domini CCCCLXXXIII. die Januarii. hora septima noctis ejusdem. fol. 81.*

**JOANNIS** Baldi de Faventia *Quæstiones de obligatione contra conscientiam. Incip. Queritur, utrum aliquis in aliquo suo possit ex præcepto obligari ad aliquid, quod est contra conscientiam &c. Finitis interminabilis existit &c. compositum per Rev. doctorem Magistrum Johannem baldum de faventia die 6. Junii. & anno secunda quo studeamus in Bononia. fol. 103. vers.*

**Thomæ** de Barduardis (verius de Bradwardinis) *Tractatus de proportionibus velocitatum in motibus. Incip. Omnem motum successivum &c. Ad finem: Explicite tractatus de proportionibus velocitatum in motibus a Magistro thoma de Barduardis, fol.*

117.

5. Tra.



5. Tractatus brevis de latitudine graduali formarum seu figurarum geometricalium. Incip. Quomodo formarum latitudines multipliciter variantur &c. Finis Ideo transeo, & predictis finem impono. Explicit tractatus brevis & utilis de latitudine graduati formarum, seu figurarum geometricalium. &c. fol. 126.

CCCC LXX X I I.  
COD. MEMB. In Föl. Sæc. XIV. fol. 252.  
JOANNIS Buridani Expösitio super X. libr. Ethicorum Aristotelis. Incip. Bonitatis & nobilitatis excellentiam philosophia moralis extollit Aristoteles &c. Ad finem tabulæ libri tertii sic dicitur: Et sic fit finis questionis hujus, & per consequens istius tabulæ questionum buridani. Finis: & sic est finis hujus operis. Deo gratias.  
CCCCCLXX XII I.

COD. CHART. In 8. Sæc. XV. fol. 55.  
1. JOANNIS de Palonia (Forfan de Polonia.) Conclusiones libri Ethicorum Aristotelis (ad Nicomachum) secundum Albertum de Saxonia. sic Titulus in Codice. Incip. In rebus humanis est aliquis finis &c. Finis. est bonum commune. Explicit summa ethicorum extracta abbreviando ex lectione Magist. Alberti de Saxonia, per me Joannem de Palonia (& Decretorum doctore.

2. Alberti de Saxonia Halberstatensis E. Expösitio in libr. Economicorum Aristotelis. Incip. Ille liber yconomicorum quem fecit Aristoteles &c. Finis. sic enim faciendo

o singula dispensabit optime. Et sic est fi-  
is hujus libri yconomice. Explicit Summa,  
eu expositio libri yconomice a Rev. Magist.  
Alberto de Saxonia edita. Cujus anima re-  
quiescat in pace. fol. 46.

C C C C L X X X I I I I.

COD. CHART. In 8. Sæc. XV. fol. 145.

JOANNIS de Sacro Bosco, vel Sacro-  
busto Algorismus.

--- Tractatus de Sphæra. fol. 8. vers.

2. Gerardi Cremonensis Theoricæ pla-  
netarum veteres. fol. 23.

3. Abdilazi Libellus isagogycus, qui  
dicitur Alchabitius, Interprete Joanne His-  
palensi. Ad finem: Perfectus est introdu-  
torius Abdilazi servi gloriosi S. Dei, qui  
dicitur Alchabitius ad magisterium judiciorum  
astrorum, cum laude Dei, & ejus adju-  
torio interpretatus a Johanne Yspalense. fol.  
33.

4. BETHEM. Centiloquium de horis  
planetarum. Fol. 68.

5. HERMETIS Aphorismi centum In-  
terprete Stephano de Messana. Titulus in  
Codice est: Astrologiæ capitula centum, quorum  
quis Auctor, cujus jussu, & quis transtulit,  
primæ literæ ipsorum capitulorum ostendunt. Ex  
illis autem primis litteris hæc verba resul-  
tant: Domino Manfredo Inclito Regi Sici-  
liæ Stephanus de Messana hos flores de se-  
cretis Astrologiæ Divi Hermetis transtulit.  
Ad finem: Expliciunt Divi Hermetis Tris-  
megisti Crisogora Theofions. Scriptum per me  
Hectorem Pindemontum de Verona. 1456.

Qua

Qua quidem manu totus iste Codex scriptus est. fol. 71.

6. C. PLINII Secundi Excerpta ex libris ejus XXXVII. Naturalis historiae. Incip. *Plinius Secundus &c.* Finis. *desinens nitor. Finis ex universa historia Plinii. f. 81.*

CCCCCLXXXV.

COD. CHART. In 8. Sæc. XV. fol. 72.

1. JOANNIS de Sacro bosco Tractatus de Sphæra. Ad finem: *Finit tractatus de spera Magistri Jo. de bosco anglici.*

2. EXPOSITIO supradicti Tractatus de Sphæra. Non indicatur Auctor. Incip. *Una scientia est nobilior altera duabus de causis &c.* Finis: & ibidem satis declaratur. fol. 26.

3. ALBERTI... Termini physicales. Titulus in Codice: *Termini phisicales editi per Magistrum Albertum.* Incipit: *Natura est principium motus & quietis ejus in quo est &c.* Finis: *Nota quod instans est finis præteriti, & initium futuri.* Deinde: *Expliciunt termini naturales.* fol. 49.

4. LEONARDI.... Commentaria in libr. Economicorum. Incip. *Res familiaris & res publica inter se differunt, diximus supra in proemio &c.* (quod quidem deest) Finis: *referendo ad illud statim, quod antecessit in litem.* Finitur Leonardi commentum super libro secundo economicorum aristotelis scriptum & finitum. fol. 59.

Super paginam initio affixam hæc nota legitur: *Liber D. Grimani Cardinalis Sancti Marci.*

CCCCLXXXVI.

C C C C L X X X V I I.

COD. CHART. In 8. Sæc. XV. fol. 55.

1. JOANNIS de Sacrobosco Tractatus  
de Sphæra.2. GERARDI Cremonensis Theoricæ  
planetarum veteres. Ad finem: *Explicit  
theorica planetarum.* fol. 19.3. TRACTATUS de Bissextis. Sine Au-  
toris nomine, sicut & duo sequentes. In-  
cip. *Bissextus est ille dies &c.* fol. 30.4. TRACTATUS de divisione Mundi.  
Incip. *Et primo de Asia majori. Asia a  
septentrione per orientem &c.* Finis: *feras  
capiunt ultra. Explicit tractatus de divisi-  
one mundi.* fol. 31.5. TRACTATUS de provinciis Italiæ.  
Incip. *Igitur quia Italia non est provincia,  
sed provinciarum domina &c.* Ad finem:  
*Explicit tractatus de provinciis Italiæ.* f. 37.6. ALEXANDRI Macedonis de mi-  
rabilibus Indiæ ad Aristotelem. Et Carmi-  
na quædam in laudem ejusdem Alexan-  
dri. fol. 42.

C C C C L X X X V I I.

COD. CHART. In 4. Sæc. XV. fol. 111.

1. JOANNIS Venatoris Logica. Incip.  
*Testante Aristotele primo priorum &c.*  
Ad finem: *Explicit logica modernissima M.  
Jo. Venatoris.*2. TRACTATUS de Sphæra. Altera  
manu. Incip. *Punctum est quoddam indivi-  
sibile &c.* Ad finem: *Explicit tractatus de  
perfectiōne spheræ completus in ætate B. Lau-  
rentii 1417.* fol. 62.

3. RO-

3. ROGERII Roberti Alyngton. In prædicamenta Aristotelis. Ad finem: *Explicit litteralis summa super prædicamenta Aristotelis per Rogerium Robertum Alyngton compilata.* fol. 69.

CCCCCLXXXVIII.

COD. MEMBR. In 8. Sæc. XV. fol. 142.

JOANNIS Wicliff, seu Wicleffi, Tractatus de Anima. Incip. *Tria movent me ad tractandum &c.* Finis: *& alibi sæpe satis. ergo &c.* *Explicit tractatus de anima Magistri Johannis Wicliff doctoris sacre Theologie in Oxonio completus.*

--- Tractatus de Tempore. Incip. *In tractando de tempore sunt alia ex dictis capitulanda &c.* Ad finem: *Explicit tractatus de tempore Magist. Jo: Wicliff.* fol. 21.

--- Tractatus de materia & forma. Incip. *Cum materia & forma &c.* Ad finem: *Explicit tractatus de materia & forma Magist. Jo: Wicliff. doctoris oxoniarum.* f. 42.

--- Tractatus de Incarnatione. Incip. *Prælibato tractatu de Anima, qui introductorius est propter incarnationis mysterium &c.* Finis: *Explicit tractatus de benedicta Incarnatione Jesu Christi Jo: Wicliff. oxoniensis Magistri.* fol. 61.

--- Tractatus de Universalibus. Incip. *In iurgando errores &c.* Finis. *cum aliis dubiis ponit finem isti tractatui.* fol. 103.

Oudinus, qui in commentario de Scrip-  
toribus Ecclesiasticis Tom. III. pag. 1039.  
& seqq. Wicleffi opera enumerat, de nonnullis in Codice nostro scriptis omnino tacer.

CCCCCLXXXVIII.

CCGGLXXXVIIII.  
 COD. CHART. In Fol. Sæc. XVIII. fol.  
 JOANNIS David Koeler Publici Historiæ  
 & Geographiæ in Universitate Gotti-  
 genfi, Professoris, Introduzione alla Geogra-  
 fia moderna. I 0 0 0 0 0 0

CCCCLXXX.

COD. CHART. In 8. Sæc. XV. fol. 90.

LEONARDI Matthæi Senioris de Uti-  
 lino O. P. Logica in sex Tractatus  
 partita. Incip. *Logici finem argumentationis*  
 &c. Ad finem. *Explicit tractatus sextus,*  
*scilicet de insolubilibus, & sic tota logica.*  
 Hic erasum est nomen Auctoris, quod ta-  
 men legitur ad finem omnium tractatum,  
 nempe: *Magist. Leonardi de Utino sacre*  
*Theol. professoris ord. præd. MCCCC92. die ...*  
*Julii.*

Recensetur obscure ab Echardo in Hist.  
 Script. O. P. Tom. 1. p. 845. inter ejus  
 opera sub num. 7. nempe: *Opuscula plura*  
*tam in philosophia &c.*

CCCCLXXXI.

COD. CHART. In 4. Sæc. XV. fol. 70.

LEONARDI Matthæi. De Modis di-  
 cendi. Incip. *Plurima se se offerunt in*  
*precedentibus tractatibus conscripta, quæ ma-*  
*gnam ingerunt dubietatem, propterea quod*  
*non consonant omnibus logicorum judiciis,*  
*quo fit, ut indoctiores reddantur, quos eru-*  
*ditiores institucere volvi &c. Finis. & sic*  
*patet, quid dicendum &c. Sequitur imme-*  
*diatè: De modis dicendi circa primum tra-*  
*ctatum logicæ, seu summularum.* Rev. 22

Clæ

Clarif. Magistr. Leonardi de Utino Sacre  
Theol. doctoris Ord. præd. feliciter explicat.

Hujus Opusculi non meminit Echardus  
in Hist. Script. O. P. ubi de laudato  
Leonardo.

. C C C C X C I I .

COD. CHAR. In 8. Sæc. XVII. fol.

**L**EZIONI di Geografia. Prin. Non è  
chi sia d'intelletto sì cieco, che bene  
non veda, quanto a studenti di lettere uma-  
ne sia proficuo lo studio della Geografia  
&c. Opus incompletum. Subsequuntur ali-  
qua fol. 114. per modum Dialogi ad Rho-  
toricam spectantia.

# LETTERA

DI MONSIG.

LODOVICO AGOSTINO BERTOZZI

VESCOVO DI CAGLI

*All' Eminentissimo Sig. Cardinale*

# ANTONELLI

PROTETTORE

DI DETTA CITTA'

Sul terremoto ivi accaduto il dì 3.  
dello scorso Giugno 1781.





*Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Sig.  
Padrone Colemiffimo.*



Allorchè l' Eminenza Vostra in una delle sue prime venerabilissime lettere mi comandò, che io le facessi per minuto il racconto delle calamità nostre, e la chiarissi di tutte le circostanze, che hanno sommersa questa malaugurata Città in un mar di dolore, e l' hanno renduta un pubblico oggetto di pietà, e di ammirazione, mi fu facile il capir subito qual fosse lo spirito di tal comando, perchè conosco troppo, quanta carità sia sparfa nel religioso cuore di lei. Io soddisfeci, come potei meglio, allora all' autorevol richiesta, e in compendio le riferii tutto ciò, che di que' giorni m' era venuto fatto di raccorte. Ma le notizie, oltr' esser poche, mi pervennero anche confuse, e io certamente dalla mia parte non era al caso di sincerarle, perchè aveva l' animo que' dì pieno di dolore, e di scontentezza, e perchè i pensieri, e le cure m' affannavano in estremo, e mi toglievano a me medesimo. Ora, non perchè mi trovi più scarico del dolore, e delle

occupazioni , che lascierò immaginare a Vostra Eminenza, quanto prosieguaano a esser diverse, e quanto gravi, ma perchè m'è riuscito finalmente di depurare ogni cosa mediante o la ispezione oculare , o il rapporto di persone degne di fede, prendo a farle la infelice storia de' nostri mali. E a nissun altro certamente compete meglio l' averla, e il leggerla, che a Lei sì fortemente interessata per lo sollievo, e per lo risorgimento di questa percossa Città. Rileverà Vostra Eminenza dalla tragica narrazione , che sono per fare, quanto ci abbia umiliati il possente braccio di Dio, e qual terribil giudizio abbia su di noi esercitato: e al tempo stesso vedrà qual sia il bisogno, a cui Ella si è fatta generosamente incontro, e quanto grande, perchè un pari suo si sia meritamente scomodato a sollevarlo.

Noi ci promettevamo adunque tutt' altro fuori del terremoto, allora, quando fu in piacer di Dio di farcelo sì violentemente sentire nel giorno tre del passato mese di Giugno 1781. giorno, che formerà sempre una considerabilissima epoca nella Storia di questa Città. Nissuna scossa, o nissun altro particolar segno ci fu dato avanti, o almeno, se ci fu dato, non fu comunemente avvertito. Sostengono certuni d' aver sentita una piccola concussione la notte antecedente al gran mattino, ma bisogna pur dire, che fosse leggiere codesto preludio, subito che po-  
chif-

chissimi se ne avvidero: Ma, allorchè ho detto, non averci forse il terremoto mandato prima alcun foriere, mi sono inteso di que' segni univoci, che tutti sono capaci di apprendere, e di capire. Perchè, ove si tratti di quelli, che non fanno rilevare, se non gl' intendenti de' misterj della natura, di codesto genere ve n' ebbero moltissimi. Vogliono alcuni, che fosse indizio di vicino terremoto la grave, e lunga siccità, che fece in queste parti ne' due anni antecedenti. Nel mese di Maggio si provò varj giorni un eccessivo freddo, che non era certamente proporzionato alla stagione: poi si passò ad un caldo, che neppur esso competeva al tempo. Fu osservato inoltre alcune sere un globo di fuoco grande, siccome la luna apparisce, scender dal Cielo, e calare a poco a poco giuso in terra, e arrivato spanderfi, e svanire ad un tratto. La notte del primo di Giugno sette Religiose del mio Monistero di S. Niccolò osservarono la Luna straordinariamente offuscata, e avente tre cerchj, o sieno giri, il primo a lei contermini di color bianco, o del color più presto di nuvola, il secondo paonazzo tendente al negro, e l'ultimo similmente bianco. Alcune poi delle Stelle maggiori non erano conforme al solito lucenti, e rosseggiavano alquanto nel colore: del che le Religiose fecero meraviglia, e sospettarono fin d' allora, che ciò importasse qualche cosa di cattivo.

vo. La sera innanzi al gran giorno appariva un Cielo sereno, e pieno sopra l'ordinario di Stelle. La notte vegnente gli animali diedero segno d'esser compresi da un insolito terrore, e da un inquieto presentimento del male, che soprastava, però, che fu continuo, e rimarcabile, siccome ognun dice, il larramento de' cani, il nitrito de' Cavalli, e il pigolio degli Uccelli. Fatto il giorno apparve il Cielo sereno bensì, ma più presto caliginoso, il Sole alquanto pallido, e prima della grande scossa l'aria, ch'era tacitissima, s'offuscò, e creossi d'improvviso un certo bujo, che non si seppe donde ripetere. Fecesi cioè presso a poco il Cielo come suol essere, tramontato il Sole, e nel Sole medesimo si potè fissar l'occhio senza fatica, tanto apparve questo pianeta desliuto de' suoi raggj. E fu in quel punto, vale a dire dopo le undici del mattino, che fecesi sentire una orrenda scossa di terremoto, di cui non s'è provata mai in queste parri a memoria d'Uomo nè la più violenta, nè la più lunga, nè la più pernicioso. Essa durò tanto spazio di tempo, quanto porta la intera recita di un miserere. Qual sistema di moto tenesse codesto scuotimento, non si saprebbe dir bene, poichè il popolo era inteso a fuggir piuttosto il pericolo, che a contemplarne l'indole. Ma parve, che cominciasse da un semplice tremore, o scossione, quindi passasse a un moto gra-

gravissimo di pulso misto a una formidabile inclinazione ondolatoria, che fece alquanto mostra di voler finire, ma poi in un subito si riprese con maggior forza, nè cessò, che dopo averci irrogati tutti que' danni, che diremo. Codesta scossa accompagnata da sì orribile sconvolgimento della natura ingenerò nel popolo sì alto spavento, che divisarono tutti, esser quello l'ultimo de' giorni.

Sul punto medesimo del terremoto furono rimarcate molte, e diverse particolarità, alle quali sarebbe bene, che ponesse mente chi volesse rintracciar l'origine di tanto male. Fu veduta la terra in varj siti ad un tratto aprirsi, e ad un tratto racchiudersi, in varj altri aprirsi per lungo spazio di strada, e rimanersene così aperta, vedendosi tuttavia moltissimi screpoli della larghezza perfìn d' un palmo: furon veduti gli alberi oscillare, e far pruova di toccar colla cima il terreno: alcun fiume, come i due nostri Bosso, e Burano, ristarsi nel corso, tutte le acque poi degli altri intorbidarsi, e quindi, terminato lo scuotimento, venire in maggior copia di prima. Così pure le sorgenti, massime del Monte Nerone, e del Monte Jago mandarono allora dell' acqua torbida, e certune negra siccome l' inchiostro: al presente poi tutte mandano delle acque più copiose di prima. Cert'altre e nelle vicinanze di queste Montagne, e in varie parti del territorio so-

nosì come riassorbite, o non gittano più, che a spilluzico. Una, che dicesi *le fontanelle* alle falde del Monte Jego, ove que' del vicino Castello del Piobbico vanno giornalmente ad attinger acqua, la gittò quel dì rossigna, del color cioè degli strati di sasso, per gli quali passa. Vene ha un' altra in fine nel territorio del Feudo della Rocca, e nel luogo, che dicesi Gorga Cerbara, la quale, essendo prima limpidissima, cangiato ora colore, rende al verdastro, e mena un ingrattissimo odor di Zolfo, che sentesi in molta lontananza. I pozzi della Città diedero quel giorno acqua lattiginosa, e il vino alterossi notabilmente, e si turbò nelle botti: tutti poi, fosse per la paura, fosse per la molta polvere innalzata colla caduta degli edifizj, fosse per lo impregnamento dell' aria di materie ignee, e solfuree, provarono un' arsura di sete intollerabile.

Ma i maggiori, e più strani avvenimenti furono nè sopradetti Luoghi di Monte Nerone, e di Monte Jego, che sono due appendici degli Apennini, il primo de' quali è situato nella mia Diocesi, il secondo in quella di Urbania, e sono ambedue distanti da questa Città sette in otto miglia. Insorse opinione subito, che codesto terremoto avesse la sua origine in alcuno di questi Monti, e forse più probabilmente nel Monte Nerone, e a ciò pensare diedero causa le cose ivi, e ne'

e ne' contorni, siccome affermano, intraveneute. Un Contadino, che sul punto della scossa trovavasi in quelle vicinanze, riferisce, aver sulle prime sentito come uno scoppio l'arteglieria, quindi un gagliardissimo vento, che parve, che uscisse proprio da Monte Nerone, e scorresse con incredibile celerità a rovesciar le case adgiacenti, e il piccolo Castello del Piobico in poca lontananza situato. Vide altri sul fatto medesimo, staccarsi una balza del Monte Jego detta della Penna, e facendo come un rigurgito ripercuoter nel Monte Nerone, e dirupando trascinar seco con immenso fragore quantità di pietre: un'ampia selva poi di faggi posta in pendio smottarsi tutta, e a guisa d'impetuosa fiumana scorrer giù; e vedesi di fatti anche ora il dirupamento, la smottatura del terreno, e il dispogliamento degli alberi. In varie altre parti di questi Monti sono cadute delle balze; e sonosi spaccati degli scogli specialmente nel lito detto Ranco di Nino, ove si sapeva anche prima, essere una miniera di ferro, che si tentò di cavare nel passato secolo, e che si è nuovamente ora scoperta. Andando poi al Castello diruto della Carda in poca distanza da Monte Nerone giù per la discesa, che chiamano del Molinello, si è aperta una voragine, ove dicono, che, gittandosi alcun sasso, non si perviene; o pare, che non si pervenga al fondo. Nella Villa di Cardella territorio



del sopradetto Feudo della Rocca, e precisamente nel luogo detto Sasso Sguizzo, affermano, essere un orribil dirupamento con una fenditura, di cui non è possibile, neppur col gettito de' sassi, di scandagliar la profondità. Un' apertura poi larga, quanto può capire una Vaccina riferiscono, essersi fatta nelle vette di Monte Jego, e nel luogo chiamato le Valcelle; la qual apertura neppur essa, come vogliono, ha fondo. V' è in questo sito una miniera di rame, di cui si fece nel passato Secolo la pruova, e si abbandonò, perchè trovossi, non esservi il prezzo dell' opera.

Un tal Abbate Sebastiano Vega Exe-  
cuteda Portoghese dimorante in Urbania,  
che trovavasi su quel punto alla Campa-  
gna, ci narra, che d' improvviso sentì,  
come tre impetuosi turbini provenienti l'  
uno dalle Alpi di S. Sepolcro, il secondo  
dalla parte di Urbino, e il terzo da que-  
sta Città, che tutti e tre uniti insieme si  
diressero a Monte Nerone, che sentì poi  
orrendamente scuotersi, e donde vide sol-  
levarsi altissime, e densissime nubi di fu-  
mo, o, come dopo più giustamente ripu-  
tò, di polvere originata dallo spezzamen-  
to delle balze, e dalla caduta degli Edi-  
fizj. Al qual racconto s' aggiunge più  
fede per l' asserzione d' un altro, che tro-  
vatosi sul punto del terremoto a passare  
a Cavallo in poca distanza da Monte Ne-  
rone vide da quella parte venire alla vol-  
ta

ta sua un immenso volume di polvere, di foglie, e di sassi, che spinto da vementissimo turbine fu possente di alzare il Cavallo, e di trasportarlo qualche passo per aria.

V' ha chi asserisce, aver veduto in alcune parti di questi Monti al cominciare del terremoto delle strisce, e colonne di fuoco: ma, oltrechè tali visioni non si sono potute giustificare abbastanza, e i relatori di questa particolarità possono aver di leggieri traveduto stimando fuoco una semplice rifrazione de' raggi Solari ne' globi di polvere, vi è dippiù, che non trovassi alcun vestigio di combustione nelle due Montagne, e gli alberi, quantunque smossi, e inclinati, non hanno alcun segno d'abbruciamento, che dovrebbe pure in alcun modo apparire, se il fuoco centrale si fosse manifestamente sprigionato.

E' d'avvertirsi in ultimo, che si sono fortemente accresciuti ora, e sentonsi fin qui da noi que' mugiti, o bombili, che ha sempre mandati anche per lo addietro, quantunque assai meno sensibilmente, Monte Nerone, i quali mugiti ora sono accompagnati da tremore, ora no. E può finalmente dar molta regola il sapere, che questa Montagna è pienissima di caverne, e di grotte sotterranee, le quali rimbombano al semplice camminarvi sopra delle bestie grosse.

Tutte codeste particolarità non bastano forse per trovare una sicura causa, cui assegnare.

segnare il terremoto, e per potere affermatamente dire, che il di lui centro sia nel Monte Nerone: ma certamente però sono tali, che obbligano a credere, esser le due riditte Montagne quel luogo, ove il terremoto nato forse lontano ha fatto per via d'incognito commercio un maggior urto, e un più gagliardo scoppio, e dove una rimota causa più sensibilmente agisce, e si esterna. E in verità nessun altro luogo ha sofferto maggior jattura della Città di Cagli, di quella di S. Angiolo in Vado, del Borgo di S. Sepolcro, de' Castelli di Piobbico, e di Apecchio, delle Ville di Chiaserna, e di Palzano, e di tutti que' siti in genere, che hanno la disgrazia d'essere alle falde di queste due Montagne, o che tengono seco loro qualche rapporto, sia di contenzione, sia di vicinanza, sia d'altra qualunque corrispondenza. E fin qui degli accidenti occorsi senza nostro danno, e che possono concernere alla origine del terremoto; ora de' tristi, e miserandi effetti, che produsse, e delle lacrimevoli conseguenze, che gli tennero dietro a nostro immenso scapito.

Cominciando adunque dalla Città, e dalla Chiesa Cattedrale, che merita d'esser nominata la prima fralle perdite, e perchè teneva il primo luogo fra' gli ornamenti del Paese, e perchè intorno a lei il terremoto ha fatto più danno, che non altrove, io stava sul punto insieme co' miei

miei Canonici, e col mio Clero recitando nel Coro il solenne Mattutino della Pentecoste, o a dir meglio conchiudendolo, perchè i Cantori avevan già intonate le prime sillabe del Verso *Benedicamus Domino*: quando d'improvviso sentii scuotersi dall' infimo, e come svellerfi dalla sua Sede la Chiesa. Vidi la vastissima Cupola in prima risultar tutta, ondolare, e ogni di lei sasso sconnettersi, quindi e perchè s'era già squarciata, e perchè i quattro archi, e i quattro pilastri, che la reggevano, si erano notabilmente smossi, e dipartiti dall' equilibrio, precipitar tutta giù, e seco tirare non meno gli archi medesimi, che lo intero volto della nave traversale, e porzione di quello dell' Abside, e della nave di mezzo; tutta poi la Chiesa riempirsi nel medesimo tempo di tenebre densissime. Per dire prima di me, innanzi ai di cui occhj rappresentossi così doloroso spettacolo, nè poteva scamparmi colla fuga senz' incorrere appunto nel pericolo, che mi fossi studiato di evitare, lasciando, che ognun figurasse lo sbragottimento mio, e la oppressione, che mi assalì, perchè fu tale, che non mi fidò di saperla adeguatamente descrivere a parole. Io mi tenni già per perduto, e in tale situazione d'animo penso, che fossero tutti que' del Coro, massime allora quando cadde in mezzo appunto alla Tribuna un considerabil pezzo di volto. Resterebbe a dirsi come io fossi salvo, e  
come

come l' Angiolo di Dio Vendicatore sparmiasse me, e tutti gli altri, che erano involti nel medesimo pericolo; ma questo è appunto ciò, che non intendo. La sostanza è, che alla riserva di due Chierici, i quali mi stavano come a' picci, e che colpiti da un sasso, venuto dall' alto, furono mortalmente feriti, e poco appresso morirono, nissun altro del Coro riportò grave nocumento nella persona. Parve, che salvasse tutti il cornigione, che sopra stava, ma a veder dritto, nient' altro ci proteste, che un manifesto miracolo, però, che il natural sistema delle cose portava, che avessero tutti, quanti erano nel Coro, a morire, cominciando da me, che per la mia situazione mi trovava più di tutti alla portata d' essere oppresso dalle macerie, e che sentii di fatti cadermi sopra gran copia di rottami, e ciò ch' è più, uno smodato volume di non so qual pesantissima cosa, senz' averne riportato altro male, che una semplice lividura a nissunissimo dolore congiunta. Ma Iddio m' ha riserbato, perchè vegga l' afflizione del mio popolo, e perchè la risenta tutta dentro di me.

E la risentii di fatti tutta, e mi trovai pieno di orrore, e di costernazione alla tragica scena, che vidi nella Chiesa medesima, e sotto i miei propri occhi rappresentarsi. Celebravasi nell'atto del terremoto da un Canonico la Messa ad uno degli Altari della nave traversa, e v' assiste-

sistevano circa dugento persone. Allorchè la terra si commosse, e la Cupola diede segno di voler cadere, risuonò la Chiesa di lagrimevoli strida, che facevano pietà. O fosse lo spavento, che rendesse stupide le persone, e inette al fuggire, o fosse che non apprendessero poi tanto la grandezza del pericolo, la somma del fatto è, che buona parte si rimase immobile, e di que', che presero il compenso di fuggire, molti nol fecero in tempo, e tutti questi sciaurati furono oppressi dalla immensa mole di macerie, delle quali fu piena in un subito la Chiesa. Il Sacerdote, che celebrava, ed era al memento, siccome credesi, de' defonti, soggiacque alla sventura medesima. Molti si salvarono colla fuga, e taluni col ricoverarsi in una Cappella contigua, che sussistè. Ma io prometto a Vostra Eminenza, che nel salvamento di tutti quelli, che sortirono illesi dal pericolo, e massime poi d'alcuni, si è rimarcata una manifesta protezione di Dio, perchè la loro salvezza non si saprebbe in qual altra cosa naturalmente rifondere.

Rispetto poi a quelli, ch'ebbero lo infortunio di restar sopraffatti da' sassi, io non ho termini equivalenti ad esprimere, che orror di compassione mi si destasse nell'animo riflettendo alla loro sciagura. Straziavano proprio il cuore le cupe grida di que' meschini, che, quanto utilmente si rivolgevano a Dio per aver misericordia,  
al-

altrettanto inutilmente la imploravano dagli uomini. Cessato, come piacque al Signore, l'orrido scuotimento, e diradate alquanto le tenebre, mi risolvetti d'uscire. Ma bisognò pur troppo, che vinceffi la natural lenenza prodotta non tanto dalla molta età, che mi grava, quanto dagli abituali incomodi delle gambe, che soffro, e mi fu necessario il sorpassar fuggendo un elevatissimo monte di sassi, che s'era formato, e che aveva come preclusa l'uscita dal Presbiterio. Ma bisognò poi, che mi faceffi la maggior violenza, allorchè mi vidi necessitato di calcar quasi co' piedi i corpi de' due Chierici, che non erano ancor ben morti, e quindi poi di calcar que' sassi, che ricoprivano tanti miserabili. E fu pur la dolorosa cosa il veder tanti, a' quali restava fuori o il capo, o una mano, o un piede, o porzione delle vestimenta senza io avessi modo di soccorrer nessuno, salvo che benedicendogli, e assolvendogli. In fine dopo avere smaniosamente cercate più strade d'uscire uscii di fatti dalla Chiesa colla persona, ma col cuore non già, che lasciai ivi come a piagner la morte di tanti figli, e la perdita d'una Sposa, che meritava tutta la mia tenerezza. Egli era costesso un Tempio, che le vicine Città meritamente c'invidiavano, e che la generosa divozione de' Cittadini innalzò a Dio fin dal passato secolo. Il di lui corpo è diviso in tre navi intersecate da una nave

a traverso a somiglianza di Croce latina. La nave di mezzo è alta 82. palmi Rom. e larga 46. le laterali sono alte 40. , e larghe 21. Tutte poi sono lunghe fino alla nave traversa palmi 136. la qual Nave traversa è larga 40. , e lunga 111. La Cupola nel suo diametro era di palmi 46. e mezzo , e nella sua altezza di 163. il presbiterio finalmente fino a tutto il coro è lungo palmi 62.

Uscii pertanto, come dissi, dalla Chiesa, e fu allora, che mi si accrebbe a dismisura il dolore, quando vidi il deplorabile eccidio della Città, e tutto il popolo, o piuttosto tante immagini vive della morte quà, e là disperse per lo spavento piangere, urlare, raccomandarsi, chieder nuova d'alcun suo congiunto, e addolorarsi sulla notizia d'averlo perduto. Fu pur codesto il miserabil giorno, a cui ha voluto Iddio riserbar la mia ultima vecchiezza. Io, quantunque nec sfitoso sopra gli altri di conforto, perchè più degli altri dal timore, e dalla grandezza del pericolo abbattuto, bisognò, che scordassi me medesimo, e comunicassi all'afflizione, e alla calamità del popolo. Finii di capire in questa occasione, che un Vescovo non per altro è al di sopra delle genti, che per sollevarle ne' bisogni. Mi portai alla Campagna, e nel luogo appunto, ove la più parte de' Cittadini s'era raccolta, confortai il popolo, come seppi meglio, e lo incitai a benedir il Signore.



gnore, per le di cui misericordie non era perito . E dacchè il memorando giorno esigeva , che non si lasciasse così passare senza sacrifizj , feci eriger nel luogo un Altare , e si celebrò Messa .

Ma la peculiar premura mia , non così presto fui uscito della Chiesa , si ridusse , non già a faziar il mio , e l' altrui dolore colle lagrime , o a cercare unicamente lo scampo , e il rifugio , fu piuttosto d' ajutar quegli' infelici , che vivi peranche giacevano sotto le macerie . Moltissimi de' quali non si sa il numero , furono subito ricuperati , perchè giacenti come alle falde della Montag' a formata dai sassi : ma la più parte nel numero fino di sessanta cinque erano sì altamente coperti , che o morirono sul fatto , o morirono poco appresso , perchè non s' ebbe modo allora di sottrargli . Si eseguì bensì codesta cosa ne' seguenti giorni , e ciò , che merita special riflesso ; non fu necessario , che si forzasse alcuno a ciò fare , poichè moltissimi anche di condizione distinta , e in maggior numero , che non importava , da nient' altro stimolati , che dalla Religione , e dalle parole mie si prestarono a così sant' opera , comechè i minacciosi avanzi della Chiesa potessero fornir di cadere per gli continui , e violenti terremoti , che in que' primi giorni facevano . Ma finchè durò quest' azione , che non durò meno di una settimana , niuna cosa di tristo intervenne , e non cadde neppure una sola pie-

pietra. E se v'era un pezzo di volto, che indicava di voler cadere abbasso, si ristette per una settimana intera. Terminata l'opera, e conchiusa colla recita, che io medesimo volli fare, delle litanie della B. V. alla immagine di Lei, che specialmente veneriamo, partita la gente dalla Chiesa per non tornarvi più, e serrate le porte, cadde una notabil copia di sassi sopra dove era io e molto popolo a onorar la Vergine, e a sentire una estemporanea parlata, che feci: il che si vuol senz'altro attribuire a singolar miracolo.

S'estrassero pertanto i cadaveri, o più presto de' pezzi di cadavere, e a ciascuno feci dar sepoltura in una fossa appostatamente fatta fuori della Città, non senza quell'onore, che l'angustia del tempo, e lo sconvolgimento delle cose soffrirono. Ma poi dove non si potè giugnere allora, si supplì il dì trigesimo dalla loro morte, in cui sul luogo medesimo della sepoltura io feci co' Ponteficali la generale assoluzione, previa la celebrazione privata della Messa in un Altare, che feci alzarvi provvisionalmente; e prescrissi poi, che per otto giorni consecutivi s'ufficiasse solennemente quel luogo.

E fin qui de' danni, che inferì il terremoto alla primaria Chiesa, e della trista disavventura, che incontrarono quegli, che per giudizio di Dio si abbattono a esservi dentro. Ma io ho considerato più volte meco medesimo, non essere stato

codeſto loro infortunio ſcompagnato da una ſingolar miſericordia, eſſendo che ſi è veduto chiaro, aver Dio, come traſcelti i più buoni, e i più timorati del Paefe, e che non v'è ſtato un ſolo fra tanti deſonti, del quale non ſi poſſa fondatamente ſperare, che Iddio preſentemente abbia ſeco. E mi maraviglio forte, come ſia fuori di qui inſorta voce, che la maggior parte di eſſi foſſe d'indole facinoroſa, e che a parecchi ſi trovaffero indoffo quelle armi, che la ſignificano; la qual criminatione ove s'appoggi noi ſo. Certamente la coſa non è vera in niſſuniſſima ſua parte.

Io dappoi ch'è ho deſcritto lo infortunio della Chieſa Cattedrale, potrei diſpenſarmi dal dir altro circa il rimanente della Città, laſciando figurare all' Eminenza Voſtra coſa poſſa aver adoperato intorno agli Edifizj men fermi, e più vecchj un terremoto, che ha ſaputo diſtruggere una fabbrica ſodamente piantata, e che non contava più d'un Secolo. Oppure potrei comprendere tutti codeſti danni, aſſerendo che la intera Città per poco non è divenuta un acervo di ſaſſi a nient'altro buoni, che a ſignificare, eſſere ſtata qui una volta Cagli. Delle Chieſe, per dir la medeſima coſa nelle ſue parti, non ve ne ha una ſola, che il terremoto non ſi ſia provato di diſtruggere: tutte quante, maſſime poi le primarie, ſono malconcie, e biſognoſe di molto riſtauro, prima che ſieno

sieno servibili all' esercizio della Religione: e se ve ne ha taluna, che sembri per avventura sparziata, e rispettata dal flagello, è ciò, perchè gli occhj nostri avvezzi alle grandi rovine non sono buoni a rilevar le piccole. Lo stesso m'intendo dire delle Case Religiose così d' Uomini, che di Donne, nissuna delle quali può abitarfi più con sicurezza, in grazia di che ogni Chioostro si riduce ora a una misera abitazion di legno. Le mura della Città, gli archi, i ponti, gli acquedotti, e ogni maniera di edificio al pubblico uso destinata è tanto più rovinosa quant'è stata maggiore la resistenza, di cui era capace. Le case de' particolari, e specialmente i mal fermi tugurj de' poveri o sono del tutto diroccati, o si trovano al punto di diroccar presto. In brieve, appena contasi una fabbrica sola, che non sia considerabilmente guasta, e la più parte per reggere in piedi hanno avuto bisogno d'essere sostentate co' legni. Si sta facendo l'universal perizia di tutti codesti danni: ma per quanto pare, la loro valuta deve ascendere molto al di là di cento mila scudi, pregiudizio immenso in una piccola Città, siccome è Cagli. Rimane a dirsi in ultimo, che fuori della Chiesa Cattedrale la rovina delle altre fabbriche portò la morte di dieci persone, senza niente dire de' moltissimi feriti, de' quali non s'è tenuto conto.

Incomparabile poi è stato l'eccidio de-

rivato per tal causa alla Campagna . Io non tengo sotto la giurisdizione mia alcun luogo distinto , alla riserva d' un pajo di Castella , e le parrocchie rurali non oltrepassano le trentanove . E non ostante , in sì piccola terminazione non sono cadute meno di cento sessanta sei case : delle rovinose poi ve ne ha sopra dugento cinquanta cinque , senza dire delle moltissime , che quantunque sussistano , sono ad ogni modo gravemente pregiudicate . In conclusione non ve ne ha pur una , che sia salva . E' intravenuto lo stesso alle Chiese , delle quali cinque insieme colle rispettive Canoniche sono onninamente cadute , e settantotto si trovano a malissimo punto . Specificatamente poi le Chiese Parrocchiali di S. Donato de' Pecorari , e de' SS. Simone , e Giuda degli Accinelli , che giacciono quasi alle falde dell' adirata montagna , si diroccarono nel punto medesimo , che celebravasi la Messa , e ch' erano piene di popolo . In quest' ultima rimasero oppresse moltissime persone , fra le quali il Parroco , che quantunque sepolto ne' sassi fino a gola , ebbe il coraggio di confortare , come seppe il meglio , e di assistere nel loro passaggio all' eternità que' meschini . Ma s' ebbe modo di scantar presto le macerie , e la più parte furono tratti fuori malconcj sì , ma vivi . Il Parroco anch' esso fu ritolto senz' aver sofferto gran male , e i morti non furono più di dodici . La Chiesa poi di S. Donato

nato colpì delle sue rovine intorno a cento persone , sessanta delle quali insieme col loro Parroco furono irreparabilmente morte . Si vuol qui mentovar con lode questo degno Ecclesiastico . Egli era un uomo pieno dello spirito di Dio , e assai pratico , e capace del ministero , ch' esercitava . I Parrocchiani , che si può dir con verità , aver Dio quasi tutti richiamati a se , erano in grazia del Pastore religiosissimi : la qual considerazione non so dire a parole , quanto mi ricrei . Quest' uomo in certo modo pronosticò la sciagura , ch' era per intravenire , però che due giorni prima dello scuotimento disse al Confessor proprio , che quella sarebbe stata per lui l' ultima Confessione , e il giorno immediato prima diede segno d' alcun turbamento , e addimandato della ragione da un Parroco de' vicini assermò , che gli soprastava una gran disgrazia , il qual presagio s' avverò purtroppo . In altri siti poi della Diocesi morirono ventisei persone , che sono pochissime a rincontro delle molte , che dovevano naturalmente morire , se per un insigne miracolo non fossero state preservate . Vi fu dove il popolo ebbe tempo di fuggir fuori d' alcuna Chiesa , che poi subito rovinò . E non si deve pretermettere il caso d' un giovane Contadino , che salvossi passando proprio per la fenditura d' una muraglia , che in un medesimo istante per lo terremoto s' aprì , e si racchiuse . In somma il numero de' morti nella

Dio-

Diocesi ascendono a novantotto, senza computar quegli della Chiesa di Paleano, e dell'altra di S. Stefano del Piobbico, che sebbene non molto di quì lontane; sono però d'aliena Diocesi, nella prima delle quali morirono ventidue persone, e cinquanta restarono ferite, nell'altra, oltre moltissimi feriti, de' quali non si ha il numero, rimasero morti venticinque, e fra questi la Donna, che teneva nelle braccia un bambino, intorno a cui si stavano facendo dal Parroco le preliminari cirimonie del Battesimo, senzacchè il Bambino riportasse verun danno. Si fa conto poi, che il terremoto non abbia costato meno alla piccola Diocesi di ottanta mila scudi.

E tutte codeste sono le male conseguenze della prima scossa. Ma noi, sebbene da quel giorno nissun altro grave scapito ci abbia poi recato il terremoto, proseguiamo tuttavia a essere oltre ogni credere addoloratissimi. Se non altro ci riempie d'una inconsolabile amarezza l'aver ogni momento sotto occhio il luttuoso spettacolo di tante rovine. Ci pare d'esser divenuti come il proverbio delle genti, e come un esemplare alle altre Città di ciò, che fa fare Iddio; allorchè vuole misericordiosamente contraddistinguere un Paese col castigo. Ogni estero, che passa di quì, sospettiamo, che faccia le più alte meraviglie, e dica fra se medesimo: perchè s'ha a credere, che il Signore abbia indot-

to

to sì gran male sopra questa Città, e abbia usato un tal trattamento col suo tempio? Ma i giudizi di lui sono più terribili appunto, perchè non si possono da umano intelletto scandagliare.

E il dolor nostro s'accresce in immenso, perchè dal nefasto giorno in poi pochissimi ne sono passati, che il terremoto non si sia fatto chiaramente sentire. Del resto i muggiti della Montagna, e le scosse sono state oltremodo frequenti, e ne' primi giorni se ne sono contate fino a trenta, e quaranta nello spazio di ventiquattr' ore. Specialmente poi ne abbiamo sentite delle gagliardissime, e capaci per loro sole di far gran male nel dì tredici, quindici, e ventuno di Giugno, e nel dì ventisette del trascorso Luglio. Oggi medesimo, che scrivo, n'è venuta una, che ci ha altamente spaventati. Tutte codeste scosse sono per l'ordinario precedute, e seguite da un certo non so, se io mi dica vento, che d'improvviso soffia, e tutto ad un tratto si cheta: e bene spesso fanno quì delle dirottissime piogge accompagnate da tuoni, e fulmini, che finirebbono d'intimorirci, ove la nostra paura fosse capace di accrescimento. Anche l'apprensione del futuro ci tiene somamente inquieti. Il Cielo, e la Terra non possono essere nè più sconvolti, nè più minacciosi di così. Si osserva non rade volte l'aria occupata da caligine, il Sole, e la Luna pallidi straordinariamen-



te, e il Cielo vergato bene spesso di certe nuvole, che somigliano una trave lunga; le quali cose sono state sempre per noi un veridico presagio di male. S' attende ogni giorno una qualche scossa, la qual finisca di rovinare ciò che la prima sparmio; se si può dire, che sparmiasse nulla: nè mancano per secondar tal credenza que' profeti, che suol d' ordinario suscitare il timore alla Religione congiunto. Ove la cosa voglia gire a parare, non so. Fin qui si dura a vivere alla Campagna, perchè la gente non si assicura di star nelle case: E per lo medesimo motivo tutti gli atti della Religione si compiono in tre Altari gestatorj, che feci sulle prime erigere ne' tre siti, ove il popolo s'era con più frequenza ragunato. Vivo anch' io sotto una Casa di legno caritatevolmente fabbricatami da questo Pubblico, e perchè non sono meno intimorito degli altri, e perchè l' Episcopio non è più in verun modo abitabile.

Dalla mia parte faccio pregare incessantemente Dio, che si plachi una volta, che non rattenga la moltitudine delle sue viscere sopra di noi, che riceva in espiazione tante ostie innocenti, che la giustizia sua a nostra emenda sacrificò il primo giorno. E se non è sazio lo sdegno suo, e se debbo soccombere io, che faccio conto d'essere come il perissemia di questo intero popolo, i di cui peccati aggiunti ai miei intollerabilmente mi gravano.

vano, si faccia intorno alla persona mia  
ciò, ch' è buono avanti i suoi occhj .

Codeſta è la narrazione, che ho ſaputa fare delle noſtre diſavventure. Non mi fido d' aver poſta ogni coſa nel ſuo vero punto di veduta, perchè non ho ſempre trovati termini, che mi ſieno paruti capaci di agguagliare le triſti immagini, che mi dipingeva la fantaſia: e la narrazione medefima, che ho fatta, veggo anch' io, che non può eſſere ne' più informe, nè più ſconneſſa. Ma ſi vuol donar ogni coſa al dolore, che me l' ha dettata, e che l' ha come aſperſa tutta di aſſenzio. Io termino col raccontare la maggior miſericordia, che abbia adoperata inverſo noi Iddio nel punto medefimo, che ci ha eſercitati con un sì eſemplare caſtigo. E' queſta l' aver ſuſcitato a vantaggio noſtro la incomparabil Perſona di Voſtra Eminenza, e aver deſtati nel religioſo Cuore di Lei utiliſſimi ſenſi di compaſſione, di cui ſi ſono avute fin iquì le più convincenti riprove. Noi abbiamo ſclamato a Dio nella noſtra afflizione, ed eſſo ci ha dato nella Perſona ſua un' nuovo Aodde Salvatore, il quale ha per noi adoperata non la deſtra ſolamente, ma la ſiniſtra anche, e per aver compagni nel grandioſo diſegno, ha provocati altri ad emulazione, e ha loro iſpirata una parte della propria carità. Io prego con tutta l' efficacia del mio ſpirito l' Eminenza Voſtra, ch' come ha preſo il generoſo incarico di far

rinascere questo povero Paese, e di ristaurarlo de' danni sofferti, così prosiegua, e mandi ad effetto una idea sì pietosa, e sì grande, ch'è tanto degna d'un Pari suo. Dopo il magnanimo nostro Sovrano, e Pontefice, la di cui ampla beneficenza si è già da Noi sperimentata, si dovranno avere all'Eminenza Vostra le più singolari obbligazioni, se ci vien fatto di ridurre la Città al pristino decoro, conforme son certo, che intraverrà, mercè le autorevoli, ed efficaci premure di Vostra Eminenza medesima, a cui in fine vivamente raccomandandomi, faccio umilissima riverenza.

# NOTIZIE

DI ALCUNI

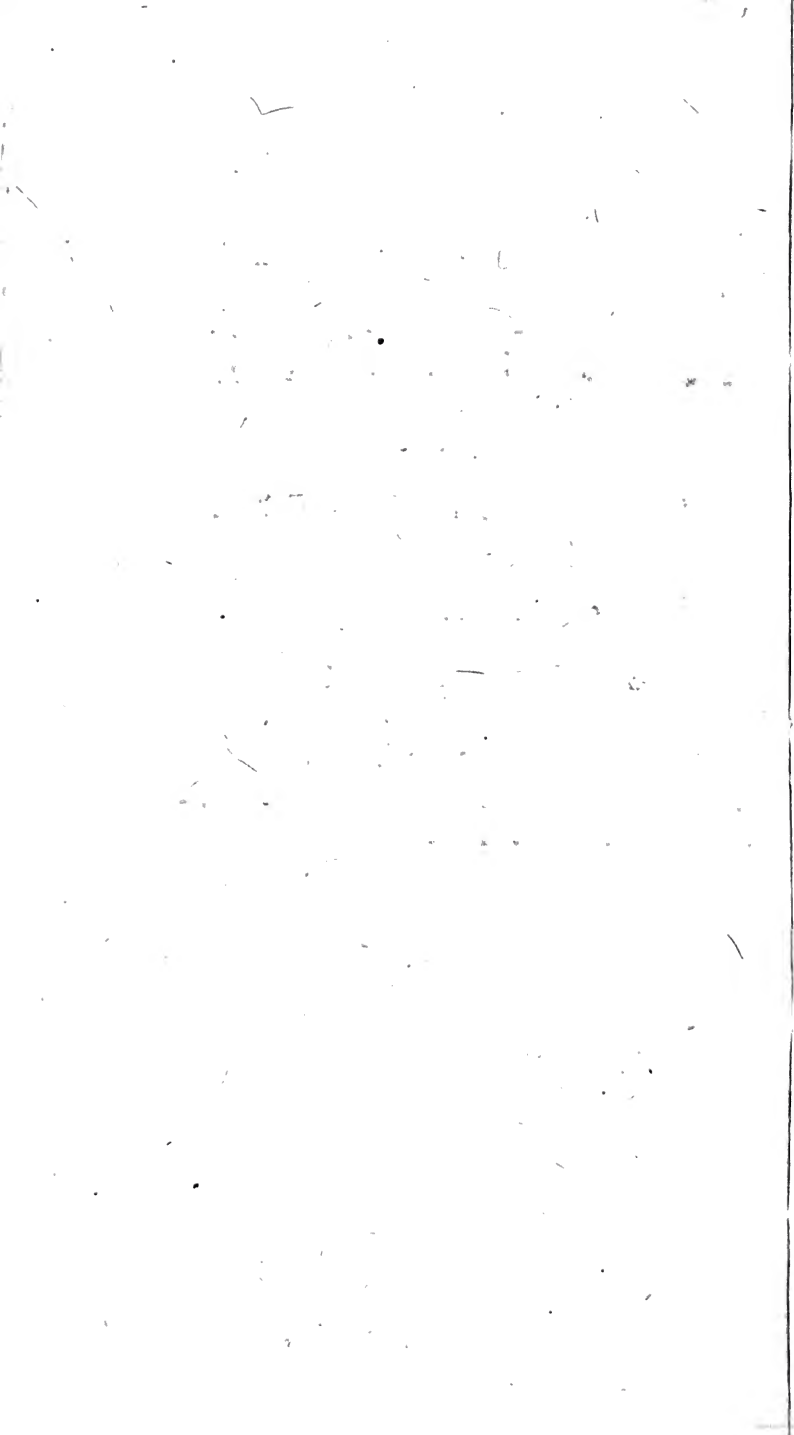
VESCOVI DI VICENZA

*Tratte dalle Carte dell' Archivio di  
Bassano .*

DISSERTAZIONE

*Del Nob. Sig.*

GIAMBATTISTA VERCI



## DISSERTAZIONE



Ministri dell' Evangelio ne' primi secoli della Chiesa, finchè fu perseguitata dagl' Imperadori Pagani, non vivevano che di contribuzioni fatte loro volontrariamente dalla carità de' fedeli, i quali conoscevano il debito loro di doverli mantenere: poichè è di dritto divino e naturale, che colui il quale serve all' Altare, viva anche dell' Altare. In progresso di tempo essi stabilirono di dare una certa porzione delle loro rendite al Clero, e questo lor dono volontario fu chiamato Decima, non perchè fosse la decima parte delle rendite, ma solamente per imitazione delle decime dell' antica Legge. Questa santa consuetudine presso i primi zelanti Cristiani si mantenne parimenti anche dopochè Costantino Imperadore; donata con amplissimi editti circa al principio del quarto secolo la pace alla Chiesa permise, con legge speciale, che fosse libero a ciascuno il lasciare morendo al Concilio, o sia al Comune della Cattolica Chiesa beni immobili, cioè poderi, case, e possessioni

(1). Imperciocchè egli è da sapere, che alcuni degli antecedenti Imperadori, e specialmente Diocleziano e Massimiano perseguitando fieramente li Cristiani aveano severamente proibito tutti i lasciti, e tutte le donazioni di beni stabili a favore de' Collegj Ecclesiastici, Chiese greicamente appellati.

Nel sesto secolo i Canon, e gli editti de' Principi fecero una legge di quest' uso, ed obbligarono i Cristiani di dare agli Ecclesiastici la decima de' frutti, ch'essi raccoglievano. Imperciocchè se presso la legge antica l'uso di dar le decime a' sacri ministri era espressamente comandato nel Genesi, Gesù Cristo nella nuova legge non le prescrisse in conto alcuno, e però fu d'uopo che i Principi e i Concilj provvedessero a tali bisogni. Le Leggi de' Longobardi, e i Capitolari de' Franchi avvalorarono le prescrizioni de' sacri Canon di modo che quel che ne' suoi principj era una carità volontaria de' fedeli, divenne poscia in progresso un dovere indispensabile, ed assoluto, tanto più che la carità de' Cristiani erasi intiepidita. Quindi chiaramente si vede l'errore di un Autore il quale nel suo Trattato de' Benefizj asserisce, che prima dell'ottavo e nono secolo così nell'Oriente, che nell'Occidente non erasi

(1) Tillemont. Stor. Eccles. Tom. IV. Gotofredo &c.

erasi veruno uso introdotto di pagar le decime. Coloro che hanno con maggior esattezza disaminato quest'argomento, e specialmente il Chiariss. P. Thomassini nel Tomo III. *De Beneficiis* dimostrano ad evidenza, che l'uso di pagar le decime era eziandio ne' primi secoli.

Queste Decime per lunga pezza di tempo in altro non consistettero se non che ne' prodotti delle possessioni, ma a poco a poco la pietà eccessiva de' Fedeli si estese con maggior calore ponendo una tal contribuzione sopra gli animali tutti di ogni genere, i buoi, le capre, i polli, gli ovi &c. La pietà di que' tempi avea fatto credere a' cristiani, che per virtù di tali contribuzioni rimetter si dovessero loro tutti i peccati, de' quali era piena zeppa, la loro coscienza. Credevano esser loro necessario prima di passare da questa all'altra vita o soddisfare alle pene canoniche che secondo l'uso di que' tempi s'imponevano per penitenza, ed erano rigorose assai, oppure commutar queste pene in limosine a' poveri, e donazioni alle Chiese. I digiuni, le orazioni, le discipline erano troppo pesanti alle persone opulenti, per lochè offerivano in cambio assai più volentieri per la remissione de' loro peccati a' luoghi e Collegj sacri poderi, e case, o i prodotti delle possessioni. Ecco una sorgente per cui Ecclesiastici acquistaron molti beni. Io non mi fermerò ad esporre i motivi che indussero i Religiosi a spogliarsi di tante  
O 5 loro



loro ricchezze, poichè già il Muratori, il Fleuri, e tanti altri Scrittori trattarono diffusamente quest'argomento. Basti sapere che furono costretti di far parte co' ricchi e potenti Signori della Provincia loro di tutto quello che possedevano dalla liberalità de' fedeli. Quindi con amplissimi privilegi concessero loro a titolo di feudo retto e gentile Città, Terre, Castella, Ville, possessioni, e Regalie, e quel che più recar deve stupore anche le Decime, che a loro s'appartenevano in vigore de' Canonici Ecclesiastici. Era già qualche tempo che delle Decime i Vescovi non facevano più quel conto, che far solevano ne' primi tempi, quando sole o quasi sole costituivano il loro maggiore sostentamento. E perciò troviamo che i Vescovi ricchi già abbastanza per altre donazioni incominciarono a donare a' Monaci, ed a' Canonici una porzion delle Decime dovute alla mensa Episcopale, trasferendo in essi il gius di esigerle. Ognun sa che l'istituzione de' Canonici spezialmente dilatossi e crebbe sotto Carlo Magno e Lodovico Pio suo figlio, come l'eruditissimo Muratori fece vedere nella sua Dissertazione sessagesima seconda, e molto prima avanti i Monaci aveano propagato il sacro loro istituto per tutti i paesi Cristiani con aver fondati innumerevoli Monasterj, Celle, e Priorati. Anche presso le Monache fu trasferito il gius di decimare, certamente per dono fatto ad esse da' Vescovi, e il Muratori nella sua

Dis.

Dissertazione trentesima, slessa riporta di quest' esempio un bellissimo documento . Ora con abuso maggiore i sacri Pastori concessero le Decime anche in persone secolari, e a poco a poco tant' oltre si stes- se un tale disordine che le decime una volta destinate all' alimento de' Prelati e de' Parrochi s' incominciarono da' secolari a vendere, a donare, e permutare a guisa di beni allodiali, e far di esse un traffico, irregolare, e scandaloso; e di quì avvenne che anche a' nostri tempi presso alcuni Nobili laici si conserva questo diritto.

I vecchi Ecelini, come ho già dimostrato apertamente coll' autorità di autentici Documenti nella Istoria di quella famiglia, ottennero da tutti i Vescovi a loro circonvicini fra molti feudi di vario genere anche quello di diverse Decime. Il Vescovo di Vicenza distinguendosi fra gli altri concesse loro con amplissimo Diploma le decime che si raccoglievano nel distretto di Bassano e nella Villa di Cartigliano, e di questa concessione formò i diritti di quel feudo, sopra il quale appunto versar deve la presente Dissertazione.

Io dissi amplissimo Diploma, poichè un Monarca assoluto non poteva servirsi di termini, e di espressioni più grandiose, e più magnifiche; come si può vedere nel Documento da me prodotto nel Codice Eceliniano al numero CCLIV., e che ora io riprodurrò assai più corretto, avendo

8      *Dissertazione del Nob. Sig.*  
dolo diligentemente coll'originale riscon-  
trato (1).

Io ora non andrò investigando qual fosse il Vescovo che a' vecchi Ecelini concesse quel feudo, nè in qual tempo, e per quali motivi Bassano passasse sotto il dominio Vescovile di Vicenza. Questo è un punto tanto oscuro ed imbrogliato, che sembrami assai difficile il poterlo rischiarare pria che la sorte faccia uscire dalla polvere degli archivj un qualche documento che dilucidi tanta oscurità. Con tutto ciò nella mia Dissertazione dello stato di Bassano intorno al Mille ho avanzato una mia congettura, che dopo le ricerche fatte, e gli studj su questo proposito io la credo probabile tanto, che parmi che gli eruditi in tal genere esitar non debbano ad approvarla; ed io quasi l'adotterei per vera. Aggiungerò soltanto che da alcune espressioni che si leggono in quel Diploma pare che raccogliersi possa, che ne' Vescovi di Vicenza la giurisdizione sopra Bassano pervenisse in forza di qualche Donazione imperiale. Imperciocchè in esso si legge: il Vescovo di Vicenza per se e per il Vescovado, e per tutti i suoi successori si fa mallevadore di tutto quello che ora dà e concede, poichè egli è padrone di farlo; e se si desidera di vedere i privilegi, in forza de' quali pervennero ad esso ed al suo Vescovado  
tali

(1) Ved. Doc. Num. I.

tali giurisdizioni , egli potrà trarre la copia dagli originali de' suddetti Privilegj , che in forma autentica egli possiede .

Che i vecchi Ecelini abbiano avuto o no il possesso sopra Bassano con quell' ampia autorità concessa loro dal Vescovo , egli è un sospetto che mi cadde nel pensiero dopo che ho pubblicato la mia Storia degli Ecelini . E a dire il vero , quando circa alla metà del Secolo duodecimo le Città d' Italia scosso il giogo tirannico , sotto il quale per lunga pezza furono tenute oppresse , si riordinarono in comune , gli uomini liberi di Bassano seguirono anch' essi l' esempio universale , e formando Corpo e Comunità incominciarono a governarsi da per loro stessi con indipendente giurisdizione nelle cause civili e criminali . Di questa notizia io son fatto certo da un Documento che in forma autentica si conserva nel nostro Archivio di Bassano appartenente all' anno 1281. (1). Questa è una carta presentata dal Comune di Bassano al Podestà di Padova , che pretendeva contravenire a' privilegj del Comune . In cui fra le altre cose protesta a' Padovani , che il Comune di Bassano *habuit jurisdictionem in causis civilibus & criminalibus a tanto tempore citra cujus non extat , nec extabat memoria . . . & de jure , & secundum quod consueti sunt facere de simi.*

(1) Ved. Doc. XVI.

*semilibus, jam sunt centum anni & plus.*  
 Ciò che appunto viene a poco appresso a riferirsi al tempo della libertà delle Città d'Italia.

Attentamente esaminando una carta del 1305. sembra che il diritto delle decime di Bassano e suo distretto negli antichissimi tempi aspettar dovesse alla Chiesa di S. Maria Matrice e battesimale di Bassano (1). In questa carta l'Arciprete di Bassano dichiara ciò in forma autentica in faccia al pubblico, ed a' Canonici congregati in Capitolo, e perciò protestando che quelle decime furono alla Chiesa di S. Maria usurpate, e conoscendo allora cosa impossibile il poterle ricuperare, perciò egli si risolve di concederle in feudo a persone possenti, che abbiano forza e vigore di mantenersi in possesso di quelle, e riconoscerle dalla Chiesa matrice di S. Maria. Per vero dire di questa Chiesa io trovo memorie antichissime prima anche del Mille; e ciò specialmente in una Carta, che esiste in un Codice Diplomatico assai riguardevole custodito dall'eruditissimo Sig. Abb. Canonici, personaggio distinto per Letteratura, e per le doti dell'animo, che lo distinguono, la quale ci porge un' antichissima notizia intorno alla Chiesa suddetta di S. Maria. Chi estrarre quel Documento dall'au-

ten-

(1) Ved. Doc. n. XXX.

tentico, vi appose in margine l'anno 996. vel 971., ma giustamente riflettendo dover riferirsi all'anno 998., altrimenti non se ne verificano le note cronologiche dell'indizion XI. coll'anno terzo dell'impero di Ottone III., come ad evidenza provano le carte allegate dal Muratori a quest'anno, e da altri diplomatici Scrittori. Il Sig. Apostolo Zeno di memoria immortale fece l'estratto di questo Codice, il quale estratto ora conservasi nella Biblioteca da esso lasciata a' PP. Domenicani dell'Osservanza in Venezia scritto di sua mano, da cui cavossi quella copia che serbasi nella Capitolare Biblioteca di Trivigi, ma non si avvide dell'errore di quel copista, e sdruciolò nel medesimo sbaglio.

Fra le molte cose che si veggono in questo bel documento, è riflessibile al nostro proposito il luogo dove fu segnato, che vedesi nel principio, ed è nel Contado di Trivigi *in via publica, quae est prope Ecclesiam Sancte Marie Plebe sita in Mariniano, & non multum longe a ripa fluvii, qui vocatur Brenta.* Questa Chiesa è posta sopra un Colle, che sovrasta al Margnano, uno de' borghi di Bassano, e stando nella strada, in cui dicesi rogata la carta, comparirebbe all'occhio in tutta la sua grandezza, se le mura che la circondano, e che formano il Castello di Bassano, or non la tenessero nascosta.

A questa carta intervenne fra gli altri un Ezeli messo dell'Imperador Ottone. Si

potrebbe dubitare, che questo fosse un ascendente della nostra famosa famiglia degli Ecelini, ma il vederlo in un posto così eminente, qual era quello di Messo imperiale, il silenzio del Maurisio omettendolo nella sua Genealogia degli Ecelini, e le carte che mi dimostrano che il primo Ecelo che fioriva nel 1050., dal quale ho preso il principio della mia Storia, era figlio di Arpone, mi fanno credere che quest' *Ezeli* fosse personaggio diverso da' primi ascendenti della famiglia da Romano. Dall' altro canto si fa che molti Eceli vivevano in que' medesimi tempi, e fra questi ripor si deve anche Ecelo che fu figliuolo di Ottone Duca di Verona, e padre di Corrado il Salico, Imperadore.

Fu pur presente Oberto Vescovo di Verona, il quale dall' Ughelli è denominato Otelberto, e Roprando Conte di Verona, che fu l' immediato successore di Uberto progenitore illustre della Nobilissima famiglia de' Conti Sanbonifazj. Roprando in questa Carta comparisce come Messo di Ottone Duca della Marca Veronese (1).

Si

(1) Quest' Ottone era il famoso Ottone di Vormazia, e governava unitamente i Ducati della Carintia, di Verona, del Friuli, e secondo il Muratori, era anche Duca della Francia Orientale. Fu padre di Brunone creato Papa col nome di Gregorio V. nel 996., e di Arrigo soprannominato

Si veggono ivi pur comparire e Rozzone Vescovo di Trivigi, e Alberto che aveva per soprannome *Azilo*. *Alberto, quiesc. Azili, Comite*. Crede il Sig. Appollolo Zeno, essere stato Alberto un Conte di Asolo, poichè a quell'estratto vi pose egli la seguente notula *Asolo di Trivigiana*; il che peraltro da inconsiderazione dee crederfi proceduto. Asolo in primo luogo non ebbe mai il proprio Conte, quand'anche fioriva sotto il proprio Vescovo, poi-

minato Ecelo, dal quale nacque Corrado il Salico Imperadore. Ottone si oppose ad Arduino Marchese d'Ivrea, che aveva occupato il regno d'Italia, ma venuto con lui a battaglia nel 1002. fu da Arduino superato, e privato del Ducato di Verona. Ditmaro scrive che il luogo del combattimento fu presso la Brenta sopra il monte chiamato Ungarico, il qual luogo, come da Sagornino raccogliesi, è presso le Alpi nel campo che denominavasi Vitale. Ottone fu rimesso nel suo Ducato dal santo Re Enrico che venne in Italia giù per il Canal di Brenta, e che celebrò la Santa Pasqua del 1004. vicino alle rive di quel fiume nella pianura che s'addita a Bassano. Morì Ottone in quell'anno medesimo, e gli successe ne' suoi Ducati Corrado suo figlio, che morì nel 1013. lasciando un figlio pupillo del suo medesimo nome.



poichè di esso non trovasi il minimo vestigio. Meno poi nel tempo, in cui fu rogata la carta, poichè dell' Asolo antico non altro comparivano che le rovine, ed un Castello in cima al Colle di picciolo giro per servir di ricovero agli abitanti della pianura all'intorno, quando seguivano le fiere incursioni de' Barbari (1) In  
se-

(1) Così erano i Castelli di Romano, Mussolente, Fonte, S. Zenone, Borso, Crespano, S. Ilaria &c. e tanti altri di que' contorni ora distrutti. Erano recinti di poche pertiche per la maggior parte senza abitazioni. Al più racchiudevano alcuni la Chiesa parrocchiale; ed altri no. L'oggetto di tali fabbriche era per portar in luogo di qualche difesa le robe loro, quando i Barbari agguisa di rapidi torrenti scorrevano la provincia. Non v'era Villaggio in quel secolo che il suo Castello non avesse fabbricato; e di fatti tanti se ne videro forgere, che al dire anche del Muratori, sembravano una selva. Tale era anche il Castello di Asolo che oggi pure si vede in cima al monte che sovrasta alla Città. Mi compariscano i Signori Asolani, e specialmente l'amico mio Sig. Co. Trieste, se in ciò io m'oppongo a' desiderj loro. *Amicus Plato, amicus Socrates, sed magis amica Veritas.* Finchè non mi dimostrano con qualche documento per quanto piccolo possa essere, che Asolo ri-  
ten-

secondo luogo quel nome *Azili* intender si deve per soprannome dato a quel Conte Alberto, come ciò più chiaro apparisce da moltissimi altri documenti di que' tempi prodotti dal Muratori, dal Senator Cornaro nelle sue Chiese Venete, dal Sig. Abb. Brunacci nella sua Istoria Ecclesiastica MS. di Padova, da quel medesimo Codice Triv-

vi-

tenne sempre almeno un pezzetto di Territorio in sua proprietà e indipendenza, io crederò sempre la totale distruzione del medesimo o nel nono, o ne' principj del decimo secolo. Non può capire il mio debile intendimento senza ammetter prima una totale distruzione, come una Città già Vescovile con territorio e diocesi, tutto in un tratto si smembri la diocesi, e si disperda il territorio in modo che più non segne ritrovi ombra, ma passato sotto altra Città s'incorpori col territorio di quella, e s'unisca sì fattamente, che diventi un solo e medesimo Territorio. E' noto certamente, e co' più autentici documenti comprovato del decimo secolo, dell' undecimo, e de' susseguenti, che tutti i luoghi più vicini intorno al luogo dove fu Asolo, il Castello stesso di Asolo erano compresi sotto il Territorio di Trivigi. Io dico ciò in difesa di quanto scrisse l' Anonimo nella *Dissertazione* a me diretta intorno l' *Origine di Bassano* recentemente in una notula impugnata nel Saggio degli Uomini illustri di Asolo.

visaneò, e da altri moltissimi Scrittori. E per venir a qualche esempio noi leggiamo in una Carta di donazione fatta nel 1006. da Rodalda Vedova di Vangerio Conte al Monastero di S. Zaccaria di Venezia (1) nelle sottoscrizioni dopo il Conte di Trivigi Rambaldo un Conte Rainaldo qui & Azili, e poscia uno detto *Wazili qui Johannes vocatur*. Il Muratori nelle sue Antichità Estensi (2) riporta un Giudicato che porta la data dell' anno 994. in cui più chiara apparisce la nostra asserzione. *Cum in Dei nomine, così la Carta, Comitatus Vicentino in loco qui dicitur villa.... in iudicio adessent Dominus Johannes Patriarcha, & Oci qui & Valpotus Comes, & Missus domni Ottonis Regis, & Adelbertus, qui & Azili, & Ubertus uterque. Comitibus Comitatus Vicentini ad singulorum hominum iustitias faciendas, & deliberandas.* L' Adalberto soprannominato Azilo, che in questo Documento comparisce, sembra il medesimo personaggio, di quello del Codice Trivisaneò; nè la piccola diversità, che passa fra i nomi di Alberto ed Adelberto può render dubbia la medesimanza, avendo già prevenuta e sciolta intorno a ciò da suo pari ogni difficoltà l' oculato editore del Giudicato medesimo, avvertendo, che Alberto ed Adelberto sono un solo.

(1.) Eccles. Venet. illustr. Tom. XI. pag. 365.

(2.) Par. I. Cap. XIV. pag. 128.

lo personaggio . Ciò egli conferma con altri documenti prodotti nelle sue Antichità Estensi, e specialmente alla pag. 189. Sicchè incontrandosi *Azyli*, *Azili*, *Azali*, *Azilini* ancora (1), *Aceli* o *Acelini* (2) in parecchie carte nostrali de' secoli X. e XII., questi furono di uno stesso nome diversamente pronunziato. Il Muratori nelle già lodate Antichità Estensi con varj documenti egregiamente illustra l'uso di doppia denominazione in soggetti ragguardevoli di que' secoli, a' quali ponno aggiungerli *Adelbertus* qui o *Azzo* bisavolo della Contessa Matilda, ch'è in istrumento del 958. appresso il P. Bacchini.

Nel Documento Muratoriano quest' Alberto sopranominato Azilo compare insieme con Uberto, ed ambedue ivi si stabiliscono Conti di Vicenza. La cosa sembra evidente, se non intorcesse un dubbio, per cui assermar positivamente non si possa che il nostro Alberto fosse Conte di Vicenza. Nasce il sospetto dal vedere che nel Documento 70. del medesimo Codice Trivisaneo, nel cui estratto quell' Azali non si menziona, nell' Originale incominci così: *Dum in Dei nomine in Comitatu Cenevensi . . . in iudicio resideret Annaganus Mis-*  
*sus*

(1) Eccles. Venet. Illustr. Tom. XIV. pag. 395.

(2) Ved. Doc. 38. 39. 40. 61. Raccolta Scotti.

*fus Domini Imperatoris, adessetque cum eo Dominus Adelbertus, qui & Azeli, Comes istius Comitatus.* Dove sembra il nostro Alberto essere stato Conte di Ceneda; il che se fosse come poteva essere ancora Conte di Vicenza? Forse nell' anno 994. era lo di Ceneda, e nel 998. governava Vicenza, giacchè non erano perpetui da principio tali governi; ovvero il Conte Alberto reggeva Ceneda, e il suo fratello Uberto Vicenza.

Al Muratori nel luogo sopra citato sembra assai probabile che il nome di Azilo che dassi ad Alberto, fosse lo stesso che Azzo, e in questa supposizione egli inclina a credere, che questi due Conti Alberto e Uberto mentovati nella Carta 994. fossero della gloriosa famiglia de' Marchesi d' Este figliuoli del Marchese Oberto. E' vero, e gli soggiunge, che non portano questi il titolo di Marchesi, ma possiamo figurarci, che Alberto ed Uberto non fossero allora giunti peranche ad essere Marchesi, e che Oberto lor padre avesse loro ottenuto da Ottone Terzo l'impiego solamente di Conti di Vicenza. Ma io credo che qui il Muratori sia in errore manifesto. In primo luogo egli contraddice a se stesso, poichè alla pag. 133. delle sue Antichità Estensi egli riporta un Documento del 994. 20. febbrajo, in cui Uberto II. figliuolo del Marchese Uberto I. è nominato Marchese, e non Conte, e sopra questo Oberto II. egli va lavorando la sua Storia, ricercando notizie del Mar-

Marchese Oberto I. riconoscendo in lui uno de' più illustri e distinti Principi del secolo decimo (1). Sappiamo inoltre, che Uberto Conte di Vicenza era certamente figliuolo del Conte Ugone, che nasceva da Pietro III. Candiano Doge di Venezia. Le Carte prodotte dalla ch. memoria di Monfig. Gradenigo già Vescovo di Ceneda (2) dimostrano ad evidenza che di una medesima famiglia erano i Conti di Padova, e di Vicenza, e dessa poi non era diversa da quella de' Dogi Candiani di Venezia. Secondo gli Storici dal Conte Ugone padre di Alberto soprannominato Azili, di Uberto, e di Manfredo terzo loro fratello discesero le tante diramazioni delle famiglie de' Conti di Padova e di Vicerza, che le renominazioni presero da' Feudi e da' Castelli, che lor toccarono in sorte.

Oltre agli accennati testimonj nella nostra Carta intervennero altri molti di non grande importanza. La data è nel finecosì: *Ego Arnulphus notarius ex jussione predictorum Missorum, & judicum amonitione scripsi anno domini Ottonis tertii Magni Imperatoris hic in Italia tertio sub die XI. Kal. August. Indictione XI. feliciter.*

Ma

(1) Antich. Estens. Pap. 1. Cap. XV. pag. 134.

(2) Lett. 2. di Dorasio &c. all' Abbe Brunacci

Ma ritornando al nostro primo argomento onde siamo partiti, dirò che gli Ecelini furono al possesso delle Decime di Bassano, e le raccolsero pacificamente senza che alcuno avesse l'ardire in opponerli. Ma quando per la morte dell'ultimo Ecelino successe nel 1259., i Bassanesi si videro liberati da quel timore, che tenevali oppressi, apertamente si dichiararono di non voler più esser soggetti a quell'annuo aggravio Decimale. Le violenze ivi praticate irritarono al maggior segno il Santo Vescovo Bortolamio, il quale allora occupava la cattedra di Vicenza, alla cui mensa secondo la natura de' Feudi retti, e gentili era divenuto anche il feudo delle decime di Bassano. Quanto un tal procedere ingiusto abbia offeso l'animo del Santo Prelato si può raccogliere dal Documento, che io ho prodotto nel mio Codice Eceliniano al num. CCLIV. Indi vedendo le difficoltà irreparabili, che gli si paravano innanzi, di modo che giudicava cosa impossibile da per se solo ricuperare i suoi diritti, pensò di conferire il feudo di quelle Decime a due potenti Signori di quella Provincia, i quali avessero forza, potenza, e vigore di difender quel feudo dalle violenze de' prepotenti usurpatori. Uno di questi fu Berardo de' Conti di Vicenza figliuolo del Conte Guidone che nasceva da Emilia sorella dell'ultimo Ecelino. E l'altro personaggio fu Marcio della nobile famiglia da Montemerlo. Seppe-

ro ben essi mettere a dovere i renitenti, e colla forza del loro braccio fecero in modo che i Bassanesi si contentarono di soddisfare a' loro doveri. Uscì quel Diploma in Vicenza a' 20. di Ottobre del 1260. nel Convento di Santa Corona (1). Se considerar vogliamo le notizie che ci somministrano i documenti di que' tempi, i Bassanesi coll'opponersi a' diritti che il Vescovo Bortolamio aveva sopra il feudo delle decime, oltre di aver commesso un' ingiustizia contro la prescrizione de' Sacri Canoni, e le Costituzioni Sinodali si dimostrarono pure ingrati verso il loro Prelato, dal quale avevano ricevuto degl'importantissimi benefizj. Nel mio Codice Eceliniano (2) io ho riportato due Documenti, i quali dimostrano quanto quel Santo Pastore siasi interessato per sedare le discordie insorte fra il Comune di Bassano e quel di Vicenza, e quanti incomodi egli soffersse, e quanti movimenti egli si diede coll' andare personalmente a Padova per parlare con que' Magnati, col portarsi anche a Bassano per sedare gli animi tumultuanti e discordi. Ma convien credere che le violenze usate contro il Vescovo intorno al pagamento delle Decime fossero di alcune particolari persone, e non del

*N.R.Opusc.T.XXXVII. P Co.*

(1) Ved. Doc. num. I.

(2) Ved. Cod. Ecel. Doc. num. CCLII  
CCLIII.



Comune di Bassano; imperciocchè Bortolamio proseguì a proteggere quel Comune in ogni sua occorrenza. Di questo ci fa fede un Documento che appartiene al 1262. 21. Novembre, (1) in cui si leggono le amorose espressioni dette dal Vescovo a quelli che rappresentavano il Comune di Bassano, e il favore prestatogli nelle nuove discordie insorte fra i due Comuni di Vicenza e di Bassano. Imperciocchè egli è da sapere che appena le Città Lombarde acquistarono la libertà, e si formarono in Repubbliche, che obbligarono i Signori Rurali ad abbandonare la dimora delle proprie Terre e Castelli, sparsi nel proprio territorio, ritirarsi nella Città, incorporarsi col rimanente de' Cittadini, e quivi fabbricare un Palagio. Questo pensiero apportò un sommo vantaggio a quelle piccole Repubbliche, poichè si popolarono in tal guisa, che buona parte di esse dovertero dilatare il giro delle lor mura. Ma non contente di questo estesero le loro idee anche sopra tutti i Castelli e le Terre murate al loro territorio soggette, obbligando i rispettivi Comuni a fabbricare a proprie spese un pubblico Palagio, il che dovertero eseguirlo, perchè non potevano far di meno. Or Bassano essendo venuto in certa maniera sotto il Dominio temporale di Vicenza cadde in pensiero a quel Comune di volerlo.

(1) Ved. Doc. num. II.

lo obbligare alla fabbrica di un Palagio. Si opposero i Bassanesi con tutto il vigore sostenendo che a ciò fare non erano tenuti in vigore de' patti, e delle condizioni, con cui i Vicentini li avevano ricevuti sotto la loro protezione e Dominio. Già era per nascere qualche grave disordine, quando il Santo Vescovo Bortolamio mosso da zelo pastorale siccome fu mediatore la prima volta nel 1260. così si costituì mediatore anche in queste discordie. Egli abboccossi co' capi che rappresentavano il Comune di Bassano, e procurò colle maniere più dolci ed obbliganti di persuaderli ad aderire al desiderio del Comune di Vicenza: Fate questa Casa, egli disse loro, non perchè siate obbligati a farla, ma per mio amore, per farmi una grazia speciale, per dono, per soddisfare alla volontà del vostro Pastore, che vi prega: *Eatis & faciatis domum unam pro Comuni Baxiani non ratione præcepti Potestatis, sed ut satisfaciatis voluntati mei Episcopi, & illud dixit, voluit, & consensit, & pro dono & gratia speciali recepit, quod Comune Baxiani faceret, & faciat pro gratia & amore ipsius Domini Episcopi dictam domum in Civitate Vincentiæ, & non pro præcepto, & ratione præcepti.*

(1) Allora i Bassanesi non seppero a un tanto intercessore negare una tal grazia, e

P 2

nel-

(1) Ved. Docum. num. II.

nella Contrada del Colle fabbricarono il proprio Palagio. Ma giacchè ho fatto parola finora di Bortolamio Vescovo di Vicenza, mi lusingo che non sarà discaro ch' io aggiunga qualch' altra circostanza intorno a lui, e specialmente intorno all' anno, in cui questo Santo Prelato passò agli eterni riposi; e tanto più volentieri io ciò faccio quanto che l' Ughelli sopra di questo punto prese de' grossissimi sbagli. Questo Scrittore de' Vescovi d' Italia pone in primo luogo l' opinione di alcuni che asseriscono la morte di Bortolamio essere avvenuta nel 1264., e sembra anche che lo Storico favorisca quell' opinione, imperciocchè soggiunge di ricordarsi benissimo di aver letto in un antico Codice membranaceo del Convento di S. Salvatore di Settimo che a' 3. di Ottobre del 1264. sedeva sopra la Cattedra di Vicenza Rodolfo. Ma non v'è cosa alcuna più contraria alla verità, mentre nè Rodolfo fu Vescovo di Vicenza nel 1264., ma bensì tre secoli prima, cioè all' anno 977., in cui concesse un ampio Privilegio alla Chiesa de' Santi Vito, Modesto, Felice e Fortunato presso a Vicenza, nè il B. Bortolamio passò agli eterni riposi in quell' anno, come vedremo qui appresso.

La seconda opinione dall' Ughelli prodotta intorno alla morte di quel Prelato è dell' anno 1268.; e questa poi presso quell' autore è certissima, poichè, soggiunge, del 1269. era Sede Vacante, e

un

un grandissimo scisma nella Chiesa Vicentina per il successore. E quest' errore è abbracciato da moltissimi altri Scrittori, e specialmente da Francesco Macchiavelli nel suo supplemento al Sigonio (1). Lo sbaglio di tutti questi Scrittori nacque dalla Cronica di Nicolò Smereglo inserita nel Tomo VIII. degli Scrittori d' Italia dall' immortal Muratori, in cui si legge all' anno 1269. che la Chiesa Vicentina era senza il suo Pastore, e che però fra due partiti acutamente contendevansi del successore. Il P. Calvi nel Tomo primo de' suoi Scrittori Vicentini (2) parla a lungo intorno all' errore di quello Storico, or difendendolo, or condannandolo, or rigettando la colpa sopra lo Stampatore, or sopra i Copisti, or sopra il Cronista istesso. Io però così di leggieri non accuso uno Storico contemporaneo, tanto più quando rifletto che Smereglo cammina giusto ponendo la morte del Vescovo Bortolamio sotto la Podestaria di Federico Capodilista Padovano. Io più volentieri m' appiglio ad accusare i Copisti di quella Cronica omettendo di segnare un anno, e l' errore io lo riconosco appunto all' anno 1263., in cui lo Smereglo pone per Podestà di Vicenza Giacobino de' Trotti da

P. 3.

Fer-

(1) Sigonio Tom. III. col. 306. 307.

318.

(2) Pag. 66. e 67.

*image  
not  
available*

Così seguendo la Cronologia ivi segnata Gabriele di Guidone de' Negri, che successe a Rolando, è registrato al 1264. Podestà di Vicenza, mentre fu realmente nel 1265. Marco Querini ivi posto nel 1265. fu di fatto nel 1266., e questo stette nel suo governo fino al S. Martino di quest'anno, nel qual giorno subintrò in sua vece per i Padovani che s'impadronirono di Vicenza, nuovamente Enrichetto Capodivacca, che durò fino agli 11. di Novembre del 1267. E qui la Cronica dello Smereglo è mancante di un altro anno, di modo che incomincia a zoppicare di due anni. Che il difetto probabilmente provenga dal Copista, si può facilmente rilevare dalla Cronica stessa, mentre che il nuovo Reggimento del Capodivacca non è segnato col nuovo anno secondo l'usanza del Cronista. I Padovani prefero il Dominio di Vicenza nel 1266., e presso di me esistono alcuni bei Documenti già presi dall' Archivio di Torre di quella Città, i quali contengono i Capitoli e le parti prese nel maggior Consiglio di Vicenza sotto il giorno 20. Settembre 1266. alla presenza di Marco Querini Podestà, quando trattavasi di dar la Città sotto la protezione de' Padovani, che con tal vocabolo chiamavasi allora una vera soggezione, ed alle volte anche tirannica. Il qual punto di Storia maggiormente conferma e rischiara ciò che ho detto finora.

Bonfrancisco de' Guarnerini successe ad

Enrighetto Capodivacca, ed incominciando il suo reggimento dal Novembre del 1267. lo condusse felicemente fino al S. Martino del 1268. Marfilio da Carrara successe a questo, indi Pappafava da Carrara coll' ordine medesimo. Il P. Calvi (1) fa uso di un Documento che sta nell' Archivio di Torre de' 27. del mese di Maggio del 1270., il quale versa sopra la risposta, che dà Bortolamio Vescovo a Pappafava da Carrara Podestà di quest' anno, che nel generale Consiglio de' quattrocento lo interrogava sulla sentenza da lui fatta in proposito delle decime della Cultura. La qual carta maggiormente conferma la mia Cronologia. Podestà di Vicenza dopo il Pappafava fu Federico Capodilista, del quale presso di me esistono alcuni Documenti del 1271. Questo incominciò il suo governo secondo il nuovo metodo preso in allora agli 11. di Novembre del 1270., e continuollo fino a' 10. di Novembre del 1271. dentro il qual spazio di tempo noi dobbiamo indubitabilmente riportare la morte del Santo Vescovo di Vicenza Bortolamio da Breganze, poichè a detta anche dello Smereglo stesso essa era avvenuta, mentre era Podestà il Capodilista.

Or proseguendo le nostre ricerche sempre coll' ajuto di Documenti autentici a  
po.

(1) Scrittori Vicent. Tom. I. p. 79.

**poco a poco ci avvicineremo alla verità della questione.** Alcune carte vengono prodotte dal P. Calvi nel Tom. I. della sua lodatissima Istoria degli Scrittori Vicentini, le quali fanno vedere ad evidenza che il Santo Vescovo era ancora fra i viventi a' 16. di Ottobre del 1270. La prima è il testamento del nostro Prelato rogato a' 23. di Settembre di quest' anno, alla quale è connessa un' altra carta de' 16. di Ottobre, che contiene il Codicillo. Due altre hanno per oggetto la sua Chiesa di S. Corona, la prima de' 15. di Ottobre, e la seconda pur de' 16. E questa è l' ultima carta che al P. Calvi è riuscito di leggere del nostro Bortolamio. Questo Prelato adunque mancò di vita dopo i sedici di Ottobre del 1270., e questa è cosa incontestabile. Agli otto di Maggio del 1271. abbiamo molti Documenti (1) che lo costituiscono a quel tempo non solamente passato agli eterni riposi, ma ancora lo suppongono morto alcun mese prima del Maggio. Le quali cose tutte diligentemente dal P. Calvi ventilate, e dimostrata falsa ad evidenza l' asserzione del Carcano, del Barbarano, e di altri Scrittori che lo asseriscono trapassato il dì primo di Luglio del 1271., inclina a credere con tutta probabilità che la morte del

P. 5.                      Bea-

(1) Ved. P. Calvi Scritt. cit. Tom. I. p. 86. 87.



Beato possa essere avvenuta appunto nel Novembre del 1270.

Morto Bortolamio nacque un orribile scisma nella Chiesa Vicentina, imperciocchè i Canonici si divisero fra di loro per il successore. La maggior parte di essi elesse per Vescovo Bernardo Nicelli da Piacenza loro Archidiacono, e due eleffero Gomberto Pedelegno Abbate di S. Felice, fratello dell' Abbate di S. Giustina. Si accesero maggiormente le dissensioni, poichè i primi erano favoriti da' Vicentini, e i secondi da' Padovani, per la qual cosa fu necessario portar la questione al Metropolitano, cioè al Patriarca d'Aquileja. Questo era morto in que' giorni; e perciò quell' illustre Capitolo, cui spettava in Sede Vacante la decisione della causa, dopo un maturo esame sentenziò in favore di Bernardo Nicelli. Maggiori inconvenienti nacquero per questo; imperciocchè Bugamante de' Loschi Ambasciadore del Comune di Vicenza al Patriarca fu ferito da' famigliari dell' Abbate di S. Giustina, per la quale violenza fu poscia l' Abbate istesso ucciso. Allora i due Canonici si ritirarono in Verona, e appellandosi dalla elezione del Nicelli, e dalla sentenza della Curia Patriarcale alla Curia Romana spedirono colà un loro Procuratore in favore del Pedelegno, e la Carta della Procura fu rogata agli otto di Maggio del 1271., sicchè assai prima di questo mese erano nati tutti i suddetti avvenimenti; la qual  
cir-

circostanza dà maggior peso alle cose esposte di sopra, intorno alla morte del Santo Prelato Bortolamio . In questi contratti e maneggi passarono alcuni anni, e intanto il Vescovo Nicelli non potè prendere mai della sua Chiesa il legittimo possesso . Egli faceva però quanto aspettavasi ad un Vescovo, e in tutti gli atti pubblici egli era segnato . *Ven. P. D. Bernardus Vicentie electus* . Noi così lo ritroviamo anche in tutte le Carte che risguardano un processo orribile contro un Canonico di Bassano, pel quale il Comune fu scomunicato . Questo è un curioso aneddoto per la Storia di Bassano, perlochè non sarà discaro, ch' io faccia del medesimo un' esatta narrazione .

Nel 1277. Pietro della famiglia Aldinelli Bassaneſe Canonico di S. Maria di Bassano muove rissa con Granſiono figliuolo di Beraldo de' Carrezati, con Gerardino Zotto, con Delayancio Tignoso, e con un certo Tedesco . Granſiono preſo coraggio da' compagni che lo ſpalleggiavano, diede un potente ſchiaſto al Canonico, indi tutti d' accordo gli ſaltarono addoſſo, lo gettarono per terra, e co' coltelli ſfoderati tentavano d' ucciderlo . Egli benchè ſopraſatto dal numero, benchè gli aveſſero ſtrappato i capelli, e lacerata tutta la guarnaccia, non ſi perdette d' animo, ma intrepido ſguainò il ſuo coltello, che ſempre portava a' lati, e con un colpo ſopra le labbra ferì Gerardino, di modo che

fiaccogli due denti della bocca, indi con un altro più fiero percosse Granfiono, in guisa che l'uccise. Ferì anche Delavancio, ed il Tedesco, e liberandosi dalle lor mani si mise in salvo. (1) Questo fatto mise a romore tutto il paese, di modo che il Podestà, che era allora Albertino della nobile famiglia degli Avogari di Padova, i Consoli, e tutti i Cittadini che formavano il Consiglio, comettono tosto che l'Aldinelli fosse preso, e condotto nelle prigioni del pubblico Palagio. Fu tosto eseguita la commissione, e il povero Canonico preso e legato fu condotto in prigione maltrattandolo fieramente, e ponendolo anche barbaramente alla tortura (2).

Per quest' attentato contro i Canonici della Chiesa e le immunità Ecclesiastiche i Bassanesi tutti, il Podestà ed il Consiglio, incorsero nella scomunica al Pontefice riservata. Intanto il Canonico quantunque in prigione querela il Podestà, e il Comune di Bassano presso Bernardo eletto di Vicenza per aver osato di por le mani sopra un Ecclesiastico, e i Bassanesi sono costretti di rimetterlo nelle forze del Vescovo eletto. Bernardo allora forma al Canonico giuridicamente il processo, ed io ho copiato il suo primo costituito fatto

(1) Ved. Doc. n. VI.

(2) Ved. Doc. n. VI.

to in Vicenza alla presenza del Vescovo eletto, di frate Alessio Inquisitore del S. Offizio nella Marca Trivigiana, di Bortolamio dell'Ordine de' Minori, di Guglielmo Canonico di Vicenza, e di altri personaggi, in cui alla prima tutto difesamente confessò il suo delitto (1).

Fu il Canonico nel processo trovato reo di molti altri delitti, e perciò il Vescovo Bernardo sedendo pro tribunali in Vicenza nella Camera superiore del Vescovado alla presenza di molti personaggi professò la sua sentenza a' 19. di Luglio (2), in cui per l'omicidio commesso nella persona di Granfiono de' Carrezati lo priva in perpetuo del beneficio che godeva nella Chiesa di S. Maria di Bassano, e di qualunque altro beneficio da lui posseduto; e perchè poi dal processo era risultato ch'egli aveva commesso un sacrilegio rubando dalla Sacristia un Calice, e vendendolo, come pure esser egli concubinario, pubblico giuocatore nelle taverne da lui giornalmente frequentate contro le leggi e le Costituzioni Sinodali, perciò fulmina contro di lui la scomunica, e lo dichiara scomunicato pronunciando, che come tale debba essere da ognuno evitato. In questa Carta è osservabile che Pietro è nominato specificatamente Canonico *Plebis Sanctae*

(1) Ved. Doc. n. VI. e VII.

(2) Ved. Doc. n. VI.

*Et* Maria de Baxiano, mentre che negli altri Documenti è sempre chiamato *Chierico*. Ma egli è da sapere che ne' secoli, di cui parliamo, i Canonici si chiamavano anche *Cherici*, e i due vocaboli erano fra loro sinonimi, come si può vedere fra gli altri anche il Muratori nella sua sessantesima seconda Dissertazione, ed io pure potrei addurre molti Documenti.

Il Canonico scomunicato liberato dalla prigione si rifugia a Venezia, ed appellandosi al Pontefice muove causa a' Bassanesi. Elege per ciò suoi Procuratori Aldinello suo Padre, e Alberto Prete della Chiesa di S. Tomaso di Venezia per agire presso Pietro Primicerio di S. Marco, il quale era stato da Papa Gregorio Decimo in tale questione delegato, contro il Podestà e il Comune di Bassano, perchè gli rendano ragione delle ingiurie ad esso recate. (1) Dall'altro lato i miseri Bassanesi erano afflitti per la scomunica, che aggravava le conscienze loro. Ventilata la materia nel maggiore Consiglio fu presa parte di ricorrere per essere assolti a Frate Martino Penitenziere del Sommo Pontefice, il che eseguirono con tutta sommissione, e il ricorso fu fatto per parte del Podestà, de' Consoli, de' Consiglieri, e di cadauna persona di Bassano. Frate Martino commette l'assoluzione a Bernardo Eletto,

(1) Ved. Doc. n. VIII.

to, ed esponendogli il ricorso de' Bassanesi gli dà l'autorità di poterli assolvere colla condizione però che faccia cognizione del loro eccesso che non sia enorme contro le prescrizioni de' Canon, e che ingiunga loro a suo arbitrio la salutevole penitenza. Questa lettera del Frate Penitenziere è scritta da Lione in data de' 27. Agosto nell' anno terzo di Papa Gregorio Decimo (1).

In conformità di questa commissione il Vescovo Bernardo partecipa al Comune di Bassano l'autorità che fu a lui conferita, onde allora i Bassanesi ridotti in maggior Consiglio eleffero per loro Sindaco e Procuratore Martino de' Pescatori, acciocchè presentar si dovesse al Vescovo Eletto per ricever l'assoluzione. Questa elezione fu fatta nel giorno ultimo di Settembre, e al primo di Ottobre apparisce l'assoluzione, che in forma pubblica il Vescovo dà al Podestà di Bassano, a' Consoli, a' Consiglieri, e a cadauna persona in particolare, restituendoli agli Ecclesiastici Sacramenti, imponendo loro per penitenza di un tanto eccesso di dover pagare per dieci anni consecutivi lir. 23. di piccoli a' Frati Conventuali di S. Donato d' Angaranò, e facendoli giurare dipoi a non por più le mani addosso a persone Ecclesiastiche.

(1) Ved. Doc. n. VI.

che. (2) Tanto era in vigore in que' tempi la immunità Ecclesiastica. Darò poi così di passaggio una notizia, che a taluno forse non sarà nota a proposito di que' Frati di S. Donato. Questi furono istituiti fino a' tempi di Ecelino il Monaco, come abbiamo veduto nella sua Istoria, e continuò la loro dimora in quel Convento per tutto questo secolo, di cui trattiamo. Ma ne' primi anni del secolo decimo quarto abbandonarono quel Convento per abitarne un altro migliore che fu quello di S. Francesco di Bassano. Io non vi addurrò tutti i motivi, ma il fatto si è che vennero ad occupare il posto loro le Monache, e il Vescovo di Vicenza nel 1327. all' 22. di Aprile venne a Bassano per dar alle medesime la Regola di S. Agostino. Nella Cancelleria Vescovile di Vicenza nel Volume di quest' anno io ho letto l' autentico Documento. Le Monache vissero in S. Donato per un secolo in circa, e lo abbandonarono per abitare quello di S. Giovanni dentro di Bassano; allora i Frati ritornarono in S. Donato, e vi si mantennero fino agli ultimi anni del secolo passato, in cui furono soppressi dalla Venera Repubblica. Ma giacchè ho incominciato una tal narrazione, vediamo come ebbero fine tali questioni. Primo capo per agire in ogni occorrenza è il danno;

(1) Ved. Doc. n. VI.

naro; e gli Aldinelli che ne conoscevano l'importanza, procurarono di farne la necessaria provvista. Intanto il Padre di Pietro Canonico, che chiamavasi Aldinello quond. Jacobino degli Aldinelli per lire settecento vendette a Pietro Carraro Primicerio di S. Marco un sedime con case nel Borgo di Bassano appresso la casa che già fu di Ecelino e di Alberico Signori da Romano. In quella vendita si comprendono pure alcuni beni che confinano colla Chiesa di S. Vito, altri in Cassola, e molti beni e livelli e Decime posti nel territorio di Bassano. La carta fu rogata in Venezia nel corrito dell'abitazione di Pietro Primicerio di S. Marco a' 3. di Giugno 1274. (1) Doppio vanraggio agli Aldinelli recò questa vendita; imperciocchè oltre il danaro ricavato impegnarono in lor favore in particolar modo il Primicerio di S. Marco. E di fatti questi come delegato del Sommo Pontefice in questa causa, incominciò a procedere contro Albertino degli Avogari di Padova già Podestà di Bassano nel tempo che l'Aldinelli-

(1) Ved. Doc. n. VII. Queste Notizie possono servire per correggere lo sbaglio dell'Ughelli, il quale nel Tom. V. della sua Italia Sacra, ove ragiona de' Primicerii di S. Marco, pone l'elezione di Pietro Carraro ad una tal dignità all'anno 1284.



nello fu carcerato. La lettera di citazione, con cui lo chiama a Venezia alla sua presenza per render ragione delle ingiurie a Pietro Aldinello recate, è in data de' 26. di Luglio del 1275., e due giorni dopo fu presentata in Padova dal Padre istesso di Pietro alla presenza del celebre Boatino Lettore della pubblica Università di Padova, e di altri testimonj, perchè Albertino non potesse negare d' averla ricevuta, come avea fatto di due altre antecedenti citazioni. (1) L' Avogaro vedendo che conveniva difendersi, altrimenti sarebbe condannato come il Primicerio lo minacciava in quella lettera, costituì suo Procuratore in quella causa Viviano Carraro da Venezia, il quale presentar si dovesse al Primicerio per difender le sue ragioni (2).

Intanto Albertino fece intendere al Comune di Bassano le molestie a lui mosse da Pietro Aldinelli avanti al Primicerio di S. Marco, ricercando di esser sollevato secondo le promesse fattegli da tutte le spese, e da tutti i danni, e li disturbi. Il Comune che conosceva l' innocenza di Albertino non mancò tosto di assumere in se tutta la causa, e quest' assunzione di giudizio fu fatta con atto pubblico del  
pri-

(1) Ved. Doc. n. IX.

(2) Ved. Doc. n. X.

primo di Dicembre del 1275. (1) Ma quest'assunzione del Comune non impedì in conto alcuno il Primicerio di S. Marco a pronunziar la sua sentenza contro l'Avogaro condannandolo in due mila lire di piccoli, e in cinque di grossi da esser consegnate al Canonico offeso in ricompensa delle ingiurie e de' danni che pretendeva di avere ricevuti. In vigor della qual condanna Pietro allora divenuto creditore di tutta questa summa forma la rendita del suo credito in testa di Aldinello suo Padre, perchè riscuoter lo debba, e questa carta fu rogata in Trevigi nel Palazzo del Comune a' 13. Gennaro del 1276. (2). A' dì nostri in cui le cose sono ridotte a miglior sistema un tal procedere sembra affatto incongruente, e pure fu d' uopo sottomettersi alla condanna, e pagar tutta la summa indicata, non già Albertino degli Avocari, ma bensì il Comune di Bassano, che aveva assunto l' obbligazione di difenderlo da ogni spesa, danno, ed interesse. (3) Ma qui non ebbero fine le contese, imperciocchè i Bassanesi irritati dal pagamento, a cui furono costretti, andarono armata mano sopra le possessioni dell' Aldinello, e mettendole tutte a ruba e a sacco portarono la strage, e la desolazione.

(1) Ved. Doc. 1275. n. XI.

(2) Ved. Doc. 1276: n. XII.

(3) Ved. Doc. 1276. n. XIII.

ne. Il Primicerio di S. Marco offeso da un tal violento procedere ricorse al Doge di Venezia, e questo scrisse immantinente al Podestà, Consiglio, e Comune di Bassano lettere efficacissime, perchè risarcirsi dovessero tutti i danni recati ne' beni, e nelle possessioni degli Aldinelli. Prese allora le difese de' Bassanesi la Repubblica di Padova, e curiosa è la lettera piena di gravità e di risentimento, che il Podestà di Padova scrive al Doge Contrarini maravigliandosi di ciò, non essendo i Bassanesi soggetti alla sua giurisdizione, ma bensì a quella di Padova. (1) Chiude la lettera poi ch'è in data de' 26. di Giugno 1277., refusingo il procedere de' Bassanesi, e mostrando desiderio che il Primicerio più molestiar non li dovesse in conto alcuno; e questa è l'ultima carta che faccia cenno di questa curiosa questione, sicchè è probabile il credere, che qui abbia avuto il finimento.

Ritornando al nostro proposito diremo che l'Ughelli afferma, che del 1276. Bernardo depose il titolo di Eletto di Vicenza, e incominciò a chiamare Vescovo ne' pubblici atti, e cita per testimonianza il Diploma, ch'egli fece a' 6. di Agosto di quell'anno in favore di Olderico Vello reinvestendolo degli antichi feudi, che i suoi predecessori già ebbero dal Vescovado di

(1) Ved. Doc. n. XIV.

di Vicenza. Io non m'oppongo che in quella Carta il titolo di Eletto sia omesso o per incuria del Notajo, o per qualch' altro motivo, ma posso dir di certo che in tutte le carte da me vedute fino al 1280. fu sempre chiamato Bernardo Eletto di Vicenza; e di fatti abbiamo anche dagli Storici che in quest' anno solamente finì lo scisma della Chiesa Vicentina, e che Bernardo superati tutti gli ostacoli degli avversarj col favore de' Vicentini venne a pigliar il possesso del suo Vescovado circa dieci anni dopo la sua elezione. La prima carta che mi venne fatto di ritrovare, in cui si chiami Vescovo di Vicenza è de' 5. Aprile 1280., e però prese sbaglio il Barbarano (1) prolungandogli il suo possesso fino al 1281. Questa carta contiene la rinnovazione del feudo delle decime di Bassano, di cui abbiamo favellato di sopra, ed eccoci di nuovo ritornati al punto del nostro primo argomento.

Marcio da Montemerlo che dal B. Bortolamio era stato investito della metà del feudo delle Decime di Bassano insieme col Conte Beroardo, era morto senza eredi di prole mascolina, e perciò secondo le ragioni de' Feudi quella metà era ritornata alla mensa Episcopale di Vicenza. Marcio

(1) Stor. Eccles. di Vicenza Lib. II. Cap. 53. p. 145.

cio aveva avuto due figlie, Palma ed Adelaide, la prima delle quali si era maritata con Giovanni Forzatè Nobile Padovano, ed aveva avuto due figli Enrico e Marcio. Or Giovanni appunto unitamente a' due figli si presentò al Vescovo Bernardo, e dimandò di esser investito del feudo già posseduto dal suo Suocero. Al Vescovo di Vicenza non poteva presentarsi miglior occasione, poichè esso era delle più potenti famiglie Padovane, e capace a sufficienza di contenere in freno quelle persone che ricusassero di pagar le decime dovute. Dall'altro lato il Vescovado di Vicenza professava molte obbligazioni a Giovanni, sicchè assai volentieri aderì alle istanze sue. La carta dell'investitura fu rogata nel giorno quinto di Aprile del 1280. in Padova nel Monistero di S. Giovanni di Verona, e in quel giorno medesimo Giovanni Forzatè giurò fedeltà al Vescovo Bernardo, e le due figlie di Marcio da Montemerlo approvarono e ratificarono quella investitura (1).

Dopo di questa reinvestitura il Vescovo Bernardo non ebbe altri affari co' Bafanesi, se non che per motivo degli usurai Toscani. Costoro inondando tutte le Città d'Italia avevano anco appellato Bafano. Non mancarono i Romani Pontefici di promulgare varj Decreti per atterra-

re

(1) Ved. Doc. n. XV.

re le loro ingiuste, e perniciose usure, e i Principi pur essi sostenevano le massime sacrosante del Sommo Pontefice, ma quelle genti pestifere sapevano bene trovar i modi per rendere vani tutti gli editti, di modo che sempre erano odiosi e riprovati, e pur sempre sussistevano addosso a' popoli una volta da loro afferrati coll' unghie. Chi brama di conoscere fin dove arrivasse la rapacità di quella gente, legga l' immortal Muratori nella sua decima sesta dissertazione. Il Sig. Carlo Fabrizj Nob. Udinese fece anche una Dissertazione sopra le usure del Friuli, e fece vedere che queste ascendevano al 40. al 50. ed anco al 60. per cento. Or il Vescovo Bernardo appoggiato alle decisioni de' Concili Ecumenici, ed a' sentimenti de' Santi Padri, cercò tutte le vie per isvellere dalle radici quanto v' era di male in questa materia per tutta la sua diocesi. Egli procurò di regolare il commercio de' Prestatori in modo che i frutti oltrepassar non dovessero i limiti dalle leggi prescritti. Lo serbo un Documento, in cui Adamo Canonico d'Oriano, e Vicario del Vescovo Bernardo intima giuridicamente un termine di dieci giorni a Dante Toscano, e ad Asinello di lui fratello eredi di Sclate degli Avocari di Fiorenza abitanti di Bassano, dentro il quale concordar si dovesse con tutti quelli, che aveano ricevuto da essi danajo ad usura, altrimenti condannerebbe Sclate suddetto per pubblico

usurajo, e i suoi istrumenti di niun valore, come fatti del doppio (1). Ma non abbiamo da credere però che le usure cessassero in Bassano. Quegli usuraj Toscani seguirono più che mai a succhiare il danaro da quegli infelici che ne avevano bisogno, ed arricchirsi, e varj documenti mi insegnano che durarono in Bassano per qualche secolo ancora. (2).

Il Vescovo Bernardo essendo già vecchio stabilì di portarsi a Roma, ma prima costituì in Vicenza per suo Vicario un certo Alberico Canonico, acciocchè agir dovesse a tutti gli affari della vasta sua diocesi. Tutti gli Autori affermano che ivi passasse agli eterni riposi. L'Ughelli fissa la sua morte nel mese di Dicembre del' 1286., e credo ch'egli avrà avuto maggior fondamento del Barbarano (3), che la prolunga fino al '1287. Sia com'esser si voglia nel 1287. a' 17. di Marzo da Onorio IV. Sommo Pontefice fuicemente esaltato alla Cattedra di Vicenza Pietro de' Saraceni, e nelle Carte Vicentine io lo ho trovato in quell'anno già al possesso del suo Vescovato. Il Barbarano lo vuole Nobile Senese, ma le carte che da me saranno prodotte, tutte lo dichiara-

no

(1) Ved. Doc. n. XVII.

(2) Ved. n. XX.

(3) Stor. Eccles. di Vicenza Lib. IV. Cap. XIII.

no Cittadino Romano. Fra le prime investiture di Pietro, giunto che fu al suo Vescovato, annoverar si deve anche la rinnovazione del Feudo di Bassano. Giovanni Forzatè era morto, e i figli suoi quantunque compresi nella investitura del Vescovo Bernardo, pur ciò nullaostante desiderarono che il nuovo Predato rinnovasse sopra di loro quella investitura. Pietro aderì di buona voglia alle loro istanze, e ad Enrico e a Marcio figliuoli del quond. Giovanni Forzatè furono confermate tutte le prerogative ch' essi avevano sopra il Feudo delle Decime, e prestarono il solito giuramento di fedeltà. Uscì quel Diploma in Vicenza nel Palazzo Vescovile nel 1288. a' 24. di Ottobre, e in quello si leggono alcune circostanze, che ne' precedenti non si veggono espresse, cioè che quel feudo non si possa dividere in più porzioni, nè venderlo in tutto o in parte per qualunque ragione o circostanza. (1)

Questa investitura si estese allora soltanto sopra quella metà di feudo già posseduta da Marcio da Montemerlo; ma non andò guari, che per la morte del Conte Beroardo convenne a Pietro pensar di trovare un nuovo vassallo per l' altra metà. Questa morte è uno de' fatti più barbari e atroci che si leggano nelle Istorie di

*N.R.Opusc.T.XXXVII. Q que'*

(1) Ved. Doc. 1288. n. XIX.



que' tempi, e il Ferrero descrivendola cavava lagrime di compassione da' cuori ancor più insensibili. Aveva Beroardo tutte le più amabili qualità che adornano un pulito e gentile Cavaliere: ricco, liberale, giusto, modesto, eloquente, affabile, e manierofo, di modo che dal popolo era teneramente amato, e venerato. Gl' iniqui, che sempre abbondano, perchè lo temevano, macchinarono la sua rovina. Vicenza era allora oppressa dal Dominio de' Padovani, in guisa tale che gli Storici Vicentini ne formano un orribile ritratto. Or i suoi nimici per levarselo d'attorno lo accusarono presso i Padovani aggravandolo con false calunnie, ch' egli avesse congiurato di liberar la Patria dal giogo loro, e rimetterla nella primiera sua libertà. Il Conte Beroardo fu preso e posto in prigione, e perchè confessar dovesse i complici d' una congiura, di cui egli era innocente, fu barbaramente posto alla tortura, e con diversi generi di supplizj affittò e tormentato. Furono così dolorosi e atroci che per non esser sforzato, come per lo più succede in casi consimili, a dir qualche cosa contro il vero, tagliossi co' proprj denti la lingua, che gittò in faccia a' perfidi manigoldi, che lo tormentavano. Non però s' arrestarono d'incrudelir contro quell' infelice, ma seguendo la tortura con maggior crudeltà di prima finì fra dolorosi crucj miseramente la vita. Compiansero acerbamente la morte di quel

quel misero vecchio ottuagenario e Nobili e Plebei; nacquero perciò in Vicenza gravi tumulti e dissensioni; e vi fu anche chi procurò di vendicarla. Le stragi, le rovine, e le uccisioni che per questo motivo si fecero, sono dagli Scrittori con esattezza descritte, e specialmente dallo Storico Ferrero Vicentino.

Intorno all'anno, in cui successe la morte del Conte Beroardo, non vanno gli Storici d'accordo, imperciocchè alcuni la riportano al 1288. (1), altri al 1290. (2) ed altri al 1291. E quest'opinione a mio parere è la più probabile, poichè essendo essa avvenuta sotto il Reggimento di Bortolamio de' Zacchi, io so di certo ch'esso fu Podestà di Vicenza in quest'anno appunto, come fu in quest'anno parimenti Podestà di Padova Lambertuccio de' Frescobaldi da Fiorenza, il quale ebbe moltissima ingerenza in queste turbolenze.

Beroardo morì senza prole mascolina di legittimo matrimonio procreata, come fra gli altri Documenti ci fa fede anche un Diploma di Venceslao Imperadore, in cui concede la Contea di Sant'Orso già posseduta dal Conte Beroardo a Giorgio de'

Q 2. Ca.

(1) Ved. Pagliarini Croniche di Vicenza all'an. 1288.

(2) Supplemento alla Cronica dello Smereglo. Inter Rer. Ital. Script. Tom. VIII.

Cavalli suo Consigliere, donandogli nel medesimo tempo lo stemma gentilizio di Beroardo. (1) Avea però avuto molti figli di illecito commercio, come in que' tempi era usitatissimo, fra i quali anche Melchiorre detto Boverio. Beroardo predilegendo questo figlio per le buone qualità dell'animo, di cui egli era adorno, ebbe la cura di ottenere da Rodolfo Imperadore il Diploma di legittimazione, acciocchè ottener potesse il possesso almeno de' beni allodiali. Uscì quel Diploma in Costanza nel 1288. a' 30. d'Agosto (2), e il vecchio Beroardo ebbe l'allegrezza allora di vedere assicurata la successione, ma per i feudi retti e gentili non è grazia che assicurare li possa ne' figli quando non sono legittimi. Quelli per loro natura ritornar devono a' veri loro padroni, e così il feudo di Bassano si devolvè necessariamente alla mensa Vescovile di Vicenza.

Io non saprei addur motivo perchè il Vescovo Pietro dopo la morte del Conte Beroardo tardasse a dispensar quel feudo fino al 1295., se non fosse stato per causa de' tumulti insorti in quel tempo in Vicenza, oppure per aspettar occasione opportuna per beneficiare un suo Nipote. Questo era Giovanni figliuolo di Angelo de' Saraceni suo fratello, Cavaliere Romano,

(1) Ved. Doc. nella Raccolta Vigna.

(2) Ved. Doc. n. XVIII.

no, dal quale professava fin dalla puerizia molte beneficenze, e grati servigi. Uscì il Diploma di quella investitura in Anagni, dove allora il Vescovo Pietro ritrovavasi presso il Pontefice, nel 1295. a' 16. di Giugno, e fu presente fra gli altri anche Giacomo de' Saraceni altro fratello del Prelato (1).

Fin qui i Bassanesi non si opposero a' veri possessori di quelle Decime, poichè le raccoglievano persone potenti, che sapevano contenerli in freno; ma quando le videro concesse a persone forestiere, allora misero in campo le loro pretese, nè più vollero che persona alcuna andar dovesse nelle loro possessioni. Giovanni Saraceni che previde il turbine, che scoccar doveva, credette di evitarlo col ricorrere al Sommo Pontefice, acciocchè ratificasse, e confermasse la investitura di suo Zio, minacciando a chiunque opponer si volesse a quella Bolla tutte le pene, cui vanno soggetti i contrasfattori in casi consimili. Uscì la Bolla Pontificia pur in Anagni due mesi dopo al Diploma Vescovile di Pietro, cioè a' diciassette d' Agosto (2). Questa Bolla trasse in errore l' Ughelli, il quale suppone che Pietro abbia investito suo Nipote propriamente di Bassano, ma se egli avesse diligentemente esaminato le espressioni,

Q 3 che

(1) Ved. Doc. n. XXI.

(2) Ved. Doc. n. XXII.

che in quella si leggono, egli avrebbe veduto, che quel Feudo in niuna altra cosa consisteva se non che *in proventibus, redditibus, juribus, & obventionibus decimarum Terre Bassani.* —

Queste due carte ci conducono a fissare la morte di Pietro, e per conseguenza a correggere gli sbagli di alcuni Scrittori, e specialmente dell' Ughelli, il quale pretende che Pietro sia morto nel 1294. Quando Pietro eslese il Diploma dell' investitura in favore di suo Nipote che fu a' 16. di Giugno del 1295. era ancor vivo certamente, ma quando Bonifazio Ottavo lo confermò due mesi dopo, era già passato nel numero de' più, poichè ivi si esprime ciò chiaramente. Morì dunque Pietro dentro lo spazio ne' due Diplomi segnato, ma però sempre nel 1295.

A Pietro de' Saraceni fu dato per successore Andrea de' Mozzi, e dal Vescovado di Fiorenza da Bonifazio Ottavo fu trasferito a quello di Vicenza. Che ciò succedesse a' 13. di Settembre lo attesta l' Ughelli, assicurando di averlo ricavato da' Registri del Vaticano. Certamente a' 22. di Settembre egli era in Vicenza, ed esercitava le funzioni sue Episcopali, come ho ricavato da una Carta di quel giorno, che esiste nella Raccolta di Fortunato Vigna conservata nella pubblica Biblioteca di Vicenza. In quella Carta si legge *Andreas de Modiis de Florentia Episcopi Vicentini noviter facti*; dichiarandosi in tal guisa la  
pa-

patria, il casato, e la sua elezione di fresco avvenuta. Il Barbarano lo chiama de' Mozzetti non so per qual ragione. Fu Andrea per brevissimo tempo Vescovo, imperciocchè dopo alcuni mesi passò all'altra vita; ciò nulla ostante egli ebbe qualche ingerenza negli affari de' Bassanesi. Prima di tutto egli rinnovò il feudo delle decime in favore del Saraceni, confermandogli, e ratificandogli l'investitura fattagli da suo Zio (1), e ciò perchè gli uomini di Bassano opponendosi al raccoglimento di quelle egli si andava munendo di tutto quello che giovar gli poteva per far valere i suoi diritti. Questa rinnovazione dal Vescovo Andrea fu rinnovata nel mese di Marzo del 1296. (2) Fu di tanta importanza il secondo affare ch'egli ebbe col Comune di Bassano, che alla fine convenne ad Andrea fulminar contro di quello la sentenza della scomunica. Imperciocchè egli è da sapere che i Canonici di Vicenza i quali operavano a beneficio della fabbrica della Chiesa del Duomo, avevano fatto acquisto di una pezza di terra di tre campi incirca posta nelle pertinenze di Bassano ne' Borghetti presso alla porta de' Leoni. Non so quali pretese abbia intavolato il Comune di Bassano, ma il fatto

Q 4

si è

(1) Ved. Doc. 1306. 26. Ottobre N. XII.

(2) Ved. Doc. 1306. N. XIV.

si è che il Podestà, i Consoli, i Configlieri tutti furono d' accordo di usurpar quella terra a' Canonici, ed alla Chiesa, e di fatti violentemente ne presero il possesso. Il Vescovo spedì tosto al Comune un monitorio avvertendolo, che se dentro lo spazio di due mesi, come richiedevano le Costituzioni Sinodali del Patriarca d' Aquileja, non restituisse l' usurpato terreno, egli verrebbe alla scomunica. I Bassanesi non ubbidirono nè molto, nè poco a tali minacce, perlochè Andrea aderendo al Canone delle Costituzioni suddette che parla *De occupatoribus bonorum & jurium Ecclesiasticorum* pronunziò contro il Comune la sentenza della scomunica. (1) Queste Costituzioni erano fatte pochi anni avanti da Raimondo Patriarca d' Aquileja nel Sinodo Provinciale ch' egli tenne nel 1282. in Aquileja, come si possono vedere presso l' eruditissimo P. de Rubeis, che interamente riportolle. (2) Tali usurpazioni erano frequentissime in que' tempi, e un altro esempio noi abbiamo nell' anno medesimo 1296. dell' Arciprete di Bassano accusato da Leonisio Tolomei al Podestà di Padova per avergli occupato ed invaso col braccio di molti Bassanesi alcuni beni pure ne' Borghetti fuori della porta de'

Leo-

(1) Ved. Doc. N. XXIV. e XXV.

(2) Mon. Eccles. Aquilej. P. I. Cap. LXXIX.

Leoni. Non farà forse disagiadevole ch' io produca anche la sentenza del Podestà di Padova, il quale condanna li usurpatori suddetti, e li obbliga alla restituzione (1).

Queste cose si operarono nel breve spazio di tempo che occupò la Cattedra di Vicenza Andrea de' Mozzi. L' Ughelli lo vuole morto nel mese di febbrajo del 1296., ma io ho trovato memoria di lui ne' Documenti, ch' esistono nella soprad detta Raccolta Vigna, fino a' 28. Agosto. Alla sua morte successe un altro scisma nella Chiesa Vicentina; imperciocchè i Canonici e il Capitolo elessero per successore Frate Giacomo Domenicano. All' incontro Papa Bonifazio VIII. volle assumere a quella dignità Rinaldo Concoreggi Milanese, che poscia col titolo di Beato fu onorato sopra gli Altari. L' elezione di Giacomo fu approvata dal Patriarca d' Aquileja, dal quale fu anche consacrato in Vescovo di Vicenza, e però prendendone il possesso incominciò a fare ogni operazione Vescovile. I Bassanesi, che pur soggiacevano alla scomunica da Andrea promulgata a lui ricorsero per l' assoluzione, e sotto il giorno 21. di Novembre dell' 1296. elessero nel maggiore Consiglio un loro Procuratore, acciocchè portandosi in

Q 5

Vi-

(1) Ved. Doc. N. XXIII.



Vicenza impetrasse la grazia (1). Questa carta ci manifesta che fin da quel mese la sua elezione era seguita, e che Giacomo già esercitava le funzioni sue Episcopali. A' 28. del mese suddetto segue in forma autentica l'assoluzione di quella scomunica, e rimette in grembo della Santa Chiesa il Podestà di Bassano, i Consoli, i Consiglieri, e tutte quelle persone ch'ebbero parte nella usurpazione di quel terreno ch'era di ragione de' Canonici, e della fabbrica del Duomo di Vicenza (2). Questa Carta fu rogata in Vicenza nel Palazzo Vescovile dirimpetto alla camera, dove abitava il Vescovo suddetto, il che dimostra ch'egli ivi faceva tranquillamente la sua residenza. In ambedue poi le carte suddette egli si denomina *Venerabilis in Christo Pater Dominus Frater Jacobus Dei gratia Episcopus Vicentinus*.

A Ferdinando Ughelli non è cognito il Vescovo suddetto, ma però ragionando dello scisma della Chiesa Vicentina egli dice, che dal Capitolo di Vicenza fu eletto un certo Guidone Priore de' Frati Predicatori, il quale fu approvato dal Patriarca d' Aquileja. Egli asserisce che ciò aveva ricavato da' Registri Vaticani, ma per questa volta o sbagliano que' Registri, o sbaglia l' Ughelli certamente. Il P. Calvi  
nel

(1) Ved. Doc. N. XXIV.

(2) Ved. Doc. N. XXV.

nel Tomo primo de' suoi Scrittori Vicentini (1) forma un' Appendice apposta, e va fantasticando, chi possa essere quel Guidone dall' Ughelli mentovato, se Guido de' Conti di Maltraverso, che dal Santo Pontefice Benedetto XI. fu promosso al Vescovado di Ferrara, oppure un altro. Fu Giacomo della nobilissima ed antica famiglia Bissara di Vicenza, e ne' libri della Cancelleria Vescovile di Vicenza, e in quelli dell' Archivio della Città vi sono varie pergamene, dalle quali consta senza replica, che desso fu colui che fu eletto in Vescovo dal Capitolo.

Il Sommo Pontefice disapprovando la condotta del Capitolo di Vicenza, e del Patriarca d' Aquileja dichiarò nulla ed irrita la elezione di Giacomo, ma non per questo Rinaldo potè prendere il possesso del suo Vescovado; e perciò io lo trovò nelle pubbliche Carte denominato col titolo solamente di *Eletto*. Alla fine Giacomo conoscendo l' errore in cui viveva, cesse volontariamente il suo posto al più degno, e ritirossi nuovamente nel suo Monistero di S. Corona, in cui visse con esemplarità di costumi, e del quale fu creato nel 1300. Priore, come mi accerta l' eruditissimo Religioso P. M. Tommaso Riccardi Ex-Provinciale.

• In queste dissensioni della Chiesa Vicentina

Q 6

(1) Tom. I. pag. CXL.

tina i Bassanesi acquistarono baldanza a poco a poco, di modo che formando i loro pensieri stabilirono di opponerli con tutte le loro forze, che gl' infeudati non potessero raccogliere il frutto delle Decime. In questa che puossi chiamar congiura, vi entrò il Podestà, i Consoli, i Consiglieri, e il popolo tutto, in guisa tale che s' incominciò una gravissima lite tra il Comune di Bassano, e Giovanni Saraceni, e i due fratelli Forzatè come infeudati dal Vescovo. Lunga è la narrazione di tutte le contese, ma se io la faccio, io mi lusingo che tal digressione non sarà discara, perchè darà un bel pezzo della Patria Istoria, e perchè piena e zeppa di fatti curiosi si potrà anche dalla medesima prendere un' idea delle liti forensi di que' tempi, le quali erano piene di raggiri, e di fallacie. Imperciocchè si sa che ne' tempi da noi chiamati barbarici prima del mille, si sbrigavano le liti con facilità e prestezza, perchè senza tante citazioni, proteste, eccezioni, istanze, contraddittorj, ed altre eterne filaterie del Foro. Ma appena la Romana Giurisprudenza mise il piede nelle Scuole, e s' impadronì di tutti i Tribunali d' Italia, si spalancarono le porte a mille sofisticherie ed arti per tirare in lungo la giustizia, e per diffcultare talvolta la cognizione del giusto, piuttosto che per ajutarla.

Vedendo gl' infeudati che le forze loro non potevano resistere a quelle de' Bassanesi;

fi; poichè il numero degli oppositori erasi aumentato straordinariamente, pensarono in miglior modo di ricorrere al braccio della Giustizia. A' 23. di Gennaro del 1305. Marcio di Forzatè e il Sindaco del Vescovo presentaronsi a Rolando de' Guarnarini Podestà di Vicenza, e diede principio agli atti forensi col far istanza che faccia far gli stridori ne' luoghi soliti della Città, e specialmente nella Villa d' Angarano, se alcuno avesse pretese sopra le decime della Villa suddetta. Imperciocchè egli è da sapere che nel feudo delle decime di Bassano si comprendevano anche quelle di Angarano per la maggior parte de' Bassanesi possedute. E perchè questa Villa è soggetta al distretto di Vicenza, perciò Marcio a quella Città fece il suo primo ricorso, colla lusinga di poter tirare a quel foro anche la questione del Comune di Bassano (1). Marcio comparisce per se, e Guidone Trivigiano come Sindaco del Vescovo Eletto di Vicenza. Occupava allora quella Cattedra Altogrado de' Conti Cattanei da Lendenara, imperciocchè il B. Rinaldo dopo sett'anni della sua amministrazione in Vicenza era stato dal Sommo Pontefice creato Arcivescovo di Ravenna nel 1303. Nelle Carte Vicentine io ho trovato memoria di lui fino a' 29. di Novembre, sicchè poco dopo suppor si deve che seguisse la sua traslazione. La suc-

ces-

(1) Ved. Doc. n. XXIX.

ssione di Altagrado viene fissata dall' Ughelli a' 25. di Marzo del 1304., ma io ho trovato di lui memoria, come già Vescovo eletto, in un Documento del 1303. de' 19. Dicembre, ch' esiste nella sopramentovata Raccolta Vigna. E di fatti anche il Barbarano nella sua Istoria Ecclesiastica di Vicenza riporta un altro Documento de' 17. Dicembre del medesimo tenore. Perlochè dir conviene, o che l' Ughelli abbia malamente rilevato il carattere de' Registri Vaticani, sopra l' autorità de' quali egli appoggia la sua asserzione; o che bisogna dire che la sua elezione seguisse nel Dicembre, e le Bolle Pontifizie poi fossero date nel Marzo susseguente, come appunto vedesi registrato ne' Registri Vaticani.

Il podestà di Vicenza accettò le istanze del Forzatè, e del Sindico, e diede ordine tosto che fossero fatti gli stridori, come in fatti furono eseguiti sopra le scale del Palazzo del Comune, le contrade della Città di Vicenza, e per la Villa di Angarano ne' luoghi soliti, dando termine di comparire agl' indolenti fino al giorno di Giovedì vigesimo ottavo di Gennaro. In quel giorno appunto comparve in Vicenza Caro degli Alini come Sindico e procuratore degli uomini di Bassano; e due giorni dopo presenta al Podestà la nota di tutti que' Bassanesi, che intendono opporsi alle Decime suddette. (1)

In

(1) Ved. Doc. n. XXIX.

Intanto nel giorno stesso che fu li 30. di Gennajo nella Chiesa Archipresbiterale di S. Maria si radunano i Primati di Bassano. Quivi Buono Arciprete, e i suoi Canonici congregati in Capitolo ridotto secondo il solito al suono della campana concedono in feudo ad essi le decime suddette investendo cadauno di loro di quelle che si raccoglievano nelle proprie loro possessioni. L'investitura di questo feudo fu data col bastone che l'Arciprete teneva nelle proprie mani, e la estese tanto a' maschi quanto alle femine sino all'infinito. I Feudatarj tutti allora sul fatto giurarono come vassalli fedeltà all'Arciprete, ed a' Canonici. (1) In quest'istrumento curioso per la novità si specifica, che da cento e più anni la Chiesa di Bassano restava spogliata delle decime suddette, le quali di giustizia appartenere le dovevano; che di questo non conservavasi documento alcuno, ma che sopra ciò correva pubblica fama. Nel medesimo giorno Lorenzo Arciprete d'Angarano unitamente a Patavino suo Canonico nella Chiesa di S. Eusebio concede in feudo le decime di Angarano alli Bassanesi stessi. (2)

Intanto in Vicenza si proseguivano gli atti. I Bassanesi avevano spedito colà nuovi procuratori che furono Caro quond. Ro-

(1) Ved. Doc. n. XXX.

(2) Ved. Doc. n. XXXI.

Rodolfo da Vicenza, e Pietro di Salione da Bassano. Questi a' 6. di febbrajo si presentarono al Podestà, e in primo luogo protestarono che ivi compariscono non come a giudice competente, ma soltanto come ad un amico, imperciocchè eglino non consentiranno giammai ch'esso giudichi la causa delle Decime, perchè li Forzari sono Cittadini di Padova, e li Bassanesi ancor essi sono Cittadini di Padova. Indi formano la loro protesta, e presentano i nomi de' consorti uniti, i quali sono al numero di cento e diciassette (1).

Marcio seguiva a far istanza appresso il Podestà di Vicenza, acciocchè data gli fosse la tenuta e il corporal possesso e delle decime e de' frutti decimali, ma li Sindici di Bassano sempre protestavano che il Podestà non può ingerirsi in questa causa in modo veruno. Ciò nulla ostante il Podestà stabilisce termine fra l'una parte e l'altra a comparir il primo giorno, intendendo di voler sopra di ciò deliberare; ma li Sindici sempre protestano di non voler accettar il termine, come giudice incompetente. Fra le altre cause addotte una era anche che la causa essendo spirituale ed ecclesiastica doveva esser giudicata non da un secolare, ma da un ecclesiastico (2). Questi

(1) Ved. Doc. n. XXXII.

(2) Ved. Doc. n. XXXIII.

Ai termini dal Podestà assegnati, e queste proteste de' Sindici e procuratori di Bassano seguirono in numero grande per tutto il corso dell' anno, che tutte esistono nel lungo processo nell' Archivio di Bassano conservato.

Mentre che tali cose seguivano in Vicenza, Enrico Forzatè fratello di Marcio passò all' altra vita. Marcio per maggiormente confermarli ne' suoi diritti delle decime chiede da Altogrado Vescovo di Vicenza di essere reinvestito in sua specialità delle suddette. Seguì l'istrumento della investitura a' 19. di Marzo del 1306., nel quale vi è una particolarità, che non si vede in tutti gli altri istrumenti anteriori, cioè la formola del giuramento che i Vassalli feudatarij prestar dovevano al Vescovo di Vicenza ( 1 ). Marcio allora presa maggiore baldanza rinnovò le istanze presso il Podestà di Vicenza, e fece citare il Procurator de' Bassanesi per definire la causa delle Decime. A' sei di Giugno comparì ce avanti il Podestà il Procuratore, e non allontanandosi dal metodo fino allora tenuto presenta la sua protesta dicendo, che attesochè i Bassanesi sono Cittadini Padovani, non sono tenuti a comparire davanti al Podestà di Vicenza essendo esso giudice incompetente in questa causa, tan-

to

( 1 ) Ved. Doc. n. XXXV.



to più che le Decime. essendo di diritto Ecclesiastico dovevano esser giudicate nel foro Ecclesiastico. Indi presenta i nomi de' Consorti de' quali egli era Procuratore (1).

Era qualche tempo che i Bassanesi pensavano di portar la causa davanti a un Giudice Ecclesiastico. Papa Clemente Quinto aveva eletto per suo Legato Apostolico con amplissima facoltà in Italia il Cardinal Napoleone degli Orsini. (2), e lo aveva munito di un Breve amplissimo fino da' 18. di febbrajo; il qual Breve Napoleone ebbe cura accompagnato con sue lettere di farlo noto per tutte le Città d'Italia, e i Bassanesi non mancarono di procurarsene una copia autentica (3). A questo Cardinale dunque pensarono di portar la causa loro; e perciò a' 15. di Giugno nel loro maggiore Consiglio eleffero quattro Procuratori, acciocchè agir dovessero in questa cau-

(1) Ved. Doc. N. XXXVI.

(2) Belle, esatte, ed erudite notizie del Cardinal Napoleone si leggono nella Vita della B. Chiara d'Arimini scritta da S. E. Reverendiss. Monsig. Giuseppe Garampi Nunzio presentemente Apostolico in Vienna, personaggio illustre e per le doti dell'animo e per la somma sua erudizione, che or qui rammento per decorar queste carte col pregevolissimo suo nome.

(3) Ved. Doc. N. XXXIV.

**causa.** La carta di Procura che a quest' effetto fu rogata, in termini generali è espressa, cioè si dà facoltà alli medesimi di comparire avanti al Podestà di Padova, a quello di Vicenza, e a' loro Giudici, davanti al Papa, e ad ogni altro Giudice Ecclesiastico per la causa suddetta (1).

Fin quì le cose erano passate senza rumori, e solo cogli atti civili. Alla fine il Forzatè lasso per vedersi stancheggiato così straordinariamente pensò di far valere colla forza il diritto delle sue ragioni. Non si spaventarono i Bassanesi, ma coraggiosamente si allestirono per oppor la forza alla violenza. Furono così grandi i movimenti che si diedero ambele parti, che il Podestà di Padova fu costretto di fare un comandamento, in cui proibisce e agli uomini di Bassano, e al Forzatè in pena di lire dieci mila che non debbano fare alcuna adunanza di uomini armati, o guarnimento in Padova, o in Vicenza, o in Bassano, o ne' loro distretti. Questo precetto fu fatto a' 18. di Giugno (2) e il giorno dopo fu presa parte nel maggior Consiglio di Padova di simil tenore, cioè che uditi i guarnimenti che si facevano in Bassano, e nel Padovano da' Bassanesi e dal Forzatè, debbano essere proibiti in forma pubblica, indi sia mandato a Bassano Simon di Engelsfredo, perchè faccia

(1) Ved. Doc. n. XXXVII.

(2) Ved. Doc. n. XXXVIII.

cia venire a Padova venti de' più ricchi Bassanesi a far sicurtà di non far novità, e siano obbligati al compromesso. Questa carta che in forma autentica si conserva nell' Archivio di Bassano è però in sì fatta maniera guasta e corrotta, che non ho potuto trascriverla. La cosa era divenuta seria anzichè no; e di fatti anche il Podestà di Vicenza con lettera pubblica avea partecipato a quello di Padova l'ostinazione de' Bassanesi, e i disordini che seguivano per causa di tali contese. Nel maggior Consiglio Padovano si ritornarono di nuovo a' 29. del mese suddetto di Giugno a ventilar le cose, e confermando le Riforme già fatte in quel proposito ai 19. fu stabilito che i frutti raccolti dagli uomini di Bassano in Angarano siano intanto riposti presso il Podestà di Vicenza, o chi sarà destinato, e l'istesso si debba osservare nel raccogliere i frutti decimali in Bassano (1). Ciò inteso da' Bassanesi presentarono alcune carte in cui comparisce che Marco Forzarè e le figlie di Marcio da Montemerlo erano banditi dal Comune di Padova per violenze e ruberie (2), nè che per ciò potevano godere del beneficio di qualsivoglia statuto fatto in loro favore dal Comune di Padova, nè che potevasi loro rendere giustizia (3).

In

(1) Ved. Doc. n. XXXIX.

(2) Ved. Doc. n. XXXVI.

(3) Ved. Doc. n. XXVI. e XXVII. e XXVIII.

In tali termini essendo la faccenda il Podestà di Vicenza più non volendo frammertere dilazioni, così anche persuaso dalla Repubblica Padovana, pronunciò la sua sentenza, in cui dando ragione a Marcio Forzatè stabiliva, ch'egli doveva essere posto al possesso delle decime in questione. (1). Non mancarono tosto i Bassanesi di appellarsi dalla sopraddeffa sentenza al Cardinal Napoleone, che allora ritrovavasi in Imola, indi gli spedirono Ambasciadori acciocchè esponder gli dovessero lo stato delle questioni. Le loro istanze furono dal Cardinale amplamente accettate, e persuaso che la causa delle decime, che era totalmente spirituale, dovesse esser decisa dal foro Ecclesiastico, scrisse tosto una lettera pressantissima al Vescovo di Feltre, acciocchè prender dovesse le necessarie informazioni sopra di questo proposito, pienamente delegandolo in tale questione, dandogli piena facoltà di poter adoperare le armi Ecclesiastiche, in caso che ritrovasse renitenza e opposizione. Imperciocchè, ivi soggiunge, i laici non devono godere delle decime che sono di diritto ecclesiastico, e che tutte s'aspettano alle Chiese (2)

Era allora Vescovo di Feltre Alessandro, non Piacentino come vuole il Campi, il Bonifazio, ed altri Scrittori, ma Trivigiano

(1) Ved. Doc. n. XLI.

(2) Ved. Doc. n. XLII.

no fratello di Profavio Novello già Vescovo in Trevigi, come chiaramente fece vedere l'eruditissimo Sig. Canonico Avogaro e nelle sue Memorie del B. Enrico, e nelle sue notizie de' Vescovi di Feltre. Ricevuta ch'egli ebbe dal Cardinal Napoleone una così ampia delegazione scrisse tosto al Podestà di Padova in favore del Comune di Bassano, notificandogli la delegazione suddetta, e comandandogli che debba comparire fra sei giorni alla sua presenza in Feltre od in Belluno, ove si ritrovasse, in persona, o per mezzo di un suo Procuratore. Da questa lettera si viene in cognizione, che gli uomini di Bassano avevano querelato il Podestà e il Consiglio di Padova, che stante l'appellazione aveano osato d'ingerirsi nella causa, e minacciar pena a loro. (1)

Tali passi favorevoli al Comune di Bassano furono motivo che gli affari incominciassero a piegare in loro favore. Il primo a muoversi dalle sue pretese fu il Vescovo Altogrado, il quale vedendo ne' Bassanesi tanta resistenza condiscese ad accordar loro il diritto di parte delle decime ch'egli esigeva in Angarano. L'istruimento della investitura fu rogato in Vicenza nel palazzo Vescovile a' 26. di Agosto del 1306. (2). Da questo si compren-

de

(1) Ved. Doc. n. XLI.

(2) Ved. Doc. n. XLII.

de come il Vescovo di Vicenza non si era spogliato di tutte le Decime, che raccoglievanfi nella Villa d' Angarano a lui devolute per la morte del Conte Beroardo, ma che egli se n'era ritenuto una gran parte. Or questa la concede in perpetuo al Comune di Bassano, e a quello di Angarano, a ciascheduno quella porzione soggetta alle proprie possessioni, senza pregiudizio però della Chiesa battesimale di S. Eusebio d' Angarano, e della Comunità di Bassano. E questa infeudazione fu fatta coll'anello ch'egli teneva nelle mani a titolo di feudo retto ed antico; esprimendosi inoltre ch'egli viene a tale deliberazione, perchè nel raccogliere quelle decime cava poco più della spesa, e perchè egli ha conosciuto ambedue i Comuni di Bassano e di Angarano fedeli sempre al Vescovado di Vicenza, da' quali professava d'aver egli ricevuto molti utili e prestantissimi servigi; giudicando cosa vantaggiosissima al Vescovado d'acquistar i medesimi per suoi vassalli, che per la loro potenza potevano opponerfi agl'invasori de' beni ecclesiastici. Ed in effetto i Procuratori di ambedue i Comuni che furono Giovanni Bovolini per quello di Bassano, e Guidotto detto Mucio per quello d' Angarano, fecero il loro giuramento di vassallaggio alla Chiesa di Vicenza.

Fatto questo primo passo il Comune di Bassano incominciò a sperare un esito felice per la sua causa col Forzatè, quando  
Gio.

Giovanni Saraceni, che fino allora non avea fatto alcun movimento, presentossi al Cardinal Napoleone in Faenza, ed accusando le violenze del Comune di Bassano insò che venisse deciso in favore de' diritti da lui acquistati in vigor del Privilegio d'inf feudazione fattagli dal Vescovo di Vicenza sopra le decime di Bassano. Napoleone mosso dalle ragioni del Saraceni diresse tosto all' Arciprete di Bassano un suo Breve, in cui gli commette di far citare il Podestà, gli Officiali, e il Consiglio di Bassano avanti di lui in Faenza per difendersi nella causa delle Decime ad istanza di Giovanni Saraceni. Questo Breve di Napoleone fu dato sotto il giorno festo di Agosto, e la intimazione fatta dall' Arciprete di Bassano come delegaro del Cardinal Napoleone seguì in Bassano a' 24. del medesimo mese (1).

Il termine dato al Comune di Bassano per comparire alla presenza di Napoleone era di quindici giorni, e di fatti i Bassanesi non mancarono di spedir tosto un loro Procuratore per difendersi. Napoleone era passato da Faenza a Forlì, e quivi appunto nella sua Curia si diede principio alla imbrogliatissima questione. Il Cardinal Legato avea destinato per quest' affare Marino Filomarini suo Uditore Canonico Napo-

( 1 ) Ved. Doc. 1306. 5. Settemb. N. 21.

politano (1); e il Saraceni per suo Procuratore aveva scelto Antonio degli Ulivieri da Parma. La prima carta per cui si diede principio agli atti forensi, fu la procura che il Saraceni fece in testa dell' Ulivieri per agire nella causa suddetta; in forza di che l' Ulivieri presentò all' Uditore il Breve di Napoleone diretto all' Arciprete di Bassano per la citazione suddetta, e le lettere di risposta (2).

Antonio Coradini Sindico e Procuratore del Comune di Bassano comparisce anche lui davanti al Filomarini a' 9. di Settembre, e presenta la carta di sua procura fatta nel maggior Consiglio di Bassano (3). L' Ulivieri propone la sua dimanda, ed espone le sue ragioni in simil tenore: Il Saraceni era in possesso di riscuoter le decime in Bassano, e suo distretto; e i Bassanesi contro Dio e la giustizia hanno fatto una legge, che alcuno pagar non dovesse le decime suddette sotto certe pene,

*N.R. Opusc. T. XXXVII.*

*R. e*

(1) Celebre è Marino Filomarini, che da Vicecancelliere di Papa Clemente Quinto fu fatto Arcivescovo di Capua. Scrisse un formulario che MS. si conserva nella Vaticana. Si chiamava ancora Martino de Ebulo. Ved. per altre sue notizie l' Ughelli, e gli Annal. Camaldolesi lib. 46. T. V. n. 273.

(2) Ved. Doc. cit. Num. I.

(3) Ved. Doc. cit. Num. III.



e perciò non le pagarono per undici anni e più, onde è dannificato in quattrocento lire di bagattini piccoli per ognianno; per la qual cosa dimanda che sia sentenziato il Comune di Bassano in dette lire 400., e più nelle spese che si faranno (1). Il Coradini non mancò tosto di rispondere alla Scrittura dell' Ulivieri. In primo luogo egli protesta dicendo che non è tenuto di rispondere, nè comparire, perchè quello non è suo giudice competente, allegando fra le altre cause che gli uomini di Bassano essendo laici devono esser giudicati dal giudice secolare, specialmente perchè la causa mossa non è di quelle che appartengono al Foro ecclesiastico, non trattandosi di decime dovute alla Chiesa, ma a' secolari (2). Oh quanto il Saraceni erasi ingannato ne' suoi pensieri! Avendo veduto che l' unica ragione da' Bassanesi addotta per non voler incontrar la causa col Forzate presso il Podestà di Vicenza era perchè le decime essendo di diritto ecclesiastico dovevano esser giudicate dal foro ecclesiastico; or che il giudice è ecclesiastico sono tutto al contrario. Tali sutterfugj mi fan rammentare la favola del pipistrello, che fa secondo il bisogno: or figura di rospo, ed or d' angello. Dopo dunque il Coradini che fece la sua protesta

(1) Ved. Doc. cit. Num. IV.

(2) Ved. Doc. cit. N. V.

testa come a giudice incompetente egli discende a dire che que' giorni erano feriali per le vendemie secondo la consuetudine del paese. Forma poscia alcuni altri obietti alla dimanda dell' Ulivieri, che in sostanza sono assai frivoli e leggieri. Questo atto fu fatto a' 16. di Settembre, nel qual giorno comparve anche l' Ulivieri per fare un' aggiunta alla sua Scrittura, volendo esprimere che per l' avvenire in niun tempo il Saraceni debba essere impedito dal raccogliere pacificamente le decime suddette. (1) Il giorno dopo comparve di nuovo il Coradini in giudizio, e presentò nuovamente la sua protesta, eccettuando in primo luogo che que' giorni essendo feriali per le vendemie non potevasi secondo le leggi dar udienza, nè proseguire gli atti forensi, e perciò essendo ogni cosa illegale esso è in debito di ricorrere al presidio dell' appellazione (2). Li Ulivieri risponde alle proteste del Coradini, e sostiene che la causa di cui si tratta, deve benissimo appartenere al giudice ecclesiastico, e che si può anche procedere in tempo di ferie. Allora il giudice assegna per la trattazione della causa il giorno di giovedì 22. di settembre. Il Coradini che non aveva altro rifugio non consente in conto alcuno a quel termine, e protesta di nuovo ap-

R 2

pag-

(1) Ved. Doc. cit. N. VI.

(2) Ved. Doc. cit. N. VII.

peggiandosi sempre al tempo delle ferie (1). Venuto il giorno destinato ambi i procuratori comparvero in giudizio. Già il Coradini erasi maneggiato per ottenere una proroga, e di fatti il Canonico Uditore, ciò consentendo anche l'Ulivieri, gliela concesse per venti giorni, acciocchè le parti potessero in quel tempo trattar di componimento (2).

Frattanto in Bassano la causa del Forzatè avea cangiato aspetto. Questi stanco di così lunghi e dispendiosi litigi si risolse di venir ad un accordo col Comune di Bassano, e vendere ad esso tutti i suoi diritti nelle decime. Il Comune di Bassano allora prende parte in Consiglio di trovar a censo la somma di lire cinquemille e cinquecento; ed appunto sotto il giorno 19. Settembre elegge un suo procuratore a quest'effetto per prendere il danaro da Giacomo della nobile famiglia Dalesmanina Padovana, (3). In forza di quest'accordo Marcio Forzatè stabilisce col Comune di rinunziar in mano di Altogrado Vescovo di Vicenza tutte le ragioni che aver poteva nelle decime di Bassano e di Angarano; e Palma ed Adelitta figliuole del quond. Marcio da Montemerlo promettono lo stesso; per la qual cosa eleggono  
per

(1) Ved. Doc. cit. N. VIII.

(2) Ved. Doc. cit. N. VIII.

(3) Ved. Doc. N. XLIV.

per loro procuratore Marcio suddetto a comparir avanti Altogrado per far la medesima rinunzia a nome loro : lochè significa ch'esse pure aveano sopra quelle decime qualche diritto ( 1 ). Un motivo fortissimo , perchè il Forzatè discendesse a questo passo , fu anche il vedere che se voleva continuare la causa , gli era d'uopo a viva forza portarla al Tribunale del Cardinal Napoleone . Ed in effetto noi abbiamo una Bolla del sud. Cardinale in data di Forlì de' 25. Settembre diretta al Vescovo di Vicenza ad istanza del Comune di Bassano , in cui dichiara ch' esso debba avvertire il Podestà di Padova , e quello di Vicenza a non dovere intromettersi nella Causa delle decime suddette , e in caso diverso li costringa colle censure ecclesiastiche . ( 2 ) Ma già il termine de' venti giorni dal Giudice Filomarini in Forlì accordato al Procuratore de' Bassanesi era spirato , nè peranche le parti si erano accomodate , anzi più fieri che mai pro seguirono i litigi . Il Procuratore de' Bassanesi per questa volta fu Bovolino notajo quond. Bonapresio , che comparso in giudizio a' 12. di Ottobre presenta la carta di sua procura ( 3 ). Il Filomarini

R 3

ave-

( 1 ) Ved. Doc. N. XLV.

( 2 ) Ved. Doc. N. XLV.

( 3 ) Ved. Doc. 1306. 5. Settembre N. IX.

aveva eretto il suo Tribunale per questa causa nella Chiesa di S. Matteo in Forlì, e quivi seguirono tutti gli atti sino al termine della questione (1). Seguirono varj atti in quella Chiesa, ed anche ambe le parti d'accordo contestarono la causa (2); quando l'Ulivieri presentò una scrittura, che conteneva i seguenti Capitoli da provarsi: 1. Che Pietro Vescovo di Vicenza concesse in Feudo al Saraceni quelle Decime di Bassano, che aveva il Conte Beroaldo, e che erano del diritto del Vescovato. 2. Che tali Decime erano state riscosse dal Vescovato suddetto da tanto tempo, che più non rimaneva memoria. 3. Che la concession del Feudo fatta al Saraceni dal Vescovo era stata confermata da Bonifazio Papa VIII. 4. Che tal investitura gli fu rinnovata da Andrea Vescovo di di Vicenza successore di Pietro. 5. Che il detto Saraceni raccolse il frutto delle Decime per lo spazio di undici anni e più. 6. Ch'esso Giovanni raccoglieva ogn'anno il valor di L. 200. di bagattini e più. 7. Che le decime che raccoglieva il Co. Berardo un anno risarcendo l'altro erano computate L. 600. di bagattini. 8. Che il Comune di Bassano fece una legge in Consiglio

(1) Ved. Doc. del 1306. 5. Settembre N. IX. X.

(2) Ved. Doc. 1306. 7. Settembre cit. N. XI.



figlio che minacciava pena a chiunque pagasse le decime suddette. 9. Che in vigor di tal legge quegli uomini di Bassano soggetti alle decime suddette, ch'erano al numero di due mila e più, ricusarono sul fatto di volerle più pagare. 10. Che perciò esso è danneggiato in 400. e più lire di bagattini ogn'anno (1). Pochi giorni dopo l'Ulivieri presentò di nuovo i suoi Capitoli aggiungendo da provare che Pietro de' Saraceni nell'anno 1295. nel mese di Giugno era ancor Vescovo di Vicenza, e che Andrea de' Mozzi suo successore era Vescovo nel mese di Marzo del 1296.

(2)

Il Bovolini Sindaco e Procuratore de' Bassanesi presenta anch'esso una sua scrittura in sostanza di simil tenore, cioè che Pietro Vescovo di Vicenza, il quale avea investito il Saraceni era suo Zio, e per conseguenza esso era suo Nipote; che il Comune di Bassano dal 1295. fino al 1306. non avea fatta alcuna legge contro il pagamento delle decime; che ciò si poteva vedere dal libro, in cui si contenevano tutti gli Atti del Consiglio; che non v'era pur memoria d'Uomini che si ricordasse che una tal legge fosse stata fatta in Consiglio. (3). Il Giudice Filomarini avea

R. 4

sta.

(1) Ved. Doc. cit. N. XII.

(2) Ved. Doc. cit. N. XIV.

(3) Ved. Doc. cit. N. XIV.

stabilito il giorno terzo di Novembre per la trattazione della causa (1), e secondo tutte le apparenze seguì pure in quel giorno.

Ma già il Giudice avea deciso la sua sentenza, prima anche di sentire le dispute della causa, e le carte che seguono fanno ciò ad evidenza apparire. Persuaso il Saraceni che il Giudice non poteva mai abbandonare la giustizia della sua causa, e che i Bassanesi non con altro fine operavano se non che per stancoeggiarlo, volle intanto procurare di mettere al sicuro il raccolto delle sue Decime. A questo effetto egli elesse per suo Procuratore Giacomo Teodini Prete Romano (2), ed avendo ottenuto dal Cardinal Napoleone una Bolla in suo favore lo spedì a dirittura a Padova. Questa Bolla è diretta a Stefano di Giovanni Giordano (3) Canonico di Padova commettendogli che lo debba difendere dall'insolenza de' Bassanesi, i quali avevano avuto l'ardire d'opporli al raccolto delle decime; e perciò gli ordina che comandi a' suddetti di non dover molestare il Saraceni.

(1) Ved. Doc. cit. N. XIII.

(2) Ved. Doc. N. XLVI.

(3) Di questo Canonico Padovano hannosi notizie in un Documento del 1296. riportato dal P. de Rubeis nel suo Monumentum Ecclesie Aquilejensis N. 777.

cenì sopra quel proposito invocando in quanto occorra non solamente il braccio secolare, ma ancora dandogli l'autorità di procedere per via della scomunica e dell'interdetto. Questa Bolla è in data di Forlì de' 19. Ottobre; e fu presentata dal Teodini a' 2. di Novembre al Canonico Giordano. Una tal funzione fu eseguita nel Duomo di Padova alla presenza di molti testimonj. In quel tempo le Chiese servivano anche di foro per le liti (1).

Il Canonico avendo ricevuto una tal commissione manda subito espressamente a Bassano Pietro Schiavo, come suo nunzio a partecipare al Podestà e agli Officiali del Comune le lettere del Legato, e la sua delegazione nella causa delle Decime col Saraceni, aggiungendo che dentro sei giorni o i Bassanesi debbano rilasciare i frutti delle decime raccolti, o comparir davanti di lui in Padova a render ragione della loro condotta sotto pena della scomunica, e dell'interdetto (2). Questo nuovo tentativo confuse alquanto l'animo de' Bassanesi, ma non per questo si perdettero di coraggio, o si rimossero punto dalla loro ostinazione. Eleffero tosto per loro Sindaco e Procuratore Nicolò Avanzi, e si allesti-

R 5

rono

(1) Ved. Doc. 1306. 2. Novembre N. I.

(2) Ved. Doc. cit. N. II.



rono per la nuova causa. (1) A' 12. di Novembre si diede principio agli atti pur nella Chiesa del Duomo di Padova, e in quel giorno ambi i Procuratori presentarono gli istrumenti di loro procura. Furono presenti a quell'atto tre soggetti illustri per letteratura, che tutti sostenevano un posto eminente nella pubblica Università, cioè Barrito Dottor di Leggi, Abianzo da Milano Dottor di Gius Canonico e Pontificio, e Milanzio da Bologna Dottor di Giurisprudenza (2)

Il Procurator de' Bassanesi secondo il loro modo di procedere non mancò di protestare per una tal comparsa non volendo riconoscere il Giordani per suo Giudice; indi a due giorni produsse alcuni Capitoli di eccezione dicendo che al Saraceni non è mai stata fatta ingiuria o violenza alcuna, e che esso non può esser Giudice delegato, non essendo altro che un semplice Canonico (3).

Il Giordani non attese nè i Capitoli, nè le proteste dell'Avanzi sedendo pro tribunali nella Chiesa del Duomo alla presenza di molti testimonj a' 16. di Novembre dichiarò il Podestà, i Consoli e gli uomini di Bassano ribelli alla Santa Chiesa, pubblici

(1) Ved. Doc. N. XLVIII.

(2) Ved. Doc. 1306. 9. Novembre N. III.

(3) Ved. Doc. cit. N. IV.

blici usurpatori de' beni ecclesiastici, violenti, ostinati, e però proferì contro di loro la sentenza della scomunica (1). L'Avanzi torna nuovamente a protestare sul fatto sostenendo di esser comparso avanti al Canonico suddetto, come a Giudice incompetente; indi non sapendo ritrovare altri sutterfugj giura che la lettera di Napoleone a lui diretta era falsa (2). Ma già quest'armi de' Bassanesi non aveano più forza da colpire, nè al Canonico Giordani fecero alcun obbietto. Egli proseguendo i suoi passi in forma pubblica ed autentica volle notificare all'Arciprete di Bassano, ed a' Canonici, ed al Clero ecclesiastico la scomunica promulgata contro il Comune, e però ridottosi in tribunale nella Chiesa del Duomo di Padova estese la lettera all'Arciprete e al Clero, in cui gli comandò di dovere pubblicare sopra gli altari la scomunica suddetta, e di sospendere ipso facto tutti i divini uffizj, ed ogni ecclesiastica funzione, altrimenti facendo fulmina anche contro di lui la pena della scomunica (3). Queste lettere furono recate in Bassano per un messo espresso, e furono poste sopra l'Altare maggiore della Chiesa di S. Maria, acciocchè l'Arciprete pubblicar le dovesse secondo la

R 6 com-

(1) Ved. Doc. cit. N. V.

(2) Ved. Doc. cit. N. VI.

(3) Ved. Doc. N. LI.

missione imposta. Nel medesimo giorno che fu il ventesimo ottavo di Novembre, il Canonico suddetto diresse al Podestà e al Comune di Bassano una seconda Bolla del Cardinal Napoleone a lui diretta, in cui gli ratifica la sua delegazione in questa causa delle decime col Saraceni, anzi gli commette sotto pena della privazione della sua dignità, e di tutti i suoi benefizj ecclesiastici, di dover immantinenti scomunicare il Podestà, i Consiglieri e il Comune di Bassano, e sottoporre tutta la Terra all'Interdetto (1), lo che significa che anche in Forlì era stato dato il torto a Bassanesi.

Ognun si figurerebbe che a colpi così fieri e inaspettati l'animo de' Bassanesi restasse abbattuto, e quella ferocia fino allora conservata s'ammollisse alquanto: ma fu tutto altrimenti. L'Arciprete di Bassano unito al suo Clero spedì tosto un messaggiero a Padova, il quale presentatosi al Canonico Giordani, mentr'era nella sua Canonica, fece nella forma più valida la sua appellazione a nome del Clero Bassanese appellandosi al Sommo Pontefice, e alla Santa Sede per la Sentenza di scomunica contro il Comune di Bassano pronunciata. (2) Il Comune parimenti protestandosi aggravato per quella sentenza eleg.

(1) Ved. Doc. N. LII.

(2) Ved. Doc. N. LI.

elegge nel suo maggiore Consiglio Gabriel Sulimani Sindaco e Procuratore (1), il quale portatosi a Padova avanti al Canonico suddetto si appella dalla sua sentenza al Sommo Pontefice a nome del Podestà e de' Configlieri di Bassano, sottoponendo all'autorità della Santa Sede e del Papa tutte le ragioni, e tutti i diritti de' Bassanesi, de' quali egli era Sindaco e Procuratore. (2).

Ecco il Saraceni, quando già credeva d'aver afferrata la vittoria pe' crini, e di non aver più opposizioni da incontrare, ingolfato più che mai in un nuovo litigio. Allora perdettesi intieramente di coraggio, e la sua costanza s' avvili, e però vedendo tanta ostinazione e tanta forza ne' Bassanesi incominciò a prestar l' orecchio ad un accomodamento. Le parti si compromisero in Giacomo Verlati di nobile famiglia Vicentina, e l' istrumento di quest' accordo fu rogato in Vicenza nel suo Palagio sotto il giorno decimonono di Dicembre (3). La sostanza fu che i Bassanesi pagar dovessero al Saraceni lire tre mila cento e quarantaquattro di piccoli, e il Saraceni rinunziar dovesse in mano di Altogrado Vescovo di Vicenza ogni sua pretesa sopra il feudo di quelle Decime.

Fat.

(1) Ved. Doc. N. L.

(2) Ved. Doc. N. LII.

(3) Ved. Doc. N. LVI.

Fatto questo accordo ridottosi il maggior Consiglio di Bassano fu eletto Sindaco e Procuratore Giacobino de' Biasj con autorità di conferirsi avanti Altogrado Vescovo di Vicenza per ricevere l'investitura del Feudo delle Decime di Bassano e di Angarano (1).

L'atto di questa investitura fu fatto in Vicenza nel Palazzo Episcopale a' 16. di Dicembre del 1306. alla presenza di molti nobili Vicentini, e forestieri. Quivi si veggono a comparire in primo luogo Marcio Forzatè quond. Giovanni, e Giovanni de' Saracini di Roma Cavaliere, i quali costituiti alla presenza di Altogrado Vescovo di Vicenza protestano che stanchi per tanti dispendj e fatiche sofferte per mantenere i diritti di quelle decime, volendo finalmente por fine a tanti litigi rinunziano liberamente ogni loro ragione e diritto che aver poteessero nelle Decime di Bassano e di Angarano, e sopra la metà di un Terramento con Casa, Corte, e terra arativa, posto nelle pertinenze di Bassano in contrà di Rigorba, facendo il Forzatè anco a nome di Palma sua madre, e di Adeleita sorella di quella. Fatta questa cerimonia il Vescovo Altogrado discende alla investitura, in cui dichiara che volendo acquistar vassalli fedeli alla Chiesa Vicentina, e conoscendo la divozione del Comune, e

de-

(1) Ved. Doc. N. LIII.

degli uomini di Bassano, e i grati fervigi da' medesimi a lui prestati per nome suo e de' suoi successori investisce coll' anello che teneva nelle mani, Giacobino de' Biasj Sindico e Procuratore di detto Comune delle decime suddette, e della metà di tutte le decime delle possessioni di Angarano; salvo sempre il gius della Chiesa batresimale di Bassano intorno alle decime, e specialmente intorno al Quartese. In questa investitura si concede libertà agli uomini di Bassano di potersi dividere fra loro quei Feudi, e passare anco tanto ne' maschi quanto nelle femmine, purchè vender non lo possano in conto alcuno, che in quel caso intender si debbano devoluti da quel Feudo. Dopo la qual cosa Giacobino de' Biasj nelle forme praticate in quegli incontri prestò il solito giuramento di fedeltà e di vassallaggio al Vescovo di Vicenza e a' suoi successori a nome del Comune e degli uomini di Bassano. La Formula del qual giuramento si vede pur essa registrata in seguito a quella investitura (1).

Fatta questa cosa Giacobino de' Biasj sborsa sul fatto a Marcio Forzatè secondo le loro convenzioni lire cinque mille cento e sessanta di piecoli di moneta Veneziana per la rinunzia delle decime suddette (2). Indi portatosi dal Saraceni sbor-  
sa

(1) Ved. Doc. N. LIV.

(2) Ved. Doc. N. LV.

fa anche al medesimo la summa accordata (1); per la qual cosa egli elegge tosto un suo Procuratore, perchè partecipi a Stefano Giordani l'accomodamento fatto col Comune di Bassano, e perchè rivochi la sentenza di scomunica contro di quello pronunziata. (2). In forza di che il Comune di Bassano elegge Tomasino de' Piscatori per ricevere dal Canonico suddetto l'assoluzione dalla scomunica (3). Seguì questa cerimonia in Padova nella Chiesa del Duomo alla presenza di Botacio Canonico Padovano, e di due celebri Lettori della pubblica Università di Padova, cioè Oldrado da Lodi, e Abianto da Milano (4). Fece però prima il Canonico giurare al Sindaco di Bassano che il suo Comune ubbidirà sempre per l'avvenire a' Comandamenti di Santa Madre Chiesa. Così ebbero fine litigi tanto fieri ed acerbi, e i Bassanesi in certo modo ottennero il loro intento. I posterì certamente debbono loro professare obbligazione, perchè ebbero tanta forza ed abilità di liberar dalle loro possessioni un aggravio non indifferente, e vederli di tratto in tratto entrar forestieri nelle medesime a raccogliere i frutti, e li prodotti.

Fu-

(1) Ved. Doc. N. LVI.

(2) Ved. Doc. N. LVII.

(3) Ved. Doc. N. LVIII.

(4) Ved. Doc. N. LIX.



Furono tosto fra loro d' accordo di dividerli quel feudo in modo che ognuno ritenner si dovesse quella porzione che raccoglievasi nel proprio podere : così cessando il motivo per cui si dovevano tenere separati i prodotti per dar la parte loro a' padroni del feudo , cessò pure a poco a poco l' essenza del medesimo in guisa tale che or farebbe cosa impossibile affatto il poterlo verificare in parte alcuna , non rimanendo altra memoria di lui se non quella che si ricava da' sopra descritti Documenti .

Convien credere che nelle convenzioni fra il Vescovo Altogrado e il Comune di Bassano seguite una ve ne fosse di dover rinnovare l' investitura di quel Feudo per non perderne la memoria affatto ad ogni elezione di un nuovo Vescovo . E' vero che quest' obbligo non vedesi espresso nella Carta , ma il fatto parla chiaro , e la serie delle investiture rinnovate da ogni Vescovo nel primo anno della sua esaltazione alla Cattedra Vicentina ad evidenza lo dimostra . Il primo a darne l' esempio fu il Vescovo Sperendio , il quale era successo ad Altogrado che nel 1314. al primo di Ottobre era passato a miglior vita . Questa investitura fu rogata nel 1315. a' 14. di Maggio in Vicenza nel Palagio Vescovile alla presenza di Giacomo de' Temprarini , e di Bonacursio da Costoza Dottori di leggi , e Vicarj generali del Vescovo suddetto . Quivi si dichiara che  
ta-



tali diritti erano pervenuti nel Vescovado per la rinunzia di quelle decime fatta in mano del Vescovo Altogrado da Marcio Forzatè, e da Giovanni de' Saraceni. (1) Nel medesimo giorno, ed alla presenza de' medesimi testimonj fu pure rogato il secondo istrumento, che riguardava le decime di Angarano (2). In questo è compreso il giuramento di fedeltà e vassallaggio che il sindaco di Bassano a nome del suo Comune prestò al Vescovo Sperendio.

Morì Sperendio nel 1321., e fu gli dato per successore tostamente Francesco de' Temprarini Veronese Abbate di S. Zenone. Nelle Carte Vicentine io lo ho trovato già al possesso del suo Vescovado fin dal giorno 31. di Maggio di quest'anno 1321. Tuttavia in quest'anno non fu eseguita la cerimonia della rinnovazione del Feudo. Dubito che una tal dilazione possa esser provenuta per alcuni impedimenti dal Vescovo stesso promossi, e di fatti fu d'uopo che Can grande della scala, sotto il cui dominio in quest'anno appunto dopo sedate le fiere turbolenze che sconvolsero tutta la Provincia, era caduto Bassano, scrivesse lettere efficaci al nuovo Vescovo imponendogli che investir dovesse i Bassanesi di tutti i Feudi ch'essi tenevano dal Vescovato. (3)

Fran-

(1) Ved. Doc. N. LX.

(2) Ved. Doc. N. LXI.

(3) Ved. Doc. N. LXII.

Francesco fu costretto ad ubbidire, e la cerimonia della investitura fu fatta a' 6. di Marzo del 1322. coll'anello, ch'egli aveva nelle sue mani (1). Ma dopo che l'Ambasciador de' Bassanesi ebbe prestato secondo il solito il giuramento di fedeltà e vassallaggio, il Vescovo intavolò altre pretese che misero in grande costernazione gli animi de' Bassanesi. Egli intimò loro nella forma più risoluta, e sotto la minaccia di privarli del Feudo, e rovesciar sopra di loro le pene, alle quali erano sottoposti pel giuramento di fedeltà allora prestato, che per le prossime Feste della Santa Pasqua ridur dovessero in iscritto le decime che si contenevano in quel Feudo co' confini delle medesime in tutta chiarezza, e presentarle ad esso. In tali frangenti ricorsero nuovamente i Bassanesi al loro Principe; e Can grande persuaso delle loro ragioni di nuovo scrisse a Francesco lettere più forti significandogli ch'egli voleva che rimovesse il termine prescritto parendogli cosa impossibile che in così breve spazio di tempo ridur si potessero in iscritto tutti i confini di quelle decime e la qualità loro. Al più davagli l'arbitrio di far fare quella fattura da per lui stesso col mezzo di qualche suo messaggiero. Queste lettere che portano la data de' 26. di Marzo furono presentate al Vescovo

(1) Ved. Doc. cit.

vo a' 4. di Aprile, ed ebbero forza di metter freno alle pretese del Vescovo; ma però non desistette di voler mandare un suo messaggiero a Bassano per mettere in esecuzione il suo desiderio. (1)

Francesco che dir conviene che fosse di un animo assai austero, voleva obbligar il nuovo Nunzio, che i Bassanesi avevano spedito a Vicenza, a dover dare al messaggiero che destinava di mandare a Bassano, dentro lo spazio di sei o otto giorni al più tutte quelle decime descritte. Della qual cosa aggravandosi il Nunzio di Bassano fece al Vescovo un' ampia protesta dicendogli ch'egli non aveva altra facoltà che di far rimuovere il termine prescritto secondo le lettere di Cangrande, e presentogli la carta di sua procura. (2) S'alterò il Vescovo al maggior segno, ed ostinosi a non voler concedere a' Bassanesi l'altra porzione delle decime che appartenevano ad Angarano. Non mi è noto il proseguimento di queste dissensioni, ma è cosa assai probabile che le cose non rimanessero quiete del tutto. Il fatto si è che fino al 1329. gli uomini di Bassano non furono investiti delle decime di Angarano che a loro appartenevano, e solo in quest'anno sotto il giorno decimonono di Giugno

(1) Ved. Doc. cit.

(2) Ved. Doc. cit.

seguì la solenne rinnovazione di quel Feudo (1).

Io sono di parere che dopo così lunga austerità l'animo del Vescovo Francesco si rendesse benevolo a' Bassanesi, poichè nel 1331. si portò personalmente a Bassano per consecrare la Chiesa di S. Francesco officiata da' Frati Minori Conventuali (2). Essi avevano abbandonato il loro vecchio Convento di S. Donato in campo al ponte, e lo avevano cesso ad una congregazione di Vergini fin dall'anno 1327., nel qual anno il Vescovo Francesco diede alle medesime con bolla speciale l'istituto della Regola che seguir dovevano sotto gli auspizj del glorioso S. Agostino (3).

L'Ughelli ragionando di questo Vescovo dice senza esitanza ch'egli morisse nel 1336. *Obiit Franciscus Episcopus anno 1336.* Ma questo è un massiccio sbaglio di quello Scrittore; imperciocchè con irrefragabili documenti noi possiamo comprovare il suo successore nel 1335. Francesco però era ancor vivo nel 1334. a' 26. di Giugno: nel qual giorno concesse in Feudo alcune decime al Sig. Ordano da Cittadella, che allora dimorava in Padova (4).  
Que-

(1) Ved. Doc. N. LXIII.

(2) Ved. Doc. 1331. N. LXIV.

(3) Ved. Doc. nella Cancelleria Vescovile di Vicenza nel Vol. a quest'anno.

(4) Ved. Doc. N. LXV.

Questa è l'ultima carta che di questo Vescovo io abbia ritrovato ; dopo la quale non molto tempo però è cosa assai probabile ch'egli sia passato nel numero de' più.

Anche sopra il successore di Francesco convien fermarsi alquanto e ribattere alcuni abbagli. Tanto l'Ughelli, quanto il Barbarano ne' Vescovi di Vicenza danno per successore a Francesco Pietro Terzo di questo nome, e dicono che a quella Cattedra fu assunto nel 1336. Vero è che l'Ughelli pare che metta in dubbio la sua esistenza, non avendo ne' Registri del Vaticano trovata di Pietro la menoma notizia, ma il Barbarano avanza la sua asserzione in termini franchi e sicuri. Io non m'impegnerò a negar con asseveranza l'esistenza di Pietro, poichè può esser benissimo ch'egli possa essere stato eletto dopo la morte di Francesco, e poi mancato di vita pochi giorni dopo la sua elezione senza prendere nè il possesso del suo Vescovado, nè lasciar di lui memoria alcuna. Afficurerò soltanto dello sbaglio di ambedue gli Scrittori, che assegnano alla elezione di Pietro in Vescovo di Vicenza l'anno 1336., imperciocchè un' infinità di documenti che tutti appartengono all'anno 1335. ci assicurano che in detto anno era Vescovo di Vicenza Frate Biagio dell'Ordine de' Minori. Io lessi una Carta che stà nell'Archivio de' Nodari in S. Corona di Vicenza, dalla quale apparisce

scie che il Vescovo Biagio prese il possesso del suo Vescovado a' 19. di Dicembre del 1335., e che in quel giorno cantò la sua prima Messa Pontificale in Duomo. In questa carta si dichiara ch'egli era Frate Biagio da Lionessa, e in altre Carte Vicentine comparisce anche un suo nipote pur denominato da Lionessa. Quindi se l'Ughelli pose l'elezione di Frate Biagio al 1337. si deve correggere coll'autorità de' Documenti, e specialmente anche con quelli, con cui il Vescovo Biagio rinnova alla Comunità di Bassano il suo feudo delle decime. L'istrumento della reinvestitura fu rogato in Vicenza nel giorno vigesimo terzo di Dicembre del 1335. (1). Biagio mentre fu Frate, seppe tenere coperti i suoi vizj, ma eletto Vescovò tanto sceleratamente visse, che il Clero e popolo Vicentino furono costretti a querelarlo al Papa, di modo che il Sommo Pontefice lo sospese dal governo nel 1339., e i Canonici eleffero alcuni Vicarj, acciocchè regger dovessero gli affari della Diocesi. Gli Storici Vicentini, e il Pagliarini specialmente fanno delle sceleraggini di Frate Biagio un orribile ritratto. Questo Vescovo stette però saldo alla sua residenza fino al 1347., nel qual anno fu levato di là da Papa

(1) Ved. Doc. n. LXVI.

Clemente VI., e mandato a quello di Rieti.

Successe a Biagio Frate Egidio della nobile famiglia de' Boni da Cortona, Teologo insigne dell' Ordine degli Eremitani di S. Agostino, e non Francescano, come malamente suppone il Barbarano nel lib. quarto della sua Istoria Ecclesiastica di Vicenza. A' 7. di Gennaro del 1348. egli levò le Bolle Pontificie del suo possesso, come assicura l' Ughelli coll' autorità de' Registri del Vaticano; e a' cinque di Aprile del 1349. conferì il solito feudo alla Comunità di Bassano. Egli è osservabile che l'istrumento fu rogato in Trivigi nella Casa degli Eremiti di S. Agostino, il che dimostra qual religione monastica frate Egidio avesse professato.

Io non attedierò d'avvantaggio il benigno lettore col riportar tutti gli Strumenti della rinnovazione del feudo che seguirono ad ogni elezione del nuovo Vescovo di Vicenza, poichè essendo tutti Coniati in una medesima zecca portano tutti a poco appresso le medesime espressioni. Con tutto ciò non voglio lasciar desiderar niente su questo proposito, e così in succinto io voglio far un cenno di tutte queste rinnovazioni secondo gli anni che furono fatte, le quali tutte in forma autentica si conservano nel nostro Archivio di Bassano. Farò di esse una specie di catalogo per minor tedio senza far alcuna riflessione.

ne . Non saranno forse disutili del tutto a chi avesse piacere di servirsi di qualche notizia , ch' esse ci presentano .

1364. 31. Dicembre . Nel Maggior Consiglio si elegge Sindaco e Procuratore Merlin figliuolo di Giovanni de' Rosignoli per ricevere da Giovanni de' Sordi Vescovo di Vicenza l' Investitura del Feudo .

1365. 9. Aprile . In Verona nella Casa del Vescovo di Vicenza Giovanni de' Sordi segue l' istrumento della investitura al sud. Merlino .

1389. 27. Marzo . In Vicenza nel Palazzo Vescovile Giovanni de Zago , e Benedetto da Santa Croce vengono investiti del Feudo delle Decime da Paolo de' Schiavi Canonico e Vicario di Fra Pietro Vescovo di Vicenza Principe , Duca , e Conte .

1394. 15. Dicembre . In Vicenza nel Vescovado presente Lazzarin de' Ferrari Arciprete di Bassano Benedetto da S. Croce è investito del Feudo da Agostin de' Fornari di Pavia Vicario di Giovanni di Castiglione Vescovo di Vicenza e Conte .

1410. 15. Febbraro . Nel maggior Consiglio sono eletti Domenico della Pacciola , e Bortolamio Novello per essere investiti del Feudo da Pietro Emiliani Vescovo di Vicenza .

1411. 5. Gennaro . In Bassano sopra il Palazzo del Comune opposto alla Loggia di Comun presente Andrea da Quero Canonico .



Stellan del Castell superiore di Bassano (1) vengono eletti Nascimben da Pola, e Baldissera di Maggio per ricevere da Pietro Emiliano Vescovo di Vicenza l'investitura del Feudo delle Decime di Angarano.

1436. 12. Giugno. In Vicenza nel Palazzo Episcopale Zeno q. Giacomo de' Paradisi Sindaco Procuratore di Bassano viene investito del Feudo da Francesco Malipiero Vescovo di Vicenza.

1454. 29. Settembre. In Vicenza nel Palazzo Episcopale Pietro Paolo Fifico Dottor di Medicina, e Lodovico da Roman ricevono l'investitura del Feudo da Giovanni Barozzi Vescovo e Conte Pergamenese Vicario e Luogotenente di Pietro Barbo del titolo di S. Marco Cardinale.

1466. 6. Marzo. In Vicenza nel Palazzo Episcopale Pietro dell' Amico, e Marco de Castelli sono investiti del Feudo da Angiolo Fasolo Dottor de' Decreti Vescovo di Feltre e Conte Luogotenente di Marco Barbo Vescovo di Vicenza.

1494. 3. Gennaio. In Vicenza nel Palazzo

(1) Questo è quell' Andrea de' Redusj da Quero che scrisse il *Chronicon Tarvisinum* stampato nel Tom. XIX. *Res. Ital. Script.*

lazzo Episcopale Battista Zen Vescovo Tusculano Cardinal di S. Maria in Portico Vescovo di Vicenza Duca, Conte, e Marchese rinnova il feudo con Carlo Broccon, e Mattio Forzadura; pagano 20. ducati.

1503. 3. Maggio. In Vicenza nel Vesculano Pietro Dandolo Vescovo di Vicenza Duca, Marchese e Conte rinnova il feudo colli sud. Broccon e Forzadura.

1525. 6. Settembre. In Vicenza nel Palazzo Vescovile Lodovico Becco Chierico e Nodaro Fiorentino Commissario di Niccolò de' Ridolfi Diacono Cardinale e Vescovo di Vicenza rinnova il feudo con Giorgio dell' Amico, e Gio-Pietro q. Giacobin Uguccioni.

1552. 12. Dicembre. In Vicenza nel Vescovado Angelo Bragadin Vescovo di Vicenza concede l' investitura del feudo a Vettor Gardellini, e Giovanni Gallio.

1562. 7. Febbraio. In Vicenza Nicola de Fabris è investito del Feudo da Simon de' Preti Dottor Canonico di Pesaro Vicario di Giulio dalla Rovere Cardinal d' Urbino, Vescovo di Vicenza.

1567. 12. Agosto. In Vicenza Vincenzo Zicogno Vicario di Matteo Priuli Vescovo di Vicenza dà il feudo a Francesco Viero Nunzio ed Oratore della Comunità di Bassano.

1582. 19. Maggio Michiel Priuli Vescovo di Vicenza fa la rinnovazione del

feudo al Nunzio della Comunità di Bassano.

1611. 19. Dicembre. Dionisio Dolfin Vescovo di Vicenza rinnova il feudo a Giovanni Lupo Dottor, ed Alessandro Campanfan.

1629. 28. Marzo. In Vicenza Matteo Cardellini, e Francesco Tiozzi sono investiti del feudo da Federico Cornaro Cardinale Vescovo di Vicenza.

1639. 16. Marzo Luca. Arcivescovo Stel-la Vescovo di Vicenza concede l'investitura del feudo a Livio Zamberlan.

1640. 31. Luglio. Marcantonio Bragadin Vescovo di Vicenza rinnova il feudo a Mattio Gardelin.

1656. 26. Febbraro. Girolamo Sale, e Giorgio Miazzi Dottori sono investiti del feudo da Gio: Battista Bressa Vescovo di Vicenza.

1661. 1. Giugno. Giuseppe Civran Vescovo di Vicenza investe del feudo i due Nunzi di Bassano Giorgio Miazzi, e Andrea Ronzoni qu. Zerbin Dottori.

1684. 26. Ottobre. Gio-Battista Rubini Vescovo di Vicenza concede il feudo ad Alessandro da Romano, e Valerio Gosetti Dottori.

1702. 7. Novembre. Da Sebastiano Venerio Vescovo di Vicenza solo infeudati del solito feudo Valerio Gosetti, e Borrolamio Negri Dottori.

1739. 6. Giugno. Antonio Marin Priuli  
Ve-

Vescovo di Vicenza rinnova il feudo a Giovanni Baroncelli, e Stefano Navarini Nunzi di Bassano.

1767. 22. Settembre. Baldissera Compostella, e Giuseppe Renier ricevono l'investitura del feudo da Marco Cornaro Vescovo di Vicenza.

1773. 25. Agosto fu presentata supplica al Magistrato Eccellentissimo sopra Feudi dallo Sp. Co. Vincenzo Bujovich Nunzio della magnifica Città di Bassano per parte e nome della medesima per ottenere da quel Magistrato l'investitura confermativa a quella del Vescovo di Vicenza.

1773. 30. Agosto. Decreto del Magistrato Eccellentissimo sopra Feudi che conferma il feudo suddetto alla Città di Bassano.

1779. 4. Ottobre. Il Nob. Sig. Co. Giuseppe Remondini, e il Nob. Sig. Lorenzo Dott. Gosetti ricevono l'investitura del Feudo da S. E. Reverendiss. Alvisi Maria Gabrielli Vescovo di Vicenza (1).

Tali sono le notizie, che dalle Carte di Bassano ho potuto raccogliere intorno a' Vescovi di Vicenza. Sarei pago se esse servir potessero ad agevolare in qualche modo il lavoro dell'erudito Sig. Ab. Colletti,

S 3 che

che si è accinto alla correzione, ed ampliazione dell' Italia Sacra dell' Ughelli; opera che col solo progresso di tempo miglior forma acquista, e perfezione.

# DISCORSO

DELLA CONVERSIONE , PREDICAZIONE ,  
E VIAGGI

*D I*

S. PAOLO APOSTOLO

FATTO IN PESARO

NELL' ACCADEMIA

Storico, Teologico , Dogmatico

*Nel Mese di Maggio 1724.*

DA GIAMBATTISTA PASSERI.

CHINESE

CHINESE

CHINESE

CHINESE

CHINESE

CHINESE

CHINESE

CHINESE

**D**Ovendo Io ragionarvi in quest' oggi della Conversione, Predicazione, e Viaggi di S. Paolo Apostolo non farò fuor di proposito, ch' io premetta alcune notizie circa la Persona sua, che quantunque appartengono al Tempo, che precedette alla di lui Conversione, conferiscono pur tuttavia a formare un' idea completa di quest' Uomo tanto benemerito del Nome Cristiano.

E' già cosa volgare il saperfi, ch' egli fu discendente dalla Tribù di Benjamin: nativo di Tarso, Metropoli di Cilicia, che nacque pressappoco il secondo anno dopo la venuta del Salvatore, e che visse celibe; pur tuttocì non lascia d'esser controverto da' Critici: Si contende da molti ch'ei fosse piuttosto della Tribù di Giuda, perche ei disse (1) *Ego sum Vir Judæus*; ma si risponde, che questo nome per l'eccellenze, e prerogative di quella Tribù, fu negl' ultimi tempi usurpato per nome generico in tutto Israele, atto a significare i Discendenti di tutte le Tribù,

S 5

onde

(1) Act. 22. 3.



onde per dire, che erano egualmente chiamati alla Grazia, e gl' Ebrei, ed i Gentili, disse ei stesso: *Non est distinctio Judei, & Graeci*, e poi chiaramente scrisse a' Filippensi (1) che era *ex genere Israel de Tribu Benjamin*. Può dunque tanto salvarsi la contraria opinione, quantunque le due Tribù di Benjamin, e di Giuda dopo morto il Scisma de Sammaritani s'erano incorporate.

Mise poi in dubbio la sua Patria S. Girolamo; che vuole, che nella devastazione fatta da' Romani di Giscala Città di Galilea (2) ei fanciullo, co' Genitori si ricoverasse in Tarso; ma oltrecchè egli stesso dice (3) *Judeus sum a Tarso Ciliciae, sum Vir Judeus in Tarso Ciliciae*, cotesta devastazione di Giscala non può cader ne' tempi della sua puerizia: due volte i Romani occuparono la Giudea, la prima sotto Pompeo 60. anni avanti, che Paolo nascesse, e la seconda sotto Vespasiano, ed egli era già morto. Il primo suo nome fu Saulo, nome ereditario nella sua Tribù dal primo Re d'Israele, che ne discese; perchè poi si chiamasse Cittadino Romano, vi sovrerrà aver visto in Dione, che la Città di Tarso per i servigi prestati a Cesare, forse da Lui tra gl'altri Privilegj fu fatta Colonia Romana col dono del suo proprio

(1) Act. 3. 5.

(2) De Script. Hæc leg. Lib. 5.

(3) Act. 21. 39.

prio nome , per cui fu detta Giulio-  
poli .

Ch' Ei fosse celibe , lo nega S. Clemente Alessandrino , e lo deduce dalla prima a' Corinti ( 1 ) : *Non habemus potestatem sororem mulierem circumducendi, sicuti & ceteri Apostoli* , ov' egli equivocò sul doppio significato della parola originale *ΓΥΝΑΙΚΑ* , che significa e Consorte , e Femmina , come appunto i nostri Toscani di tre Secoli fa prendevano il nome di Donna per amendue ; ma si riprova chiaramente con ciò , che disse di se stesso in più luoghi , e specialmente ai Corinti : *Volo omnes esse sicut me ipsum, dico non nuptis* . Intendeva dunque per *Sororem mulierem* , o le Gineciarchie , o qualche altra specie di quelle sacre Ministre , che avesse parte nelle cose Ecclesiastiche sotto nome di Diaconesse , o Presbiteresse , o più probabilmente di quelle Discepolo , che seguitavano gl' Apostoli , alimentandosi a loro spese , ed ajutandoli nelle predicazioni , tra le quali ebbe Paolo Evodia Sintice , e Febe . Intorno alla sua età fra l'opinioni tutte incerte la più probabile è quella di S. Gio: Crisostomo a tempo del quale erano più sincere le tradizioni , e più copiosi i Martirologii , e gl'atti de' Notarj . Ei dice nell' *Omelia de Principibus Apostolorum* , che morì di 68. anni il tredicesimo di Nerone , Con-

foli Capitone, e Rufo, e così nell' anno 69. di Cristo, opinione seguitata dal Martirologio Romano, e che conferma la nostra, che lo fa nato l'anno secondo di Cristo, e si coadjuva questa opinione con due estremi, cioè, che l'anno 34. di Cristo in cui seguì il Martirio di S. Stefano, Paolo era adolescente, e 26. anni dopo, cioè nel 60. di Cristo, e 4. di Nerone quando scrisse a Filemone di se medesimo disse *Paulus senex*. A voler salvare, che allora fosse vecchio, quando 26. anni prima era **adolescente**, bisogna dire, ch' Egli allora appena incominciasse ad esser vecchio, e così fosse intorno ai 60. anni, ne' quali comincia la vecchiaja, tanto che 26. anni prima ne doveva avere intorno a 33.; nè il nome di *Adolescens* distrugge questo conto; dice il testo NEANIOY, che significa non solo Giovinetto, ma ancora persona feroce, & *spirans minarum*, qual era lui.

Della sua puerizia dic' Egli qualche cosa (1): *Nutritus in hac Civitate* (cioè Gerusalemme) *secus pedes Gamalielis*, (2) che *erat artis Scenfactorie*, e sopra tutto *Phariseus filius Phariseorum*; studiò adunque la disciplina Ebraica sotto Gamaliele celebre Dottore nella legge, il quale fu quello stesso secondo Niceforo,

(1)

(1) Act. 23. 3.

(2) Act. 23. 6.

(1) che dopo la morte del Salvatore consigliò pubblicamente nel Sinedrio, che si permettesse la predicazione agl' Apostoli. Sotto di lui adunque studiò Paolo, ed ebbe per condiscipoli Stefano, e Barnaba: del suo progresso poi, ed erudizione singolare, ne fan fede le sue Epistole, e del Zelo suo per i Riti Paterni, n'è chiaro indizio l'essere stato della Setta de' Farisei, così detta dall'Ebreo Farese, che voleva dire una segregazione dal resto del volgo; e questa per avventura era la meno empia fra l'altre, ch'allora ve n'erano, e consisteva in ostentare una caricata osservanza della lettera legale, di cui si rese benemerito nella lapidazione di Stefano, e con la prima persecuzione, che suscitò poco dopo sopra i Cristiani, contro li quali, (2) con le lettere credenziali de' Sacerdoti si portava attorno per le Sinagoghe dentro, e fuori d'Israelle (3) per catturarli, ed opprimerli, ed ei si diportò tale in questa incombenza che ne meritò il titolo d'estermicator della Chiesa.

Cotesto suo fervore unito al rimanente d'un costume illibato era tutto il caso per farne un grand' Apostolo, sol che gli sopravvenisse la Grazia. Vi si aggiunse  
anco

(1) Lib. 2. Cap. 2.

(2) Att. 7. 19.

(3) Att. 9. 2.

anco questa , e fu nel principio dell' anno XXXVI. di Cristo , mentre Egli con più armati se n' andava in Damasco contro que' Cristiani , mentre fu soprafatto nel mezzo dì da una voce , che fu udita in Cielo : *Saulc, Saule cur me persequeris?* che lo gettò da cavallo , e gli tolse la vista ; sentitosi poi insinuare dalla stessa voce di portarsi in Damasco , ove avrebbe trovato Direttore il Discepolo Anania , obbedì Egli , e dopo tre giorni di cecità passati in un aspro digiuno , ed orazione , nella quale successe la gran visione , o ratto infino al 3. Cielo , fu battezzato da Anania , e per miracolo refagli la vista colla comunicazione dello Spirito Santo. Nasce quì dubbio , come Areta allora Re di Damasco , ( 1 ) e nemicissimo di Erode per lo ripudio di sua Sorella , permettesse al governo di Gerusalemme lo spedire Commissario nel suo Stato . Pur si conviene , che il rispetto della Religione , e del Sacerdozio fosse maggior della gelosia di Stato , e purchè si trattasse di Rito , gli si permettesse l' uso della giurisdizione in Stato alieno , come si comprende da più luoghi degl' Atti Apostolici .

Fatto dunque Saulo Apostolo di Persecutore ebbe contro ad un tratto la malignità degl' Ebrei toccati così sul vivo ,  
tanto

( 1 ) Act. 9. Joseph. L. 18. C. 9.

tanto che gli convenne fuggire di nascosto da Gerusalemme raccomandato da Barnaba agl' Apostoli, che diffidavano della sincerità di sua Conversione. Qui pure perseguitato da alcuni Greci fu obbligato fuggire in Cesarea, e poi in Tarso, ove sopraggiunto Barnaba andarono uniti ad esercitare l' Apostolato in Antiochia (1), e quivi doppo un anno di trattenimento di bel nuovo si trasferirono in Gerusalemme, ove la crudeltà di Erode, la carcerazione di Pietro, l'uccisione di S. Giacomo aveva affatto costernato que' Cristiani. Avendo questi alfin respirato dopo la memorabil morte d'Erode, locchè fu nell' anno XXXIV. di Cristo, ritornarono in Antiochia; quivi accadde, che essendo radunati i Discepoli fu loro ordinato dallo Spirito S. di spedir Paolo, e Barnaba ad una predicatione più formale, tantochè a quest'anno si riferisce comunemente il principio del suo Apostolato; allora fu, ch'ei partì con Barnaba in Seleucia, poi in Cipro, e Salamina, e Pafos, ove superato per via di Miracoli il Pseudoprofeta Bariese, che l'impediva di predicare al Proconsole Sergio Paolo, ebbe alla fine la sorte di convertirlo, lo che fu seguito dalli ragguardevoli (2) profitti, che si fecero in quel Regno, mosso sommamente dall'

(1) Act. 11. 26.

(2) Act. 13.

dall'esempio del Proconsole, locchè avvenne nell'anno IV. di Claudio, e XLVI. di Cristo. Qui si crede, ch'ei cambiasse il nome di Saulo in quel di Paulo. Prima che egli venisse in Cipro, disse lo Spirito Santo: *Segregate mihi Barnabam, & Saulum*; quando giunse a Pafò, la Sagra Storia lo chiama *Saulus, qui & Paulus*, quando ne partì, dice assolutamente: *Cum a Pafò navigasset Paulus*; perchè poi Egli si cambiasse il nome, cerca S. Girolamo; e (1) conclude, che glielo diede il Proconsole Sergio Paolo coll'aggregarlo alla sua Famiglia, e che glielo diede il Popolo in memoria di tanto acquisto; come a Scipione si diede quello di Africano per la vittoria di Cartagine. Credono altri che lo facesse per certo orrore, ch'ei risentiva dall'aver così vivamente imitato in se contro di Cristo le furie del Re Saulle contro di Davide, che n'era imagine, e che ei nel fare quel *novum hominem* volesse cancellare infino nel nome ogni vestigio di superbia, cambiando con facile alterazione il nome in quel di *Paulus*, che vale *exiguus*. La più probabile è l'opinione del Cardinale Ugone, che fosse una pia adulazione nel voler comparir fra Gentili Apostolo de' Gentili, ch'Egli era pur gentile, e con nome gentile, e come dice

(1) Epist. ad Phil.

(2) Prima. 9.

dice a' Corinti: *factus autem gentibus tamquam gentilis* ritenendo appresso gl' Ebrei il nome Ebreo di Saul: *Saulus qui & Paulus.*

Quindi passa con Barnaba in Perge, ed Antiochia di Pissidia, ove predicando un Sabato in Sinagoga acquistò molti Ebrei, e molta gloria; ma il Sabato seguente vien così bruttamente cacciato di Sinagoga, ch'ei si prefigge d'abbandonare la predicazione degl' Ebrei, e di darsi in tutto a quella de' Gentili. Sen vanno poscia in Iconio, e quindi nella Liconia, ove il miracolo di risanare un attratto fe' tanto strepito, che il Popolo ad ogni conto vuol adorar Paolo per Mercurio, e Barnaba per Giove, ma poco dopo commosso dall' istigazione degl' Ebrei lo cacciarono con le pietre. Onde essi vanno in Duben, di quì in Listra, poi in Iconio, ed in Antiochia, ove ordinati da Sacerdoti tornano in Perge, poi in Attalio Città di Pamfilia, in ultimo in Antiochia ove stettero qualche tempo, nel quale fu celebrato il terzo Concilio intorno alla (1) Circoncisione de' Cristiani, del quale vi fu con tanta erudizione ragionato ne' precedenti Congressi, e seguì ciò il 9. anno di Claudio, ed il LI. di Cristo. Riassume poi Paolo la Predicazione coll' ajuto del Discepolo Sila, avendo lasciato Barnaba,

(1) Act. 14. 27.



ba, scorre la Siria, la Cilicia, l'Isauria; nel cui Castello di Derbe toglie seco in ajuto il Discepolo Timoteo, che fuda lui ordinato Vescovo di Efeso, col quale, e con Sila vassene in Licaonia, Frigia, Galazia, Misia, e Troade, ove avvertito per un sogno, in cui vidde un Macedone ch' implorava il suo ajuto, s'imbarca in Troade, e passato Samotracia, sbarca nel seno Strimonico nel Porto di Napoli, donde per terra passa alla Città di Filippi. Qui fu che scacciato il Demonio dalla giovane Pitonessa ne viene co' Compagni flagellato, e posto in prigione; ma il miracoloso Terremoto, che spalancò le Carceri, fu causa della Conversione di molti, ed a Paolo della libertà. Passò egli più volte in Tessalonica, e quindi in Berrea, ove lasciati alla predicazione Timoteo, e Sila, vassene in Atene, e qui predicando in Sinagoga, ed in Senato fece de' ragguardevoli acquisti pel Cristianesimo, e si prevalse fra l'altre cose di certa disposizione, che trovò in loro. Sapete già, che gl'Ateniesi per conciliarsi le Deità di qualunque mai Nazione fossero, le avean eretti pubblici Altari, ed uno fra gl'altri, che dall'iscrizione si vedeva essere consagrato ad un Dio, ch'era parso loro che avesse più dell'universale, e che potesse passare per Signore di tutto il Mondo

ΘΕΘΙΣ ΑΣΙΑΣ ΚΑΙ ΕΥΡΟΠΗΣ  
ΚΑΙ ΛΙΒΥΗΣ ΘΕΩ ΑΓΝΩΣΤΩ  
ΚΑΙ ΞΕΝΩ

*Deo Asiae, & Europae, & Libiae, Deo ignoto, & peregrino.* Questo mostrò loro esser Cristo con quel buon esito, che già dissi. Passa poi a Corinto, ove chiamato a se Timoteo, e Sila si trattenne da un anno, e mezzo, e quivi scrisse le due a' Tessalonicensi, e l'altra a Romani, che mandò loro per mano di Febe ministra della Chiesa di Ceneri, e ciò seguì intorno allo stess'anno 9. di Claudio, e 51. di Cristo poco dopo esser stati i Giudei cacciati per pubblico Editto da Roma.

Passò poi in Effeso, ed in Cesarea, ed in Antiochia, tornò a scorrere la Galizia, la Frigia, la Bitinia, nella cui Città di Nicopoli scrisse la Pistola a Tiro suo discepolo Vescovo di Candia, e tornaio in Effeso si trattenne tre anni, ne' quali scrisse la lettera a' Galati, e la prima a' Corinti, che spedì loro per Timoteo. Qui pure ad onta de' miracoli commosso contro il Popolo dall'Argentiere Demetrio, con fatica ne uscì imbarcandosi per Macedonia; lo che fu nel primo anno di Neron, e 57. di Cristo, nel quale ottenuta gl'ebrei la permissione di tornare in Roma, vi or-

tornò anche S. Pietro, e vi fondò la Cattedra Romana: arrivò dunque Paolo in Macedonia, donde scrisse la prima a Timoteo, ch'era già tornato in Efeso. Scorse poi per tre Mesi la Grecia tornò in Macedonia, e poi in Troade, ove risuscitò un Fanciullo caduto da un Balcone d'un Cenacolo, e scrisse la seconda a' Corinti: indi imbarcatosi s'incammina per Mare alla volta di Gerusalemme, abbenchè avvertito in ispirito delle future persecuzioni raccogliendosi dal 15. *ad Romanos* ch'ei v'andette per portar soccorso di denaro raccolto in Grecia, a que' miseri Cristiani.

Giunto adunque, e reso conto della sua missione al Vescovo Giacomo, fu da lui persuaso per le ragioni, di cui altre volte vi fu dottamente ragionato, di purificarsi all'uso de' Nazareni; ma mentre Egli per sciorre il voto saliva al Tempio, vien con tanta furia arrestato dal Popolo, che ne sarebbe rimasto ucciso, se il Tribuno Claudio Lisia non v'accorreva con la Milizia. Ei fu che per più assicurarlo lo mandò con buona scorta a Felice Preside di Cesarea, presso il quale stette due anni predicando, e disputando fino a che giunse il nuovo Preside Porzio Felice, di cui diffidando Paolo per esser posto una volta in libertà d'esercitare liberamente l'Apostolato, s'appellò a Cesare, tantochè fu costretto il Preside spedirlo a Roma. Si  
im-

imbarcò Egli, e verso Creta soffrì quella grande Tempesta, che lo spinse a Malta con la Nave rotta, e di quì poi dopo tre Mesi di dimora impiegata in fruttuosa predicazione, e miracoli se ne passò a Roma nel fine del secondo anno di Nerone, e 59. di Cristo. La sua dimora in Roma fu per due anni compiti, ne' quali, stando tuttavia carcerato, ma con libertà di predicare, e di scrivere, rese illustre codesto suo trattenimento colle Lettere, che ne scrisse, e furono a' Filippensi che le spedì loro per il Vescovo Epifrodifio, che in lor nome lo era venuto a visitare, l'altra a Colonensi, speditagli per mezzo di Titico, ed Onesimo, così la seconda a Timoteo, che diede a credere a molti essere scritta ott'anni dopo nel secondo ritorno, che fece a Roma poco prima del suo martirio, perchè dice: *Cursum consumavi, tempus resolutionis meae instat*; pure scrivendo, che venghi a lui d' Efeso, che conduca seco Marco: *Est enim mihi utilis in Ministerio*, che gli porti la veste sagra, ed i Manuscritti lasciati in Troade, si vede che gli restava ancor molto da fare; *ut per me Prædicatio impleatur*, perchè il Signore l'aveva per allora liberato *de ore Leonis*; scrisse pure la comendatizia a Fillemone Nob. Collossense, che fu poi Vescovo di Gaza, e quivi in ultimo la lettera agl' Ebrei tanto controversa se sia di Paolo, ma che si prova con la seconda di S. Pietro in cui

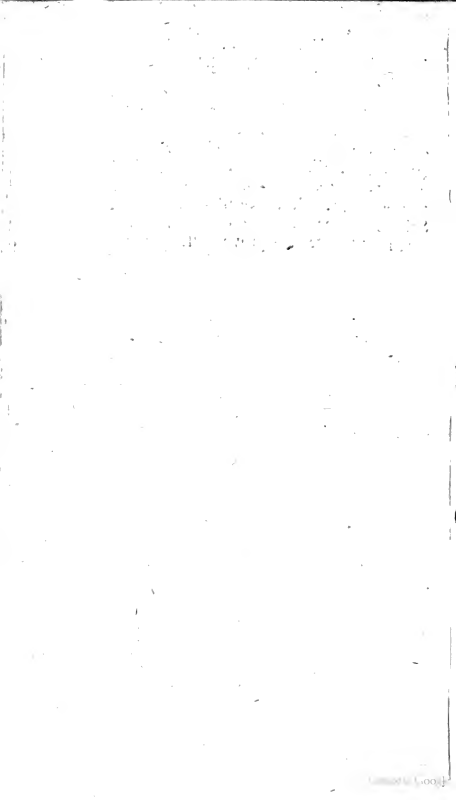
cui dice (1): *Sicut Frater noster Paulus scripsit Vobis*; e che S. Pietro Apostolo degl' Ebrei scrivesse allora agl' Ebrei è chiaro dalla descrizione della prima lettera; e che la prima, e la secondala scrisse alli medesimi si prova con le sue parole: *Hanc autem vobis scribo Epistolam*. Finalmente assoluto da Nerone ebbe la libertà di partire, come fece.

Sino all'anno dodici di Nerone, in cui vi ritornò, è molto controverso dov' egli andasse. Buon numero de' SS. Padri vuole, che andasse in Spagna, altri lo negano. Io converrei co' primi, poichè dalla Pistola a' Romani cap. 15. si vede, che il suo pensiero era fisso d' andare in Spagna, e lo comprova S. Girolamo: (2) *In Hispaniam Aligerum portatus est Navibus, e dopo usque ad Hispaniam tenderet, ut a mare Rubro, immo ab Oceano usque ad Oceanum curreret*, quasi che costeggiasse tutta l'Africa. L'anno 12. poi di Nerone tornato in Roma si fece delitto appresso Cesare delle Conversioni de' suoi Corregiani, e Concubine, mentre appunto S. Pietro n' era per la caduta, di Simon Mago favorito; così che condannati a morte, e battuti con le verghe secondo il prescritto delle 12. Tavole, il dì 29. di Giugno l'an-

(1) Cap. 3. n. 4.

(2) Cap. 11. in *Æsai.*

anno 69. di Cristo, e il 13. di Nerone, fu il primo crocifisso sul Gianicolo, ed il secondo come Cittadino Romano decapitato alle acque Salvie. Tal fu la morte di Paolo, che corrispose al resto di sua vita di cui a' Corinti ne fa un Epilogo: *In plagis, in carceribus, in seditionibus, in laboribus, in jejuniis*, corrispondendo pienamente al presagio, che n' aveva fatto lo Spirito Santo: *Vas electionis est mihi iste*, perchè resistette alla prova delle percosse.



SOPRA IL PASSAGGIO  
DEL MAR ROSSO

LEZIONE ACCADEMICA

Detta nell' Accademia degli Eccitati  
di Bergamo

*Li 10. Agosto 1779.*

DAL P. L.

BARNABA VAERINI  
DE' PREDICATORI A. E.

*Per ordine di S. E. Reverendissima  
Monsignor*

GIO: PAOLO DOLFINO  
PRESIDENTE ONORARIO.



ODDISH, J. A. 1882

1882-1883

1883-1884

1884-1885

1885-1886

1886-1887

1887-1888

1888-1889

1889-1890

1890-1891

1891-1892

1892-1893

A SUA ECCELLENZA

EL SIG.

MATTEO ZAMBELLI. P. V.

**L**A Dissertazione *Sacro-Polemico-Accademica* che mi dà l'onore d'offrire a Voi Eccellentissimo Signore, riguardar dovete soltanto come una dolce effusion del mio cuore, che cerca di dimostrarsi in qualche modo e ossequioso al Vostro merito, e grato alle Vostre beneficenze. Appena v'ha chi vi conosca, e non vi ammiri nello stesso tempo, ed ami pel nobile corredo di quelle doti singolari, onde seco

T 2

Voi

*Voi fu liberale la natura, e la grazia. Niente dico dell' illustre Vostra nascita, e delle glorie, e nobiltà de' Vostri Maggiori, di cui già in altra mia Dedicà all' Eccellentissimo Vostro Genitore, se non con pienezza di stile, dissi almeno quanto lo chiedea la circostanza. Molto più che per lodarvi, non è d' uopo ricorrere ad estrinseche decorazioni, quando in Voi ritrovasi copiosa materia di giusto encomio. Cid, che mi rapisce, è il vedere in un giovane Cavaliere accoppiate insieme tante, e sì rare qualità, che formeranno un tempo e l' ottimo Cittadino, e il virtuoso Cristiano, e il saggio Filosofo. Quell' indole io dico dolce, ed equabile, quella modestia e tratto nobile, quel fondo di Religione, e di pietà, quello sprezzo delle frivolezze mondane, e sopra tutto quella mente pronta, e quel genio elevato per le arti, e scienze, unito ad una instancabile applicazione a tutto cid, che ha saper di soda, e verace letteratura. Preludj felicissimi, da cui ben a ragione possiamo prometterci di vedervi un giorno fi-*

gurar nel Mondo non solo a vantaggio di Vostra Patria ne' posti più cospicui, ma a splendore eziandio della letteraria Repubblica con ottime produzioni de' Vostri vari talenti. Già a Voi non manca nè scelta di maestica Biblioteca, nè gli esempli di un Padre Cavaliere singolarmente pio, e di genio Filosofico, nè la saggia direzione d' ottima Guida tutta intenta a coltivare il Vostro spirito con le più sublimi, ed interessanti cognizioni. Quanto dico, tanto è lungi dalla viltà adulatrice, che anzi da chiunque ebbe la sorte di conoscerui e qui, e altrove, viene con piacere ammirato, e ripetuto ancora con vivo sentimento de' più felici prognostici. Seguite pure, Nobil Signore, a segnar coraggioso l' intrapresa carriera delle virtuose azioni, e delle scienze, e quindi a formar sempre più le delizie dell' Eccellentissimo Vostro Genitore, che mai di Voi non parla senza tenerezza al cuore, e senza benedire il Donator sovrano d' ogni bene. Ed ecco il dolce stimolo a presentarvi la mia operetta, la brama di render ce-

lebre il Vostro merito, e pubblica la mia riconoscenza a que' tanti tratti di degnazione, che meco usar voleste in tutto il tempo, in cui ebbi l'onore di pregiarmi della Vostra amicizia. Altro di più non resta, se non di pregar a Voi dal Cielo prospera, e costante salute, ed a me la continuazion di Vostra grazia, e protezione.

Di V. E.

1. Dicembre 1781.

Dal Conv. di S. Secondo di Venezia.

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Serv.  
FR. BARNABA VAERINI DE' PRED.



Argomento, *Eccellenza Reverendissima*, virtuosi Accademici, e voi tutti cortesissimi Ascoltatori, su cui in oggi a trattar m'accingo, esser non può nè più alto, e sublime in sè stesso, nè a' tempi in cui viviamo, acconcio più ed opportuno. Non è no a noi proposto, come da' nostri Padri praticato vediamo (1) il commento, o la difesa di una qualche poetica produzione del più bel Tosco, o la scoperta di qualche antico Monumento di profana storia, o lo sviluppo di un naturale fenomeno, o altro problema di morale Filosofia. Dio, che parla, ed isvela i suoi voleri, Dio che comanda sovranamente, ed opera, Dio che minaccia, e punisce con la maggior severità il più formidabile Monarca del Mondo, e per la liberazione dell' eletto suo Popolo sconvolge la Natura, e mette in desolazione, e terrore tutta l'Egiziana Nazione: ecco del nostro dire il grandioso, e nobile obietto. *Favagne*, che alle molte, ed evidenti dimostrazioni di una Divinità dominante sopra di lui, oppone una indomita resistenza, e fie-

T 4 172-

(1) Prose Fiorentine.

rezza ; qual modello più esatto di tutti que' liberi pensatori, che per ogni parte ci circondano , li quali ogni legge sprezzando , niun principio conoscer vogliono , e niun termine del loro filosofico ardire? Come quell'empio Sovrano non volle prendersi pensiero di una Divinità osservatrice delle umane azioni? (1) *nescio Dominum*; così questa stessa Divinità chiamano i di lui seguaci con la frase del loro Poeta, vanno spettro degl'animi pregiudicati, e deboli (2),

(1) *Horribili super adspexit mortalibus instans.*

di cui anzi con baldanzoso fasto vantansi con lo stesso d'aver già trionfato. (3)

*Quare Religio pedibus subiecta vicissim Obteritur, nos exaequat victoria caelo.*

Ma il loro trionfo sarà simile a quello del loro Campione, il quale da quel Dio stesso, cui per orgoglio di sovrastare alle timide menti del volgo, sprezzò, fu avviluppato alla perfine, e sommerso nell'onde dell'Eritreo, ultimo, e più severo flagello, con cui punì l'empia sua ostinazione. Chi non

(1) Exod. 3. 2.

(2) Lucret. lib. 1. v. 66

(3) Id. ibid. v. 79. e 80.

non ravvisa in questo totale abbattimento della insuperabile Divinità un pubblico, e il più memorando trionfo? Iccirco posui te (così dicea al gran Ministro di sua vendetta) *ut ostendam in te fortitudinem meam, & narretur nomen meum in terra.* (1) Spiriti forti, cioè debolissimi, perchè (2)

..... vano error vi lusinga,  
Poco vedete, e parvi veder molto;

vi scuota almeno la testimonianza di un vostro Eroe, il quale schiacciato sotto i fulmini della divina Giustizia, confessa (3) *Dominus pugnat pro eis contra nos.* Confessione quanto sforzata, tanto al dire dell' Encomiatore di Epicuro, verace, e sincera:

*Nam vere voces tum demum pectore  
ab imo*

*Eiiciuntur, & eripitur persona, manes  
res.* (4)

Ampla oltre dovere sarebbe del mio dir la materia, ornatissimi Accademici, se di tutti i prodigi favellar dovessi da Dio a favor del suo Popolo operati. Miglior fa dunque consiglio, che l'ultimo, e più

T. 5

stu-

(1) Exod. 9. 16.

(2) Petrarca. p. 1. Canz. 29.

(3) Exod. 14. 25.

(4) Lucret. lib. III. v. 57.



stupendo a celebrar m' accinga , quando cioè dividendo il Signore l' ondosò elemento preparò agl' Israeliti un facile cammino in mezzo al mare : *Filii autem Israel ambulaverunt in medio ejus .* ( 1 ) Pregovi impertanto , o Signori , che vi degniate di prestarmi grata udiènza , più perchè così conviene alla dignità del soggetto , e allo splendor dell' animo vostro , che è di aggradire le cose alte , e divine , che per alcuna mia sufficiènza di dottrina , o grazia di dire .

Varie sono , ( e chi non sa di voi *Exuditi Accademici* ! ) le questioni , che agitate si sono di qua , e di là da' monti intorno al passaggio del Mar Rosso seguito a tempi di *Mosè* . Io però non imprendo ad esaminare di lui se non se la sola , e più essenziale circostanza , cioè se un tal passaggio opra fusse di un poter sovrano , o veramente effetto di natural cagione . Appena possono crederfi le misere cose immaginate da' nostri Libertini , per evitare il non meno evidente , che nuovo , e stupendo prodigio . *Spinosi* , e *Clerc* , siccome coloro , che più degl' altri si professano distruttori di Miracoli , così il primo col mezzo del vento Euro , o Levante pensa di potere il celebre fatto comodamente spiegare : e l' altro limitandosi a riconosce-  
re in un avvenimento così solenne qualche

( co-

( 1 ) Exod. 15. 19.

cosa di sovranaturale, (1) o nell' insolita forza del vento fatto da Dio soffiare, o nella precedente rivelazione, ch' ebbe *Mosè* del felice tragitto degl' *Israeliti* con l' eccidio de' loro Nemici: quanto poi alla sostanza del fatto niente vi scorge di prodigioso, credendo di poterlo facilmente ascrivere al riflusso del mare dal vento accresciuto in guisa, che, spinte l'acque alla dritta, restasse alla sinistra quasi asciutto il fondo del mare, per lo felice trasporto degl' *Ebrei*. Ma ingannati gli *Egiziani* nel prendere quella marea maggior, e più durevole del solito, temerariamente s' impegnarono ad Inseguire gl' *Israeliti*, e quindi giunti appena presso la riva di *Suez* miseramente perirono. (2) Dir qui  
subi.

(1) Il *Vignoles* seguendo l' opinione del *Clero* quanto alla marea, fa poi ogni sforzo nel trovarvi in altre circostanze qualche cosa di miracoloso. Chr. Sac. l. 3. §. 10. & in *Actis Lips.* 1739. p. 446. Una tal sentenza fu letta con istupore nel cattolico *Lenglet Methode &c. Tom.* 1. p. 241. Veggasi di essa la confutazione nei *Giornali di Trevoux.* an. 1730. art. 93.

(2) *Artapano* antico Scrittore appresso *Eusebio Præp. Evang.* l. 9. c. 27. assicura, che le due opinioni erano sostenute dai Preti *Egiziani*, cioè la prima da quei d' *Eliopoli*, e l' altra da quei di *Memfi*: Ecco le sue parole: „ Multis ab *Agypto* cum

subito potrei col chiarissimo Cardinale di  
Do-

„ poculis, ac vestibus corrugatis, aliaque  
 „ multiplici gaza, traiectis Arabia flumini-  
 „ bus, magnoque confecto itinere, ad ma-  
 „ re Rubrum tertio demum die pervenis-  
 „ se. Atque a Memphis quidem ita nar-  
 „ rari, Moysum totius Regionis scientissi-  
 „ mum observato reciprocantis æstus tem-  
 „ pore sicco mari universam multitudinem  
 „ transmisisse: Ab Heliopolitanis vero se-  
 „ cus: quippe Regem abeuntes Judæos quæ-  
 „ que ab Ægyptis mutua acceperant, se-  
 „ cum auferentes ingenti exercitu cum ani-  
 „ mantibus consecratis persecutum esse. At  
 „ Moysum, uti mare virga percuteret  
 „ admonitum, aquam virga tetigisse, ac  
 „ descendantibus illico fluctibus copias sic-  
 „ co tramite deduxisse. Eamdem porro vi-  
 „ am tentantibus, ac fugientium terga pre-  
 „ mentibus Ægyptiis cum adversum re-  
 „ pente ignem coruscasse, tum ipsum quo-  
 „ que mare patentem semitam refluentibus  
 „ undis oblixisse. Itaque partim igne, par-  
 „ tim æstu maritimo Ægyptios ad unum  
 „ omnes periisse. “ Niente vi ha qui a  
 favore del Clero. Poichè come saggiamente  
 riflettono gli Autori della Storia Univer-  
 sale Tom. 2. not. sopra il passaggio del  
 Mar Rosso, l'autorità dei Preti d' *Eliopoli*  
 ha da essere di un gran peso sopra quella  
 dei preti di *Memfi*; perchè la confessione di  
 una potenza divina concorsa in un tal pas-  
 sag-

Dolignac. (1)

*Ingeniosa quidem hæc : verum ratione sagaci*

Si

Saggio non può essere attribuita , che alla forza della verità , e alla notorietà del fatto . E per altro si sa , che i Memfiti erano avversi per un inveterato odio contro gl' Ebrei , e quindi tener si deve per apocrifa la loro testimonianza . Diodoro Siculo racconta lib. III. c. 3. che li *Ichthyophagi* Popoli abitanti longi le Coste Occidentali del mar Rosso , avevano questa tradizione , che alle volte il mare si era aperto per un violento riflusso, *cum fuisset ingens refluxus*, e che le acque erano state separate come in due gran Monti, e che il fondo era comparso secco, e coperto di verdura. Tradizione , che non può essere applicata, che al passaggio degli Israeliti . Trionfa a quelle parole *Clerc*, *cum fuisset ingens refluxus*, nè vuol vedere con tutti i lumi della sua critica , che i profani Scrittori sprezzavano le cose Ebraiche, e ne parlavano con una idea sempre oscura , e mescolata di falsità. Altrimenti farà duopo ammettere molte imposture, che raccontano di *Moisè*, cioè, che promulgò le leggi di *Mercurio*, che fabbricò molte Città , e principalmente quella di *Gerusalemme*, che fu cacciato dall' *Egitto* per la scabbia , e per la lebbra , ond' era infetto con tutto il suo Popolo .

(1) Antilucr. lib. III. v. 88.

*Si fuerint excussa, ruunt fundamine  
nullo.*

Infatti, ditelo voi giudiziosi Signori, può egli essere abbracciato un tal sentimento, senza far violenza al Mosaico racconto? Sì esamini di buona fede, e poi decidasi, se può mai ragionevolmente pensarsi a cause naturali. Ecco gl' Ebrei al lido, i quali vedendo avanti a se il mare, dietro alle spalle l'armata formidabile di *Faraone*, a' lati monti inaccessibili, e scoscese rupi, da strano timor colpiti perdonfi di coraggio: *timuerunt valde*.

(1) S'avventano con amari rimproveri contro il santo lor condottiere, lo caccian da se, risoluti di tornarsene in Egitto, *recede a Nobis, ut serviamus Aegyptiis*. In sì terribile frangente a Dio si volge Mosè, e Dio tosto a lui comanda di percuotere con la sua mazza il mare, e di dividerlo: *extende manum tuam super mare, & divide illud*: e nel tempo stesso lo assicura, che l'acqua si rimarrà sospesa a' due lati a guisa di muraglia; che a piedi asciutti lo tragitterà il suo Popolo; che *Faraone* acciecat, e furibondo lo inseguirà per entro il letto marino, ma che certamente ne rimarrà rotto, ed affogato con tutto il suo esercito, donde ne verrà a lui somma la gloria, e di sua invincibile Potenza tutta  
ne

(1) Exod. 14. 10.

ne resterà sfordita l'Egiziana Nazione .  
 Tanto disse il Signore , e tanto avvenne .  
 Udite il Sacro testo „ Cumque extendisset  
 „ Moyses manum super mare , abstulit il-  
 „ lum Dominus . . . divisaque est aqua . Et  
 „ ingressi sunt filii Israel per medium  
 „ siccis maris : erat enim aqua quasi murus  
 „ a dextera eorum , & laeva . “ Così più  
 sotto : „ Cumque extendisset manum con-  
 „ tra mare , reversum est . . . ad priorem  
 „ locum ; fugientibusque Aegyptiis occur-  
 „ rerunt aquæ , & involvit eos Dominus  
 „ in mediis fluctibus . . . nec unus quidem  
 „ superfluit ex eis . “ Che v' ha di più  
 semplice e piano in questa narrazione ? Chi  
 ricorre ad altri sensi immaginari , ama di  
 deludere se stesso , e parla contro i propri  
 lumi , e i sentimenti del suo cuore . Im-  
 perciocchè come può egli credere sinceramen-  
 te , che il mare in due parti diviso , che i di  
 lui flutti quinci e quindi sospesi , che l'asciut-  
 to di un lungo cammino in mezzo al mare ,  
 altro poi non fusse , che l'acqua nella sua  
 marea estremamente bassa , e ritirata ? Chi  
 non ravvisa quì un prodigio di sovrana  
 virtù , è in diritto di negare francamente  
 essere al Mondo accaduto giammai mira-  
 colo . ( 1 )

Ep-

( 1 ) Oltre la verace testimonianza di  
 Mosè , altri testi abbiain nella Scrittura ,  
 onde provare lo stesso miracoloso passag-  
 gio . Nel Salmo 77. 15, così leggiamo :

Eppure Giuseppe Ebreo, che punto non ignorava un sì prodigioso avvenimento, lo

*interrupit mare, & perduxit eos: & statuit aquas quasi in utre: Nel Salmo 113. 3. mare vidit, & fugit. Presso Esaia 63. 12. troviamo ancora le seguenti parole: scidit aquas ante eos, ut faceret sibi nomen sempiternum: qui eduxit eos abyssos quasi equum in deserto non impingentem. Ed il Profeta Abacuc 3. 15. viam fecisti in mari equis tuis. E l'Autor della Sapienza 10. 17. deduxit illos in via mirabili ... transtulit illos per aquam nimiam. Di nuovo 19. 7. & aqua, quae ante erat, terra arida aparuit, & in mari Rubro via sine impedimento, & campus germinans de profundo nimio, per quem omnis natio transiit, quae tegebatur manu sua. Si dirà forse, essere tali maniere di dire immagini poetiche, e quindi non doverli a verun modo letteralmente intendere, e spiegare? Ma a ciò si risponde, essere un'empietà il sol pensare, che i Profeti divinamente ispirati abbiano potuto avvanzar una falsità, e rappresentar per miracoloso un fatto non eccedente le forze della Natura. Quindi dalla fatta obbiezione altro giustamente inferir non si può, se non che Esaia, e Davidde, e Salomone, e Abacuc usar vollero per esprimere questo maraviglioso avvenimento dei termini più elevati, e delle espressioni più energetiche, e sublimi di quelle di Mosè,*

di

lo racconta in modo, che sembra dubitare, se per cagione naturale accadesse, o per virtù di divina Potenza, non temendo anzi di pareggiarlo a ciò, che avvenne ad *Alessandro il Grande*, quando marciando contro i *Persiani* passò a guazzo il mare di *Panfilia*. (1) Io però non mi stupisco,

di cui lo stile è senza figura, perchè semplice, e Storico. Abbenchè *Morè* stesso nel celestre suo Cantico *Exod. 15.* prenda un tuono Profetico, magnifico, ed elegante, nel descrivere lo stesso fatto: *stetit unda fluens: congregatae sunt abyssi in medio maris. . . . . stavit spiritus tuus, & operuit eos mare. . . . in spiritu furoris tui congregatae sunt aquae. . . . fiant immobiles quasi lapis, donec pertranseat Populus tuus. &c. &c.*

(1) Ecco il testo di *Giuseppe Ebreo* *Antiquit. Iudaic. lib. 2. cap. ultim. 6.* Ne-  
 „ mo autem mirari debet tamquam incre-  
 „ dibilia, si priscis hominibus, & admi-  
 „ litiam etiamnum rudibus, de salute pe-  
 „ richitantibus, via per mare patuit, sive  
 „ Dei voluntate, sive naturae sponte:  
 „ quandoquidem heri, & nudius tertius  
 „ *Alexandri* ductu *Macedonibus* *Pamphi-*  
 „ *lium* mare cessit, & aliam viam non ha-  
 „ bentibus illac iter aperuit, cum *Deus*  
 „ ejus opera ad destruendum *Persarum* im-  
 „ perium uri decrevisset: id, quod om-  
 „ nes testantur, qui res gestas illius Re-  
 „ gis scrip-  
 „ tis



o Signori, della viltà di questo Storico, il quale forse per non dispiacere a' Principi Ro-

„ scripto prodiderunt. Sed de his, ut cui-  
 „ libet libet, ita sentiat “ Parla allo stes-  
 so modo titubante ancor nel riferire il pas-  
 saggio del Giordano. Il celebre Abate d'  
*Artagny* Nouveaux Memoyr d' Historie &  
 de Critique Tom. 111. art. 53. riporta i  
 rimproveri fatti a questo Storico infedele  
 dalla stessa sua Nazione. E il Padre le  
*Moine* Traité de l' Hist. pag. 146. con la  
 sua solita vivacità di stile, e d'immagina-  
 zione avventasi contro lo stesso *Giuseppe*  
 per la sua prevaricazione, e profana am-  
 biguità nel riferire questo tratto luminoso  
 della divina Potenza a favore dell' ingratif-  
 sima sua Nazione. Ma pure il P. *Nicolas*  
 lez. 14. dell' Esodo p. 321. comunque  
 confessi essere stato l' *Ebreo* Storico e in-  
 coerente, e prevaricatore, pure non lo  
 crede meritevole di tutti quegli amari rim-  
 proveri, che gli sono fatti. La sua ragione  
 è questa. Prima delle citate parole, sem-  
 bra, che *Giuseppe* riconosca per miracolo  
 tutto il fatto del Mar Rosso. Incomin-  
 cia dal metter sulla lingua di Mosè la se-  
 guente preghiera: *Tu Domine, scis ipse,*  
*quod nec viribus, nec artibus humanis ul-*  
*lum hinc patet effugiam. Tuum est, Domi-*  
*ne, hoc mare, tuum est mons, qui nos clau-*  
*dit, & hic potest, te jubente in terram ver-*  
*ti, & illud aperiri... Hec precatus, ma-*

Romani, sotto a cui scriveva le sue giudaiche Antichità, come sopprime quella prodigiosa Meteora, che per tanti anni fu la guida degl' Ebrei sotto figura di una colonna, or nuvolosa, or ardente; così pensò di mascherar, e indebolir il prodigioso passaggio dell' Eritreo, per tema forse, che il Dio di Sion comparir potesse agl' occhi de' Pagani più grande, e più potente delle Divinità del Campidoglio. Quello piuttosto, che ben a ragione stupor mi reca, si è lo scorgere quì nel Clero un' aperta contraddizione. Ei si scaglia contro *Giuseppe*, perchè nel parlar de' più grandi miracoli non lascia mezzo per estenuarne la credenza. Dice non valere per iscusar di quello Storico il riguardo, che ebbe forse di non rendere sospetta, e spregievole a' Greci, e Romani la sua Storia, poichè

*re virga percutit*. Quo ictu &c. Qui descrive il prodigio. Poi viene agl' Egiziani, e li descrive soprafatti dalla novità del miracolo. Condottigli poi nel mare aperto „ nescientes num quorumvis talem esse „ viam, sed Hebraeorum tantum “ narra il loro repentino affogamento. Dopo di che passa tosto al resto da noi recitato, e conchiude *de his, ut cuiuslibet lubet, ita sentiat*. Le quali parole, ripiglia il citato Autore, al più prossimo fatto d' *Alessandro*, e non al passaggio del mar Rosso, possono comodamente riferirsi.

niente v'ha di più comune nelle profane Storie dei racconti de' miracoli, e prodigi; nè *Tito Livio* esser quinci presso di essi in minore stima, perchè di prodigiosi avvenimenti sparse la Romana sua Storia. Dice ancora essere cosa strana, e degna di riprensione in *Giuseppe* il citar de' falsi miracoli del Paganesimo per rendere più credibili quelli, che il vero Dio operò in altri tempi a favor della sua Nazione. Così parla il citato Critico nella sua Opera intitolata „*Sentimenti d'alcuni Teologi d'Olanda sù l'Istoria Critica del vecchio Testamento*, composta dal P. *Ricard Simone*.“ E poi nella sua Dissertazione *De Traiectione maris Idumaei* porta in trionfo l'autorità di *Giuseppe*, e di essa si serve per ridurre al niente il gran miracolo, nè ha rossore di paragonarlo al fatto di *Scipione Affricano* nell'espugnazione di *Cartagine*. (1) O quanto viene quì inaccon-

cio

(1) Il fatto di *Scipione*, ecco in qual maniera viene raccontato da *Tito Livio* lib. 26. c. 45. Fu istruito *Scipione* dai pescatori di *Tarragona*, che nel tempo del riflusso potea anche un esercito a piedi accostarsi alle mura della Città. Il gran Capitano pose in opera l'avviso, ed aspettò l'ora della calata del mare, e fortunatamente avvenne, che vi si aggiugnese un forte vento settentrionale, onde così bassa restasse l'acqua presso la Città, che non sopra-

cio il mordace detto del Satirico: (1).

*Respicere ignoto discas pendentia tergo.*

E senza veli dir si potrebbe col celebre  
*Antilucrezio* (2)

*Immemor ipse tui? Quidnam inconstan-*  
*tia tanta*

*Portendit? Jamne ipse capit . . . . .*

*. . . . . quænam fides sit haben-*  
*da bilingui?*

Ma

pravanzasse la cintura, e in qualche luogo neppur le ginocchia. Allora *Scipione* prevalendosi della Romana superstizione per animare i soldati, gridò miracolo: *inprodigium ac Deos vertens Scipio, qui ad transatum Romanis mare verterent, & stagnum anteferrent, viasque ante nunquam initas humano vestigio aperiret, Neptunum jubebat ducem itineris sequi.* Ma quì che è mai altro da ammirare, che l'accortezza del Capitano, e il coraggio de' Soldati, che non ricusano d'andare all'assalto di una Città nemica con l'acqua alla cintura? Niente ciò ha a fare con tutte le circostanze, principio, mezzo, e fine del passaggio fatto dagli Israeliti, come ben apparisce da tutto il sistema del racconto Mosaico.

(1) Horat. Satyr.

(2) lib. III. v. 969.

Ma lasciam da parte pure uno Scrittore contradicente a se stesso, e facciamoci ora a mostrare di Giuseppe l'inganno nel confondere questi due sì differenti avvenimenti. Noi leggiamo è vero in Q. Curzio (1) essersi il grand' Alessandro un nuovo cammino aperto per il mare di Pamfilia; *mari quoque novum iter in Pamphiliam aperuerat*. Ma le sue parole, che avean bisogno di comento, ci sono state spiegate da Strabone, e Plutarco, i quali niente in ciò di prodigioso riconoscono. „ Avvi, dice il primo, nel mare di Pamfilia una collina nomata Climax, dietro a cui per la ristrettezza del lido formasi un facile tragitto. Ove l'acqua del mare è nel punto maggiore del suo riflusso, scorgesi la collina istessa interamente scoperta; ma non più compare, ove il mare verso il lido rimonta. Alessandro adunque venuto a questo luogo affrettossi a passarlo, prima, che lo ricoprissero i retrocedenti flutti. Ma correndo allor del verno la stagione più rigida, ecco ingrossarsi il mare, e quindi a camminare tutto il giorno fu costretto in mezzo all'acque fino alla cintura: itaque contigit, ut totam diem milites per aquam iter facerent usque ad umbelicum in eam demersi. Udiste? Che ha a fare tutto ciò col Mosaico racconto? Un esercito, che passa dietro a un monte battuto dal mare con l'acqua a mezz-

(1) Lib. V. n. 3. prope finem.

mezza vita, quest'è un prodigio simile a quello degl' Israeliti, che a piedi asciutti passano il mar rosso? *Plutarco* ci assicura, (1) che *Alessandro* stesso, cupidissimo per altro di gloria, non vi riconobbe in questo suo passaggio qualche cosa di strano, e prodigioso: *Alexander ipse in Epistolis suis nihil portentis ejusmodi jactans, iter narrat fecisse se per Climata appellatam, atque ex Phaselide progressum, eam peragrasse.* Certo è dunque, non esservi alcuna parità tra il fatto d' *Alessandro*, e quello degl' Ebrei; qualunque poi sia stato il disegno dello Storico *Giuseppe* nel metterli a paraglio.

E qui non siavi molesto, ornatissimi *Accademici*, di ripigliare il sistema di *Cleoro*, onde sia a me agevole di dimostrarvelo ancora e all' esperienza poco coerente, e contrario alla ragione. Ei dunque nell' Equinozio di Primavera, in cui cade il massimo riflusso conduce *Mosè* col suo Popolo all' estremità del mare presso *Arsinoe*, ora *Suez* ai confini dell' *Arabia* (2)

Un

(1) In Vita *Alexandri* M.

(2). *Celso*, o *Cecilio Sedulio* Poeta Italiano secondo il *Quadrio* Tom. 7. p. 54. ma che scrisse la sua collazione dell' antico, e nuovo Testamento in versi Elegiaci nell' *Acaia* sotto *Teodosio* il Giovine, e *Valentiniano* Imperatori afferma, che gl' Ebrei passarono l' *Eritreo* da riva a ri-

Un tal sito, a suo giudizio, sembra, molto  
va, tenendo da ambi gli lati le acque sospese

*Pervia divisi patuerunt cerula Ponti  
In geminum resoluta latus: nudataque  
tellus.*

*Cognatis spoliatur aquis-----*

Il Tostato qq. in Exod. 14. 19. Il Grozio in Exod. 14. 19. Paolo Burgense, Genebrardo, il Vatablo, il Marsano, e tra gl' Ebrei Aben-Ezra, ed altri Rabbini, per evitare alcune difficoltà, sostengono, che gl' Ebrei non attraversassero il mare da riva a riva, ma che tra i flutti qua, e là sospesi, fossero da Mosè condotti lungo le riva, facendo lor fare un semicircolo, ritornando alla stessa riva occidentale, ond'erano partiti, non precisamente allo stesso luogo, ma più verso il Nord. Le tre difficoltà, che pretendono in questa maniera di scansare, sono. I. Che il mare, dove si suppone, che gl' Israeliti lo attraversassero, è d'una lunghezza, che non poteva nel tempo loro assegnato attraversarsi. II. Afferma il Sacro Testamento essere stati gl' Israeliti dopo la lor marcia condotti da Mosè ad Etam, cioè in vicinanza al luogo, d'onde erano stati il giorno, che precedette il loro passaggio. Num. 33. 8. III. E' certo dal Sacro Testamento, che gl' Israeliti usciti appena del mare

to opportuno per essere tragittato nel solo  
spa-

re videro sulla loro riva i corpi degl' Egiziani rigettati dal flusso del mare; indi ne siegue essere stati gl' Ebrei dopo il loro passaggio sulle sponde dell' Egitto, non sulle rive opposte dell' Arabia. A queste difficoltà risponde il P. Ricard. Quanto alla prima, osserva, che il mare, ove fu attraversato, non avesse, che 5. o 6. leghe Francesi di larghezza, indi prova, che il tempo della notte bastar poteva per un tal tragitto. Concepisce inpertanto, che prima d'entrar nel mare formassero una fronte di due, o tre leghe di larghezza, marciando forse in XII. Colonne una per Tribù, o in XII file, e mettendo le Donne, i vecchj, i fanciulli, e i bestiami nel centro. Or pensa, che ad un esercito numeroso quanto si voglia, andante col descritto ordine sopra un grande spazio di larghezza, sopra un terreno unito, ed asciutto, con una chiarissima luce, senza alcun infermo, bastar possono 7. in 8. ore per compire il viaggio di 5. o 6. leghe. Alla seconda difficoltà si potrebbe comodamente rispondere, che non solo una Città porta il nome di Etam, mà ancora tutto il Deserto, che è al Nord, e all' Est ai confini dell' Arabia Petrea: Ma il Ricard risponde, che *Etham* è una parola generica, significante qualunque luogo eremo, ed arenoso. Però altra conseguenza



## Segue la Nota.

non si può trarre, se non che il Popolo Ebreo uscendo dal mare entrò in un Deserto arenoso, al quale dal Sacro Testo non diceasi essere stato o all' *Arabia*, o all' *Egitto*. Facile poi è la risposta alla III. difficoltà; i Cadaveri degl' Egiziani si trovarono in su la riva orientale del Mare, perchè probabilmente le acque nel rovesciarsi sopra di loro incominciarono a riunirsi dalla parte Occidentale, cioè dall' *Egitto* per chiudere ad essi il ritorno, e per conseguenza i corpi sommersi non poterono essere gettati, se non sul lido orientale, dove stavano gl' Ebrei. *Natale Alessandro* in 4. M. et. diss. 1. p. 1. osserva, che secondo il Sacro Testo subito videro i cadaveri Egiziani: *viderunt Aegyptios mortuos super litus maris*; quando l'esperienza insegna, che i corpi affogati non vengono a galla, che dopo alquanti giorni. Però crede potersi pensare, che Dio si prestò li facesse comparire, per rassicurare gl' Ebrei, e far loro vedere un Monumento visibile della vendicatrice sua giustizia. Domanda finalmente il *Ricard* in qual luogo precisamente andò a terminarsi quella strada circolare? A piè del Monte *Eutacqua*, o presso a *Suez*? Ma quel Monte è troppo alto, e scosceso, come è noto dalla carta topografica di quel paese, e tra lui e il mare c'è uno spaziosissimo ristretto, che ap-  
pe-

## Segue la Nota.

pena due reggimenti star comodamente ci potrebbero, quando si sa, che gl' Ebrei componevano un esercito di due milioni, e mezzo. Se poi quel semicircolo andò a terminare a *Suez*, il loro viaggio sarà stato di 8. , in 9. leghe, tanta essendo la distanza dal Monte *Eutacqua* a *Suez*. Un tal sistema adunque allunga oltre il bisogno il viaggio degl' Ebrei, maggiormente li allontana dal *Sina*, e gli espone a pericolo di ricadere in potere degl' Egiziani.

Il *Goldrohmidio* in *Thes. Theol. Philol. nov. tom. 1.* si fa autore di un nuovo sistema, pensando, che gl' Ebrei non traversassero tutta la larghezza del mar Rosso, ma un solo ramo di esso, che altro non può essere se non il Golfo detto d' *Elan*, e dagl' Arabi *Bar-akkaba*, come appare dalla carta topografica della Costa d' Arabia, e del mar Rosso impressa per ordine del Conte di *Morepà* nel 1740. La falsità di un tal pensamento è manifesta a chi sa esser quel seno ben longi dall' Egitto, e quindi per giugnervi tutt' altra strada dovea tenersi, che l' indicata dal testo, da *Socoth*, a *Fihahiroth*, il quale mette al mare grande su la riva occidentale, quando pure il seno d' *Elan* è al lido Orientale. Aggiungasi, che il seno *Elanitico* è di là dal Monte *Sinai*, e per conseguenza importuno al nostro caso.

spazio di 14. ore . ( 1 ) Perchè secondo  
*Strabone : sinus Arabicus est instar fluvii*  
*ar-*

Una ancor più recente e strana opinione è stata prodotta dall' *Hufio*, Regni David, & Salom. Descript. pag. 202. Norimb. 1739. Pensa egli esser seguito il passaggio degl' Israeliti non al mar Rosso, ma al Lago *Sirbone* tra l' Egitto, e la Palestina presso il Monte *Casio*, e al Mare Mediterraneo, con cui ha comunicazione. Ma chi non vede a prima giunta mutar un tal sistema tutto il viaggio Israelitico, rovesciar tutto il racconto Mosaico, oltre al contraddire a più luoghi della Sacra Scrittura, in cui esprimeasi a chiare note il mar Rosso, *mare rubrum*, o il mare dell' *alga*, come gli Ebrei lo appellano. *Adriano Relando* Professore di lingue Orientali, le di antich. Eccles. nella Università d' *Utrecht* morto di 42. anni nel 1718. fece una dissertazione, in cui con grande erudizione versa questi due punti: *Quid pro Mari Rubro debeat haberi : Unde nomen Rubri videatur esse dictum*. Trovasi nel Tomo VII. Thes. Antiq. di Biaggio Ugolino.

( 1 ) *Diodoro Siculo* lib. 4. c. 3. stabilisce il flusso, e il refluxo nel Mar Rosso dalle tre ore avanti mezzodì sino alle tre dopo nel tempo dell' Equinozio. Sicchè avendo *Mosè* passato il mare di notte poco dopo il Plenilunio vicino all' Equinozio di Primavera; in questa ipotesi non si sarebbe

*arctus, & longus.* (1) Da Diodoro determinasi (2) di quel mare in quel punto a quindici stadj la larghezza, e a circa due miglia da *Pietro della Valle*, (3) e dal *Bellorio*. (4) Voi già da que' Saggi, che siete, concepiste quì subito l'imbarazzo, in cui trovasti il nostro Scrittore, in fissando per l'ultima estremità del mare degl'Israeliti il passaggio. In questa ipotesi intendo bensì, che essi avuta avrebbero l'acqua a dritta, ma non già a sinistra contro la verità della Mosaica narrazione: *erat enim aqua quasi murus a dextera eorum, & leva*. Sente egli la for-

V 3

za

be incontrato nelle ore della Marea. Una tale opinione intende di provare il *Bajero* Diss. in Theol. Phil. novo. t. 1. Ma questa sentenza combatte il sistema di *Clerc*. L'Autore anonimo d'un piccol libretto stampato in Colonia 1755. col titolo: *Essai physique sur l'heure des marées dans la mer Rouge comparee avec l'heure du passage des Hebreux*; intendendo di dimostrare tutto il contrario, cioè, che il tragitto fu fatto nel tempo appunto del flusso della gran Marea, getta a terra per opposta via il pensamento dell'Autore, che or confutiamo.

(1) lib. 2.

(2) lib. 3.

(3) Let. I.

(4) Observ. lib. 2. c. 59.



za dell' opposizione, cui per deludere, ricorre a quell'acqua marittima, che raccolta in alcune buche larghe, e profonde aver potevano a sinistra. Misero ripiego! Chi mai una tal acqua chiamar potrà, eziandio con frase poetica, o con metafora, *un muro d'acque alzato alla sinistra!*

*Sed tamen amoto, quaramus seria,  
ludo. (1)*

Io pure accordo al Sig. Clerc, che il mar Rosso abbia ogni giorno il suo regolato flusso, e riflusso come ogn' altro mare comunicante con l'Oceano. Il Bernier, (2) il Morizon, (3) e il Tevenot, (4) che trasportati si sono sopra luogo per esaminar dell'Eritreo la particolare marea, ci assicurano, che le sue acque s' alzano, e crescono per sei ore a gradi verso il lido, e dal lido a gradi nello stesso spazio si allontanano, ed abbassano, dopo d'essere state circa un quarto d'ora in quiete, prima di ripigliare il loro o flusso, o riflusso. Attestano di più, che nel maggior aumento, o riflusso l'acque si scostano dal lido circa 250., o 300. passi, in guisa che per quel tempo scuopresi il fon-

(1) Horat. Sat. l. v. 27.

(2) Lettr. M. Chaumont.

(3) Voyag. du Sinai l. 1. c. 4.

(4) Voyag. de Levant. c. 25.

fondo fermo, e quasi asciutto, perchè traggitar facilmente si possa. Che che ne sia di alcune circostanze poco importanti, le quali si sono fatte valere dagl' Autori delle contrarie opinioni: ciò, che dee ammetterfi, come fuor di dubbio da entrambe le parti, si è, che questi 200. passi, lasciati scoperti dal mare nella maggior bassezza delle sue acque, non possono così restare, se non per lo spazio in circa d' un quarto d' ora. Imperocchè per le prime sei ore il mare a gradi si ritira, e dopo un quarto d' ora di quiete comincia a rimontare verso la riva. Sicchè in forza d' una moderata calcolazione il più, che accordar si possa rapporto alla durata del tempo, e all' estensione del Terreno, riducesi a 200. passi in circa nello spazio di sei ore, e a 250. nello spazio di otto. Or venga pure il nostro Critico a darci ad intendere, che nel solo spazio di quattro ore, una moltitudine di due milioni e mezzo d' Uomini, Donne, Fanciulli, e schiavi caricati d' un bagaglio corrispondente, d' una quantità d' animali, e di spoglie Egiziane (1) abbian potuto pas-

N. 4.

(1) H. P. Calmer nel Tom. 1. delle sue Dissert. nel vecchio Testam. dissert. de Transfretatione Erythrei p. 294. col. 2. istituise il presente calcolo per ritovar il numero degl' Ebrei, che usciti dall' Egitto passar dovevano il mar Rosso: „ Quo

„ ve-

far indifferenziare anche per quel piccolo  
braccio che è presso la spiaggia d'Arsi-  
si, invece non era quello che noi non.

„ ro de Israelitarum numero justam cor-  
 „ cipiamus ideam, illud animadvertisse  
 „ opere præitum duximus, in censu po-  
 „ puli post exactum la traiectione Ery-  
 „ threi annum ad 602550. militum ca-  
 „ pita censita fuisse Num. 1. 46., qui-  
 „ bus omnibus adjiciendi sunt 22000. Le-  
 „ vitarum unius mensis ætate Majorum.  
 „ Num. 3. 39., foeminae omnes, pueri,  
 „ senes grandævi, mancipia, & calonum  
 „ immensa turba; tum & Egyptii cum  
 „ Hebræis egressi: Exod. 12. 38. Constat  
 „ autem ipsa docente experientia, singulis  
 „ virorum chiliadibus supra vigesimum  
 „ ætatis annum (quæ hominum ætas fe-  
 „ rendis armis idonea habebatur: Exod.  
 „ 30. 14.) foeminarum, puerorum, & se-  
 „ num duplo majorem turbam responde-  
 „ re: ex quo calculo exacte deducto,  
 „ 600000 viri ad arma idonei; 1200000  
 „ imbellium turbam inferebant; quin &  
 „ auctior multo is numerus reddebatur,  
 „ tum ex polygamia, & connubiis, a  
 „ quibus apud Hebræos nemo abstinebat,  
 „ cum ex Levitis, alienigenis, & manci-  
 „ piis; ut facile quisquis per se inita ra-  
 „ tione intelligere possit, an nos 2000000  
 „ virorum recensentes, exaggeratione ali-  
 „ qua usi, populi numerum plus nimio  
 „ provexerimus.

noe . Ben lungi dall'entrare in un sentimento alle leggi più esatte del calcolo , e della Tattica sì strano ; noi anzi portiamo opinione cogl'eruditi Scrittori della Storia universale , ( 1 ) che compir non potevasi una tal marcia , supposto ancora un doppio spazio di tempo , una doppia larghezza di terreno , e una marcia quieta , e regolata . ( 2 )

Nè

( 1 ) Tom. II. Not. sopra il passaggio del Mar Rosso .

( 2 ) A questo luogo non è fuor di proposito il ricercare in qual tempo preciso incominciarono gl' Israeliti la loro marcia pel miracoloso cammino . E' noto , che le diverse vigilie presso gl' Ebrei riguardavano la sola notte , contro la singolare opinione dello Scaligero Emend. Temp. lib. 7. il quale , non si fa sopra quali fondamenti abbia avanzato , dividerli tutto il giorno presso agl' Ebrei in quattro vigilie , due diurne , e due notturne , ciascheduna di 6. ore intere . Ma la vera sentenza appoggiata alla Scrittura insegna , aver gl' Ebrei anticamente partita la notte in tre vigilie , di cui ciascheduna comprendeva lo spazio di 4. ore . Esse erano distinte in prima o principio delle Vigilie Thr. 2. 19 ; media Judic. 7. 19 ; e in mattutina Exod. 14. 24. *jamque advenerat vigilia matutina* . Ben è però vero , che ne' tempi più bassi cangiossi tra gl' Ebrei questo me-



Nè sia inutile qui osservare, non esservi la minima apparenza, che gli Egizj ignorassero le leggi costanti del flusso, e riflusso del mare; per nulla dir poi della follia di voler supporre, che essi tutti ostinatamente persistessero in seguitare gl' Israeliti, quando pur vedevano il mare rimontar a gradi verso del lido, e quindi volessero, comunque avvertiti del pericolo, miseramente perire. Per quanto bassa sia una spiaggia, e per quanto supponghasi pronto il mare a montare nel suo flusso, la gente stessa, come osserva il Chiaris. P. Siehard, (1) che è a piedi, ha tempo di

todo, aggiungendo una quarta vigilia; così davano a ciascheduna tre ore, Math. 14. 25. seguendo in ciò la consuetudine de' Romani e d'altri Popoli. Ora la vigilia *mattutina* ossia il *diluculo* come era chiamata ancor dagl' Ebrei, nell' Equinozio della Primavera quando fecesi il passaggio, incominciava alle quattro della mattina. Sulla prima ora dunque di questa finì il passaggio degl' Ebrei, e ad un secondo colpo di Mosè si riunirono le acque ad opprimere gli Egiziani: *Jamque advenerat vigilia matutina* con quel, che siegue; sicchè convien dire, che il primo ingresso degl' Ebrei nel mar diviso fecesi sul principio della prima Vigilia, cioè tra le sei, o sette ore della sera dopo il tramontar del Sole.

(1) Memoir des Miss. du Levant. t. 6.

di rifuggire a terra, quando non è dal lido lunga pezza lontana. Or come mai tutte le truppe di *Faraone* poterono essere involte nella marea, senza che neppur un sol Uomo o di Fanteria, o di Cavalleria, anche meno lontano dalla riva salvar si potesse? *Nec unus quidem* ( come assicura il sacro Testo ) *superfluit ex eis*.

Aggiungete, o Signori, non aver avuto *Mosè* il minimo sospetto, che gli Egiziani mossi sarebbero con un'esercito, secondo l'Istorico *Giuseppe* di 250 mille soldati ad inseguirlo sì d'appresso; quando pur sapeva quante volte questi erano stati severamente puniti per avere impedito la sua partenza, e quanto ancora dall'ultimo divin flagello colpiti, l'avevan affrettata. Altrimenti che stranezza! Quale sbaglio enorme convien supporre in *Mosè* nel condurre temerariamente il suo Popolo in tali angustie, ove quinci dal mare, e quindi da' monti rinfierrato, certa, ed inevitabile la morte incontrar dovesse? Imperciocchè se *Faraone* giunto a *Fhiabiroth* li avesse all'istante attaccati, come pur *Mosè* avrebbe dovuto aspettarli, chi non li vede tosto alla dura necessità di dover gettarsi nel mare, anche prima, che il calar dell'acque aprisse loro il cammino, e forse nel tempo stesso della più alta marea; e così rimanersene affogati, o tagliati a pezzi dal furibondo Nemico?

Riflesso ben giusto, *Sig. Accademici*, che naturalmente vi porta a ravvisar an-

cora il da noi combattuto sistema, come troppo ripugnante al carattere già noto di Mosè riconosciuto quale storico verace, modesto, illuminato, e di buon senso. Fingasi in fatti per un momento, niente essere accaduto di miracoloso in quel passaggio dell'Eritreo, qual idea formar dovreste, giudiziosi *Accademici*, della sincerità di questo Sacro Istoric, o quando vi attesta, che Dio solo, cui era ben noto ciò, che macchinavasi in Egitto, fece loro prendere d'improvviso quella nuova strada, comunque e più lunga rapporto alla meta del loro viaggio, e meno sicura? O quando vi descrive e la sua sorpresa, e la confermazione di tutto di Popolo a vista dell'armata Egiziana, che tenean alle spalle? O quando vi assicura, che usando Dio di sua onnipotenza divise ad un colpo il mare a salute del suo Popolo, a sommergimento, e rovina de' suoi nemici? E se pur era persuaso Mosè essere stata una tal liberazione effetto sol di sua destrezza, e del suo ingegno, con qual verità scritto avrebbe, che tutto il campo Israelitico, tratto salvo a spiaggia, rimbombava delle lodi del Signore, la di cui sola sovrana virtù aperto avevagli sicuro scampo in mezzo a' flutti? Che giudizio ancor formar si dovrebbe della di lui condotta, se guidar potendo il suo Popolo al Sina, evitando l'incontro del mar Rosso col prendere la strada più corta, piana, e sicura del Deserto d'*Erham*, condotto l'avesse  
per

per un sentiero quanto nuovo ed inaccessibile, tanto più opportuno per farlo perire o di acqua, o di spada? (1) Chiunque ha dirittura di mente, ha da conchiudere, che Mosè sarebbe stato il più imprudente, ed insensato Uomo del Mondo, se creduto avesse di poter dare ad intendere ad una sì numerosa, e miscredente

Al (1) Convien dir certamente, che Dio solo dirigesse il viaggio degl' Israeliti nel suo principio, nel suo progresso, e nel suo fine. Poichè se Mosè di per se stesso regolato avesse il cammino verso del Sinai, sembra cosa naturale, e piana, che egli evitato avrebbe l'incontro del Mar Rosso, come facilmente poteva, trapassando pel Deserto d'*Etham*, senza condurre il Popolo tra rupi e montagne, d'onde non potea recarsi al Sinai, se non ritornando addietro. Dio dunque regold il suo viaggio: *Dominus autem praecebat eos ad ostendendam viam per diem in columna nubis, Et per noctem in columna ignis. Exod. 13. 21.* Altro di più Mosè non fece, che tener dietro a quella prodigiosa Meteora da *Socoth* a *Etham* fino a *Fihabiyot* tra *Madalo*, e *Beelsefon*, e fino al mare. Nè altro fine ebbe Dio nel guidar il suo Popolo per quella strada, fuori quasi d'ogni strada, se non di far conoscere con evidenza la sua infinita Potenza tanto dagl' Egiziani disprezzata.

moltitudine, essere stato del tutto miracoloso quel passaggio, quando ciascheduno di per se poteva facilmente assicurarsi del fatto, e vedere co' propri occhi sospese a suoi lati a guisa di ferme muraglie le acque, per mezzo a cui per bene cinque, o sei leghe passava. Oltre di che, qual più solenne pazzia non sarebbe stata l'istituir, come poi fece, una festa pomposa di sette giorni col precetto a presenti Israeliti, e a' lor discendenti d'osservarla per tutte le future età, qual perenne monumento di quel supposto miracoloso tragitto, quando già ogn' uno della spettatrice numerosa turba avrebbe potuto sotoprirvi l'illusione, in esso altro non ravvisando se non ciò, che per una legge costante accade tutto giorno nel mare?

Ma no, ripiglia il nostro erudito Ginevrino, tali strane conseguenze non vengono in forza del mio sistema, nè a sì ingiuste censure il verace, e saggio Storico *Muse* ha da sottoporsi. Già confesso, che la sola marea, anch' oltre l'usato, non era da se sufficiente a produrre un tanto effetto. Un miracolo ci volle, che fu già dal Cielo accordato; e tanto basta a render veridica di *Mose* la narrazione, e a riconoscere per savia, e prudente tutta la di lui condotta. Ma qual miracolo, io qui domando? Un vento, ei risponde, settentrionale fortissimo, tratto fuori da Dio da' suoi tesori d'onnipotenza, la di cui mercè trattenute furono l'acque dal ritornare



nare al lido giusta l'usato periodo del loro corso . Nè altro di più dice per suo avviso il sacro Testò: *cumque extendisset Moyses manum super mare, abstulit illud Dominus, flante vento vehementi, & urente tota nocte: & vertit in siccum: divisaque est aqua.*

Non vi sembra quì forse, o Signori, di sentire colui, che in bel Tosco dicea: ( 1 )

*E vorrei far difesa, e non ho l' arme.*

Quanto a me credo di poter franco al nostro Critico rispondere con la frase d' altro insigne Poeta: ( 2 )

*Ille tamen, mira quæ congeris arte,  
Disjicere haud magnum est, tenuique  
evertere flatu.*

E nel vero, se il Signor Clerc, lasciato in non calle il marino ristretto, di cui punto il sacro Testò non parla, appigliato si fusse unicamente ad un vento capace d' aprir a fondo in due parti il mare, e di sostenere per più ore ammontate, ed immobili a' due lati le spartite sue aque, e chi mai a un tal divisamento potrebbe ripugnar gran fatto? Mentre già il miracolo

( 1 ) Petrar. Canz. 21. St. 5.

( 2 ) Antilucr. lib. III. v. 761.

colo in tal supposizione sarebbe stato non meno grandioso, e certo. Imperciocchè un vento, che agisce sol in forza di sua naturale attività, può ben agitare, spingere, ed alzar dell'acqua le sole parti superiori, ma non già dividere il mare da superficie a fondo con un tale, e sì regolato spartimento, che ne formi una via di mezzo sicura, e per uno spazio assai notabile soda, e costante. Ma insistendo, come fa il nostro Critico nell'accoppiamento della naturale marea con questo vento gagliardo, e forte, il miracolo sarebbe stato equivoco, e poco sensibile rapporto almeno agl'Egiziani, di cui si sa con qual ferezza si opposero agl'altri evidentissimi divini portenti. Eppure *Ezechiele* Poeta Tragico de' Giudei (1) dietro

(1) Di questo Poeta così parla il *Quadriv. Stor. della Poet. T. 4. p. 34.*: *Ezechiele* Giudeo Poeta Tragico fu certamente più antico di *Alessandro Polistore* contemporaneo di *Lucio Silla*, e di *Demetrio* Giudeo, che appresso *Eusebio* alcuni versi di lui riferisce. Ma questo *Demetrio* Giudeo visse tra i due *Tolomei* il *Filopatore*, e il *Latiro*. Adunque *Ezechiele* fioriva per lo meno 100 anni prima dell'Era cristiana, come osservò dottamente l'*Uezio Dimostraz. Evang. p. 4. c. 2.* Alcuni credono, che egli fosse uno de' 70. Interpreti. Della sua Tragedia intitolata *Esagoge*,  
il

al sacro Iteſto mette loro ſulla lingua della grandezza del miracolo. L'ingenua confeſſione

*Ifacia ripis ſteterat adverſa phalanx;  
Immane Pharios undaſq; iam circumla-*

*Fugiamus, eheu, miles exclamat: Deus  
Suos potente dextera Hebraeos regit,  
Feriale nobis ultor exitium creat.*

*Dum loquitur, alto clauditur fluctus*

*Totaſque Rubrum copias haurit ma-*  
*res. (2)*

Non è poi giuſta, ma arbitraria affatto, e ſforzata l'illazione, che dal citato teſto dell' Eſodo pretende di trarre in ſuo favore il Sig. Clero. La vera ſua intelligenza, ſe mai non mi appongo, ha da prendersi dall' di cui argomento era l' uſcita degl' Ebrei dall' Egitto ſotto la condotta di Moſè; molti ne han fatta menzione. Ma eſſa ſi è ſmarrita, ſoltanto alcuni pochi frammenti, che ci ſono ſtati fortunatamente conſervati da Clemente Aleſſandrino, da Eufebio Pamfilo, e da Euſazio. Queſti avanzi tradotti in latino, furono già pubblicati da Federico Morello in Parigi nel 1580. e nel 1609. di bel nuovo dati alla luce? (1)

(2) Apud Eufeb. Præp. Evang. lib. IX. cap. 29.



le parole, che immediatamente lo precedono. *Extende manum tuam super mare* ( così Dio a Mosè ) & *divide illud* . Qui troviamo indicate due azioni, la percossa del mare, e la di lui subita divisione . Ma tra questa, e quella niente troviamo di mezzo . Sicchè il vento d' insolita gagliardia, e di qualità disseccante fornito, fu un' azione alle due accennate posteriore . Ora il testo esprimente del divin comando l' attual esecuzione, di cui si abusa in nostro Erudito, preso in coerenza al precedente versetto, mostra ben chiaramente, che la percossa fatta da Mosè, e la division del mare furono e istantanee, e consecutive : *Cumque extendisset Moyses manum super mare, absque illud Dominus . . . . . divisaque est aqua*, e il vento fatto soffiare da Dio *tota nocte* fu posteriore, come posteriore essere doveva il suo effetto, cioè l' asciugamento del fondo del mare, nato dalla seguita divisione delle sue acque . Così gl' antecedenti concordano con i conseguenti, e resta ottimamente coordinata la mosaica narrazione . Il Santo Uomo percuote il mare, Dio all' istante lo divide, e con un forte vento spirante tutta la notte ne raschiuga il fondo, *vertit in siccum* . ( 1 )

Ma

( 1 ) Sogliono quì li Interpreti porre un altro miracolo consistente nel pronto asciugamento d' un fondo di mare per molte  
mi-

Ma intanto per non rincrescere a voi gentilissimi Signori, ed a me, vengo tosto alla chiusa della mia accademica lezione, e dico, che se

al

miglia. Non ricusiamo d'ammettere in quel vento un'insolita qualità disseccante. Tuttavia sono degne di riflesso le oculari osservazioni fatte dal P. *Sichard* sopra il fondo del Mar Rosso. Afferma egli, essere il letto di quel mare unito, fermo, seminato di piante verdi, e di piante impietrite. Lo che viene ancora asserito dallo Scrittore della Sapienza 10. 17. da *Strabone* lib. 16. e da *Plinio* l. 13. c. 25. Indi assicura, che la di lui sabbia è simile a quella della pianura di *Bedè* senza mota, e senza fango, piena d'erbe, e di piante. Da tutto ciò intendesi facilmente, che al vento non restava grand'opera a fare, nè altra forse se non rifeccar la belleria sopra un fondo già per se stesso consistente, e duro. Ma qual vento era questo atto a produr simile effetto? Il testo originale ha *Kadim*, che più generalmente, e propriamente è inteso per vento orientale. Questo vento perchè non ben si addattava al sistema di *Clerc*, cangiassi da lui in Settentrionale, quantunque contrario alla voce *Kadim*, e ripugnante al testo Ebraico, e a tutte le versioni.

al ver si deve

Non contrastar , ma dar perfetta fede (1)

mi lusingo d'aver tratto in mio favore il penetrante, e purgato vostro giudizio, ravvisando meco il passaggio del Mar Rosso fatto dagli Ebrei come un prodigio il più luminoso, e certo della divina Potenza, (2) e l'opposto sistema al Sacro Testo, all'

(1) Petrarca. Trionf. del Temp. vers. la fine.

(2) Intesi essere uscito in Parigi 1780 un'opera del Sig. Ab. du-Constant de la Motte Vic. Gen. di Vienna, intitolata: *L'Esodo spiegato secondo i testi primitivi &c.* curiosità grande mi prese di leggerlo, per vedere se vi fosse o qualche nuovo sistema, o qualche nuova confutazione del Clero. Ma non ancora capitato essendo nelle mie mani, ho dovuto contentarmi dell'estratto, che ne fa il *Graziosi Giorn.* 1780. n. 27. Il citato Autore parlando del passaggio degli Israeliti, osserva, che ammessa l'opinione del Clero, sono false di un tal fatto tutte le circostanze. 1. La scrittura nel Sal. 136 afferma, che gl'Israeliti attraversarono il mar Rosso. Ciò importa il termine Ebreo *Abar*, indubitabilmente significa *passar tra due*, *attraversare*. 2. Gl'Ebrei

all'esperienza, ed al conosciuto carattere di

Mosè

Ebrei non avevano uopo della colonna di fuoco per guida sicura nel loro viaggio; mentre potevano fidarsi delle cognizioni del loro Capo capace di trarli con mezzi umani dall'Egitto. 3. Falsa sarebbe l'espressione di Mosè, che ci rappresenta il mare diviso in due parti, stando sospese a guisa di muraglie a destra e a sinistra le di lui acque; quando è certo, che spinte dal vento gagliardo non dovevano ammucciarfi che dal lato del mare, e quindi restar asciutto quello della Terra. 4. Il vento fortissimo d'Oriente memorato da Mosè per dividere le acque è realmente il più idoneo a un tal effetto. Ma se in questo fatto altro non avesse influito, che il riflusso, importuno sarebbe stato un tal vento orientale. La ragione è chiara. Il Mar Rosso si estende dall'Oceano verso il Nord-Ovest: dunque sarebbe stato necessario un vento settentrionale per respingere la marea verso l'Oceano. Un vento però orientale soffia precisamente a traverso sopra questo mare, e quindi necessariamente dee spingere una parte dell'acque verso lo stretto di Suez, e l'altra verso l'Oceano, e così non cagionare uno straordinario riflusso, ma una division d'acque corrispondente alla Mosaica narrazione. Però fu prodigio di provvidenza l'alzarsi un tal vento, capace di produrre il riferito cammino non meno sicuro, che pro-

Mosè contrario affatto, e ripugnante. (1)  
E per terminare d' onde cominciati, udi-  
te,

prodigioso pel passaggio degl' Israeliti. 5. Fa il nostro Autore le osservazioni fatte già da noi sul flusso, e riflusso del mar Rosso, e ne deduce le conseguenze da noi dedotte contro il Clerc. 6. Osserva, che essendo stato il passaggio degl' Israeliti nel 4. giorno dopo il Penilunio di Nisan, il mare esser dovea nel punto più alto del suo flusso, anzichè essere nel suo riflusso, come tale esser suole il mare nei Plenilunij, e Novilunij secondo tutte le astronomiche ragioni. Dal fin quidetto ben chiaro apparisce non aver il Sig. Ab. Du-Contant prodotto niente di nuovo a confutazione del sistema di Clerc.

(1) Difendono la nostra opinione fra gli altri Natale Alessandro in IV. Mundi ætate dissert. 1. p. 2. Calmer de Transfret. Erythr. P. Simone Richard Memoir des Miss. du Levant. t. 6. Prato Dissert. contra Clericum in nova edition. Sulpic. t. 2. Veron. 1754. Luchi Rettor di Padova dissert. de Traiect. maris Judæor. Patav. 1757. Giacomo Scheuchzero dottor di Medicina, e celebre Professor di Matematica, e Fisica a Zurigo morto 1733., il di cui libro principale è la sua Fisica Sacra, o Storia Naturale della Bibbia in 4. Tomi in foglio. Stumfio, e Beiero Dissert. in Thes. Theol. Phil. novo. t. 1.

te, eruditi Accademici, quì sull' ultimo ,  
un nobile pensiero di colui, che tanto  
di lustro con la poetica sua penna recò  
alla nostra Italia, del celebre, dico, *Gian-  
antonio Volpi* ; pezzo prezioso non ancora  
uscito a luce , ma che conservasi con al-  
tri molti da' suoi più cari Amici.

n L'

Il *P. Nicolai* nelle sue *Lezioni sopra l'  
Esodo*. Gl' *Autori Inglese* dalla *Storia Uni-  
versale* citati .

- „ L'orribil bujo, che sul' empio Egitto  
„ Sparse del sommo Dio la man pos-  
„ sente  
„ Fammi risovvenir d' un'altra gente  
„ Cieca, e senz' occhi in giudicar ben  
„ dritto.
- „ Stava tra gl' altri mesti il Rege asfitto  
„ Qual chi da forza è vinto, e non  
„ si pente;  
„ E mostri, e larve, e fischio di serpente  
„ Rompean quel core alle minacce in-  
„ vitto.
- „ Così costoro l' intelletto offeso  
„ Portan di maraviglia, e di paura;  
„ Errori han dentro, e sol menzogne  
„ intorno.
- „ Non ebber gl' Avi così lunga, e oscura  
„ La notte, nè di tenebre tal peso;  
„ Che vedean lume, e lor nasceva il  
„ giorno.

DE MAGIA ET CABBALA

DIALOGUS

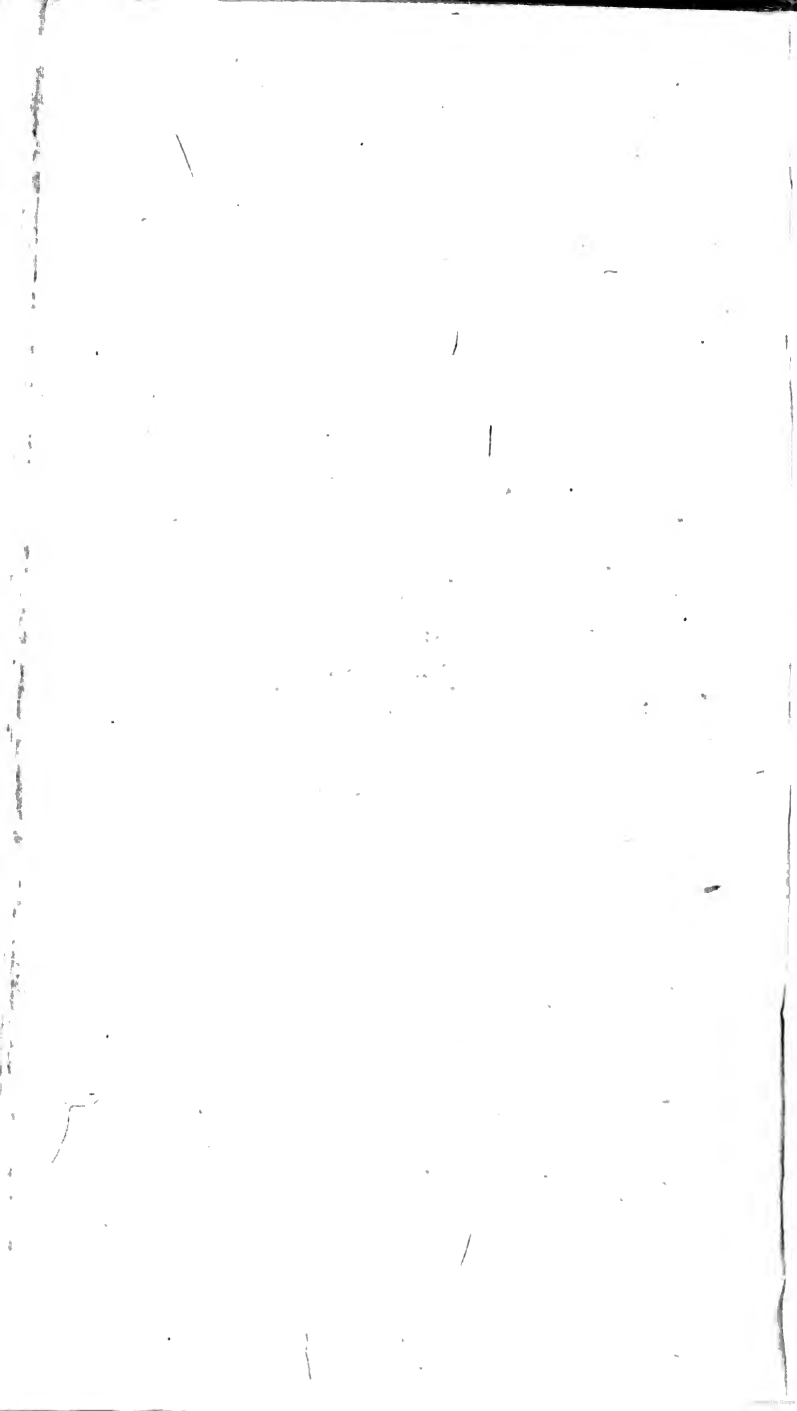
PETRI ANTONII

DE COMITIBUS GAETANIS

BRIXIANI PRESBYTERI, ET  
ROMANI PATRITII

*Habitus die XXIV. Maii MDCCLIV.*





## DE MAGIA, ET CABBALA

## D I A L O G U S.



Ereor, ornatissimi præstantissimi-  
que Viri, ne parum caute fecisse  
videamini, cum in hunc me Con-  
gressum, Cœtumque vestrum ad-  
vocare, atque ita cooptare vo-  
luistis, ut non ad audiendum modo, ve-  
rum etiam ad dicendum admitteretis. Cum  
enim siue ingenio, siue eruditione, siue re-  
rum omnium peritia cuicumque vestrum  
ego nequeam adæquari, longeque absim  
etiam eloquentia, haud deerunt profecto,  
qui dicant, Vos pulcherrimo corpori de-  
forme prorsus membrum addidisse, quod  
illud dissimilitudine, & monstrositate com-  
maculet, risumque moveat inspectantibus,  
juxta Horatianum illud:

„ Humano capiti cervicem pictor equi-  
„ nam

X 2

„ Jun-

4      *De Magia & Cabbala*

- „ Jungere si velit , & varias inducere
- „ plumas
- „ Undique collatis membris , ut turpi-
- „ ter atrum
- „ Desinat in piscem mulier formosa su-
- „ perne,
- „ Spectatum admissi risum teneatis ami-
- „ ci?

Verumtamen , ut censeo , vobis quodammodo parata ratio probabilis est , qua non solum excusetis factum , sed præterea ex optimo callidoque consilio profectum id esse defenderetis . Nam quemadmodum non officiunt umbræ luminibus , quæ iis clariora fiunt , neque venustatem navi tollunt corpori , sed augent , ita fore providistis , ut ex incitiæ ineptiarumque mearum comparatione sapientia vestra magis elucesceret , magisque renideret . Sed unde mihi veniam amabo , unde excusationem aliquam parem , qui expensis male adeo viribus gravissimum nec omnino ferendum onus facile nimium , ac temere meis nutantibus licet scapulis imponi sum passus , quod fortasse consultius verecunda constantiorique detrectatione vitare potuissem ? Memini quidem in hanc me palestram , in quam nunc horreo revocari , bilustri ferme abhinc spatio , ut exercerer , descendisse non semel , locumque adhuc agnosco , Domini-que sæpius expertam humanitatem , qua solebam animo erigi , vehementerque ex-

cita-

citari. At mutata sunt tempora, ætaſque  
 proceſſit in ſenium; qui novus autem ex-  
 hibetur modo conſpectus hominum ſumma,  
 omnigenaque doctrina, dignitatibus ampliſ-  
 ſimis, magiſteriis, & auctoritate verendus,  
 aliunde metuentem deterret, ac deiicit ad-  
 monens diſcere hic me ſilentem oportere,  
 non loqui. Quid enim rudis ego, & igna-  
 rus, nullaſque diſciplina ſatis inſtructus,  
 longa porro deſuetudine pene factus hebes  
 nunc inveniam, ac veluti ſymbolum inter  
 vos proferam, quod ampliſſimo conſeſſu  
 videatur eſſe dignum? Quæ uar elaborata  
 ſatis orationis elegantia; quodnam vero  
 novum ſuſcipiam pertractandum argumen-  
 tum, quin continuo mihi poſſit illud  
 exprobrari: Noctuas Athenas? Interim  
 haud ſero referre pedem jam licet, mea  
 vobis obligata fide, quam tandem exi-  
 gere juſt eſt. Quod ergo ſpouendi, et-  
 iam impendente damno, præſtare me de-  
 cet, immo neceſſario compellor. Ideoque  
 cum nihil mihi paratius modo fuerit, diſ-  
 putatiunculam hanc de Magia & Cabbala  
 tractantem judiciis veſtris ſubjicere decrevi,  
 qua nihil eas artes habere ſoliditatis, me-  
 raſque impoſtura conſtare, quin etiam re-  
 ligioni, diviniſque, & humanis legibus  
 adverſari contendo. Si vobis aliquomodo  
 ſic me ſatiſfacere contigerit, mihi met ve-  
 ſtræ humanitatis effectum gratulabor ac  
 plaudam. Sin ab ea, quam forſitan animis  
 induxiſtis, expectatione nimium abſuero,

æquiores tamen credo, quam quod ultra vires, meamque tenuitatem ingenioli quidquam exquiratis. Ne vero miremini, quod in differendo Romanum eloquium Italico vulgari prætulerim, præmonitos volo, Fortunatum nostrum aliquot ab hinc annis auctorem mihi fuisse, ut si quid scriberem, hac lingua scriberem; recte ne, an secus nihil moror, dummodo etiam absenti paream. Nunc ipsius disputationis occasionem accipite.

Tempestas erat anni, cum attingente jam sole cancri signum, floridam veris amœnitatem exuentes agri, atque flavescere incipientes proxime colligendarum spe frugum cupidas rusticorum aviditates exhilarant. Orgeldus autem, & Sdravus, quemadmodum sæpe consueverant, urbanis ab occupationibus relaxandi animi gratia, mœnibus egressi, qua ad proximi collis radicem via porrigitur, orientem versus leniter affurgens, pomeridiana deambulatione ingredi cæperant, varios invicem sermones miscentes, naturæque divitias, providentiamque passim admirantes. Vix autem stadii dimidium emensi, sustollentes forte oculos parvo admodum intervallo præcedere vident Ombertum adolescentem, utrique quidem notum, Sdravo tamen etiam per familiarem, qui nescio quid profunda cogitatione permeditans, minime sequentes animadvertat. Itaque celeriori gradu, sed clanculum, ac tacite proximius accedentes, mox  
repen.

repente comploſis a tergo manibus, He-  
 us tu, Sdravus inquit elata voce, quonam  
 ſolus, Omberte? Quid autem tanta nunc  
 mentis abſtractione cogitas, ut neque ocu-  
 li tibi, nec aures jam eſſe videantur? An  
 aliquid Cabbaliſticarum, Magicarumve re-  
 rum tecum muſſitabas tacitus, recolebaſque  
 memoria ad iſthæc pertinentia trigona, penta-  
 gona, circulos, abſtruſas notas, proportio-  
 nes, & numeros, atque prorſus barbara,  
 ut Lucianus ait, & poliſyllaba nomina?  
 Tum ille converſus, cum de more ſalutaſ-  
 ſet amicos: pene exanimatiſtis, ſubridens  
 inquit; nam ita ex improviſo invaſiſtis,  
 ut me putarem a latronibus aggreſſum,  
 niſi errorem verba depuliſſent. Ceterum  
 Sdrave, haud fortaſſe multum aberras, quæ-  
 dam enim iſtorum occupatum utique de-  
 tinebant. Huc enim, ſi nescis, dedita ope-  
 ra exivi, nequaquam regreſſurus in urbem  
 hac nocte ( Sancti Joannis Baptiſtæ per-  
 vigiliū erat ) quam, ut probe calles,  
 maximo deſiderio ſolent Magi, Sagæque  
 præſtolari. Etenim opus habeo plurimis  
 uſibus aptas, variique generis herbas ac ſemi-  
 na colligere, felicinum præſertim, quod cum  
 ſit ad pleraque præſentiſſimum & præſtantiſſi-  
 mum maximeque neceſſarium, nullo tamen  
 alio tempore inveniri poteſt; quoniam hic  
 frutex brevi duarum triumve horarum ſpa-  
 tio, & quidem huiusce noctis ipſius, flo-  
 rere, reſertur, matureſcere & decidere. Ad  
 hæc Orgeldus: Serio ne, inquit, iſta lo-

queris, Omberte, an joco? parum enim ex-  
 vultu, dicendique modo conicere valeo.  
 De felicino femine fortasse jocatur iste,  
 Sdravus ait; de cæteris vero ne dubites  
 quidem, quin serio intelligas. Hactenusne  
 te latuit quam aptum nuper magistrum na-  
 ctus sit artium hujuscemodi? & si forte mi-  
 nime nosti, ut videas, hominem fateberis  
 de Zoroastri schola veterem Persarum, Chal-  
 dæorumque frugalitatem imitatum; hordeo  
 nempe tantum & aqua victitantem, adeo  
 squallidus, gracilis & aridus est. Sed & in-  
 capillitio nodos vere magicos gestare dices,  
 quibus spiritus implexos semper habeat,  
 vel uno scalpitu impigre ad officia exilitu-  
 ros. Hic autem, ut audiui præ forensium  
 negotiorum praxi, egregium discipulum  
 jamdudum docuit cæremonias, ritusque, qui-  
 bus hirci posteriora debent frequenter oscu-  
 lari, quod & ipse quotidie facit, opinor;  
 nam ajunt id in primis requirere Demones  
 a Magis, & omnino fieri oportere, ut eo-  
 rum excantationibus prompte pareant. Qua-  
 mobrem pro certo habeas, nos hunc ipsum  
 brevi visuros cultu magico exornatum, so-  
 luta toga, inculto crine, galero protenso,  
 promissa barba, myriceam gestantem virgu-  
 lam, in aere ac pulvere geometricas passim  
 describere figuras, nudo pede tellurem pul-  
 sare, atque nunc submissa voce obmurm-  
 rantem, nunc acclamantem ad ravimusque  
 proferre minacia carmina, quibus.

Vel:

Vel calo possit deducere Lunam.

Illa sic invicem fabulantes jam eo pervenerant, ubi sinum quemdam multis, magnisque constitum arboribus, crebrisque cespitibus respersum, & molli gramine undique constratum efficiente vallicula, theatri adinstar viridantis exhibebatur species, varium scenarum prospectum ex subtenso planitie, quæ antrorsum longe, lateque operiebatur, objectans. Quare captus loci pulchritudine, ac frigiditate Orgeldus: Hic, inquit, si sapimus vobisque placet, aliquamdiu residebimus in umbra; nam, ut arbitror, isthac aeris temperie, gratissimoque conspectu perfruentes incæptum sermonem commodius absolvemus, & lætius. Antea tamen circumspeciamus diligenter, ne ficulus aliquis Priapus hanc viciniam assumpserit in custodiam, qui cum in proximo senserit Ombertum, putaritque huc accessisse, ut eundem sacris carminibus divexet, ne testis inultus horreat scelus, ex improviso diffusa nate pedens, innocuos nos etiam fugam capere cogat præcipites, calicendris aliisque rebus non secus amissis, ac olim evenerit Canidiæ & Saganæ, narrante Flacco. Tunc Ombertus ita jocantium amicorum fere pertæsus, ægreque jam: hujusmodi in se diceria ferens; cum omnes confedissent alius alio, quo quisque loco maxime cupiebat: Ut sentio, inquit,

X. 5.

Cab.



Cabbalisticas, Magicasque artes, quas melius dixerim, scientias, vos risui duntaxat habetis, easque tamquam nugas, & aniles fabulas penitus exploditis. Ast ego ex te præsertim audire peropto, Orgeldè, quibus rationibus monueris ad hanc tuendam sententiam. Quod enim Sdravum attinet, haud ignoro easdem illum damnare, quia cum aliquando pertentarit, caruit omni successu periculum. Id tamen ipsius ego defectui potius tribuo, quam illarum, quibus perfunctoriam quidem, non autem jugem, ut usus fuisset, & sedulam navavit operam, cum revera multorum annorum studio atque labore indigeant. Vix porro mihi suaseris hasce vel nullo, vel irrito tantum fundamento niti, quæ ab omni antiquitate maximo semper in pretio sunt habitæ, tum apud Hebræos, unde primotota Cabbalistica doctrina fluxit, cum etiam apud gentes alias non modo barbaras, sed & Græcas, quas inter summos, divinosque viros floruisse constat, qui scientiarum magicarum ope, innumera vere admiranda & inaudita patrasse feruntur, ut nihil de proximioribus nobis sæculis inter Christianos ipsos dicam.

Optime quidem, Omberte; nam & ego met legi sæpe in commentationibus Poetarum, inquit Orgeldus, quanta polleant potestate Magi in universam rerum naturam. Poetis enim canentibus, ad istorum vocem infernæ Diris moenia tremunt, licet  
fer-

ferrea , igneos fluctus cohibet Phlegeton ,  
 stygiaque palus ignea rigescit : Plutonis ac  
 Proserpinæ pallent ora , tacet Cerberus , se-  
 nex Charon relicta cymba fugit deterritus ;  
 uno verbo , dæmones , spectra , manes ad-  
 sunt illico evocantibus . Neque prorsus in  
 Cælo tutus est Jupiter : eo inscio , atque  
 etiam reluctante , turbatur aer , tonat , &  
 grando , fulmenque mittitur , obumbrantur  
 astra , & decidunt , triformisque Hecate  
 rabo fœde

Quid autem in terris non possunt ?

Exiluire loco ( dictu mirabile ) sylvæ ,  
 Ingemuitque solum , vicinaque palluit  
 arbor ,

Sparsaque sanguineis rubuerunt pabula  
 guttis ,

Et lapides visi mugitus edere raucos ,  
 Et larrare canes , & humus serpentibus  
 atris

Squallere , & tenues animæ volitare vi-  
 dentur .

Mitto cursus fluminum remoratos , in  
 fontemque retrusos , immutatas hominum  
 formas & lupos porcosque factos , impul-  
 sas ad amandum fæminas , repositos thesau-  
 ros , revelata arcana , illusos hostes , abru-  
 pta vincula , inductos morbos , sanitatem  
 restitutam . Hem ! an mirum , si obstupefa-  
 ctus propterea Lucanus querat tandem :

Quis labor hic superis cantus, herbas-  
que sequendi,

Spernendive timor? cujus commercia  
pacti.

Obstrictos habuere Deos? parere necesse  
est,

An juvat? ignota tantum pietate meren-  
tur,

An tacitis valere minis?

Sed obsecro, mi Omberte, istiusmodi  
ne tu nugis facilem aurem præbere potui-  
sti? An ignoras quæ sit Poetis quælibet fin-  
gendi libertas? Ecquis denique sanæ men-  
tis credat, tot, tantaque miracula,ullo mo-  
do fieri posse ab homine quacumque ar-  
te? Ego quidem Poetarum *ποιητῶν* ad-  
mirari soleo, atque laudare, qui tam  
stupenda cogitarunt suos versus novitatis le-  
nocinio conspersuri; cæterum in ea sem-  
per sententia fui, ut scilicet nulla fides il-  
lis esset adhibenda. Quod si contradixeris,  
ut equidem, velle te isthac motatione ca-  
pitis mihi videris, non Poetas modo, ve-  
rum alios permultos etiam, & magnos  
certe viros, atque doctissimos accurate de  
Magia, & Cabbala scripsisse; neque earum-  
dem duntaxat artium effecta, quæ vulgi  
captum superant, ut vera deprædicasse, sed  
iustis voluminibus principia congestisse &  
præcepta, quibus certissime obtinerentur;  
non ipsemet inficias eam; libenter dabo,  
quod

quod vis ; hoc autem unum propugnandum sumam , partim alios decepiſſe malitia , partim vero nimia , crassaque credulitate fuiſſe deceptos . Nunquam enim defuerunt , nec defunt adhuc callidi veteratores , γοιτεύοντες ut inquit Lucianus , καὶ παλαιὸς τῶν κριθῶπων ἀποκείρονται . nimirum juxta Erasmi versionem imposturis ludificantes , ac pingues homines detondentes . Tibi sint exemplo prodigia & oracula Gentilium Numinum , quæ ut scripsit Eusebius quinto de Præparatione , *omnes populi , & universa solent Gymnasia decantare* . An minus propterea , non dicam nuper a Fontainello , sed ab Oenomao , vetustissimo illo Græcorum Oratore , ac Philosopho fragmenta hominum putata fuerunt , jureque merito nostro abs Tullio derisa , nimirumque priorum temporum credulitati tributa ? Profecto nihil minus . Id autem ita fuiſſe , ut nedubitari quidem ab aliquo posset , manifestissima demonstratione jamdudum Propheta Daniel evicerat . His addè , si lubet , quæ de philosophico , ut ajunt , lapide prædita sunt passim atque conscripta . Quot occurrunt , quæso , volumina , doctissimorum etiam hominum opus , ejuscemodi arcani doctrinam , præcepta , leges continentia ?

Quot ex iis præterea mendacissime simulque audacissime jactitarunt , se ejusdem secreti apicem attigisse ? Attamen quis nunc est , qui fidem jam aliquam illis præbeat , qui-

quique talia venditantibus auscultare velit ,  
 nisi prorsus insaniat ? Quid ita ? Quia nem-  
 pe longa atque repetita sapius experientia  
 docti sunt omnes , eorum plerosque fal-  
 sos misere fuisse , plerosque vero vel  
 data opera fallere quæsisse ex alieno sibi  
 malo nonnihil utilitatis expiscantes. Hoc  
 idem autem si Magis , Cabbalisticque tuis  
 applies , non abs re mehercule facies ,  
 Omberte . Improba namque isti pariter  
 lucelli cupiditate ducti , cum nacti fuerint  
 copiosos aliquos creduliores , pacta ante  
 mercede , mira illis promittere , ac vendi-  
 tare consueverunt , quæ nec ipsi sunt un-  
 quam assequuti , nec iisdem fidentes asse-  
 qui poterunt illusi interim & expilati va-  
 na concepta spe : de quibus memini sic opti-  
 me loquutum Ennium apud Ciceronem  
 primo de Divinatione :

Non enim sunt ii aut scientia , aut ar-  
 te divini ,  
 Sed superstitioni vates , impudentesque  
 harioli ,  
 Aut inertes , aut insani , aut quibus ege-  
 stas imperat :  
 Qui sibi semitam non sapiunt , alteri  
 monstrant viam :  
 Quibus divitias pollicentur , ab iis dra-  
 chmam ipsi petunt .

Rectius autem , mea sententia , dixisset au-  
 ferunt ; nam non petunt modo , sed incau-  
 tis

ris eripiunt etiam invitis; cujus rei exempla non quidem rancida possem aliquot vel ex hac urbe nostra proferre, tuumque in medium adducere præceptorem. Lubens nihilominus fateor, me ne dum legisse, & audivisse, sed hiscemet oculis vidisse plura, vere admiranda nescientibus causas, operantur mathematicarum, & secretioris philosophiæ naturalis scientiæ perfecta, quæ non errarem fortasse, si dicerem, tot fabulis stravisse viam. Etenim & excitari tonitrua, & illico ignem accendi fulguris instar, & moveri ligneas, atque æreas statuas, vocemque edere humanam, & musicos fieri concentus paucis ab hinc annis demirabamur in antro Colornico antequam bellico furore depopularetur. Cujus etiam generis fuerunt, ut puto, ferreæ Architectus muscæ volantes, atque celebre caput Alberti Magni cubiculum intrantes consalutans, & si quæ alia memorantur ejusmodi; quin & non pauca eorum, quæ quotidie a vulgaribus exhibentur præstigiatoribus, quæ cum sint meri naturales artificiorum effectus, ex legibus motus, & ab innata quarundam rerum virtute proficiscentes, vel ipsis artificibus, secreta quidem habentibus, sed rationes ignorantibus, prodigiosa videntur. Male hinc actum fuisse judico cum pluribus sapientissimis hominibus ab omni vetustate, qui quoniam assiduo studio, meditatione, atque experimentis ad horum cognitionem pervenerant, eaque patrarant, quæ

quæ ex inscitia vulgo credebantur supra natura vires, odioſo Magorum & Cabbaliſtarum nomine mulctati ſunt apud poſteros, non quæ fecerant duntaxat, ſed incredibilibus aliis portentis, abſurdiſque multis impunitatis. Neque proſus notam hanc opinor effugiſſent mirabilis inſtrumenti Electrici Inventores, ſi ducentos ante annos rem hætenus inexplicabilem prodidiſſent; ignemque fortasſe, quem ab univerſis fere corporibus eliciunt, pertoliſſent ipſi temere damnati legali Magorum pœna. Quamvis quem nunc latet, Magiæ vocabulum ex origine Perſicæ nobis derivatum honeſta ſignificatione olim uſurpatum fuiſſe pro ſapientia: Nam ſcripſit Suidas: apud Perſas Philoſophos, ac Theologos appellatos fuiſſe Magos: *παρά περσικῆς μάγοι οἱ φιλόσοφοι, καὶ φιλόσοφοι*. Cui conſentiens Apulejus in *Apolo*: *Perſarum lingua*, inquit, *Magus eſt, qui noſtra Sacerdos*. Heſychius idipſum tribuit abſque ulla exceptione Chaldæis omnibus, quos ideo vocat Magorum genus: *χελδαῖοι το γένος τῶν μαγῶν*; unde puto factum, ut nonnulli Chaldæorum nomen non Gentis alienijus eſſe, ſed artis, affirmarint. Porro a Platone Magia dicitur *θεοκρατεία θεῶν*; id eſt Deorum cultus. Sed item Hebræos inveni, ſapientiam & Magiam designare eodem proſus vocabulo *חכמה*, & a radice *הגה*; quod eſt meditari, addito pleonaſtico *מ*, *סוהגים* facere, id eſt ſapientes, aut meditabundos; nam.

nam profecto qui sapientiæ vacant, plurimum eos oportet meditari. Becmanus denique de originibus linguæ latinæ Magum recta deducit a græco μάγας nempe Magnus. Nec autem insulse prorsus, cum revera Latinis Māgi aliquando Magni nuncupati sint; quod vetera legentes observare possunt; ex quo forsitan adjunctum cognomen Alberto; quippe non ausi fuerint homines venerabilis memoriæ virum, atque piū vocare Magum. Verum etsi Magi, quos legimus in Evangelio ab oriente venisse vix natum Christum adoraturos, haud nos dubitare permittant, Magiam nihil aliud fuisse, quam apex & fastigium totius philosophiæ naturalis, mathematicis, astronomicisque disciplinis conjunctæ; cujus discendæ gratia Pythagoras, Empedocles, Democritus, Plato eo navigavere; capit tamen ista denominatio sensim infamis haberi, & abominanda, postquam illa perversi nebulones abusi sunt ad scelera & maleficia sua quodammodo obtegenda; sibi que speciosa nuncupatione asserendam auctoritatem; quemadmodum animadvertit Picus Mirandulanus diserte scribens: *Cum olim Magi tantum dicerentur sapientes; necromantes, & diabolici viri sapientis sibi falso nomen vendicantes Magos se vocaverunt. Eadem enim ex causa deinde isti ipsi libros etiam confinxerunt impietatis & nequitiae plenos, quos Adamo, Abeli, Henoch, Moyse, Salomoni, ipsique Christo Domi-*



no, & Paulo & Cypriano, aliisque sanctissimis viris, imo & Raphaeli Archangelo nefarie tribuerent. Nihilque præterea veriti sunt asserere, Christum & Moysem una Magiæ & Cabbalæ scientia tot claruisse miraculis; quod quidem jam

Nec pueri credant nisi qui nondum  
ære lavantur

Quamquam si fraudolentissimæ, simulque adeo detestabilis artis originem inquirimus, procul dubio vetustissimam esse deprehendimus ex divinationis præsertim curiositate profectam, atque technis, & astu superstitioneque propagatam, sive eam a Chaldæis sive ab Egyptiis revocamus. Næ illos physiologiæ, astrologiæ & mechanicæ, quibus maxime dabant operam, religiones plerumque admiscuisse, testantur non pauci. Et Labani תרפים quæ Rachel abstulit, & Eruditi non Idola, sed astrales quasdam imagines, aut sigilla fuisse contendunt, atque observationibus quibusdam, litationibusque præmissis insculpta, quibus ad divinationes utebantur, videntur hoc ipsum comprobare. In Ægypto autem, unde etiam ferunt idolatriam traxisse primordia, viguisse maxime Cacodæmonum cultum omnes fere consentiunt. Quapropter nihil mirum, si ad impia quæque his devotus populus facile abductus fuerit. Itaque Pharaonem Sapientes, ut vocabant, & veneficos.

eos promptos habuisse, quos Moyſi, & Aaroni opponeret, quique artibus ſuis non minus, quam ii divina omnipotentia, ſtupenda producerent, liquet ex libro Exodi: **וְלִמְכַשִּׁים רִיעָזוּ גַם הֵם חֲרָטְמֵי הַטִּיהֶם כֵּן וַיִּקְרָא גַם פִּרְעֹה לַחֲבֵמִים בְּלִמְכַשִּׁים** hoc eſt: & vocavit pariter Pharaon Sapientes & veneficos & fecerunt etiam ipſi Magi Ægypti in inflammationibus ſuis ſimiliter. Attamen intelligas velim ſimiliter ſpecie tenus duntaxat in inflammationibus; ideſt quibuſdam fuſfumigiis, quibus fortasſe vel nulla prorsus intercedente Dæmonis opera, vel ſi mavis, ea quidem invocata, & Deo permittente ad Pharaonis, & ipſorum perditionem, etiam præſtita ſpectantium oculos ita obſtringere, ac ludificare callebant, ut quæ reapse nullatenus extabant, viderentur ſibi videre. Cujus quidem ſententiæ ſuffragatores, & fidejuſſores habere conſido cum Philonem de Migrat. Abraham, & I. de Vita Moſ., tum Joſephum II. Antiq. Cap. XIII. tum vero maxime S. Gregorium Niſſenum De Vita Moſ. S. Proſperum de Promiſ. part. I. Cap. V. S. Hieronimum loquentem de Antichriſti Miraculis Algaſ. Cap. II. Rupertum in Exodum, alioſque paſſim, qui omnes nullam rerum veritatem in iis ſpectris agnoſcunt, ſed meras illuſiones atque præſtigia, præeunte Tertuliano illis verbis cap. LVII. de Anima Corpora videbuntur Pharaoni & Ægyptiis Magicarum virgarum dracones; ſed Moſis  
veri-

*veritas Mendacium devoravit*. Hoc autem  
 in Sciniphum productione ideo fefellit ,  
 ( ni maxime ego fallor ) quia nondum  
 didicerant , quomodo vel illa minutissima  
 insecta objectare possent intuentibus , simul-  
 que molestissimi murmuris aculeorumque  
 sensum excitare ; atque tunc propterea de-  
 ficiente arte , demonumque fallaci potestate  
 divinitus impedita coacti sunt fateri : *Digi-  
 tus Dei est hic* . Sed hæc obiter notasse  
 sufficiat ; & ut scires qua de re ipsa po-  
 rius hebraica verba , quam Vulgatæ nostræ  
 lectionis attulerim , & ut ansam tibi pre-  
 riperem ea objectandi , quæ meæ sententiæ ,  
 quam tuæ commodius aptantur . Quod  
 quidem si & Divus Augustinus , nonnulli-  
 que Interpretes alii animadvertissent , non  
 adeo se frustra torssissent , ut opinor , in  
 convenientia soluturi , factique modum ex-  
 plicaturi , cum vera prodigia & miracula  
 solum posse Deum operari , vera fide sit  
 tenendum . Jam vero vade discessi redeo .  
 Meminit insuper Scriptura sæpe Pythonum ,  
 seu ventriloquorum , quos אוֹבִים , &  
 Ariolorum , quos יִרְעָבִי , aut מַכַּחְשִׁים  
 hebraice vocant , ut dubitari nequeat an-  
 tiquissimis etiam temporibus maleficos hu-  
 jusmodi magos extitisse , qui quidem , si  
 fides Eusebio , diluvium ipsum præcesse-  
 runt , quamvis non sit obscurum decernere  
 quænam tunc essent eorundem fallaciæ , di-  
 screpantibus Scriptorum conjecturis . Exe-  
 crabilius tamen constasse , siue verius ad-  
 jun-

junctas fuisse rebus oportet , atque ad Idolatriam , ut ego censeo , maxime impellentibus ; siquidem tam crebro Deus in lege prohibuit non illarum modo exercitium , sed ad Magos quoque accedere & confugere consultandi tantum gratia , mortem mulctandum jussit ; ac propterea male postea perierunt Saul , Ozias , Jesabel & Manasses . Sane & , Plinio referente , *Magis hominem occidere religiosissimum erat , mandum vero etiam saluberrimum* ; qui horrendus plane mos in Græcos deinde irrepsisse videtur , eoque usos Typhonem , Dardanum , Damigeronem , Nectabim , & Berenicem , Magia redargutos a Tertulliano , clare insinuant , quæ de Circe & Medea prodita sunt a Poetis . Ceterum *Magiam natam primo a Medicina nemo dubitat* , inquit idem Plinius , & specie morbis sic efficacius medendi convaluisse , in subsidium assumptis Religionum sacris , & judiciariæ astrologiæ prædictionibus . Hinc amuleta , philtrea , herbæ , lapides , invocationes ; asterismi , carmina , ignotique characteres , atque verba nullam significationem habentia , ut quibus de Re rustica docuit Cato mederi luxationibus : *Daries , dardaries astariares disunapiter* ; quæ quidem potius risum , si hominumque movere sint apta . Quapropter mirandum mihi subit vehementer ; Te , qui non Medicinæ studueris , sed Jurisprudentiæ , ad istiusmodi monstra ; ac deliramenta tamen cogitationem convertisse . Ut enim

enim vix fieri potest, quin innata quadam propensione alumnis artibus identidem illa faveat; sic fere necesse est, hanc vatiniāno vel odio prosequi eandem, a quibus implacabiliter semper abhorruit. Nam omissis etiam Ecclesiasticis Canonibus, divinoque Scripturarum jure, certe Ulpianus ille tuos libros omnes Magicos damnat, protinusque corrumpendos esse rescribit: & contra maleficos titulus satis amplius extat in Codice, ubi repetitis legibus igne ii, atque ferro justissime exterminantur, cum & Virgilii sententia revera sint

**Gens invisā Diis maculandi callida Cœli.**

Non enim credas absque gravi tremendi Numinis injuria, & animæ pollutione posse quispiam, inter Christianos præsertim, immiscere se Magorum veneficiis, quæ, licet irrita penitus, tamen nequeunt nisi quadam Idololatria, mentali saltem, & aliquo Diaboli commercio pertentari. Postquam Dominus Jesus ineffabili pietate nos ab illius misera servitute redemit, quæ restat adhuc *societas lucis ad tenebras*, ut apte Pauli verbis utar, *quæ conventio Christi ad Belial?* Adeo ne flocci faciedum immensum divinæ largitatis munus, ut iterum lubenter, & data opera quis velit colla subdere jugo, quod tor, tantisque laboribus Filii Dei semel a cervice sua



sua excussum est , fidemque , in qua spes una salutis , abjicere ? quid scelestius , quid miserius , quid detestabilius ? quid autem frustraneum magis , & stultius ? Non enim sano cuiquam in mentem unquam veniat infensissimum hostem sive signis , & figuris , sive conjurationibus , & horrendorum prolatione nominum adigi posse , ut exequatur imperata , nisi forte seducturus aliquoties illuserit , ut denique incogitantem arrepta ansa prodatur . Auctor est Lucius Piso apud Plinium , Tullum Hostilium , cum parum rite tentasset devocare Jovem , fulmine ictum interiisse : atque fertur successum a Dæmone Zoroastrum , cum eum cantionibus urgeret importunius . Joannes Franciscus Picus autem quarto de prænotione superstitiosa refert plurimis maleverisse Magica . Cur ergo tandem non tibi simile quidpiam metuas ?

Ad hæc Ombertus , quid metuam , inquit , quid reformidem ? An putas me profanis Ethnicorum carminibus uti velle nullum nisi forte ex pactis robur habentibus ? Nunquam mihi Jupiter , aut Mercurius , vel Plato , nunquam Stygia palus , atque hujuscemodi alia idolatrica ariserunt . Christianus ex Christianorum libris haurio , quomodo sint ad obsequia redigendi spiritus , atque velint , nolint non per ineptas impietates , sed per sanctissimos exorcismos , propter tremenda Dei , Beatæ Virginis , & Angelorum Principum

nomina, propter que potentissima sacrae Scripturae verba efficacissimos parere cogantur, ut multis patet divinorum virorum exemplis. Tum Orgeldus: Audio, inquit; jam te exinde opus fuerit non scelestissimis nebulonibus, sed Antonio, Macario, Hilario, Martino comparare; quibus legimus maximum in Dæmones imperium fuisse. Sed quæso quæ par tuis istis Magis, tibi-que cum illis vita, quæ morum integritas, puritasque mentis, quæ ineluctabilis in corde fides, quæ orationes & jejunia? His enim ferme illi tanta viguisse potestate cognovimus, non iis, quos memoras, exorcismis. Quod si nonnullos habet hætenus Ecclesia, quibus in Energumenum utatur curatione, toto cælo absunt longissime a tuis, quos e contra vehementer execratur, severasque comminata pœnas vetat. Unde enim tot illa vestra, & inaudita Angelorum nomina, cum trium duntaxat vel quatuor meminerint sanctæ literæ? Quid vero incogniti characteres, quid figurarum varietates, quid inanes temporum syderumque observationes, aliaque ejusmodi sexcenta istis veteratorie immixta sibi volunt? Denique, licere ne sentis sacrosanctis nuncupationibus, verbi-que abuti ad perficienda mala, cum sua natura bona sint, & ad bonum instituta? Non opinor. Interea quomodo iisdem & inhibitam de inimicis ultionem sumas, & odia inter amicos, atque rixas excites, & in casta præcordia venerum

fu-

ferrorem immittas, mentes ratione dejicias,  
 lentos morbos corporibus inducas, mor-  
 temque quibus libuerit conciscas passim;  
 Doctores isti tui, librique tradunt. Qua-  
 re vides, impiores oportere eo fieri, quo  
 salubriora, & sacratiora invita quoque ad  
 scelus, nefasque trahunt, saltemque tra-  
 here pertentant, conanturque pro viri-  
 bus. Nihil vero frustra minus, si cogitares  
 id fortasse reponere, ad extremum illorum  
 receptum, arcemque confugies, Magiam  
 nempe distinguendo *γυναικα, xvi Suspensa*;  
 illam, quam execrentur maleficam & pa-  
 stis cum Dæmone utentem; hanc, quam  
 innoxie sequantur, curiosam quidem, sed  
 a criminibus alienam, innixamque puris,  
 benignisque spiritibus. Nam rursus si  
 hosce spiritus sanctos Angelos dicas, hos  
 quidem nobis a Deo datos ad tutelam &  
 custodiam non ambigo, sed ad nostros  
 pertrahi libitus posse, id constantissime  
 nego: cum vice versa scriptum sit, esse  
 nostrum illorum vocem audire, & monita  
 sequi. Quod si obedientiam incaute detre-  
 ctaverimus, non ii tantum adversæ no-  
 stræ voluntati obtemperabunt, verum dis-  
 cedent potius atque derelinquent, ceu me-  
 dici solent immorigeros ægrotos. Præter  
 enim innocentiae candorem, animique illi-  
 batam integritatem, nihil juverint corpo-  
 ris & vestium ablutiones sæpius præscriptæ  
 Magica tractantibus, domus, vasorum,  
 & suppellectilium mundities; nam quod  
 libationes, sacrificia, & hostias attinet,  
 N.R. Opusc. T. XXXVII. Y nullo



nullo modo recipient, quæ unius Dei sunt, creaturasque dedecent penitus. Sin autem pro his elementares mihi populationes obtrudas Sylphas, Gnomas, & Salamandras (miror non etiam Satyros, Nymphas, Oreades, ac similia posliminio revocata) apage, obsecro, cum istis insulsissimis Cabbalistarum commentis Indis jam, Arabibusque relinquendis; quæque contemptu magis, quam rationibus confutantur, ut recte Vilarsius admonuit. Omnia etenim ista regendi doli tantum fuerunt ab initio excogitata, atque velut arcana mirabilis artis mysteria iis, qui quærerent initiari, venditata. Quoniam autem æque te Cabbalam atque Magiam colere novi; operæ pretium futurum judico, si quædam, oblata occasione, de isthac etiam proferam, & quid sit, & quoruplex, cujusque pretii breviter designem. Cabbalam igitur ab hebraico קַבָּלָה, idest recepit dictam fuisse certum est; nihilque sonat aliud, quam receptio, neque differt a סִדּוּר videlicet traditione, nisi ut ab activo passivum. Multorum enim sententia fertur, præter legem in Pentateuco descriptam, ejusdem interpretationem insuper recepisse Moysen a Deo in monte Sinai, ubi quadraginta diebus commoratus est facie ad faciem instruendus; hanc vero sine scriptis ab eo voce tantum doctos fuisse septuaginta duos Seniores, perhibent, atque deinde ad Judices, ad Prophetas, & ad posteros omnes nunquam interrupta successione transmissam,

Eam-

Eandem tamen postea tradunt Esdræ opera, quoniam is metueret, ne frequentia captivitatum, & abductionum Populi periret omnino, literis tandem esse mandatum, cujus rei in postremis ejusdem Esdræ libris, & in סדר-עולם fit mentio. Versatur autem, Pico Mirandulano teste, in explicatione legum, sacrificiorum, & caeremoniarum juxta anagogicum præsertim earundem sensum. Nam cum Scriptura quadruplicem admittat explanationem, ut Theologi docent, quemadmodum literalis ejusdem interpretatio פסט vocatur, allegorica מדרש tropologica שכל sic anagogica קבלה dici consuevit. Pluribus vero voluminibus continetur quæ idem Auctor (cum cæterum Hæbrei magna diligentia custodiant, celentque Christianos) se tamen ingenti pretio redemisse asserit, atque ad religionis nostræ mysteria adversus illorum perfidiam asserenda haud parum conducentia invenisse. Porro in ejusmodi Cabala, ut fas est intelligere, nihil fortasse improbandum occurreret, nisi aliunde constaret, eam ipsam a recentioribus Rabbiniis turpiter fuisse depravaram, & ad inania & superstitiosa detortam, quæ ex literarum figura, earumque arithmetica vi, verbis, punctis, accentibus, permutationibus, & combinationibus variis eruere fatagunt curiosius magis, quam utiliter; quam etiam in tres species diviserunt, תמורה & בומריקק, & גימטריא nempe, de quibus consuli potest Bernardus Scin-

genus. Verumtamen mos obtinuit deinceps, non apud Judæos tantum, sed alios etiam, ut quidquid esset aliquomodo occultum Cabbala vocaretur; unde nos pariter secreta quorundam consilia ad malum in primis tendentia hoc nomine donare solemus. Hinc ortum habuit, quam dicunt Cabbalam practicam, cujus usu arbitrantur posse futurorum cognitionem elici, tolli morbos, spiritus cogi, perturbari elementa, uno verbo quælibet patrari miracula; quo quidem, ut perspicue pater, nihil in sceleribus, atque insania Magiæ concedit, ejusque censeo partem habendam impiam Claviculam, quam vocant Salomonis. Non enim mihi sermo nunc est de cæteris vulgaribus Cabbalis, quarum æquivoca oracula tam avide conquirunt, & penetrare nituntur, qui publicas sortitiones frequenter pertentant prorsus insanientes, ac frustra putantes certum inde sibi lucrum comparaturos. Istæ quippe ex proposita petitione quadam, variisque modis in numeros resoluta, supputationibus deinde, ac divisionibus, tum numerorum quadratis, triangulis, ac columnis responsum aliquod concinnantes, nihil aliud revera sunt, quam arithmetici lusus Agyrarum calliditate ingeniose quidem, sed non minus otiose compositi, ut curiosis, ignarisque negotium crearent, quemadmodum ii prodiderunt, quibus haud grave fuit illarum analisim diligentissime instigare. Quamobrem, ut his quidem in-

cum.

cumbere mera mora est; sic vacare cæteris divinationum generibus ( quarum infinita recensere nomina piger, omnia Magiæ, practicæque Cabbalæ solos ) etiam placulum; etsi tamen nihil minus contineant veritatis. Neque enim desunt, qui isthæc irrideant lubentius, quam credant, concessis etiam, sive tacitis, seu expressis pactionibus, quas rectius oppido inter insanæ mentis somnia judicant amandandas. Nam negant, si qua species aliquando veritatis eluceat in iis, id artes effecisse; contenduntque vel omnia casu contigisse, vel saltem præter omnem artificum spem ita permittente Deo in pœnam istis fidem habentium. Cujus profecto rei perspicuum extat in sacris Literis argumentum; nam Pythonissa mulier cum se parasset solitis imposturis, sive saltem Dæmoniorum ope freta illusuram Sauli, atque mox, ultione divina ipsum jam urgente Saulem, repente vidisset, sive veram Samuelis animam, sive Dæmonem aliquem, sive Angelum illius similitudinem exhibentem subito terrore correpta, atque attonita clamans palam fecit indicium inopinati evenus. Neque enim adeo pertimuisse visionem, si revera posse a se excitari Samuelem putasset ut promiserat. Cogitabat ergo quodam modo tantum decipere Saulem, sed quod non cogitabat accidit, sic permittente, imo jubente Deo, cujus ab uno nutu omnis natura dependet. Quæ cum ita sint, non injuria scripsisse Calcagninum arbitror: *vani-*

ratem olim junctam miraculo furtivo concu-  
 bitu genuisse magiam. De quo etiam me-  
 mini legisse me apud Ecclesiasticum: *Quasi*  
*qui apprehendit umbram, & persequitur*  
*uentum; sic & qui attendit ad visa men-*  
*dacia. Divinatio erroris, auguria, menda-*  
*cia, & somnia malefacientium vanitas.*  
 His addas luculentissimum testimonium vetu-  
 sti Ancirani Concilii, sive, ut alii volunt,  
 Romani sub Damaso Papa, cujus au-  
 thoritate in ejusdem generali Decreto dam-  
 nantur Magorum & Sagarum fatuitati-  
 bus credentes, præcipiturque Sacerdotibus  
 prædicare per Ecclesias sibi commissas hæc  
 omnino esse falsa, & postremo subjicitur:  
*Omnibus itaque publice annuncian- dum est,*  
*quod, qui talia, & his similia credit, fidem*  
*perdit.* Sed Iamblicus quoque fatetur apud  
 Cælum, præter imaginamenta, nullam  
 eas artes habere actionis & essentiae veri-  
 tatem. Picus vero Mirandulanus in apo-  
 logia ad Laurentium Medicem: *Magia, in-*  
*quit, que in usu est apud Modernos ( cur-*  
*non autem & apud Veteres ) nullam ha-*  
*bet firmitatem, nullam veritatem, nullum*  
*firmamentum.* Denique Plinius non solum  
 sæpe dixit, Magiam esse fraudolentissimam  
 artium, verum etiam instabilem, irritam;  
 cumque narrasset, Neronem, cui ad addis-  
 cenda quæque perversa nec vires, nec in-  
 genium defuerunt, diu illi studuisse, ac  
 postea renuntiasse, hoc tandem epiphonemate  
 conclusit: *immensum & indubitatum exem-*  
*plum falsæ artis, quam dereliquit Nero.* Nam  
 qua

quæ vulgo hæcenus feruntur de Simone Mago, quem illiusmet Imperatoris ævo ex-  
cantationum virtute volasse dicunt, con-  
ficta esse ne dubites. Si namque istud,  
aliudve reale signum, etiamsi fretus diabo-  
lico subsidio, facere impius nebulo potuis-  
set, nunquam admirasset adeo maximas Apo-  
stolorum virtutes, quas paribus artibus, licet  
a peritioribus, fieri putasset. Res autem  
ita se habuit, unde facile potuit exortum  
traxisse fabella. Jusserat cuidam Nero vo-  
lare, cumque non auderet ille refragari,  
se facturum promisit, ut refert Dio Cri-  
sostomus vigesima prima oratione; sed sta-  
tim ac periculum facere aggressus est, *pri-  
mo conatu juxta cubiculum ejus decedit*,  
ait Suetonius, *ipsumque cruore respersit*.  
Fuerit is porro Simon, an alius, ignoro;  
sane Græcum aliquem potius fuisse conjic-  
cio ex illo Juvenalis carmine:

Græculus efuriens, in Cælum jusseris,  
ibit;

Quisquis autem fuerit, fortasse jactave-  
rat, se posse, speraveratque successum ali-  
quo mechanico artificio, ut Lanæ nostro  
quoque non multo ante visum, nuperque Gal-  
lorum, Brittanorumque nonnullis. Quod  
si revera magicis, quas profiteretur, arti-  
bus fidit, inlanæ suæ merito poenas luit,  
omnesque semper luent, qui fabulosis hisce  
commentis fiderint nullum unquam realera  
effectum habentibus, meraque impostura  
undit-

undique circumvallatis ad decipiendos rudiores ; quæ tamen cum emunctæ naribus hominibus facile suboleat , facile detecta promerita confusione mulctat artifices , eosdem in foveam , quam aliis effoderant , detrudens . Ex quo factum esse puto , ut multi , præsertim vero Lucianus in dialogis , divinos , magosque lepidissime traducant . Quod , Omberte , si & tu oblectandi saltem animi causa nosse cupies , ejusdem auctoris Necysomantiam , Philopseudem aliaque ejus generis percurre , cum vacat . Verum in primis consule tuum illum Cornelium Agrippam , & cum ipsummet cognoveris demum pænituisset temporis , in hujusmodi fallaciis consumpti , & propria doctum experientia vanitatis eas , ingentisque criminis condemnasse , spero futurum , ut ingenue fatearis cum Ovidio :

Fallitur Amonia si quis mala pabula  
terraz ,

Et Magicas artes posse juvare putat .

Nam ut Claudiano etiam jure visum :

..... Quamvis variis miracula mon-  
stris

Ilgeminent teneras victuræ cæmines  
mentes ,

Nil veris æquate dabunt .

Si sapias itaque , ut denique longo ser-  
moni finem imponam , easdem ab animo  
tuo

quo penitus ejicies, evelles, exterminabis. nunquam revocandas, nisi malis operam, &, quod deterius esset, simul animam perdere. Vales ingenio; satis habes, in qua laudabiliter & utiliter occupes, juris scientiam, quæ neque arida est, nec tediosa, præsertim si, ut maxime decet, eloquentiæ, philosophiæ, & historiæ conjunxeris. Huic vaca, huic stude pro viribus. Sin. vero adversatur genio, aut otiosas temporis intercapedines permittit, quod vix credam, satius erit cum Musis, quibus haud invisus es, obversari, quam cum furiis. Hæc cum dixisset Orgeldus, inclinata jam admodum vespere surrexerunt omnes, urbemque repetentes, ad propriam se singuli domum contulerunt. Hoc autem vos etiam facere tandem consulo, patientissimi Auditores, sapidæ cænæ gustu (nisi forte contractus dentium stupor diutius perduraverit) insulsissimæ blaterationis fastidia deterfuri.



# NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

**A** Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. Gio: Tommaso Mascheroni Inquisitor Generale del Santo Ufficio di Venezia nel Libro intitolato : *Nuova Raccolta d' Opuscoli Scientifici, e Filologici &c. Tomo XXXVII.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Simone Occhi* Stampator di Venezia, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 19. Ottobre 1781.

( *Alvise Vallarezzo Rif.*  
( *Girolamo Ascanio Giustinian Kav. Rif.*

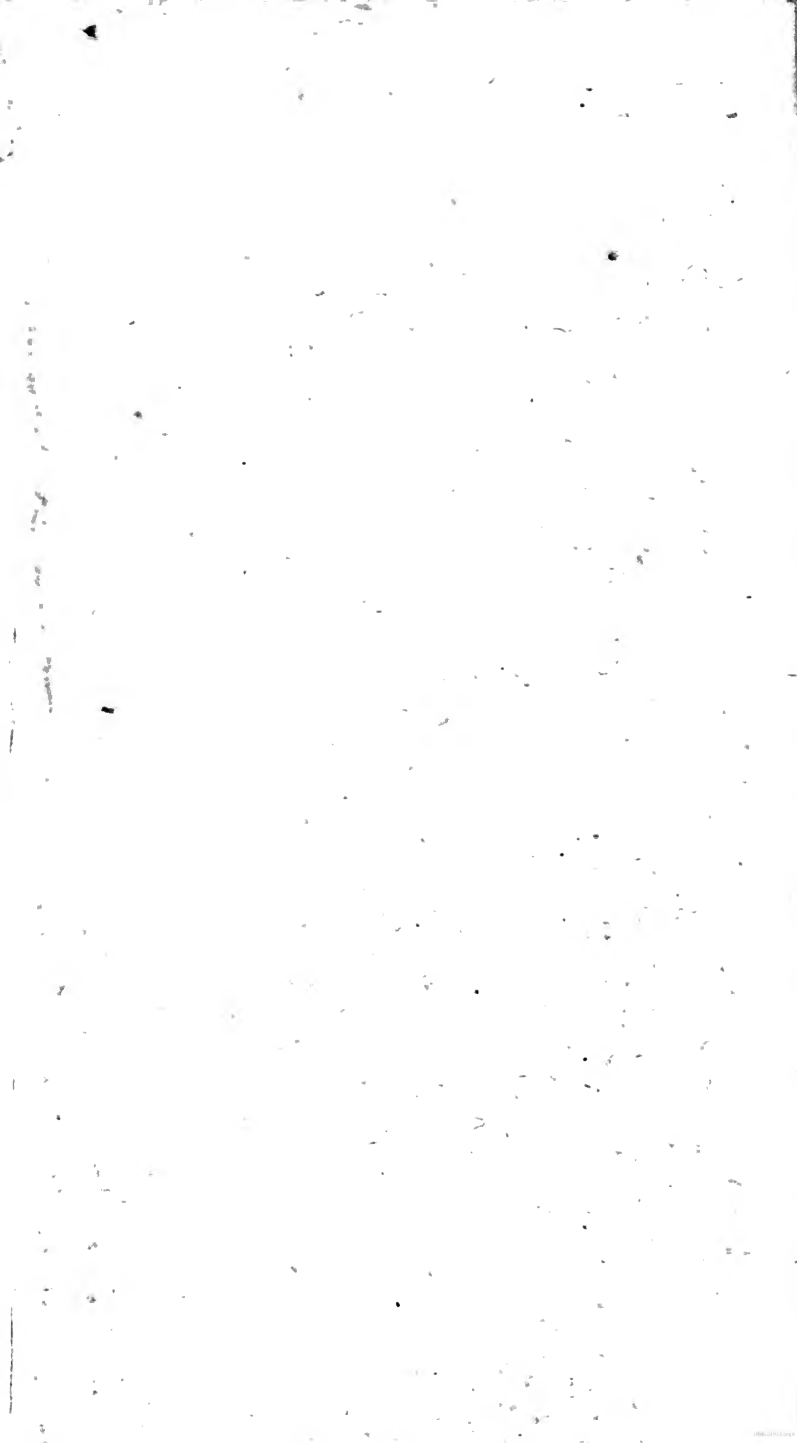
Registrato in Libro a Carte 23. al Num.  
227.

*Davidde Marchesini Segretario.*

VAI 1526756

1.  
F.  
G.  
T.  
No.  
Co.  
el.  
in  
to  
d.







154

B

37



